

16 APRILE 1995

N. **16**
ANNO 71°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 8855088

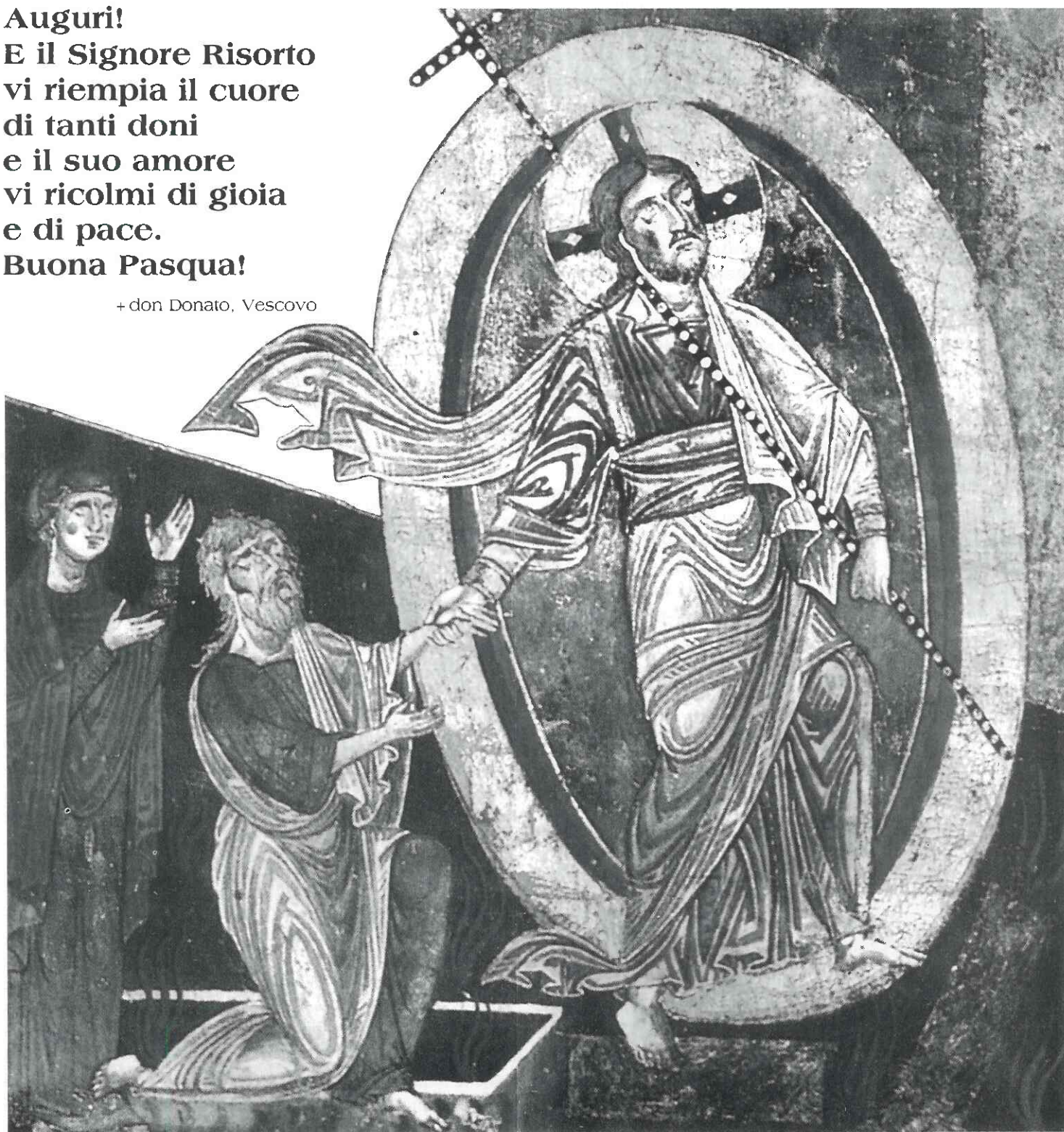
Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

16
1995
16
1995

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Auguri!
E il Signore Risorto
vi riempia il cuore
di tanti doni
e il suo amore
vi ricolmi di gioia
e di pace.
Buona Pasqua!

+ don Donato, Vescovo



La Pasqua è tempo di nuove speranze

Gli auguri pasquali del Vescovo

Carissimi,

Pasqua è la festa della vita!

Nel Crocifisso Risorto la vita si è manifestata e spinge la storia verso il suo estuario: in quel tempo senza tempo dove solo e immutabile, tutto in tutti, vivrà l'amore.

Ma già oggi i nostri cuori, delusi e scoraggiati, si ridestano e noi riprendiamo ad amare la vita con quell'amore che sperimentiamo nello Spirito del Risorto.

La vera novità è già presente, malgrado i ritardi, le contraddizioni reali.

Una eco alta ha nel mio cuore il disagio di molti, dei meno provveduti, soprattutto. Un Vescovo non ignora gli interrogativi, i dubbi, le incertezze e le sofferenze di tanti, e sono moltitudine. Penso con struggente affetto a quanti fanno fatica per difendere il vuoto o un pieno di sabbia fra le mani.

Se tento un'analisi delle nostre città debbo rilevare la crescita dell'«esclusione sociale», l'assenza di scelte significative per gli ultimi, l'insufficienza di solidarietà religiosa, politica e culturale. Ma tali realtà non possono giustificare il venir meno degli ardimenti costruttivi della speranza. La speranza che nasce dalla Pasqua fiorisce rigogliosa proprio nei momenti critici.

Il nostro tempo esige certo lo smantellamento di strutture arcaiche sopravvissute. Ma chi crede nel Risorto non si perde d'animo. Perché sa che la storia corre verso un punto luminoso. È la primavera che si prepara nell'inverno apparente: uomini e donne continuano a sperare nella pace e si oppongono alle ostilità, agli intrighi, ai soprusi, al riarmo, allo sfruttamento e alle devastazioni del mondo naturale.

E conosciamo tanti giovani che sognano un mondo più giusto, più fraterno e camminano al fianco dei deboli, di chi ha il cuore ferito, di chi non ha né pane, né rispetto, né affetto.

Il sorriso degli ammalati innamorati della vita, gli occhi trasfigurati dei bambini, la «follia» d'amore dei giovani dediti al volontariato, sono i lampi di gloria dell'alba pasquale che squarciano le tenebre.

La Pasqua del 1995 è per noi tempo di nuove speranze e di nuovi impegni.

Auguri!

E il Signore Risorto vi riempia il cuore di tanti doni e il suo amore vi ricolmi di gioia e di pace.

Buona Pasqua!

+don Donato, Vescovo



Pasqua: la vita si fa spazio

L'annuncio pasquale risuona solenne nella grande veglia, ma cosa rimane nel cuore dell'uomo postmoderno e secolarizzato?

di Massimo Bellifemine

Deve essere stato davvero emozionante per quelle pie donne scoprire che dentro il santo sepolcro non c'era più il corpo di Cristo.

La vita che sconfigge la morte, per l'uomo qualunque è inimmaginabile, ma per il cristiano è realtà.

Il bambino, il giovane, l'adulto cristiano hanno in comune questa realtà: credere che il Figlio di Dio è morto e risorto per ridare la vita a tutti coloro che avranno fede in Lui.

Per Paola, di 11 anni, che oggi dopo 2000 anni da quel giorno, si sforza di credere e di vivere la risurrezione, la Pasqua è «il momento in cui si riconosce Gesù che prega, soffre, si umilia e addirittura muore solo per l'umanità». Grazie a Lui «siamo sicuri che dopo la morte c'è la vita anche se nell'aldilà e non sulla terra: una vita da vivere con Lui e Suo Padre». Ma Paola ci tiene a dire che «la Pasqua non è solo un periodo dell'anno, ma un avvenimento da vivere tutti i giorni nell'esperienza della morte che è il peccato e della risurrezione che è il perdono».

Marianna ha 19 anni e vive in un gruppo giovani impegnandosi per il servizio dei più poveri, di coloro per cui è difficile credere nella gioia, eppure per lei «la Pasqua è gioia perché con la morte e resurrezione di Gesù siamo certi che un giorno il male sarà sconfitto completamente dal bene». Aggiunge «solo facendo l'esperienza della croce è possibile capire fino in fondo la gioia della vita riacquistata con la risurrezione».

Giuseppe ha 50 anni e lavora in una piccola fabbrica e anche per lui «la Pasqua è il momento in cui la vita si fa spazio nelle tenebre rappresentate dal peccato. Oggi sarebbe davvero bello se tutti credessi-

mo nella potenza della Pasqua, probabilmente smetteremo di fare "guerra" nei piccoli ambienti vicini a noi, come pure avrebbero fine tutti i conflitti sparsi nel mondo».

Come non ricordarsi infatti nella Pasqua di tutti coloro che sperimentano quotidianamente la morte e di tutti coloro che soffrono ammalati o perché costretti a vivere con qualche handicap. Giuseppe ribadisce: «anche per loro è Pasqua, ma noi cristiani dovremmo in questo giorno sentire una spinta interiore e inarrestabile che ci dia la forza di raggiungere tutti per annunciargli la Vita».

Elena, 23 anni, lega la Pasqua all'amore dicendo che «per noi giovani questo momento è occasione per tentare insieme a Gesù il passaggio dall'oppressione del peccato alla libertà dell'amore; e questo è possibile solo se si sfronda la Pasqua dal significato materiale che ha accumulato con il secolarismo ritornando al suo significato spirituale».

Infine Alessandro che a 8 anni ha appena iniziato a conoscere Gesù, perché nella sua famiglia, come in tante altre dell'età post-moderna, non si parla mai di Gesù e della fede cristiana, dice «la Pasqua è quando faccio pace con chi mi ha fatto del male, perciò faccio festa con lui».

Dovrebbero tutti i cristiani imparare da Alessandro, che nella semplicità del proprio cuore ha detto una grande verità.

Paola, Marianna, Giuseppe, Elena, Francesca, Maria, Michele, Antonio, Anna, Lucia, Giovanni,... tutti quanti abbiamo ancora molto da imparare da Alessandro: ancora una volta Gesù ha sconvolto i nostri schemi mentali e continua a farlo ogni giorno, quando è Lui con la sua Pasqua ad abitare nella nostra vita. □

Don Tonino, un padre buono e generoso

Non è facile, per me, prendere carta e penna e buttar giù qualche pensiero su don Tonino. Non lo è per tante ragioni: la consapevolezza dei propri limiti; il timore di «sparlare» più che di parlare di una persona così intima a tutti; la forte contrazione espressiva rispetto alla sua profonda e inimitabile capacità di comunicare; ma soprattutto il disagio interiore per non aver tradotto sino in fondo in atteggiamenti di vita nuova il suo pressante e permanente incoraggiamento alla conversione.

Per queste ragioni ho preferito che a parlare di lui fosse la gente comune che ha incontrato don Tonino per strada, in casa o negli scritti e alla quale egli ha stretto la mano, ha rivolto la sua parola «personalizzata» e ha lasciato un particolare ricordo.

Nessuna indagine, dunque, soltanto una conversazione a più voci, di più cuori.

Due anni che manchi? Due anni che ci sei dentro

Nunzia è una sarta e di fronte alla sua macchina da cucire campeggiano due grandi ritratti di don Tonino; ogni volta che ferma il suo lavoro e solleva lo sguardo, incrocia il suo volto e gli chiede incessantemente di intercedere per chi è nel bisogno.

Per lei il messaggio più forte che don Tonino ha lasciato è stato la coerenza nel porre l'altro al centro della propria vita e se due anni fa ha pianto per la sua scomparsa, adesso è più serena perché è convinta che, da questa «nuova posizione» don Tonino può aiutarci più di prima.

L'attenzione totale e particolare per la persona l'ha percepita sensibilmente anche Michele, gestore di una pizzeria, che ha trovato solo in don Tonino il massimo della disponibilità nell'aiutarlo ad affrontare un matrimonio precoce. «Era pieno di spirito e mi ha soddisfatto — dice Michele — perché non mi

ha abbandonato finché non si è risolto il mio problema». Non credo sia esagerato rileggere, in queste parole, una edizione in chiave attuale della parabola del Buon Samaritano. Adesso Michele e sua moglie leggono ogni sera una pagina del libro che don Tonino regalò loro nel giorno del matrimonio.

Un angelo con l'ala di riserva

Tra i tanti attributi dati all'indimenticabile vescovo, voglio riportare quelli che mi ha suggerito Carla, studentessa di Scienze religiose, che non ha mai visto di persona don Tonino, ma che lo ha «incontrato» nei suoi scritti. «Era un angelo con un'ala di riserva per ciascuno», anche per lei che, dopo la morte del papà, ha trovato molto conforto nelle «Parole d'Amore» di don Tonino. Adesso è il suo punto di riferimento costante, tanto più che lo considera come il «prolungamento» di un altro suo grande amore: Francesco di Assisi. Attraverso queste due persone speciali Gesù si è reso ancora una volta presente fra di noi.

In ogni sua lettera o biglietto di auguri, Carla non riesce a trovare parole migliori di quelle reperite tra le righe di don Tonino.

E veramente l'ala di riserva lui l'ha dispiegata infinite volte

a vantaggio di tutti, come un grande angelo che prima si è fatto compagno di viaggio ponendosi accanto a ciascuno e adesso, stando dentro ciascuno, continua ad indicarci la Via, nella Verità, verso la Vita.

«Siamo tutti fratelli», ma tu sei un padre

Fra tanti ricordi e aneddoti che ho raccolto, ho dovuto anche riportare il grande dispiacere che don Tonino ha arrecato ad Angelina, una anziana signora che da lunghi anni presta il cuore e la voce nella recita comunitaria del S. Rosario e che, durante la malattia del vescovo ha intensificato la preghiera proponendo una esplicita intenzione per la sua salute. Per ben due volte, incontrandolo, aveva tentato di baciargli la mano e lui la sollevava e, impedendole di farlo, le diceva che siamo tutti fratelli e per questo nessuno è superiore all'altro. Lei rimaneva interdetta, ma continuava a seguirlo ovunque sapeva di incontrarlo.

L'esperienza di don Tonino, padre buono e generoso, l'ha fatta anche Paola, casalinga, che in un momento di smarrimento nel suo cammino di fede, si è rivolta al vescovo per essere aiutata a comprendere il senso del perdono che Dio offre in ogni occasione di peccato.

E don Tonino, con la sua parola calda e presente, le diceva che Dio non guarda il male: è incapace di scriverlo sul suo registro; è come se scrivesse il tuo peccato non sulla sabbia, dove e necessario un soffio di vento per cancellarlo, ma sul mare perché l'acqua del suo amore lo cancellerebbe ancor prima.

E l'amore del Padre, buono e

generoso, lei l'ha incontrato proprio in don Tonino, nel suo modo di salutare, nel suo chiamare per nome, nel modo di accogliere nella sua casa dove un dolcetto o una bibita, offerta con le sue mani, addolciva soprattutto il cuore.

Il tuo volto rivolto

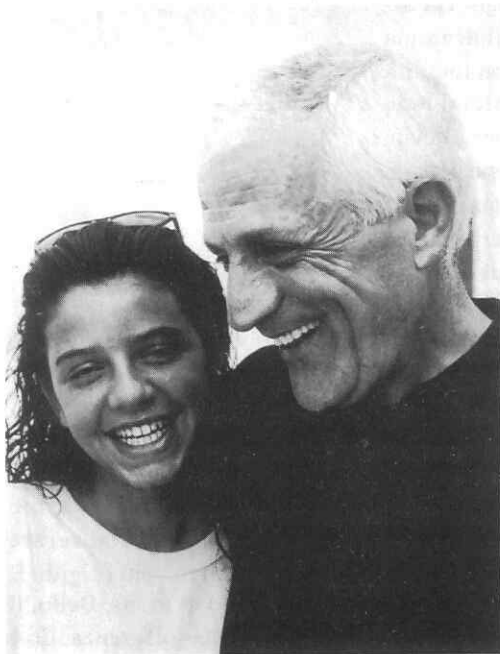
Nel concludere queste riflessioni, forse scollegate tra loro, voglio comunicare anch'io la passione smisurata che don Tonino ha avuto per ciascuna persona, al di là dei ruoli, dei titoli e dei meriti. Ogni volto incrociato era degno di tutta la sua attenzione: lungo ogni strada percorsa a Molfetta come a Ruvo, a Terlizzi e a Giovinazzo, non tralasciava di pensare alle situazioni, alle storie, alle vite facili o difficili che si svolgevano intorno. Ricordo le visite lampo che faceva molto spesso, di passaggio per recarsi a Ruvo, nei locali dove svolgeva il servizio civile con i minori del quartiere; capitavano sempre nel momento di maggiore stanchezza e sfiducia per cui diventava difficile abbandonare tutto.

Così ha voluto ulteriormente incrociare il mio volto quando, un anno prima della sua morte, anzi della sua rinascita, venne ad incontrarmi a casa ad esprimere il suo augurio per il matrimonio che avremmo celebrato due giorni dopo, il 20 aprile.

Ci disse che, giù ad Alessano, avrebbe celebrato la S. Messa con una particolare intenzione per noi. L'anno successivo, accingendoci a ringraziare il Signore per il dono del matrimonio, dovemmo celebrare la S. Messa per il suo passaggio, avvenuto due ore prima.

Il 20 aprile sarà sempre una data speciale per tutti noi, perché ci ricorderà di un amico, vescovo, che ci ha fatto vedere quali grandi cose il Signore compie in chi si affida totalmente a Lui. Celebreremo la festa di un «santo» che su nessun altare potremo venerare che non sia il volto di un fratello.

Gino Sparapano



«Parola di uomo»

intervista a Domenico Cives

Cosa l'ha spinto a scrivere un libro su don Tonino?

L'esigenza di scrivere è scaturita in primo luogo dalla necessità di fermare sulla carta ricordi che, altrimenti, il tempo avrebbe reso confusi e imprecisi. Infatti, sono consapevole di essere stato testimone di un evento certamente ordinario, come la malattia con il suo triste epilogo, vissuto, però, in modo non comune da un uomo straordinario qual era don Tonino. Inoltre ho ritenuto che il contenuto dei quotidiani colloqui, intercorsi tra un medico e il suo vescovo e che hanno avuto come oggetto i grandi temi della vita e della morte, dovesse diventare patrimonio di tutti. Tutti devono sapere che l'intensa spiritualità di mons. Bello è stata esaltata, anziché fiaccata, dalla malattia e che egli, pur confitto sul retro della croce, ha continuato a lanciare segnali di pace e di fratellanza a tutta l'umanità.

«Parola di uomo» è il titolo del suo libro. Perché questo titolo?

Parola di uomo! Con questa espressione don Tonino garantisce per l'assoluta veridicità della sua affermazione. «Mi devi credere. Parola di uomo!» Era il modo con cui egli ti rassicurava della genuinità delle sue intenzioni invitandoti ad abbandonare dubbi o scetticismi.

Don Tonino sapeva quanto fosse difficile destreggiarsi in una società che fa della menzogna il suo credo, in un mondo in cui l'apparenza ha il potere di far rinnegare l'evidenza. Noi tutti sappiamo quanto sia difficile costruire rapporti umani basati sulla sincerità e sulla purezza dei sentimenti. Guardiamo l'altro con sospetto, senza mai abbassare completamente la guardia. Lasciamo che parole come amore e carità pendano dalle nostre

labbra, ma non sgorghino dal nostro cuore. Viviamo costantemente il paradosso tra ciò che siamo e ciò che vorremmo essere, dando corpo alle ombre e verità assolute al nulla.

«Parola di uomo!». Così don Tonino superava l'impasse del sospetto e nello stesso tempo ammoniva il suo interlocutore, ricordandogli che chi gli stava di fronte era un uomo vero, non il suo simulacro.

Il titolo del libro ha anche un altro significato. Con esso mi rivolgo al lettore suggerendogli il contenuto del libro, le cui pagine sono tutte impregnate della parola e del pensiero di don Tonino. Uomo e non vescovo. Parola e pensiero espressi nella piena libertà del dialogo amichevole e franco, e non ingessati dalla ritualità e dalla ufficialità.

Della grande personalità di don Tonino, quali aspetti emergono dal suo libro?

Sono certo che chi leggerà il libro avrà modo di vedere davanti a sé l'immagine ancora fresca e sorridente di un uomo che, con coraggio e con fede, ha accettato il suo destino. Don Tonino non ha piegato il capo davanti alla malattia, ma con caparbia volontà l'ha combattuta ben consapevole della inesorabilità dell'epilogo. Ha accettato con dignità il dramma della sofferenza e con lucidità ha continuato a mettersi a disposizione di tutti per alleviare lui, malato, le pene altrui.

Ha avuto grande amore per la vita, grande rispetto per la libertà e la dignità di ogni uomo. Ha vissuto eroicamente, pur non essendo un eroe. E quando ha capito che la sua ora era venuta ha guardato quell'ombra che nasce con ciascuno di noi e che ci cammina a fianco sui sentieri del nostro destino. La morte, lui, l'ha fissata come era solito fare con chiunque: dritto negli occhi con l'ineguagliabile dolcezza

20 aprile 1995

2° ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI MONS. BELLO

in Cattedrale alle ore 19

S. MESSA

presieduta dal Vescovo mons. Donato Negro

Seguirà la presentazione del libro

«Parola di uomo»

interverranno

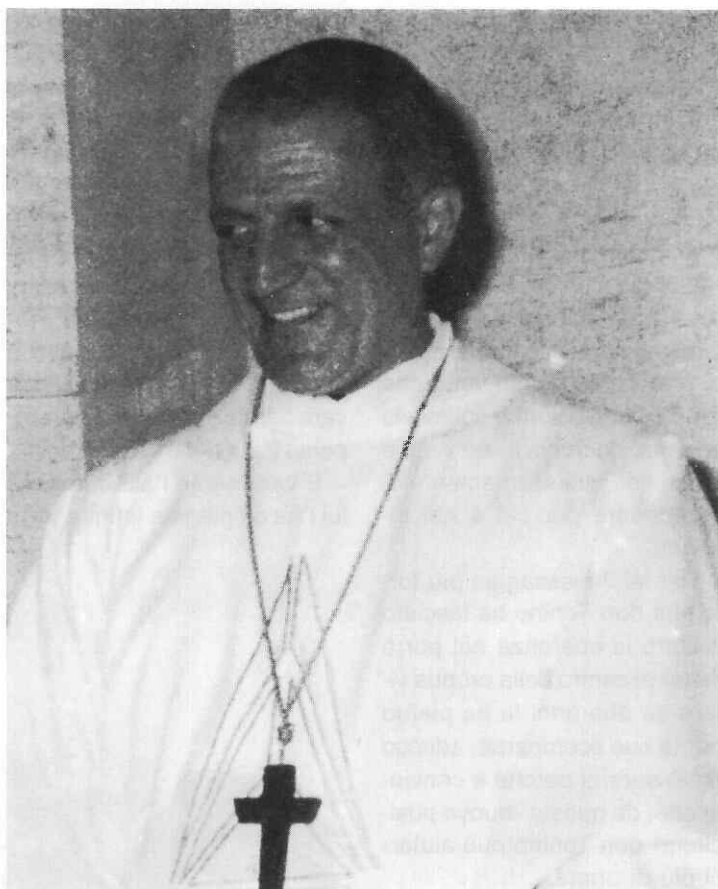
la dott.ssa Elvira Zaccagnino
e il dott. Domenico Cives

2ª PRIMAVERA DI DON TONINO

diretta da don Salvatore Palese

Don Tonino negli sviluppi ugentini
prima e dopo il Concilio Vaticano II
(1957-1982)

Ugento-Alessano-Tricase, 27-29 aprile 1995



del suo sguardo, senza smorfie né tentennamenti.

Ecco la grande lezione che si ricava dal comportamento di un uomo che la Chiesa, a mio parere, dovrebbe annoverare tra i suoi martiri più fulgidi. È stato, quello di mons. Bello, il martirio della sofferenza. Ed è

per questo che ho voluto dedicare il mio libro a tutti quegli ignoti martiri della sofferenza, i cui lamenti dovrebbero lacerare le coscienze sonnecchiose della società del futile e dell'inutile. No! Mons. Bello non sarà spazzato via dall'oblio della storia. Parola di uomo! □

La Fondazione Mons. Tonino Bello

di Salvatore Palese

È vicino il traguardo della costituzione formale. Il comitato specifico sta definendo lo statuto che ne fissa composizione e finalità, orientamenti operativi e organizzazione, comitato scientifico e amministrazione. Tutto ciò si richiede perché la «fondazione» possa continuare ad elaborare quella cultura della fede e della storia, della pace e dell'attenzione agli ultimi, che don Tonino ha dato con la sua intera esistenza e con il suo magistero episcopale.

Del comitato eletto nell'assemblea di Alessano, del 27 dicembre 1994, fanno parte anche mons. Donato Negro, vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, il prof. Guglielmo Minervini, sindaco di Molfetta, ed Elvira Zaccagnino. Ai rappresentanti di un gruppo cosentino e del gruppo salentino si aggiungono un rappresentante di Pax Christi, don Tonino Dell'Olio, e un frate cappuccino.

Ad oggi, hanno aderito ben 530 persone ed enti e la costituzione «fondazione» dispone della somma di L. 104.495.000, oltre che dei beni immobili e culturali lasciati da don Tonino. I primi soci molfettesi sono 68 per un totale di oblazioni che assommano a L. 23.197.000; quelli di Ruvo sono 10 con L. 3.250.000; quelli di Giovinazzo sono 26 con L. 5.405.000; infine quelli di Terlizzi sono 10 con L. 2.300.000. Complessivamente, i primi soci residenti nella diocesi che fu di don Tonino, ascendono a 114.

Gli altri aderenti provengono in gran parte dalla Puglia (373); ma è pur significativo il numero dei 43 provenienti dalle altre regioni italiane e dall'estero; per ora, il più alto numero di iscritti è costituito da quelli della diocesi di Ugento (292), cioè del-

la terra e della Chiesa che vede don Tonino crescere ed operare da prete, educatore del clero, animatore dei laici e parroco.

Ma, si sa, che il meglio don Tonino l'ha operato nella Chiesa di cui fu vescovo; in essa egli esplose con tutta la ricchezza della sua umanità, della sua vivace operosità apostolica e delle idealità cristiane. E questo patrimonio di valori e di vita sta vivendo nella coscienza di coloro che lo incontrarono.

Nell'assemblea di Alessano il prof. Donato Valli disse: «Ogni amico, prossimo o lontano, reale o ideale, di don Tonino è un testimone. Egli ha reso tutti testimoni della Sua eredità. Testimoni, attraverso di lui e del Suo nome e del segno di Chi l'ha mandato tra di noi a testimoniare, Egli per primo, il senso della vita vera. Il miracolo vero della Sua opera sarebbe quello di rendere anche tutti noi un po' apostoli del Suo messaggio, cioè mandati a testimoniare, ovunque secondo le sue potenzialità, nella nostra umana limitatezza, la verità dei Suoi pensieri e delle Sue parole».

Questo è, in fondo, lo scopo della «fondazione» che sta per farsi.

Pertanto, molti sono attesi in questo stuolo di amici-testimoni. Chi lo deside, si faccia vivo mandando la sua adesione e la sua oblazione con vaglia postale intestato a Trifone Bello, piazza don Tonino Bello 42, 73031 Alessano (Lecce). □



La solidarietà si fa storia

«IL Centro di Solidarietà potrebbe migliorare se altri laici o credenti, vivessero la solidarietà come stile di vita di tutti i giorni».

don Donato Negro

Ci sembra opportuno informare che talvolta, alcune persone, in occasione di ricorrenze particolari (laurea, nascita, matrimonio, pensionamento, lutto) hanno offerto al **Centro di Solidarietà** la somma di denaro corrispondente ad una parte della spesa dei fiori o dei festeggiamenti, perché venisse utilizzata in favore dei poveri.

L'iniziativa, quale segno di significativa solidarietà, ci fa prendere atto che ogni avvenimento, lieto o triste, può coincidere con un'attenzione più sensibile verso i fratelli più sfortunati. È già stata espressa riconoscenza a queste persone.

Il loro gesto ci consente un sincero rallegramento e ci induce ad un ringraziamento pubblico per informare la comunità.

Ci preme segnalare anche le generose iniziative cittadine del «Rotaract International» (una stella per sperare) e della FIDAPA che hanno permesso la costituzione del fondo di solidarietà.

L'onerosità economica di alcune fra le esigenze dei poveri: canoni di locazione più da usura che equi, costo dell'energia elettrica e di gas che d'inverno lievita per il bisogno di riscaldare case umide e inadeguate all'abitabilità ci motiva ad invitare singoli e gruppi all'autotassazione anche con una piccola somma, per finanziare le attività del Centro. Alcuni lo fanno già da molti anni aderendo all'invito di don Tonino «...Stabilire quale porzione dei propri soldi dare ai poveri... stanziare per i poveri i redditi fissi di alcuni beni...» n. 108 del Progetto Pastorale «Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi».

Ovviamente riteniamo degna di scelta l'iniziativa descritta in questa riflessione e prioritario l'invito a dare anche parte del proprio tempo libero ad un impegno di volontariato nel Centro e/o sul territorio.

L'esperienza nell'impegno di solidarietà ci sfida ogni giorno; la sofferenza si fa più acuta di fronte ai tanti, troppi diritti negati nel groviglio di interessi sociali in cui Giustizia e Carità stentano ad armonizzarsi.

L'evangelico «...I poveri li avrete sempre con voi...» ci interpella fortemente e, nonostante lo sgomento, la speranza di cieli nuovi e terra nuova ci sostiene nel continuare.

Pina Pisani

La Giornata Mondiale della Gioventù in diocesi

Il coraggio di osare e di sperare

Messaggio del Vescovo letto ai giovani riuniti a Ruvo per la Giornata Mondiale della Gioventù.

Cari giovani,
l'invito del Signore è preciso: «Andate». Ed è rivolto a voi. La terra geme e l'Amore chiama; andate dunque, pellegrini, per le sue vie ripide e dure.

Cominciate da voi stessi, uscendo dalla paura, dalla disperazione, alla ricerca della vostra vera identità. Intraprendete un viaggio interiore, risalendo alle origini; prendete le distanze da sorgenti di false felicità e fatevi pellegrini del profondo dove abita l'Amore e crescete in libertà, accoglienza e dono.

Uscite, fatevi pellegrini nei quartieri della città, visitando solitudini dentro la folla e i dolori, il mutismo tra le mura domestiche.

Avvicinate i ragazzi che spesso evadono dal presente non amabile, dalla casa muta e assorbono, ignari, la logica della furbizia, della menzogna, del disordine.

Andateli a cercare e indicate loro il sentiero della vita, facendovi pellegrini della prevenzione e aggregandoli attorno a centri di interesse ricreativo, sportivo, culturale, religioso, ed elaborando progetti, percorsi, traguardi. Farete una «politica» intelligente, serva della vita e della crescita di tutti, partendo dai minori, costruendo il futuro.

Superate il bla-bla vuoto e insignificante degli «epuloni della cultura».

Levatevi, dunque! Spingetevi fra i vostri coetanei. Fermatevi sulle strade dove tante vite giovani sono confuse, divise, sradicate, portate via dal luccichio delle apparenze seducenti e dal vento del desiderio inquieto e possessivo, dalle vane promesse dello «sballo» e dall'inganno di segreti sogni onnipotenti. Scendete in fondo al vuoto esistenziale torturato da fame e sete che non si estinguono perché non conoscono la Fonte.

Apritevi una strada attraverso i beni materiali e la felicità a basso prezzo che si vende al mercato della mentalità corrente e della pubblicità. Fatevi insomma pellegrini, da giovani, con e per i giovani, dal non senso al senso, dalla cultura della morte alla cultura della vita.

Stringetevi in amicizia!

Ripartite dagli ultimi. Riscoprite la vocazione al «volontariato», apprezzandone la forza e la bellezza austera. Educatevi all'esperienza della solidarietà impegnandovi a rendere più accoglienti i nostri centri di solidarietà.

Camminate per raggiungere e per «mordere» le Istituzioni e accordarle con la vita della gente.

Apritevi all'orizzonte della Mondialità, alla originalità e al mistero, alla sofferenza e alla speranza di ogni uomo.

Vale la pena essere giovani!

Vivete la vita con passione; e organizzate la speranza! Siate tanto liberi da poter pagare di persona, pazienti e tenaci, lottando con l'intelligenza e l'ostinazione di chi sa che, finché sulla terra c'è un Uomo che chiama, a noi spetta comunque di amare, servire e dare la vita.

Diventate così pellegrini di una autentica rivoluzione non-

La terra promessa? È dentro di noi!

di Angela Tamborra

«**C**ome il Padre ha mandato me, anch'io mando voi!»

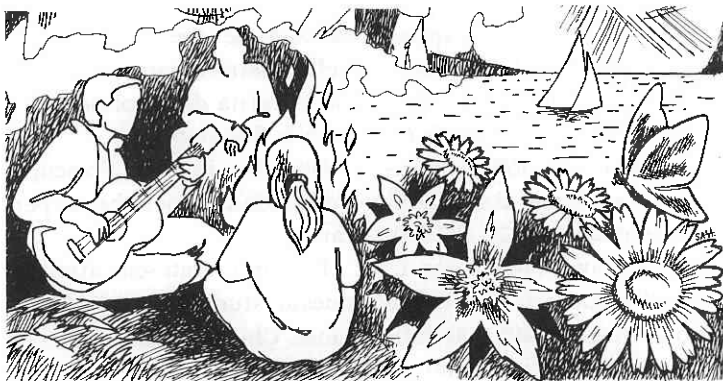
È stato questo il tema centrale della Giornata Mondiale della Gioventù, tema propostoci dal Santo Padre e che la nostra diocesi ha fatto suo, organizzando un momento di riflessione e preghiera ed allo stesso tempo di gioia e fraternità a Ruvo.

Non è un caso che questa Giornata capiti durante la Quaresima, questo per richiamare noi giovani alla responsabilità e a dare un significato più autentico alla Pasqua e soprattutto alla nostra vita, «un dono che dura un certo periodo di tempo in cui ciascuno di noi affronta una sfida che la vita stessa porta con sé: quella di avere uno scopo, un ideale evangelico e di lottare per esso» — come ha ribadito

lo stesso Giovanni Paolo II.

Forti di questo monito inviatici dal Papa, noi giovani dobbiamo farci promotori di un «pellegrinaggio» sulle orme del Cristo Risorto, una strada tracciata da Gesù e ripercorsa quotidianamente da chi decide di donare la propria vita per l'altro, trascinandosi verso il Calvario quella croce che ieri portò Simone da Cirene e che oggi siamo chiamati a portare noi.

È intervenuto con una riflessione il nostro vescovo don Donato, che ci ha proposto come impegno primordiale l'uscire dalla paura per andare alla ricerca della nostra vera identità, il farci pellegrini dei quartieri, delle città, visitando le folle e combattendo contro il mutismo della gente, facendoci pellegrini della «prevenzione» e respingendo quella as-



violenta, spezzando la cultura dell'effimero, coltivando ciò che vale e dura e combattendo tutte le mafie e tutte le corruzioni.

Per il futuro più profondamente umano delle nostre città resistete ad ogni forma di intimidazione e di padrinnaggio.

Nessuno di voi venda la sua libertà per trenta denari.

Coltivate ideali alti. Ma non abbiate paura! Prima o poi, lungo il vostro pellegrinare troverete quel Pellegrino che ha lasciato il cielo, si è spinto fino alla passione per ridare vita e dignità ad ogni uomo ed è Risorto accendendo in voi una speranza che non delude e non tramonta.

Date una mano a Cristo e andate pellegrinando per le strade delle nostre città dove voci chiamano e attendono una risposta concreta.

Il Signore Risorto vi doni sempre il coraggio di osare e di sperare.

+ don Donato, Vescovo

surda e falsa ipotesi di felicità propostaci dalle pubblicità.

Dobbiamo educarci alla solidarietà e percorrere la nostra strada insieme divenendo critici nei confronti delle istituzioni quando queste si dimostrano sorde ai problemi della gente.

Nessuno di noi deve vendere la propria libertà per 30 denari, il Signore Risorto ci darà sempre e ovunque la forza di sperare.

Accanto a questo momento di riflessione c'è stato il Recital «Terra Promessa» del Movimento Giovanile Salesiano di Ruvo, un ulteriore elemento che ci ha permesso di comprendere che non c'è bisogno di camminare invano per raggiungere la Terra Promessa, non c'è bisogno di mappe o denaro per trovare il giardino incantato, la Terra Promessa è

dentro di noi e solo stando insieme ed unendo le nostre forze possiamo riuscire a trovare questo posto nascosto.

Bisogna stare insieme, senza egoismi e senza voglia di accaparramenti, e condividere con tutta l'umanità, la gioia di aver scoperto che quella terra promessa non è poi così lontana, è nel nostro cuore e ci è stata posta dallo Spirito Santo. Basta saper cercare ed un regno d'amore e di pace apparirà come oro puro ai nostri sguardi increduli e sbalorditi.

La ricerca di questa terra promessa, inizia oggi con la Pasqua del Signore, con la nascita ad una nuova vita, più autenticamente cristiana. Dobbiamo partire da noi stessi per costruire la Terra Promessa.

Iniziamo adesso: *Buona Pasqua di Resurrezione.* □

Lascia Dio cantare in te

Don Stefano Mazzilli, sacerdote e cantautore di musica religiosa svolge il suo ministero come parroco di una giovane comunità di Pomezia nella diocesi di Albano. È stato con noi nei giorni 27-30 marzo e ci ha comunicato la sua esperienza di cristiano che testimonia l'Amore per il Cristo crocifisso e la passione per il Vangelo con il linguaggio della musica. Al termine della sua permanenza in diocesi lo abbiamo intervistato ponendogli alcuni interrogativi.

a cura di Vincenzo di Palo

Don Stefano, ti sei presentato alla gente come un uomo che vive la sua esperienza con il Cristo e vuole raccontare questa avventura stupenda con il canto e la musica. Raccontaci le gioie, le difficoltà e le speranze di questo cammino.

Scoprirsi menestrelli di Dio è sicuramente una cosa molto bella. Anzitutto perché ho fatto esperienza di un Dio che canta nel nostro cuore e ci invita a diventare un coro insieme a Lui. Io immagino sempre che siamo chiamati a riempire uno stadio grosso quanto tanti universi messi insieme, il Regno dei cieli, e in questo stadio c'è Gesù al centro e tutti i popoli della terra che fanno un grande «Alé oh oh, alleluia!». E poi perché ho scoperto che questi canti del Signore non sono so-

lo per me: tante persone hanno dilatato il loro cuore e si sono messe alla ricerca di Dio. Moltissimi sono gli episodi che confermano quella che io definisco «missione col canto» e che fa parte del mio ministero sacerdotale: dalla ragazza che mi telefona e mi dice «Ieri sera ho smesso di bucarmi quando ho sentito la canzone "Overdose"», ad un amico malato di tumore al cervello che si è «addormentato» col sorriso e la serenità sentendo le canzoni di «Perché abbiano la vita».

Un'altra gioia grande è vedere come, attraverso alcuni concerti si riesca ad aiutare qualcuno che è povero.

Nella cultura in cui viviamo, incentrata sull'immediato e sul provvisorio, il giovane di oggi è portato non poche volte a far

uso della musica come di un sedativo che ti fa star bene per un po' ma non ti dà una gioia a lungo termine. Cosa pensi a riguardo?

Certo la musica è un linguaggio immediato perché ha a che fare con il sentimento e l'emotività che ciascuno si porta dentro e per questo coinvolge tutti. Essa è sacramento di un Dio che ha creato le cose belle e buone in armonia.

Ora, se noi cantautori, insieme alla musica, comunichiamo anche un testo molto curato, poetico, che nasce da un'esperienza mistica, possiamo toccare profondamente il cuore dei giovani perché anch'essi prendano il «la» da Cristo — come diceva S. Ignazio di Loyola. Questo ci fa uscire dal provvisorio, dall'occasionale e ci fa seminare nei giovani un seme d'eternità, che li apre verso



orizzonti definitivi dove si passa dal sentimento all'amore come donazione e partecipazione alla vita di Dio.

Nel vasto e complesso panorama musicale odierno, fatto più di rumori che di comunicazione di messaggi autentici, si fa strada anche se timidamente un tipo di musica detta «religiosa» che vuole comunicare «altro» rispetto all'attuale presente. È quello che tu vuoi proporre?

Nel panorama musicale attuale, a dire il vero, ci sono anche delle proposte musicali bellissime, cariche di contenuto. Ho incontrato testi di musica Rap, di musica leggera, testi che definisco veramente religiosi perché esprimono l'anelito a Dio anche senza saperlo. Tra l'altro è bellissimo vedere

che tutti i popoli, tutte le culture e religioni cantano. Ciascuno esprime le cose più belle, più grandi, le gioie e i dolori che si porta dentro. Quello che caratterizza la musica religiosa è Cristo Gesù crocifisso e risorto. Cantiamo e crediamo che Cristo Gesù non solo è la gioia di una vita che risorge, che diventa possibilità e speranza per tutti, progetto per futuro, intensità di amore al presente, ma anche una proposta che non lascia spazio alla noia, rivoluzionaria, contro corrente.

C'è più di qualcuno nella Chiesa che non crede tanto alla forza del canto che sprigiona dal cuore sentimenti nascosti raggiungendo vette altissime di pace interiore. Ma è proprio vero che chi canta bene prega due volte?

Io direi di sì. In un testo dico «Lascia Dio cantare in te». Ho visto che tutti gli uomini e le donne di Dio nella Bibbia sono grandi cantori. Maria ha cantato ed ha anche composto una canzone bellissima (il Magnificat). Nel Vangelo di Luca si dice che chiunque accoglie lo Spirito del Signore, canta. Quindi chi rinuncia al canto nella propria vita, come espressione di gioia nel Signore, abortisce la gioia cristiana.

Nel tuo ultimo lavoro dal titolo «Strade», c'è un canto bellissimo, «Parlami». È un'invocazione all'Amore che è Gesù Cristo. Cosa diresti ai giovani d'oggi anch'essi alla ricerca di un amore che parli alla loro vita e che non tramonta mai?

Direi loro di avere il coraggio di lasciarsi abbracciare da Cristo Gesù. Un abbraccio che può rivoluzionare la vita. Ci sono tante persone oggi, altri Francesco, altre Chiara, che nel mondo portano davvero l'immagine di Gesù; tanti giovani che dopo aver adorato Gesù nell'Eucaristia si mettono accanto al letto di un malato e di un malato di AIDS. Insomma tanti che con grande gioia e immensa generosità si fanno a loro volta abbraccio di Dio per gli altri. Cristo, l'Amore vero, non tramonta mai. □

Dai giorni dell'amarezza a quelli della gioia

Dal 16 al 30 aprile Terlizzi è in festa per le celebrazioni in onore della Madonna di Sovereto. Tutti sono invitati a vivere questo itinerario di fede nella preghiera e nel prolungamento della gioia pasquale.

di Michele Cipriani

Per una felice coincidenza le feste in onore della Madonna di Sovereto, s'aprono nella gioia della Pasqua, dopo i giorni amari della passione. Sulla Croce, Cristo morente prima di donare lo Spirito scorge ai suoi piedi Maria, sua madre, e Giovanni, il discepolo del cuore.

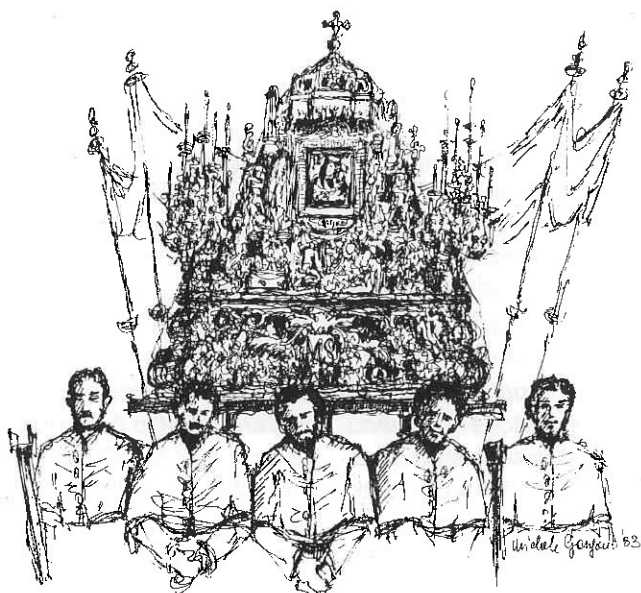
Lasciandoci corporalmente, non vuol far rimanere sua madre senza figlio né Giovanni senza una madre, e Giovanni accolse subito Maria nella sua casa.

La pasqua di resurrezione ha il suo inseparabile prologo nei giorni della passione, così Maria irradiata dalla gioia del Risorto è l'Addolorata del Venerdì Santo. Facciamo fatica a collegare, anzi a stabilire un nesso di causalità tra la resurrezione e la crocifissione, a tal punto che Gesù deve ribadire ai discepoli, allibiti e stupefatti: sono proprio io, osservate le mie piaghe. È la ricorrente tentazione di provare la gioia del-

la mietitura senza la fatica della semina e la lunghezza dell'attesa.

Da non dimenticare quell'accento discreto e pudico, del rapporto instaurato da Giovanni con Maria, non può ridursi ad offrire un tetto ed un piatto di minestra. Oltre questo, Maria occupa il suo posto nella casa del cuore di Giovanni; a lei confida i suoi dubbi e le speranze, a lei espone i suoi progetti, con lei chiarisce i detti e i fatti di Gesù, da lei il conforto per le amarezze che incontra abbastanza presto, da lei impara a fidarsi ogni giorno di più di Dio, da lei la benedizione materna per attuare il mandato di Cristo, con lei cresce nell'amore a Cristo e alla sua Chiesa.

Avremo 15 giorni per riflettere e pregare Maria intensamente perché rinnovi i nostri pensieri e trapianti in ciascuno, un cuore di carne al posto di un cuore di pietra. □



Calendario delle Cresime parrocchiali

APRILE

Sabato 22	ore 19.30: S. Bernardino - Molfetta
Domenica 23	ore 9.30: Immacolata - Terlizzi ore 11: S. Giuseppe - Giovinazzo ore 19: S. Famiglia - Molfetta
Lunedì 24	ore 19: S. Cuore - Molfetta
Martedì 25	ore 10.30: Madonna della Rosa - Molfetta ore 19: S. Gioacchino - Terlizzi
Sabato 29	ore 19: Immacolata - Molfetta
Domenica 30	ore 11: Crocifisso - Terlizzi ore 17: S. Maria della Stella - Terlizzi

*Al Vescovo, ai presbiteri
e a tutti i nostri lettori
la redazione di «Luce e Vita»
porge gli
Auguri di
BUONA PASQUA*

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

3° incontro per la formazione dei catechisti dell'Iniziazione Cristiana

Molfetta:	18 aprile - Seminario Regionale	- ore 18-20
Ruvo:	19 aprile - Istituto Sacro Cuore	- ore 18-20
Giovinazzo:	20 aprile - Istituto S. Giuseppe	- ore 18-20
Terlizzi:	21 aprile - Sala Garzia	- ore 18-20

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Responsabile del Settimanale Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Raimondo d'Elia, Edvige di Venezia, Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Sergio Annese, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Santina d'Elia, Michele D'Ercole, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Rosa Serrone

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):
L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



23 APRILE 1995

N. **17**
ANNO 71°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



Alle pagine 2 e 3

LA CHIESA: COMUNIONE FECONDA

**Omelia del Vescovo
per la Messa Crismale**

A pagina 4

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE DI PALERMO

A pagina 5

RESISTENZA E RESA:

I cristiani di fronte ai totalitarismi europei



A pagina 6

IL SOCIALE TRA ECONOMIA E POLITICA

A pagina 7

RESPONSABILI DEL NOSTRO AMBIENTE



LA CHIESA: COMUNIONE FECONDA

Omelia del Vescovo per la Messa Crismale

«A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue e ha fatto di noi un popolo di sacerdoti per il Suo Dio e Padre, a Lui la gloria e la potenza nei secoli» (Ap 1, 5-6)

Carissimi,

la storia, la nostra storia di uomini, non è un alternarsi di eventi che si avvicendano senza senso!

La Parola appena ascoltata ci invita alla speranza e ci apre al mistero dei tempi: Colui che, attraverso gli occhi del cieco, ha detto di essere la luce del mondo e che nella vicenda di Lazzaro ha proclamato apertamente di essere la Risurrezione e la Vita, oggi, si presenta a noi come la chiave di tutta la storia. In maniera assoluta, come nelle grandi formule di rivelazione, l'Agnello che apre i sigilli della storia, ci ha fatto dono della sua identità: «Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine, l'Onnipotente».

1. Colui che ci ama

All'amore che si è fatto dono sono legate tutte le nostre speranze e da esso è alimentato quell'irresistibile desiderio di gustare in anticipo di quella vittoria sul male, sul peccato e sulla morte che aspettiamo con impazienza e operosità. Perciò, nessuna paura. Nessuna paura perché la storia del mondo è in quel progetto del Padre che Gesù Cristo, il Figlio, ha compiuto nella sua carne, e che nello Spirito ha consegnato alla Chiesa. Ciò che i profeti e i giusti anelavano di vedere, oggi è offerto a noi non sotto i veli della promessa, ma nel segno reale che, in questo momento, come Chiesa radunata in assemblea, abbiamo posto.

Siamo davvero il segno reale di quella comunione che lo Spirito Santo attua e garantisce.

La Chiesa nasce dal dono, non dal bisogno: si realizza



là dove, in maniera gratuita e disinteressata, viviamo l'amore scambievole e il servizio verso tutti.

La Chiesa è comunione, non aggregato: è mistero di quell'incontro che coinvolge e raduna, meraviglia e racconta.

La Chiesa non è un arcipelago, ma «una» dalla croce e per la potenza incontenibile della Risurrezione: tessuta tutta d'un pezzo dall'alto in basso.

Dall'alto, ossia dall'imperscrutabile origine trinitaria; in basso, là dove possiamo ascoltare ancora il grido di quanti anelano alla pienezza della vita e lottano per l'unità.

La Chiesa è animata dallo Spirito che dà la vita, non espressione sociologica di accordi umani. Perciò, carissimi, non siamo chiamati alla nevrotica moltiplicazione di attività ed a svolgere delle funzioni. Tutt'altro!

Quel che ci caratterizza e segna profondamente la nostra identità è la vocazione a congiungere l'Inizio e la Fine!

Di questo tutta la storia ne è testimone. Cosa è determinante, sin dal principio, per la vita dell'uomo se non la comunione?

E per la fine che cosa attendiamo se non quella comunione in cui Dio sarà tutto in tutti? E come congiungere se non nella comunione il Principio con la Fine? Ecco, allora, l'unico percorso che sia degno di essere esplorato sino alla fine.

2. Ci ha liberati con il suo sangue

«Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine»: non c'è percorso alternativo alla comunione di un amore vissuto fino in fondo. La strada appianata, preannunciata dal profeta per coloro che il Signore ha coinvolto nel mistero della redenzione, si snoda da Dio a Dio: dall'«In principio» della comunione i cui riflessi balenano sulle sofferenze della prima creazione, alla definitiva partecipazione al mistero della comunione trinitaria.

Perciò, carissimi, nessuna lacerazione può essere giustificata, nessuna contrapposizione condivisa!



Se quella dei redenti è una strada di comunione, i nostri passi non potranno che cadere all'unisono e al ritmo di una sola realtà, di un'unica speranza, di una medesima vocazione.

Siamo l'assemblea dei redenti, garantita dall'oblazione e suggellata dal sangue dell'Agnello. Certo, la comunione e la comunità sono impegnative, ma non impossibili! Un segreto richiamo congiunge il mistero della passione al senso della Chiesa. Quasi alla lettera la lettura odierna ci rimanda al Vangelo di Giovanni, a quell'elevazione da terra che stringe in comunione attorno alla croce: «Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me».

È per questo suo dono incondizionato, carissimi fedeli, che abbiamo ricevuto la grazia di essere segnati con il suo sangue, battezzati e confermati nel tessuto della sua carne.

Carissimi sacerdoti, al tessuto della sua carne siamo stati ordinati per il servizio della santificazione. Per questo «nessuno è privo di questa unità, se appartiene al tutto» (Agostino, Jo. Evang. Tr. 118, 4).

Certo, si tratta anche di una comunione di progetti, ma che vive anzitutto a partire dalle sintonie del cuore; ruoli diversi che ci pongono di fronte alle stesse necessità, sollecitandoci a dare anzitutto le risposte della comunione.

Siamo testimoni e servitori di comunione. E quindi uomini di dialogo e della inestimabile carità che genera la comunione nella Chiesa. La comunione presbiterale ci apre alle sofferenze e ai problemi dell'ambiente in cui operiamo, sempre pronti a nuove iniziative; disponibili anche a costo di grandi sacrifici, di levare le tende e con libertà di cuore assumere un altro servizio per il bene della Chiesa.

Se ci liberiamo dalla logica della sicurezza e dell'installazione, la nostra comunione presbiterale diventerà «coraggiosa profezia di una Chiesa rinnovata».

Quante splendide forze apostoliche potrebbero essere liberate in un lavoro stupendo per il Regno se non fossero sequestrate dalla paura del cambio, distratte dalla tensione verso altri interessi, mortificate dal ripiegamento su di sé.

Non stiamo all'anno zero. La Chiesa perfetta nell'amo-

re va lentamente assumendo per l'impegno di tanti ottimi pastori quel volto adulto, coraggioso e fraterno. Ma la nostra comunione e fraternità presbiterale deve essere ancor più a servizio della moltitudine dei credenti, a servizio della comunione ecclesiale.

È tempo di riprendere sul serio la realtà sacramentale dei fedeli laici, la loro eccelsa dignità, la loro inalienabile e tremenda e, oggi, storica responsabilità pastorale.

Sono profondamente convinto che la nostra Chiesa che vive questi anni brucianti che ci portano al terzo millennio non opererà la svolta verso la quale la storia e le spinte interne la spronano, se i fedeli laici non saranno formati e resi corresponsabili della vita e della missione della Chiesa con rispetto della loro autonomia nella comunione.

3. Ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il Padre

Una Chiesa tutta ministeriale non può che essere popolo sacerdotale.

Liberati dall'egoismo e salvati dalla lacerazione del peccato, Egli ha fatto di noi un regno di sacerdoti il cui servizio scaturisce limpidamente dalla comunione profonda con Dio e con gli uomini e che si inverte nelle relazioni tra noi.

La nostra missione sacerdotale, perciò, si lascerà suggerire l'ordine del giorno — come si dice — che propone il mondo; ma non dimenticherà che, in una maniera tutta particolare, l'ordine dell'Eterno è soprattutto di essere in comunione tra noi e con la Chiesa.

La nostra comunione sacerdotale è autentica se, al di là delle uniformità appariscenti o delle differenze di sensibilità, uno è lo Spirito, come una la vocazione a formare un solo corpo.

Nell'esercizio del nostro sacerdozio, la comunione, più che garanzia contro la solitudine, è segno di riconoscimento dei discepoli del Signore. Dalla comunione, il servizio sacerdotale sia comune che ministeriale, sarà fecondo: sarà la vita donataci dall'alto e dallo Spirito ad esprimersi come vita nello Spirito.

Vissuta per la comunità e per la comunione, l'azione sacerdotale del rendimento di grazie sarà gradita al Padre se mossa dalla disponibilità a perdonarci e dalla passione a riconciliarci gli uni con gli altri. Ci riconosceranno da come ci ameremo.

Su questo molto si gioca l'avvenire della nostra Chiesa: è l'amore fonte di unità e di libertà che fa sì che il mondo creda.

Lo Spirito che ascolta, ci insegna ad ascoltare; lo Spirito che comunica al Padre e al Figlio ci renda capaci di comunicare; lo Spirito che dà vita, ci apra verso tutti nel comunicare la vita.

Amen.

+ don Donato, Vescovo



Palermo '95

In attesa del Convegno Ecclesiale

Dentro una società in crisi

di Lazzaro Gigante

L'altra sera a Molfetta una lunga fila di giovani si recava in un nuovo locale della zona Catecombe per ammassarsi a centinaia e mangiare in piedi. Questo nuovo tempio simbolico ha sostituito inaspettatamente il viale Pio XI nel giro di pochi mesi; non sappiamo quanto durerà, ma per il gran vociò è simile a corso Cavour a Ruvo o viale Roma a Terlizzi.

Come dialogare con questi nuovi teatri di vita? Erano le 23 e mi ricordai di mons. Rosano, un grande biblista esperto dei mondi non cristiani, il quale amava San Paolo e precisava che quell'uomo di Cristo, ebreo e romano, quando parlò all'Areopago di Atene, citò non a caso un filosofo pagano di una città vicina, proprio nell'intento di lanciare un ponte sulla cultura del tempo e farsi greco con i greci.

In quel momento ho visto quasi segnato sul selciato del borgo antico il senso del convegno di Palermo che la Chiesa si appresta a «celebrare» per lanciare un ponte sulla società italiana, per entrare nei laboratori della ricerca antropologica e scientifica ed ivi collocare l'annuncio della multiforme sapienza divina: «Io faccio nuove tutte le cose». Verso Palermo, emblema delle contraddizioni italiane con segni di morte e di vita, la Chiesa, di-

mora di Dio con gli uomini, si chiede perché «la proposta cristiana, per sua natura destinata a dare pieno senso all'esistenza, è stata inadeguata? Le ragioni evangeliche di vita sono ancora ritenute significative? Possono costituire una base di dialogo e di confronto efficace in un quadro culturale frammentato?».

Queste non sono domande di circostanza, ma entrano anche negli interstizi della cronaca, tant'è che la Conferenza Episcopale Italiana in preparazione a Palermo pone ulteriori questioni: «come la comunità è soggetto di una proposta culturale sul territorio? Come sono realmente vissuti e dunque testimoniati i valori della vita, della verità, del dialogo, della reciprocità, dell'amore?». L'orizzonte finale di queste domande è chiaro: «impareremo a delineare una organica pastorale della cultura che sappia sì giudicare e discernere ciò che c'è di valido nei sistemi culturali e nelle ideologie, ma più ancora sappia puntare su tutto ciò che affina l'uomo ed esplica le molteplici sue capacità di far uso dei beni, di lavorare, di fare progetti, di formare costumi, di praticare la religione, di esprimersi, di sviluppare scienze e arte: in una parola di dare valore alla propria esistenza...».

Ancora una volta la struttura di fondo della vita è una domanda, che può trovare una risposta lungo le strade: «svegliati e rinvigorisce ciò che rimane e sta per morire» (Ap. 3, 3). Per questo la cultura non



Dalla traccia di riflessione
in preparazione al Convegno Ecclesiale

LA PRIORITÀ DELL'EVANGELIZZAZIONE DELLA CULTURA E DELL'INCULTURAZIONE DELLA FEDE

Per poter esprimere la pienezza della vocazione umana, la cultura ha bisogno dell'apporto decisivo della fede, che ne rappresenta l'ultimo criterio di discernimento e l'inesauribile sorgente d'ispirazione. La fede, d'altra parte, per penetrare nel cuore e nella mente della persona e modellarne le convinzioni, i principi di comportamento, le opzioni, i rapporti sociali, deve necessariamente incarnarsi nella cultura. [...]

È evidente che una cultura d'ispirazione cristiana, a partire da quel suo centro dinamico che è la fede in Gesù Cristo come rivelatore e attuatore della verità che fa liberi nell'amore (cfr. Gv 8,32.36), ha un ruolo decisivo da giocare in questo momento storico. Occorre infatti liberare i valori emergenti dalle loro contraddizioni, ancorarli al messaggio di Cristo e renderne possibile la traduzione in strutture di vita e in opere concrete.

Ma ciò non sarà possibile senza la decisa immersione in quella «realtà nuova» che Dio ha fatto germogliare nella storia e che è custodita nella fede vissuta e testimoniata dalla comunità ecclesiale. Occorre un ardimento nuovo del pensiero che sappia cogliere, in questa luce, gli interrogativi e le sfide che germinano dalla storia, separando il grano dalla pula e investendo con lungimiranza energie e mezzi nell'elaborazione e nella messa in atto di un nuovo «progetto culturale», frutto della libertà e creativa convergenza di tutti gli apporti e di tutte le esperienze.

diventa salotto o tornaconto consolatorio, ma contesto in cui annunciare con coraggio il Vangelo della carità per una nuova società, lo strumento per «innervare con i valori della giustizia e della verità, della solidarietà e della pace le scelte di vita e i criteri di giudizio, le strutture della convivenza sociale e i progetti che riguardano lo sviluppo integrale della comunità degli uomini». Negli uffici tecnici, nei centri scientifici, nelle biblioteche, per le strade di Atene, Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi, Ruvo e Palermo. □



Resistenza e resa: i cristiani di fronte ai totalitarismi europei

di Agostino Picicco

Qualche giorno fa è morto quel padre di famiglia salvato da Massimiliano Kolbe dal bunker della fame di Auschwitz. Sono passati 50 anni dalla fine di quell'incubo eppure nel mondo nuovi campi di concentramento si vanno costruendo. È opportuno allora non dimenticare e come cristiani imparare cosa significa resistere ad ogni forma di totalitarismo.

Tre figure possono esprimere la dimensione di resistenza dei cristiani: G. Lazzati, che rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale Italiana e per questo venne deportato nei campi di prigionia tedeschi dove si impegnò in una straordinaria opera di resistenza delle coscienze, rifiutando anche la possibilità di liberazione offerta dall'azione a suo favore del Card. Schuster; D. Bonhoeffer, che da Pastore della Chiesa Confessante aderì alla cospirazione antinazista dell'ammiraglio Canaris sino ad essere processato ed impiccato a pochi giorni dalla fine della guerra; padre Alexander Levkovskij Evmenevic, pope ortodosso, arrestato con altri sedici sacerdoti con l'accusa di appartenere all'organizzazione clericomonarchica «Autentica Ortodossa», internato nei gulag staliniani e fucilato con i confratelli il 18 febbraio 1931.

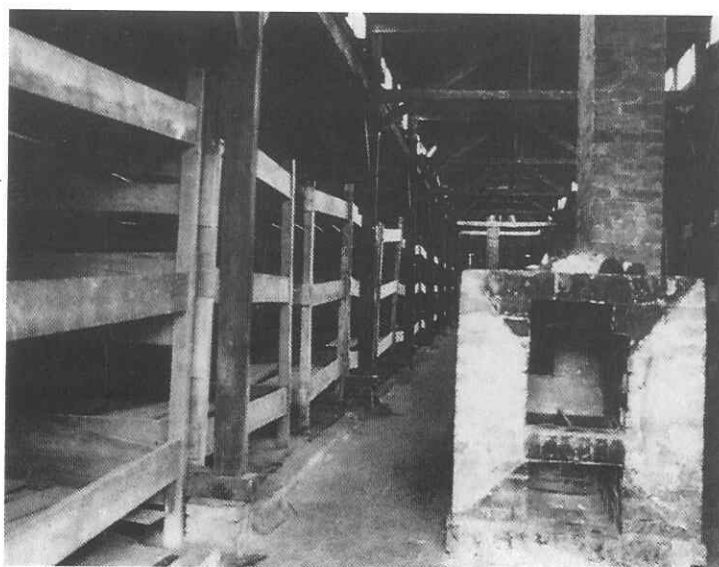
La scelta di questi personaggi è finalizzata a mostrare che la dimensione del cristianesimo è di «resistenza» ad ogni negazione della libertà e della dignità dell'uomo, in quanto, anche dinanzi alla più terribile manipolazione, oppressione e mancanza di libertà è possibile salvaguardare la propria libertà e la dignità della propria umanità.

A tal proposito Lazzati scriveva: «Può mancare la libertà esteriore: prigioniero, costretto da poco spazio unito da filo

spinato, trattato peggio di una bestia, come un numero... eppure mi posso sentire libero e nella mia interiore libertà, uomo».

È questa convinzione che ha fornito al prof. Lazzati la determinazione necessaria per divenire portatore di una missione a cui dedicare tutta la vita, quella di vivere da fedele laico cristiano e di essere chiamato alla santità vivendo nella secolarità in modo tanto radicale da fare della stessa secolarità materia di consacrazione a Dio e agli uomini.

L'esperienza della «resistenza» (di pochi) e della «resa» (di molti e anche dei cristiani) al regime di Hitler, trova un autentico testimone nel Pastore Bonhoeffer, tanto da portarlo ad approfondire i temi della coscienza, dell'autorità e della responsabilità del cristiano nei confronti del mondo. A chi gli chiedeva come un pastore potesse assumersi la responsabilità di un attentato ad Hitler, rispose con una immagine: «se un autista ubriaco si precipita su un gruppo di persone, il compito primo del pastore non è quello di fare il funerale alle



vittime e di consolare i parenti, ma di impedire che l'ubriaco possa ancora nuocere». Esprimeva questa sua «incarnazione» nei problemi del mondo anche quando, facendo autocritica sulla chiesa, diceva: «La chiesa può cantare in gregoriano solo se allo stesso tempo grida in favore degli ebrei».

In questa linea, accentuava molto, nella sua riflessione teologica, la «mondanità» dell'esperienza cristiana, vista come impegno terreno di radicale sequela di Cristo e responsabile «partecipazione alla sua sofferenza nel mondo». Avvertiva che nel mondo diventato «adulto» (capace di trovare da sé le risposte ai suoi problemi), il posto per Dio poteva essere

rivendicato solo da un cristianesimo che non presentasse Dio come il «tappabuchi» delle insufficienze umane e del disimpegno mondano, ma che spingesse l'uomo ad assumersi le sue responsabilità nel mondo attraverso la disponibilità all'essere per gli altri come Gesù che in questo è il modello perfetto dell'uomo.

Lo stimolo allo studio e all'approfondimento di tali temi nonché l'esame dei principi che hanno guidato questi testimoni devono aiutare tutti, ma soprattutto i giovani a riappropriarsi dei valori e a essere forti e coerenti. A testimonianza che, se c'è un ideale di servizio e di missione, vale la pena battersi, anche a costo di dare la vita. □

**Volontari
per lo sviluppo**

BAMBINI DI STRADA: LE STORIE, I PERCHÉ, LE SPERANZE



Africa, America Latina, Asia, ma anche Europa e paesi dell'Est: un quaderno per conoscere la vita dei bambini di strada nelle diverse regioni del mondo. Dati, testimonianze e proposte.

100 pagine, 21 x 30 cm
L. 10.000

Per informazioni e iniziative
sui bambini di strada:

MAIS - via Saluzzo 23
10125 TORINO
tel. 011/655737



Venti esperienze di intervento con bambini lavoratori di strada, storie vissute, realtà concrete. Ricca bibliografia.

141 pagine, 17 x 24 cm
L. 10.000

Per ordinazioni e acquisti:

**Volontari
per lo sviluppo**

c/o CISV - Solidarietà - corso Chieri 121/6 - 10132 TORINO - tel. 011/8993823



Il sociale tra economia e politica

di Antonio de Felice

Ha preso il via martedì 27 marzo, presso il Centro parrocchiale Madonna della Pace di Molfetta, il secondo anno di studi dell'Istituto di Formazione Socio-Politico-Culturale Diocesano.

Il tema «Il sociale tra economia e politica» è stato relazionato da Luciano Tavazza, Presidente nazionale della Fivol, la Federazione Italiana Volontariato. I lavori sono stati introdotti da Mons. Donato Negro, Vescovo della diocesi e da Michele D'Ercole, Presidente dell'Istituto.

La conferenza del dott. Tavazza si è riallacciata al tema dell'esclusione sociale, al centro della discussione dei 140 Capi di Stato riuniti recentemente a Copenaghen. È stato evidenziato che con l'economia in crisi e la disoccupazione dilagante, milioni di cittadini in europa rischiano di essere tagliati fuori dagli inviolabili diritti al lavoro, alla casa, alle cure sanitarie, alle relazioni culturali; tutto ciò significa esclusione sociale.

In Italia, 350 mila persone sono scese da un livello di medio benessere alla condizione di povertà: è un dato che deve indurci a riflettere.

Al quadro economico dominante nella nostra società, in cui il liberismo esasperato ci dice che il successo della fab-

brica è più importante degli uomini che vi lavorano, il dott. Tavazza ha contrapposto il modello etico suggerito dal sistema no-profit. Si tratta del sistema che racchiude in sé quel complesso di enti, associazioni, patronati, fondazioni i cui membri, per libera scelta, sono accomunati dall'attività di volontariato e dall'intento di non creare ricchezza, ma di rendere più vivibile la nostra esistenza ed innalzare la qualità della vita.

Un punto di riferimento molto avanzato in questo scenario è rappresentato dalle cooperative sociali sorte all'indomani della deliberazione della legge 381 del 1985.

Queste cooperative, molto diffuse nel Nord Italia, sono composte per il 40% di soggetti «difficili», come ad esempio: handicappati, ragazze madri, persone con difficoltà mentali e danno vita ad un vero e proprio mercato economico avendo creato quest'anno 10 mila posti di lavoro.

La necessità di sviluppare il senso di solidarietà nell'ambito della società civile è stata espressa anche da mons. Negro nel corso del suo intervento, quando ha denunciato che «i sintomi dell'esclusione sociale sono ben visibili, tanto più aggravati dalla sordità delle istituzioni al riguardo».

SOLIDARIETÀ

Stiamo raccogliendo sottoscrizioni a favore di un ragazzo 28enne di Bari che necessita urgentemente di un trapianto multiplo d'organi estremamente costoso da effettuarsi negli Stati Uniti.

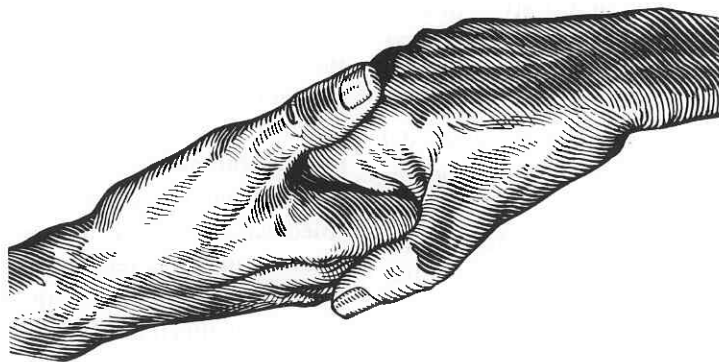
Chi intende aiutarlo può farlo personalmente in maniera diretta con un contributo volontario
nel più breve tempo possibile.

Modalità:

- Da qualsiasi banca
Versamento oppure bonifico bancario sul
c/c n.: 1070-1 / ABI: 06070 / CAB: 04002
Cariplo - AG. 2 - Corso Vitt. Emanuele, 183 - Bari
- Da qualsiasi Ufficio Postale
Versamento su c/c Postale n. 21440706
intestato a: Cioce Maria Rosa
Via L. Perosi, 18 - 70123 Bari

Aiutare gli altri vuol dire anche proteggere se stessi, il proprio nucleo familiare. Perciò non dica no alla nostra richiesta.

Mille volte grazie.



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER L'ASSISTENZA AGLI SPASTICI

L'A.I.A.S. sta organizzando una Mostra di Solidarietà: siamo alla ricerca di manufatti artigianali, liquori fatti in casa, dolcetti e marmellate.

Chiunque voglia aderire può rivolgersi presso la sede dell'Associazione in Piazza Garibaldi 80/B a Molfetta tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 17 alle ore 19.

È indubbio che la Chiesa non può rappresentare la «Croce Rossa» dello Stato limitandosi ad esercitare un'opera di mero assistenzialismo, al contrario: l'ambizione della Chiesa è di occuparsi dei grandi fatti rapportandosi a tutti i settori della realtà.

Lungo queste direttrici si inserisce l'auspicio del nostro vescovo: «Noi vorremmo creare una cultura della solidarietà per cui lo Stato, dopo aver su-

perato i momenti di conflittualità che determinano situazioni di stagnazione e pertanto di povertà, si batta con tutte le sue forze, insieme alla Chiesa, alla promozione dell'uomo e della sua dignità, sviluppando così una coscienza innovativa, quella coscienza che ti fa dire: per me l'albanese è un fratello da amare, non mi serve chiedere prima la sua carta d'identità».

Responsabili del nostro ambiente

di Paola Copertino

Il verde pubblico: bene da tutelare, risorsa da valorizzare.

Potrà sembrare questo un problema di poca rilevanza, considerando quelli di ben altra entità che affliggono la nostra società, ma la cosa va inquadrata in un'ottica più ampia e meno riduttiva.

C'è infatti un totale disinteressamento da parte dei cittadini per quanto concerne l'educazione al rispetto del verde e dei beni ambientali, per non parlare di tutto ciò che comprende il cosiddetto arredo urbano.

Più di una volta infatti la Civica Amministrazione ha tentato di rendere più bello alla vista il nostro Lungomare ponendo fioriere dalle artistiche composizioni, a distanza di poche ore, che dico una manciata di minuti sistematicamente le piantine sono state estirpate; altre volte alcuni vandali hanno addirittura frantumato i vasi dopo averli scaraventati per terra.

Visto in sé e per sé l'argomento potrebbe sembrare veramente futile, ma è sintomatico di una mentalità che contraddistingue la mancanza di rispetto per le cose altrui.

Dovremmo invece imparare a considerare quelle piantine come facenti parte del nostro balcone, sarebbe bello durante le nostre passeggiate vederle crescere; quanto più romantiche risulteranno le nostre foto con quelle macchie di colore.

Non per fare la «nordista»,

ma quante volte abbiamo ammirato le strade così ben curate delle città del nord che ci propina la televisione?

Per non parlare poi di quei ragazzini incoscienti che si divertono ad esplodere colpi a salve nella cavità neolitica del Pulo, senza curarsi delle conseguenze che potrebbero provocare a sé e agli altri?

Forse bisognerebbe proprio negli ambienti più idonei quali scuole, associazioni, circoli ricreativi, insegnare a rispettare le «altre cose» come entità diverse ma simili a noi.

Nell'agro di Molfetta abbiamo una notevole quantità di beni ambientali posti sotto tutela di cui pochi conoscono l'esistenza; sarebbe quindi opportuno intensificare la conoscenza dei molteplici aspetti del territorio, per una sua adeguata valorizzazione. Per rendere il progetto fattibile si potrebbe diffondere la raccolta differenzia dei rifiuti che tanto successo sta ottenendo nelle città limitrofe, la diffusione di cestini soprattutto nelle zone dove c'è più passaggio o accumulo di carte, per esempio i supermercati.

Una strada pulita, non c'è dubbio, dà un'immagine positiva alla città e ai suoi abitanti e di certo aiuta a promuovere anche il turismo; obiettivo a cui stanno mirando contemporaneamente tante realtà locali e a cui tanto in qualità di cittadini dobbiamo dare una mano. □

Nei decenni della transizione. La Chiesa di Ruvo e Bitonto e l'episcopato di Aurelio Marena (1950-1978), a cura di SALVATORE PALESE-VINCENZO ROBLES, (Per la storia della Chiesa di Bari. Studi e materiali, 9), Bari, Edipuglia, 1994, 200 p., ill.

A distanza di undici anni dalla scomparsa di Mons. Aurelio Marena, vescovo delle diocesi unite di Ruvo e Bitonto, viene tracciato in un volume edito a cura di S. Palese e V. Robles, un profilo dell'opera pastorale svolta da questo presule in Puglia.

Egli fu l'ultimo vescovo chiamato a servire queste diocesi, infatti, «con la fine dell'episcopato di Marena, nel 1978, l'identità diocesana unitaria era conclusa». L'importanza di tale ministero episcopale scaturisce pertanto dal fatto che «non esiste più l'istituzione ecclesiastica che mons. Marena guidò».

Il volume, curato ed elegante nella sua veste tipografica,

è articolato in tre sezioni. La prima è dedicata agli studi, la seconda alle testimonianze. L'ultima parte del volume — *Ricordi* — richiama l'attenzione sull'esistenza di una documentazione fotografica di cui ci si è serviti per allestire una mostra relativa all'episcopato di Mons. Marena in margine al convegno di studi svoltosi a Bitonto il 2 ottobre 1993, di cui il volume raccoglie gli atti.

Lungi dal costituire un mero resoconto di storia locale, questo lavoro oltre ad apportare un contributo rilevante allo studio dell'episcopato pugliese in età contemporanea, si inserisce nell'attuale corrente di ricerca che prende in esame l'episcopato italiano e in particolare quello meridionale negli anni intercorsi tra il secondo dopoguerra e il Concilio Vaticano II, pertanto, unitamente all'autorevolezza dei vari contributi, il volume non può che rendere un degno omaggio a Mons. Aurelio Marena.

Antonella Dargenio

NEL PROGETTO CULTURALE DELLA CHIESA ITALIANA

La Giornata nazionale per l'Università Cattolica: un rito da ripetere più o meno obbligatoriamente ogni anno o un appuntamento importante della comunità ecclesiale con il mondo della cultura cristianamente ispirata? Il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei e vicario del Papa per la diocesi di Roma, non ha dubbi. E risponde:

«Chi ha presente l'importanza del rapporto tra fede e cultura nell'Italia di oggi e l'impegno che la Chiesa italiana sta approfondendo su questo punto non può avere tentennamenti nella risposta. Si tratta davvero di un appuntamento importante per la comunità ecclesiale. Certo», aggiunge subito dopo, «può essere l'una e l'altra cosa, cioè può diventare anche un rito. Ma tutto dipende da noi».

E cosa bisogna fare, a suo parere, per evitare questo rischio?

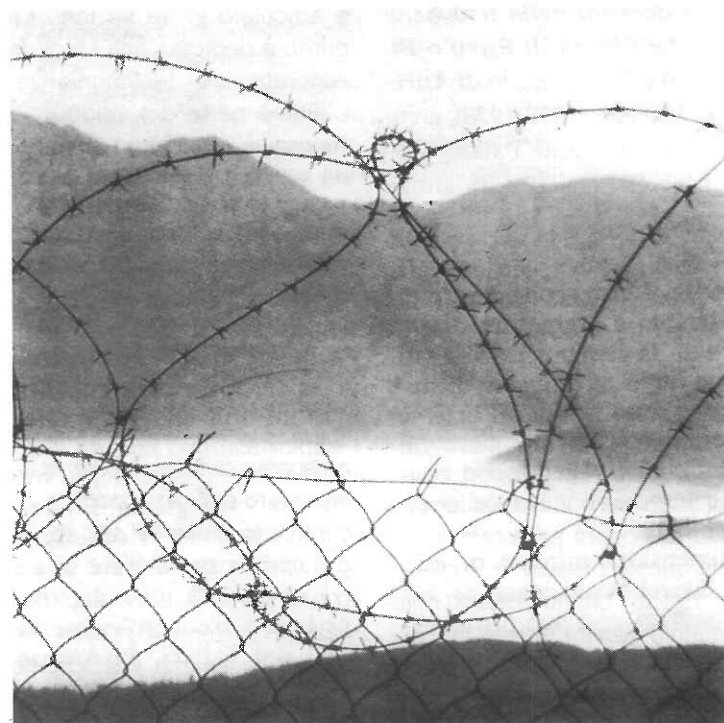
«Sul piano pastorale si tratta soprattutto di dare capillarità alla Giornata, trasferendola dalle sedi diocesane a quelle parrocchiali, ai gruppi, ai movimenti, agli istituti religiosi. Sul piano culturale, invece, occorre darle rilievo, chiarendo con interventi opportuni il senso che ha la presenza dell'Università Cattolica nel contesto culturale e sociale del Paese oggi».

L'Università continua ad espandersi. E proprio di recente il Papa ha benedetto la prima pietra di un nuovo centro specialistico dell'Università Cattolica a Campobasso. È la prima volta nel Sud. Come giudica questo fatto?

«Certamente è un segno forte. Il Meridione è grandemente ricco di cultura e perciò non vi può essere assente l'Università Cattolica. Ma la nuova realizzazione ha anche un significato sociale, perché può contribuire al miglioramento dell'assistenza sanitaria nel Sud d'Italia, parificandolo sotto questo profilo con il resto del Paese».

a cura di Mimmo Muolo





marzo 1994

Molfetta sfatta
 sopra l'opulenza sfacciata
 dei consumi
 la superflua acuzie dei tuoi ingegni
 Molfetta rappresa
 tra la nudità smottante
 del Borgo Antico
 dove i venti arruffano il mare
 le pietre medievali gemono
 ai vicoli
 una Storia sciaguattante
 nell'effimero
 in interessi levantini
 e il barocco che raggia
 dalla Cattedrale
 le guglie neo-gotiche del Calvario
 dove tuttora
 dalle lande del '60
 crepita la magia dell'Androne Cappelluti
 dove tuttora
 dalle foglie stornenti
 in gomiti di luce e d'ombra
 nella Villa
 svola il tonfo
 di demolizione dell'Orchestra:
 solo dentro il viaggio
 brusire odo l'appello
 da liuti senza giorno
 nel Pulo infossati
 trepestare lo spirito
 da oboe orgogliosi
 di marce pasquali
 ma crudo l'affondo
 non paga straniamenti
 che il tempo del cuore
 mi scande.

Iole de Pinto Minervini

Calendario delle Cresime parrocchiali

MAGGIO

Lunedì 1	ore 11: Crocifisso - Terlizzi ore 17: S. Maria della Stella - Terlizzi ore 18.30: S. Achille - Molfetta
Sabato 6	ore 19: Cuore Immacolato di Maria
Domenica 7	ore 9.30: Immacolata - Terlizzi ore 11.30: S. Giuseppe - Molfetta ore 19: Concattedrale - Terlizzi
Sabato 13	ore 19: Immacolata - Giovinazzo
Domenica 14	ore 10: Cattedrale - Molfetta ore 12: S. Agostino - Giovinazzo ore 18: Redentore - Ruvo
Sabato 20	ore 19: Immacolata - Giovinazzo
Domenica 21	ore 11.30: Madonna della Rosa - Molfetta ore 17: S. Teresa - Molfetta ore 19: S. Domenico - Giovinazzo
Domenica 28	ore 11.30: S. Agostino - Giovinazzo ore 17.30: Concattedrale - Ruvo

GIUGNO

Domenica 4	ore 10: Madonna delle Grazie - Ruvo ore 12: S. Maria di Sovereto - Terlizzi ore 19: S. Achille - Molfetta
Sabato 10	ore 17: S. Pio X - Molfetta ore 19: S. Domenico - Molfetta
Sabato 17	ore 19: Immacolata - Ruvo
Domenica 18	ore 11: S. Domenico - Ruvo
Giovedì 22	ore 19: Immacolata - Ruvo
Venerdì 23	ore 18: Madonna dei Martiri - Molfetta ore 19.30: S. Cuore - Molfetta
Domenica 25	ore 11.30: S. Bernardino - Molfetta

AGOSTO

Sabato 5	ore 18: S. Pio X - Molfetta
-----------------	-----------------------------

SETTEMBRE

Sabato 23	ore 19: S. Cuore - Molfetta
------------------	-----------------------------

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo,
Raimondo d'Elia, Edvige di Venezia, Franca Maria LorussoCollaboratori Tommaso Amato, Sergio Annese, Angela Camporeale,
Michele Ciccolella, Santina d'Elia, Michele D'Ercole, Pasqualina Mancini,
Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Rosa Serrone

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):
L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



30 APRILE 1995

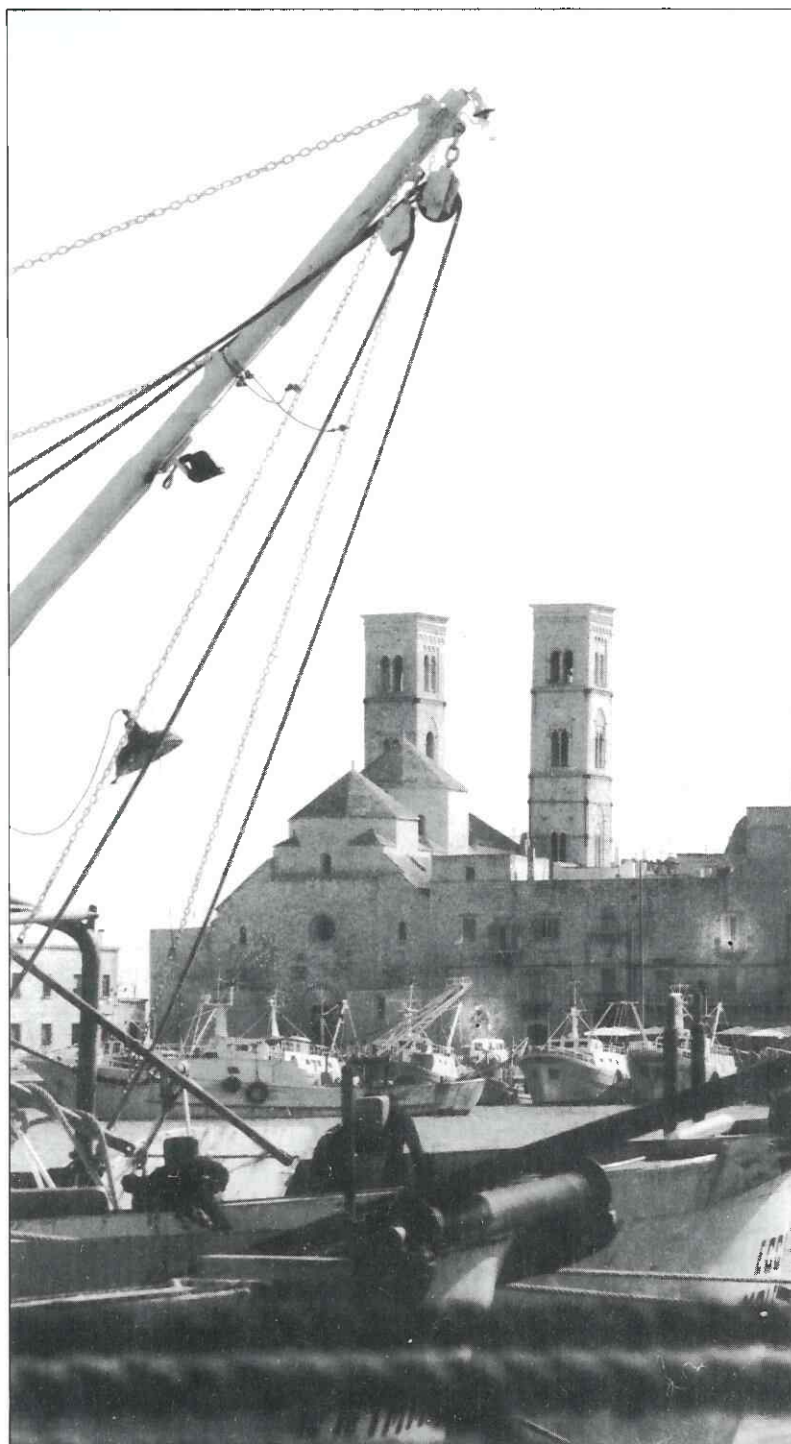
N. **18**
ANNO 71°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



(Archivio Foto De Rosa)

A pagina 2

A Molfetta dal 5 maggio ADORAZIONE EUCARISTICA PERPETUA

A pagina 3

Omelia del Vescovo nel II Anniversario della morte di don Tonino Bello

A pagina 4

GIORNATA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

A pagina 5

44 anni fa la morte di don Ambrogio Grittani

A pagina 6

A Terlizzi la Festa della Madonna di Sovereto

A pagina 7

Solidarietà ai lavoratori nella Festa del 1° maggio

ADORAZIONE EUCARISTICA PERPETUA

da Venerdì 5 maggio

Cappella delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo - Corso Margherita di Savoia, 56, Molfetta

Carissimi,

ogni vero credente costituisce uno scandalo per il mondo, una follia per la società contemporanea, perché è un innamorato di Dio e vive perciò una vita mistica. Non si tratta di un linguaggio figurato, poetico, ma di una realtà concreta.

La vita mistica del cristiano si eleva innamorata a Dio, attraverso Cristo, con la preghiera semplice, con l'adorazione, con la contemplazione, si rivolge, poi, nella carità, ai più piccoli, nel volto dei quali scorge il volto di Cristo.

Questi due aspetti, di adorazione e di servizio, sono i movimenti di sistole e diastole del cuore dell'uomo posto nel cuore di Dio. Si realizza così la trasformazione della vita e della storia, facendo di Cristo il cuore del mondo.

Solo chi si lascia afferrare dal Signore gode della dilatazione del cuore, prova le vertigini di un mondo diverso, trasformato, più giusto, più fraterno, sa andare oltre, più in profondità e più in alto. Solo chi prega conosce il Signore. E nella preghiera, soprattutto eucaristica, diventiamo uno.

Sentiamo perciò il bisogno di adorazione eucaristica e di stare, come Maria di Betania, ai piedi del Maestro.

Ecco perché abbiamo pensato di creare nel cuore della Città un angolo di deserto con un focolare sempre acceso, davanti al quale è possibile a tutti, in qualsiasi ora del giorno, sostare in adorazione eucaristica.

Stando calmi e silenziosi, e possibilmente a lungo, davanti a Gesù sacramentato, percepiremo i suoi desideri e ci lasceremo penetrare dalla sua luce che risana, a poco a poco, i nostri cuori. Stabiliremo un contatto da cuore a cuore con Gesù presente nell'Eucarestia.

L'Emanuele abita con noi, è in mezzo a noi, e ci attende per donarci l'acqua viva per fortificarci nelle tribolazioni, per incoraggiarci nei momenti di delusione, per chiamarci a più profonda conversione e servizio.

Rimanendo assorti nella contemplazione, vi attingeremo potenza, sapienza, amore e li metteremo nella città con una dinamica rivoluzionaria che sfugge ad ogni controllo umano e che tuttavia ha un invincibile capacità di conquista i cui effetti saranno palesi quando «nuovi cieli» splenderanno sulla bellezza e sulla pace della «nuova terra».

Mi auguro che tanti giovani, adulti, coppie di fidanzati, religiose, sacerdoti si fermino in adorazione e tornando tra i fratelli dopo quei momenti di contemplazione, annuncino le meraviglie dell'amore del Signore.

+ don Donato, Vescovo



La salita al monte

di don Carlo de Gioia

San Giovanni della Croce, grande mistico, descrive in termini ricchi di fascino, ma impegnativi, il cammino verso la vetta del monte dove regna Dio-Carità.

È una vetta dove si respira la trasparenza di atmosfere nitide, diafane, che ben esprimono l'incendiante carità che vi regna in tutta l'incontenibile estensione di beatitudine.

Ma la santa montagna è Cristo Signore.

Ce lo attesta la liturgia.

Cristo è la visualizzazione esistenziale della carità divina che si riversa nella umanità del Verbo Incarnato.

Gesù nell'Eucarestia è la candida vetta dell'amore.

Li l'Amore si fa sacramento, segno eloquente della inesaurita carità divina che inebria e sazia ogni desiderio.

Li l'immacolatezza dell'ostia si unisce al rosso palpitante del vino, elementi transustanzianti nel mistero pasquale di Cristo.

Di lì l'Ospite Divino attira le anime e le pone in pacifica contemplazione.

Incontrarlo nel «mistero della fede» costa le fatiche della scalata al monte perché la fede nella sua misteriosa oscurità è virtù faticosa che provoca, prima di immergere nelle ebbrezze del salutare naufragio nella luce inaccessibile, le angosce nell'affrontare i tor-

nanti che portano alla vetta.

Ma quando sorretti dalla fede si penetra in quel mistero, ogni ansietà si placa.

Lì, in quell'ambito incandescente di amore — il regno dell'Ostia — le lacrime dello sconforto si mutano in pianto di fiducia e si speranza.

Il regno dell'Ostia è il regno delle altezze.

Non lo si raggiunge se si smarrisce la via.

Padre Massimiliano Kolbe ci indica questa via con un suo motto programmatico: «Con Maria a Gesù».

Nostra Signore del Santissimo Sacramento: così la invocava Pier Giuliano Eymard, e così invochiamola anche noi perché ci introduca negli abissi infiniti in cui è immerso il Figlio dell'Uomo che fa vibrare il suo essere sacramentale sotto i segni significativi del pane e del vino fatti oblazione gloriosa per la salvezza.

Ed ecco che un monte eucaristico si staglia nella nostra città per tutti noi.

Ce lo ha indicato il Vescovo.

È l'altare della adorazione perpetua nella cappella delle Suore del Preziosissimo Sangue in Via Margherita di Savoia.

Chiamati a salire su quel monte, ci stabiliremo adoranti sulle altezze.

Diventeremo vibranti di amore. □



UN GIUSTO RISCATTATO DAL SIGNORE

Omelia del Vescovo nel II Anniversario della morte di Don Tonino Bello

Dice il Salmo 34:

«Il volto del Signore contro i malfattori, per cancellarne dalla terra il ricordo... Molte sono le sventure del giusto ma lo libera da tutte il Signore» (v. 17.20).

La Parola di Dio ci invita a meditare sul mistero della storia degli uomini, di tutti gli uomini, di ciascuno di noi: il mistero di una storia inserita nell'amore di Dio.

Al centro di questa storia c'è Cristo, il Salvatore, il Liberatore, il Signore: la storia di Dio incarnato nella storia dell'uomo. È un mistero grande che continuamente si svolge nella nostra vita di fede, soprattutto nel quotidiano miracolo dell'Eucarestia che, tutti i giorni in tutti i paesi, rende realmente presente Gesù e ci offre il cibo, il nutrimento per continuare la storia della salvezza: storia di Dio e storia nostra, fino a quando il Signore verrà nella gloria e il suo Regno non avrà mai fine. Allora tutti potremo contemplare questo mistero che per ora vediamo molto imperfettamente, quasi un debole riflesso in uno specchio. Allora vedremo con pienezza il senso vero dell'intera storia umana, di tutti e di ciascuno.

Molto spesso i libri di storia che noi leggiamo nella scuola e nelle università, frutto della ricerca e della fatica degli storici, perpetuano il ricordo di malfattori. Talvolta registrano le sventure dei giusti.

Anche il libro «Parola di uomo», di recente pubblicazione, ricostruisce con minuziosa e paziente attenzione, la storia di un uomo, Antonio Bello, ripercorrendone le sventure, la malattia, il progressivo e inesorabile disfacimento fisico. E si conclude con la sventura completa finale: la morte.

Sembrerebbe quasi che il libro inizi col verdetto di condanna e si concluda con l'esecuzione di quel verdetto. Ogni ricorso in appello, ogni sforzo è stato vano; la condanna di Antonio Bello, essere umano, debole e peccatore, è stata inesorabile.

Ma il Salmo 34 ci invita a leggere la realtà con gli occhi della fede. La venuta di Cristo ha inaugurato il tempo messianico. Cristo ha vinto la morte e perciò l'ultima parola sugli esseri umani, su ciascuno di noi, non può essere la parola della morte.

Viviamo il tempo del compimento delle profezie. Tra queste profezie, come ci ricorda il Salmo 34, c'è quella che dice che il ricordo dei malfattori sarà cancellato dalla terra. E c'è quella che annunzia la liberazione per chi soffre, per chi ha sofferto:

«Gridano e il Signore li ascolta, li salva da tutte le angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti» (vv. 18-19).

Già ora, benché il mistero ci resti velato, possiamo comprendere le sventure, le sofferenze, la morte del giusto, se sappiamo guardare con gli occhi della fede. Attenzione: non con gli occhi di una ideologia religiosa o di una teoria teologica, non con lo sguardo preconcepito e confezionato del solito, trito discorsetto apologetico. Con gli occhi dell'eloquenza sacra, della retorica omiletica potremmo scrivere un pezzo ad effetto: è un occhio che serve a dare nell'occhio, a dare l'impressione di una grande vista e a nascondere la vera cecità.

No, per vedere con l'occhio della fede, non bastano le parole ma ci vogliono i fatti, la vita concreta.

Dice ancora il Salmo 34:

«Venite, figli, ascoltatevi; vi insegnerò il timore del Signore... Preserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde. Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca la pace e perseguila» (v. 12.14-15).

Solo chi fa il bene e cerca la pace potrà capire almeno qualcosa del mistero della vita, della sofferenza, della morte di Antonio Bello, che ha fatto il bene e ha cercato la pace. Solo chi, come Antonio Bello, preserva la lingua dal male, potrà dire, come Antonio Bello, parole non bugiarde.

Solo con questa vita di pace e di bene si potrà levare la trave dagli occhi nostri e allora, con gli occhi limpidi di una fede viva, capiremo che la sofferenza e la morte, non di Antonio Bello, debole essere umano, ma di don Tonino, battezzato e vescovo della Santa Chiesa, non sono la sofferenza e la morte di un condannato, ma di un giusto riscattato dal Signore e chiamato a libertà.

Il Salmo 34 termina:

«Il Signore riscatta la vita dei suoi servi, chi in lui si rifugia non sarà mai condannato» (v. 23).

Don Tonino, battezzato in Cristo e Vescovo della Chiesa, scelse come suo motto episcopale un versetto del Salmo 34: E certo oggi, nell'abbraccio inespriabile in cui si trova, starà cantando:

«Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino. Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome» (v. 1-4).

E se noi ora gli chiedessimo una testimonianza sulle sue sofferenze e sulla sua morte, egli ci risponderebbe, anzi, ci sta già rispondendo:

«Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato. Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti» (v. 5-6).

Non lasciamo che i nostri volti siano confusi dall'incomprendibilità della sofferenza e della morte di Antonio Bello, debole essere umano, ma cantiamo, senza fine, con don Tonino, battezzato in Cristo e Vescovo della Santa Chiesa, le meraviglie dell'amore di Dio.

+ don Donato, Vescovo



30 aprile '95: GIORNATA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Scienza e fede nell'esperienza dell'Università Cattolica

di Agostino Picicco

La giornata dell'Università Cattolica stimola ogni anno la comunità cristiana a riflettere sull'importanza della cultura e della scienza nell'attuale contesto sociale ed ecclesiale.

La cultura è per la chiesa un problema delicato e di fondamentale importanza che anima tutta la sua attività evangelizzatrice. Mentre su altri fronti la chiesa compie opera di supplenza ed è pronta a ritirarsi non appena la pubblica amministrazione si dimostra in grado di subentrare alle situazioni di emergenza, nel campo della cultura tale dinamica non è attuabile. La chiesa, pertanto, non potrà mai rinunciare alla cultura, pena l'abdicazione al suo ruolo magisteriale. La fede infatti è una forma di cultura ed è legata al linguaggio, alla inculturazione e alla comunicazione.

In questo contesto si colloca l'azione di elaborazione culturale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

La cultura della nostra società oscilla tra lo scetticismo e il relativismo riguardo ai valori che danno senso all'esistenza umana. All'uomo di oggi, tentato da mille idolatrie, la scienza appare spesso come una creazione mirabile, che suscita sì la nostra fierezza, ma spesso sollecita la nostra adorazione. Perché l'uomo non vada perduto nella corsa folle di un progresso che non si cura dei valori più sostanziali, non bisogna lasciarsi travolgere da una cultura che, facendosi assoluta e ingiudicabile, finisce col diventare disumana e disumanizzante.

Ecco, allora, il compito di una Università Cattolica sintetizzato dalle parole di Giovanni Paolo II durante la sua visita all'ateneo del 22 maggio 1983: «Servire l'uomo è lo scopo di ogni benintesa attività

universitaria perché l'immenso sforzo di studio e di ricerca ha lo scopo di consentire all'uomo mediante il progresso della conoscenza delle verità, di realizzare sempre più pienamente se stesso».

La concretizzazione di queste parole l'ho fatta leggendo un passo dell'indimenticabile rettore della Cattolica Ezio Franceschini: «Credete nella scienza; basta un frammento strappato alle tenebre (l'accertamento di un fatto, di una data, di un volto del passato che esca dall'ombra) per dare una grande gioia: ma più credete e vivete nella carità, che è Dio. Odiare la menzogna, la falsità, il compromesso, la superficialità. Odiare soprattutto l'ingiustizia e usate tutti i mezzi, per quanto sta in voi, perché essa non avvenga. Amate gli umili, anche nell'intelligenza e trattateli con amore cordiale».

Questo stile delineato da Franceschini fa sì che la Cattolica educi chi opera nel campo della cultura a saper assumersi dei rischi, innanzitutto quello di essere se stesso, con autenticità e verità in ogni luogo e in ogni decisione. E comporta la capacità di saper prendere distanza dal facile plauso sociale, di saper resistere alla tentazione della ricerca del prestigio, del facile reddito, del potere.

La scienza si è sviluppata in razionalità ma ha perduto la sensibilità affettiva dell'uomo. All'intelligenza arida e secca occorre unire la sapienza del cuore. Il nostro cuore è sempre più grande di ciò che studiamo, di ciò che facciamo, di ciò che conquistiamo e ci consente di usare la scienza senza essere dominati e di orientarla al retto servizio dell'uomo senza cadere sotto il suo dominio. Di questo l'Università Cattolica si rende garante ed autrice. □

SETTIMANA VOCAZIONALE

2-7 maggio 1995 - Ruvo di Puglia

«Ti ho chiamato per nome»

- Martedì 2 maggio, ore 19.45 - Parrocchia Immacolata Gruppi Famiglia: «*Chiamati a dare un nome*» (Raimondo e Santina D'Elia);
- Mercoledì 3 maggio, ore 18 - Parrocchia S. Famiglia Ragazzi Scuola Media: «*Conosci il tuo nome*» (don Giuseppe Pischetti);
- Giovedì 4 maggio, ore 19.45 - Istituto S. Cuore Giovani e giovanissimi: «*Alla scoperta del tuo vero nome*» (Tavola rotonda);
- Venerdì 5 maggio, ore 19.45 - Parrocchia S. Giacomo Catechisti: «*Chiamati a dar voce alla Parola*» (Sr. Mariangela Cecalupo e don Pietro Rubini);
- Sabato 6 maggio, ore 20.15 - Concattedrale Veglia di preghiera: «*Il maestro è qui ti chiama*» (don Michele Del Vecchio);
- Domenica 7 maggio: GIORNATA PER LE VOCAZIONI ore 19 - Santuario Madonna delle Grazie «*Fissa gli occhi su Colui che ti chiama per nome*» S. Messa presieduta da don Giovanni Fiorentino Rettore del Seminario Diocesano, con la partecipazione dei seminaristi.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

**Il 1° maggio, dalle ore 9 alle 12.30
presso la parrocchia S. Giuseppe in Molfetta
il prof. VITO SABATO
 presenterà 2 bozze per il progetto catechistico
diocesano per l'Iniziazione Cristiana.**

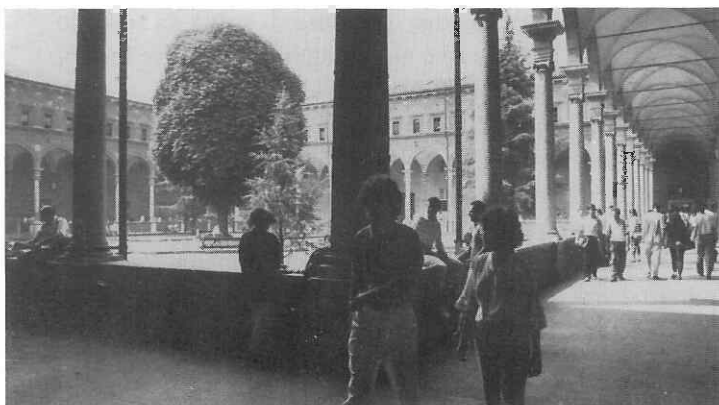
I catechisti sono fortemente invitati a partecipare per dare il loro responsabile contributo alla definitiva stesura.

PELLEGRINAGGIO A LOURDES

IN AEREO

dal 14 al 17 agosto 1995

Per informazioni rivolgersi in Cattedrale o nella parrocchia S. Domenico in Molfetta



44 ANNI FA

*Il chicco di frumento germoglia nella luce.
Il Servo di Dio don Ambrogio Grittani
nel giorno della sua morte avvenuta nel 1951.*

Il 30 aprile 1951 moriva in Molfetta il Servo di Dio, Don Ambrogio Grittani, il sacerdote che dedicò gran parte del suo ministero alla salvezza dei poveri dall'abbruttimento in cui la miseria, la guerra e le traversie della vita li avevano precipitati.

Molti ricordano ancora l'impressione suscitata dalla sua fine prematura, nel fervore delle realizzazioni.

Lo pensarono i poveri che si videro privati del loro «Padre» e protettore, l'esiguo manipolo di volontari guidato dalla sorella, signorina Maria, i benefattori che lo avevano sostenuto con l'incitamento morale e con l'aiuto materiale.

Le esequie furono «l'apoteosi di una vita mirabile», come scrisse un confratello. Numerosi infatti seguirono il corteo funebre e si assieparono dentro e fuori la Cattedrale per tributare l'ultimo saluto affettuoso al sacerdote forestiero che tanto bene aveva operato per la città di Molfetta.

La morte sembrò coincidere con la fine dei suoi ideali, ma così non fu; il tempo ha rivelato come le sue idee sull'assistenza, avveniristiche allora, siano attuali oggi. Mons. Bello, avendo colto la modernità del suo pensiero, scrisse: «...le povertà di cinquant'anni addietro hanno trovato nella nostra città risposte intelligenti, generose e complessive, per merito di questo profeta, in cui l'amore preferenziale per i poveri non è stato mai uno slogan di comodo, ma l'asse teologico intorno a cui si è articolata tutta la sua esistenza crocifissa».

Soccorrendo i poveri, Don Grittani intese non soltanto sfamarli e vestirli, ma com-

prenderli, amarli e reintegrarli nella loro dignità di uomini. Come afferma il Papa, volle salvare «tutto» l'uomo e lo fece esponendosi in prima persona. In quell'apostolato infatti impegnò cuore, intelligenza, energie fisiche, beni patrimoniali e, alla fine, la sua ancor giovane esistenza, offerta a Dio, in piena e serena consapevolezza, a 43 anni, per la redenzione dei poveri.

La sua vita eroica e la validità del suo insegnamento, sia sul piano ecclesiale che su quello assistenziale, si possono additare ai cristiani di oggi, in modo particolare ai sacerdoti, per scuotere i deboli, richiamare i vacillanti e testimoniare quanto possa la forza del Vangelo integralmente vissuto.

Nel firmamento della Chiesa che fra qualche mese, a Palermo, si interrogherà sul Vangelo della carità, perché la società nostra possa rinnovarsi, il nome di Don Grittani si colloca accanto a figure profetiche degli Uomini che da due millenni segnano il suo cammino di fede e di opere.

Non è retorica affermare che Don Grittani oggi è vivo, perché tali sono le sue intuizioni.

Quanti si muovono sulla scia infuocata della sua «Charitas» si sforzano di conservare intatta la preziosa eredità spirituale e l'ortodossia del pensiero.

Voglia il Signore appagare le speranze di quanti desiderano vedere il «Padre dei poveri», a conclusione della Causa di beatificazione in corso, nel novero dei Santi.

Per questo pregheremo il 30 aprile, invitando i lettori ad unirsi alle nostre intenzioni.

La Postulazione



L'ultimo affettuoso e riverente omaggio di Molfetta al Padre dei poveri.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA •

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO
ALL'A.D.P. PER IL MESE DI MAGGIO

«Affinché i genitori contribuiscano all'evangelizzazione, formando i loro figli alla scuola di Gesù».

«Perché impariamo da Maria, Madre di Dio e Madre nostra, ad accettare con fede ogni avvenimento della nostra vita».

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Le due intenzioni di maggio si armonizzano e si richiamano insieme.

La famiglia è vista come «culla della evangelizzazione» per i figli.

È la visione della vita cristiana della famiglia che la pone in atteggiamento di formazione religiosa del frutto dell'amore coniugale.

Formatori ed artisti d'anime: ecco la qualifica che compete ad ogni coniuge cristiano.

Molto la società, la chiesa si aspettano dalla consapevolezza con cui la famiglia assolve a questo compito. Convinta della indispensabilità della preghiera e della testimonianza evangelica, la famiglia cristiana è aperta a collaborare con la grazia a realizzare la vocazione di ogni figlio rinato per volontà dei coniugi mediante il battesimo: essere discepolo del Signore Gesù.

È un lavoro di orientamento fatto soprattutto «con le ginocchia», cioè in atteggiamento orante, imitando il biblico Giobbe che pregava ed offriva sacrifici al Signore per i propri figli perché camminassero sulla strada della giustizia e per riparare qualsiasi forma di pec-

cato di cui essi potessero essere responsabili.

In una società in cui è forte il distacco della vita dagli orientamenti della fede, i nostri ragazzi ed i nostri giovani hanno bisogno di tutta la trepidazione dei genitori: che in famiglia si impegnino a contrastare gli effetti negativi che la concezione consumistica della vita inietta in essi.

Ed opportunamente in questo mese è esaltata la figura della mamma di Gesù e di tutta l'umanità, quale specchio terso in cui deve riflettersi ogni volto materno.

Nelle ore non luminose della esistenza, quando i gemiti irrompono incontenibili alla ricerca di sollievo e di pace, guardiamo a Lei, alla Immacolata Madre del Signore.

Leggiamo nella storia della sua vita di sposa e di madre la generosità con cui Ella ha guardato tutti gli avvenimenti della sua esistenza ed invociamola perché le forze fresche di vita costituite dai figli nati nelle nostre famiglie possano essere difese e protette perché siano la speranza di un domani che tutti desideriamo migliore. □

Maria SS. di Sovereto una festa per la città

«Per essere aiutati a vivere più intensamente e in pienezza i valori che questa ricorrenza religiosa porta con sé, ho voluto, di intesa con i sacerdoti della città, rinnovare il comitato che sarà presieduto dai Sigg. Rocco Marchese e Salvatore Gianfrancesco e i suoi membri, provenienti tutti dalle nostre parrocchie. Essi ce la metteranno tutta per rispondere alle vostre attese. Collaborate però anche voi, perché la Festa sia espressione di tutta la Città» queste parole rappresentano il cuore del messaggio che il nostro Vescovo don Donato Negro ha voluto pubblicamente rivolgere ai due Copresidenti della Festa Patronale di Terlizzi. Il 30 aprile rappresenta uno dei momenti principali della Festa e per l'occasione abbiamo voluto fare il punto della situazione su quanto si sta realizzando e sui programmi ed abbiamo rivolto alcune domande al prof. Rocco Marchese, Copresidente del Comitato Feste Patronali dei festeggiamenti di Maria SS. di Sovereto.

a cura di Michele D'Ercole

Quale significato ha oggi il ruolo da voi ricoperto e come mai siete in due?

Grandi sono le responsabilità del presidente racchiuse in un periodo intenso e breve. La Festa della Protettrice è oggetto di una devozione popolare molto forte. È per noi la prima esperienza del genere ed ho chiesto l'aiuto di un altro Presidente per poter meglio operare sul piano delle responsabilità. Ciò che mi ha spinto è stata poi in particolar modo una motivazione spirituale: l'essere sollecitati dai sacerdoti e dal Vescovo e il ricordo dell'anno mariano quando l'icona della Madonna fu ospitata nelle diverse parrocchie di Terlizzi con momenti di grande spiritualità.

Cosa la gente chiede a chi ricopre il vostro ruolo?

La gente chiede la festa civile. La festa spirituale religiosa però deve essere significativa. Ci stiamo incontrando e certezze si colgono perché la festa possa essere significativa dal punto di vista spirituale, culturale e della tradizione. La gente la vuole, con i fuochi, le luminarie, le bande. Ma vogliamo offrire al Paese qualcosa di culturale, spazi di dialogo e di cultura che è diffi-

le trovare. Per agosto metteremo insieme tutte le risorse presenti su Terlizzi, le diverse categorie, pittori, scultori, gente di teatro e categorie di lavoratori, ci avvarremo dell'apporto di tutti.

Desidero personalmente fare partecipare personaggi che provengono da alcune comunità religiose capaci di far spettacolo in un ottica di spiritualità.

Come credi che la gente risponderà alle vostre sollecitazioni?

L'impegno è di dare trasparenza a tutto quanto faremo. Quest'anno gireremo casa per casa, ed abbiamo detto nei manifesti che non potranno essere raccolte offerte durante la processione e passeremo per le case con segni di riconoscimento dando ricevuta delle oblazioni e pubblicando il bilancio consuntivo. Vogliamo rendere alla comunità un servizio, un esempio di trasparenza.

Cosa la festa potrà dire «ai marginali, agli ultimi», ci sarà una festa anche per loro?

Stiamo pensando a questo, sono in cantiere iniziative, soprattutto, se il bilancio lo consentirà. □

GAETANO VALENTE, *La Madonna di Sovereto e il Carro Trionfale. Arte, folklore e culto mariano a Terlizzi*, Ed. Mezzina, Molfetta, 1994, L. 60.000.

L'Autore, senza indulgere all'amor di campanile, offre ai lettori, depurata degli elementi leggendari, la più bella storia d'identità collettiva dei terlizzesi, con il rigore e la sobrietà che gli sono congeniali e che ne fanno un celebrato maestro di storiografia.

Il culto della Vergine di Sovereto affonda le radici del diffuso e antico culto mariano fiorito nelle chiese di Cesano, Valena, Ciurcitano e Sovereto, casali terlizzesi viali quando, per merito del normanno Conte Amico, Terlizzi divenne Civitas.

La più antica testimonianza scritta del leggendario racconto dell'invenzione dell'icona soveretana (riportato a p. 25) si trova nel verbale di una visita canonica effettuata nel 1604.

La celebrazione della sagra del 23 aprile (quest'anno trasferita al 30 per la concomitanza delle votazioni amministrative) prese il suo avvio non più tardi del 1538 e trasse origine dall'abbinamento dell'antica fiera di S. Marco, che durava 8 giorni e durante la quale si correva il «pallio», e del trasferimento dell'icona da Terlizzi a Sovereto, da dove essa veniva riportata in città nel mese di agosto su un carro trainato da buoi, sostituito nel percorso cittadino da una grandiosa macchina da festa semovente, tra le più singolari d'Italia.

Solo alla fine dell'Ottocento assunse carattere memorativo dell'invenzione della Santa Icona l'inizio del Settenario (16 aprile). In questa data, alle 14 in punto il popolo devoto si riversa in concattedrale con tripudio di canti e applausi per rendere omaggio e chiedere grazie alla celeste protettrice, divenuta tale nei primi decen-

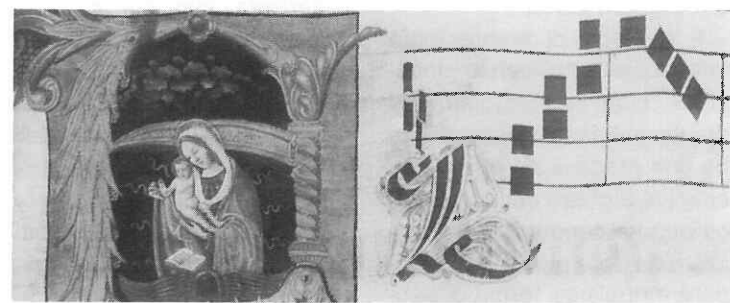


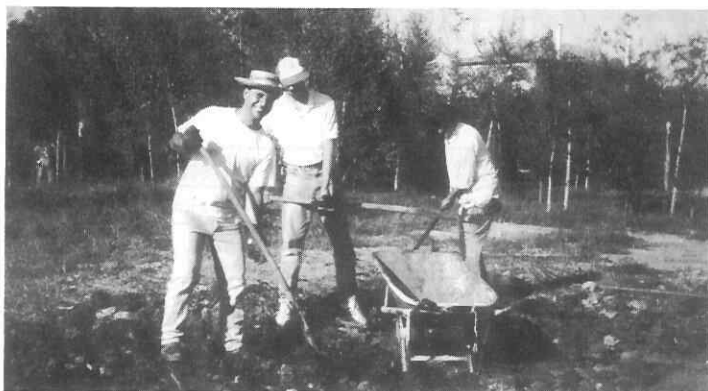
ni del '700, che ha occupato larga parte della religiosità e della cultura materiale dei terlizzesi. Bastano a documentare ciò le tante icone domestiche, le pale d'altare, le immagini devozionali, le edicole urbane e rurali, gli ex voto ampiamente riprodotti nell'opera di don Gaetano, tra cui spiccano veri capolavori d'arte.

Altre sezioni dell'opera di Valente sono dedicate ad alcune feste pugliesi che si distinguono per carri trionfali e sagra a mare, e alla storia del carro trionfale terlizzesi passato dagli iniziali 10 metri d'altezza agli attuali 22.

Chiudono il volume una sintesi della relazione tecnica dell'architetto Michele Gargano autore del disegno e dell'esecuzione, con il concorso di artisti e maestranze locali e non, dell'ultimo carro, e una memoria di Angelo D'Ambrosio sul criminale e sacrilego incendio dell'ultracentenario penultimo carro, avvenuto nella notte del 22 agosto 1991.

La bella opera di don Gaetano che, nella splendida veste tipografica dell'ottimo Mezzina, offre la possibilità anche ai nemici della lettura di informarsi sulle secolari tradizioni legate alla protettrice di Terlizzi, attraverso un ricchissimo corredo iconografico a colori, parallelo al testo e minutamente didascalizzato, può costituire il prototipo di storie globali, organiche e metodologicamente valide sul culto mariano nei paesi della nostra Diocesi e di altrove. □





L'uomo nobilita il lavoro

di Michele D'Ercole

La festa del 1° maggio rappresenta un momento importante per ogni uomo ed in particolare per il credente.

Attraverso il lavoro l'uomo è chiamato da Dio a collaborare con la sua opera creatrice e sperimenta la gioia di collaborare al progetto Divino. «Dio, che ha dotato l'uomo d'intelligenza, d'immaginazione e di sensibilità, gli ha in tal modo fornito il mezzo onde portare in certo modo a compimento la sua opera: sia egli artista o artigiano, imprenditore, operaio o contadino, ogni lavoratore è un creatore. Chino su una materia che gli resiste, l'operaio le imprime il suo segno, sviluppando nel contempo la sua tenacia, la sua ingegnosità, il suo spirito d'invenzione. Diremo di più: vissuto in comune, condividendo speranze, sofferenze, ambizioni e gioie, il lavoro unisce le volontà, ravvicina gli spiriti e fonde i cuori: nel compierlo gli uomini si scoprono fratelli» (Populorum Progressio, 27).

Ma il lavoro è anche il luogo in cui il peccato in particolare opprime l'uomo, dove si coglie il conflitto, il dolore, lo sfruttamento, l'idolatria, dove l'uomo diventa dominatore ed altri uomini diventano oppressi, svuotati della loro umanità, dove l'uomo cerca di sostituire Dio attraverso il lavoro e sperimenta il peccato. Il peccato attraversa il lavoro e oggi spesso si nasconde sotto certi termini apparentemente neutri come capitale, mercato,

multinazionale, capitalismo, profitto, ma così pesanti e macchiati di negatività come sfruttamento, lavoro minorile, lavoro nero, disoccupazione, mobilità, cassintegrazione, infortuni.

Nell'ottica di Gesù anche il lavoro deve essere liberato, il lavoro non salva l'uomo, ma nel lavoro l'uomo incontra il Signore che lo salva. La creazione «è fatta da Dio ma non finita» e Gesù negli anni trascorsi in silenzio a Nazareth dove ha lavorato con Giuseppe, «Il verbo di Dio si è fatto fabbro e così ha elevato ed ha divinizzato il lavoro. Ci ha dato il Vangelo del lavoro. Non è il lavoro, il tipo di lavoro, che nobilita l'uomo, ma è l'uomo che nobilita il lavoro. Il lavoro è un bene degno dell'uomo perché Dio stesso lavora... e l'uomo somiglia a Dio in modo particolare attraverso il continuare il suo lavoro e custodire il mondo» (Mons. Battisti).

In questi giorni ho avuto la gioia di partecipare nella Delegazione della Conferenza Episcopale Italiana a Weggscheid in Germania, dove si sono incontrati tutti i responsabili di movimenti e della pastorale del lavoro europei. L'appello emerso di fronte alle sempre maggiori precarietà che si sperimentano nel mondo del lavoro e che colpiscono le fasce dei più poveri è quello di voler lottare per gli ultimi, gli oppressi, per la giustizia e la solidarietà, respingendo ogni logica mercantile che prevale oggi in Europa. □

Solidarietà ai lavoratori della pesca

di Domenico Amato

Lunedì scorso per tutto il giorno abbiamo sentito le sirene dei motopesca molfettesi, posti intorno al porto, lacerare l'aria. Quel suono familiare e lamentoso esprimeva la protesta per una accusa che pesa come un macigno su tutta la categoria dei pescatori molfettesi.

La perizia fatta sui reperti lascia trasparire l'ipotesi, nei confronti dell'equipaggio martoriato del «Francesco Padre», che la causa del suo affondamento sia dovuta alla presenza a bordo di armi ed esplosivo.

Nell'esprimere solidarietà ai marinai molfettesi riteniamo necessario, ora più che mai, che si facciano perizie sui reperti del motopesca giacenti sul fondo del mare al fine di accertare la verità.

La solidarietà ai lavoratori parte dalla certezza che non si possono e non si devono gettare ombre su tutta una categoria di lavoratori già costretti ad un duro lavoro e a sopportare una crisi che da anni sta trascinando il settore verso il baratro della disoccupazione. Pescare nell'Adriatico diventa sempre più difficile per le oggettive ragioni di ordine ambientale. Nessuna politica è stata fatta verso questo settore. A ciò si aggiungano le difficoltà derivanti dalle tensioni internazionali. Criminalizzare ora questi lavoratori significa dare loro il colpo di grazia.

Ma la solidarietà, e non solo verbale o simbolica, va espressa nei confronti delle famiglie dei cinque membri dell'equipaggio del «Francesco Padre». Alla tragedia non si aggiunga il gravame di un ostracismo che getterebbe sul lastrico queste famiglie già provate, mortificandole ancora di più.



(Archivio Foto De Rosa)

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Raimondo d'Elia, Edvige di Venezia, Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Sergio Annese, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Santina d'Elia, Michele D'Ercole, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Rosa Serrone

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



I risultati delle consultazioni elettorali del 23 aprile nei Comuni della diocesi

PER LA REGIONE

MOLFETTA			
Votanti	Bianche	Nulle	2284
L. PANNELLA-RIFOR.			
<i>Pannella Marco</i>	608	2,1	
CENTRO DESTRA			
<i>Distaso Salvatore</i>	11970	41,4	
CENTRO SINISTRA			
<i>Ferrara Mirenzi L.</i>	16022	55,4	
AT6 LEGA D'AZ. MERID.			
<i>Ciuffoletti Anselmo</i>	306	1,1	
L. Pannella-Rif. (289, 1.1%) Forza It.-Polo Pop. (3845, 14.6%) Amb. Club (1341, 5.1%) An (3206, 12.3%) Ccd (1243, 5.1%) Labor.-Pdsi-Pri (2579, 9.9%) Rif. Com. (1463, 5.6%) Lega It. Fed. Puglia (60, 0.2%) Popolari (1140, 4.4%) Pds (4673, 17.8%) Verdi (1243, 4.8%) Patto dei Dem. (4633, 17.7%) Fiamma Ms (283, 1.1%)			

RUVO DI PUGLIA			
Votanti	Bianche	Nulle	836
L. PANNELLA-RIFOR.			
<i>Pannella Marco</i>	291	2,0	
CENTRO DESTRA			
<i>Distaso Salvatore</i>	5388	38,0	
CENTRO SINISTRA			
<i>Ferrara Mirenzi L.</i>	9398	59,2	
AT6 LEGA D'AZ. MERID.			
<i>Ciuffoletti Anselmo</i>	11	0,8	
L. Pannella-Rif. (177, 1.4%) Forza It.-Polo Pop. (1711, 13.3%) Amb. Club (74, 0.6%) An (2154, 16.7%) Ccd (419, 3.3%) Labor.-Pdsi-Pri (89, 0.7%) Rif. Com. (1783, 13.9%) Lega It. Fed. Puglia (24, 0.2%) Popolari (1992, 15.5%) Pds (3562, 27.7%) Verdi (147, 1.1%) Patto dei Dem. (636, 4.9%) Fiamma Ms (97, 0.7%)			

GIOVINAZZO			
Votanti	Bianche	Nulle	787
L. PANNELLA-RIFOR.			
<i>Pannella Marco</i>	263	2,2	
CENTRO DESTRA			
<i>Distaso Salvatore</i>	5395	46,0	
CENTRO SINISTRA			
<i>Ferrara Mirenzi L.</i>	5999	51,2	
AT6 LEGA D'AZ. MERID.			
<i>Ciuffoletti Anselmo</i>	70	0,6	
L. Pannella-Rif. (139, 1.3%) Forza It.-Polo Pop. (1427, 13.6%) Amb. Club (197, 1.9%) An (2471, 23.5%) Ccd (312, 3.0%) Labor.-Pdsi-Pri (87, 0.8%) Rif. Com. (981, 9.3%) Lega It. Fed. Puglia (19, 0.2%) Popolari (1186, 11.3%) Pds (2102, 20.0%) Verdi (514, 4.9%) Patto dei Dem. (972, 9.3%) Fiamma Ms (99, 0.9%)			

TERLIZZI			
Votanti	Bianche	Nulle	1289
L. PANNELLA-RIFOR.			
<i>Pannella Marco</i>	389	2,7	
CENTRO DESTRA			
<i>Distaso Salvatore</i>	6709	46,5	
CENTRO SINISTRA			
<i>Ferrara Mirenzi L.</i>	7174	49,7	
AT6 LEGA D'AZ. MERID.			
<i>Ciuffoletti Anselmo</i>	164	1,1	
L. Pannella-Rif. (185, 1.5%) Forza It.-Polo Pop. (1649, 13.1%) Amb. Club (69, 0.6%) An (2998, 24.0%) Ccd (673, 5.4%) Labor.-Pdsi-Pri (409, 3.3%) Rif. Com. (1463, 11.6%) Lega It. Fed. Puglia (31, 0.3%) Popolari (959, 7.7%) Pds (3069, 24.6%) Verdi (538, 4.3%) Patto dei Dem. (289, 2.3%) Fiamma Ms (143, 1.1%)			

PER LA PROVINCIA

34 COLLEGIO DI MOLFETTA 1			
Parte di Molfetta			
Candidato più votato: L. MINERVINI			
Votanti	Bianche	Nulle	1469
TRIA PASQUALE			
<i>Lista Pannella</i>	144	1,0	
TOSCA GIUSEPPE			
<i>MS Fiamma Tric.</i>	163	1,1	
LADISA MICHELE			
<i>Gruppo Ind. Lib.</i>	34	0,2	
SORRENTINO FRANCO			
<i>An, Amb. Club, Ccd, Forza Italia</i>	5662	39,5	
OCCHIOFINO NICOLA			
<i>Part. Comun.</i>	800	5,6	
DI CAGNO GIOVANNI			
<i>Patto dei dem., Pds, Pop., Verdi</i>	6143	42,8	
RICCHIUTI DOMENICO			
<i>Ppi</i>	—	—	
BELARDI R. M.			
<i>Laburisti, Psdi, Pri</i>	1406	9,8	

35 COLLEGIO DI MOLFETTA 2			
Parte di Molfetta			
Candidato più votato: L.A.VISAGGIO			
Votanti	Bianche	Nulle	1420
TRIA PASQUALE			
<i>Lista Pannella</i>	104	0,7	
TOSCA GIUSEPPE			
<i>MS Fiamma Tric.</i>	157	1,1	
LADISA MICHELE			
<i>Gruppo Ind. Lib.</i>	40	0,3	
SORRENTINO FRANCO			
<i>An, Amb. Club, Ccd, Forza Italia</i>	5828	41,7	
OCCHIOFINO NICOLA			
<i>Part. Comun.</i>	546	3,9	
DI CAGNO GIOVANNI			
<i>Patto dei dem., Pds, Pop., Verdi</i>	5473	39,2	
RICCHIUTI DOMENICO			
<i>Ppi</i>	—	—	
BELARDI R. M.			
<i>Laburisti, Psdi, Pri</i>	1825	13,1	

COLLEGIO DI TERLIZZI			
43 COMUNE DI TERLIZZI			
Votanti	Bianche	Nulle	1513
TRIA PASQUALE			
<i>Lista Pannella</i>	131	0,9	
TOSCA GIUSEPPE			
<i>MS Fiamma Tric.</i>	122	0,9	
LADISA MICHELE			
<i>Gruppo Ind. Lib.</i>	—	—	
SORRENTINO FRANCO			
<i>An, Amb. Club, Ccd, Forza Italia</i>	5910	41,2	
OCCHIOFINO NICOLA			
<i>Part. Comun.</i>	1223	8,5	
DI CAGNO GIOVANNI			
<i>Patto dei dem., Pds, Pop., Verdi</i>	5665	39,5	
RICCHIUTI DOMENICO			
<i>Ppi</i>	870	6,1	
BELARDI R. M.			
<i>Laburisti, Psdi, Pri</i>	423	2,9	

COLLEGIO DI TERLIZZI			
43 COMUNE DI GIOVINAZZO			
Votanti	Bianche	Nulle	1014
TRIA PASQUALE			
<i>Lista Pannella</i>	113	1,0	
TOSCA GIUSEPPE			
<i>MS Fiamma Tric.</i>	40	0,3	
LADISA MICHELE			
<i>Gruppo Ind. Lib.</i>	—	—	
SORRENTINO FRANCO			
<i>An, Amb. Club, Ccd, Forza Italia</i>	4821	41,4	
OCCHIOFINO NICOLA			
<i>Part. Comun.</i>	818	7,0	
DI CAGNO GIOVANNI			
<i>Patto dei dem., Pds, Pop., Verdi</i>	44153800,0		
RICCHIUTI DOMENICO			
<i>Ppi</i>	1334	11,5	
BELARDI R. M.			
<i>Laburisti, Psdi, Pri</i>	93	0,8	

41 COLLEGIO DI RUVO			
Candidato più votato:			
Votanti	Bianche	Nulle	0
TRIA PASQUALE			
<i>Lista Pannella</i>	104	0,7	
TOSCA GIUSEPPE			
<i>MS Fiamma Tric.</i>	45	0,3	
LADISA MICHELE			
<i>Gruppo Ind. Lib.</i>	—	—	
SORRENTINO FRANCO			
<i>An, Amb. Club, Ccd, Forza Italia</i>	4807	32,6	
OCCHIOFINO NICOLA			
<i>Part. Comun.</i>	1593	10,8	
DI CAGNO GIOVANNI			
<i>Patto dei dem., Pds, Pop., Verdi</i>	3988	27,1	
RICCHIUTI DOMENICO			
<i>Ppi</i>	4030	27,4	
BELARDI R. M.			
<i>Laburisti, Psdi, Pri</i>	160	1,1	

PER I COMUNI

TERLIZZI			
Votanti	Bianche	Nulle	
NICOLÒ VOLPE			
<i>Laburisti Pds Rifondazione comunista Ppi</i>	6.247	38,4	
ALBERTO AMENDOLAGINE			
<i>Ccd Alleanza nazionale</i>	4.868	29,9	
PIETRO FUSARO			
<i>All. dem.-Patto Segni Mov. di impegno pol. La Rete e Verdi</i>	3.596	22,1	
FELICE DE SARIO			
<i>Forza Italia</i>	1.037	6,4	
GRAZIA FALCO			
<i>Mov. dem. mer.</i>	513	3,2	

GIOVINAZZO			
Votanti	Bianche	Nulle	
IANNONE RUGGERO			
<i>Forza Italia Ccd Ambiente club Giovinzazo che lavora Alleanza nazionale</i>	4.929	37,3	
ROSA SERRONE			
<i>Rifondazione comunista Pds Labor. politico-Verdi</i>	3.969	30	
PASQUALE STUFANO			
<i>Uniti per il centro Patto dei democratici</i>	3.086	23,4	
ANTONIO BERARDI			
<i>Ppi</i>	1.226	9,3	

RUVO			
Votanti	Bianche	Nulle	
CATERINA MONTARULLI			
<i>Pds Rifondazione Patto dei democratici</i>	5.283	33	
MATTEO PAPARELLA			
<i>Si Ppi «L'altra via»</i>	6.979	43,8	
SALVATORE FABIANO			
<i>Alleanza Nazionale Forza Italia Ccd Unione di Centro</i>	3705	23,2	

7 MAGGIO 1995

N. **19**
ANNO 71°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

XXXII GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI



O Vergine di Nazaret,
il «sì» pronunciato
nella giovinezza
ha segnato la tua esistenza
ed è divenuto grande
come la tua stessa vita.

O Madre di Gesù,
nel tuo «sì» libero e gioioso
e nella tua fede operosa
tante generazioni
e tanti educatori
hanno trovato ispirazione
e forza nell'accogliere
la Parola di Dio
e nel compiere la sua volontà.

O Maestra di vita,
insegna ai giovani
a pronunciare il «sì»
che dà significato all'esistenza
e fa scoprire il «nome»
nascosto da Dio
nel cuore di ogni persona.

O Regina degli Apostoli,
donaci educatori sapienti,
che sappiano amare i giovani
e farli crescere,
guidandoli all'incontro
con la Verità
che rende liberi e felici.
Amen.

Giovanni Paolo II

MESSAGGIO DEL PAPA

Per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni - 7 maggio 1995

[...] Richiamando in diverse occasioni la gioventù sparsa in tutto il mondo a meditare sul colloquio di Cristo con il giovane (cf *Mc* 10, 17-22; *Mt* 19, 16-22; *Lc* 18, 18-23), ho già avuto modo di sottolineare che la giovinezza consegue la sua vera ricchezza quando è vissuta principalmente come tempo di riflessione vocazionale.

La domanda del giovane: «Che cosa devo fare per avere la vita eterna?» svela una dimensione costitutiva della stessa giovinezza. Il giovane, infatti, vuol dire: «Che cosa devo fare perché la mia vita abbia senso? Qual è il piano di Dio riguardo alla mia vita? Qual è la sua volontà?».

Il dialogo che nasce dalla domanda del giovane offre a Gesù l'occasione per rivelare la speciale intensità con cui Dio ama colui o colei che si mostra capace di porsi l'interrogativo in chiave vocazionale sul proprio futuro: «Fissatolo lo amò». Chi vive seriamente l'inquietudine vocazionale trova nel cuore di Cristo un'attenzione piena di tenerezza.

Poco dopo Gesù rivela anche quale sia la risposta che Dio dà a chi vive la propria giovinezza come tempo propiziato di orientamento spirituale.

La risposta è: «Seguimi!».

È nel seguire Gesù che la giovinezza rivela tutta la ricchezza delle sue potenzialità ed acquista pienezza di significato.

È nel seguire Gesù che i giovani scoprono il senso di una vita vissuta come dono di sé e sperimentano la bellezza e la verità di una crescita nell'amore.

È nel seguire Gesù che essi si sentono convocati alla comunione con Lui come membra vive di uno stesso corpo, che è la Chiesa.

È nel seguire Gesù che sarà possibile per loro comprendere la chiamata personale all'amore: nel matrimonio, nella vita consacrata, nel ministero ordinato, nella missione «ad gentes».

Quel dialogo dimostra però che l'attenzione e la tenerezza di Gesù possono restare senza risposta. E la tristezza è il retaggio di scelte di vita che allontanano da Lui.

Quanti motivi, ancora oggi, trattengono adolescenti e giovani dal vivere la verità della loro età nell'adesione generosa a Cristo.

Quanti sono ancora coloro che non sanno a chi porre quella domanda che il «giovane ricco» rivolse a Gesù!

Quante giovinezze rischiano di privarsi di una autentica crescita!

Eppure quante attese! Nel cuore di ogni nuova generazione resta sempre forte il desiderio di dare un senso alla propria esistenza. I giovani cercano, sul loro cammino, chi sappia parlare con loro dei problemi che li assillano e proporre soluzioni, valori, prospettive, per cui valga la pena scommettere il proprio futuro.

Ciò che oggi si richiede è una Chiesa che sappia rispondere alle attese dei giovani. Gesù desidera mettersi in dialogo con loro e proporre, attraverso il suo corpo che è la Chiesa, la prospettiva di una scelta che impegna la loro vita.

Come Gesù con i discepoli di Emmaus, così la Chiesa deve farsi oggi compagna di viaggio dei giovani, spesso segnati da perplessità, resistenze e contraddizioni, per annunciare loro la «notizia» sempre strabiliante del Cristo risorto.

Ecco ciò di cui c'è bisogno: una Chiesa per i giovani, che sap-



pia parlare al loro cuore e riscaldarlo, consolarlo, entusiasmarlo con la gioia del Vangelo e la forza dell'Eucarestia; una Chiesa che sappia accogliere e farsi invito per chi cerca uno scopo che impegni tutta l'esistenza; una Chiesa che non tema di chiedere molto, dopo aver molto dato; che non abbia paura di chiedere ai giovani la fatica di una nobile ed autentica avventura, qual è quella della sequela evangelica.

[...] Un progetto di pastorale giovanile non può non proporsi come obiettivo ultimo la maturazione ad un dialogo personale, profondo, decisivo del giovane o della giovane con il Signore. La dimensione vocazionale, pertanto, è parte integrante della pastorale giovanile, al punto che possiamo sinteticamente affermare: *la pastorale specifica delle vocazioni trova nella pastorale giovanile il suo spazio vitale; e la pastorale giovanile diventa completa ed efficace quando si apre alla dimensione vocazionale.*

Con l'adolescenza si manifesta, infatti, una naturale predisposizione alla scoperta del nuovo, del vero, del bello e del buono; è in questa età che si compiono le prime esperienze che segneranno le tappe della crescita verso l'interiorizzazione della fede. La comunità cristiana ha molto da dire e da dare ai ragazzi che vivono questa novità, perché proprio il vangelo della vocazione può dare una risposta alle domande, alle attese, alle inquietudini adolescenziali e giovanili. La comunità cristiana è custode e messaggera di questa risposta perché è inviata dal suo Signore a svelare all'adolescente e al giovane il senso ultimo dell'esistenza, orientandolo così verso la scoperta della propria vocazione nel vissuto quotidiano. Ogni vita, infatti, si manifesta come vocazione da conoscere e da seguire, perché un'esistenza senza vocazione non potrà mai essere autentica.

La comunità cristiana è chiamata a rendere possibile l'incontro del giovane con Gesù, facendosi mediatrice della chiamata ed educatrice della risposta che Egli attende. Essa ha la missione di far scoprire ai giovani la loro personale chiamata ad essere Chiesa e a fare Chiesa. La comunità cristiana si pone, pertanto, come il contesto naturale in cui i giovani possono completare il loro iter educativo, scoprendo la ricchezza più grande della loro singolare età e corrispondendo a quella vocazione che il Dio della vita ha previsto per ciascuno fin dalla creazione del mondo. [...]

Ti ho chiamato per nome

di don Gianni Fiorentino

Il tema di questa XXXII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni è quanto mai affascinante: «*Ti ho chiamato per nome*» (Is. 43,1). È un tema che getta luce sul mistero della vita di ogni persona e sul mistero di Dio. Esso ci riconduce, infatti, a un motivo teologico che è radice e fondamento della vita cristiana e della maturazione vocazionale.

Oggi, purtroppo, con difficoltà percepiamo il valore augurale del nome e ancor meno — racchiuso in esso — il mistero irripetibile della «persona».

Scegliere infatti il nome di un bambino che viene alla luce oggi sembra un fatto casuale. Eppure, una volta che il nome è stato scelto e assegnato, accade una sorta di miracolo: quella piccola creatura esce dall'anonimato, può essere «chiamata», ci si può rivolgere a lei con determinazione, ha un'identità. E quel nome diventa caro come colui/colei che lo porta.

Nel mondo antico sapere il nome di un uomo o di un dio significava sempre avere un rapporto di intimità con lui, godere di una conoscenza profonda e significativa, perfino di un certo possesso.

Pertanto, il nome che una persona porta è una componente essenziale di essa, tanto che si potrebbe dire che l'uomo è composto di anima, corpo e nome (Lèvy Bruhl).

Il nome in certo senso è la stessa persona. È l'anima, per chi lo porta, per chi lo pronuncia. Il nome è distintivo: individua, separa, distingue. Ma è anche comunione: riallaccia, mette in comunicazione.

Questo è vero per tutti, per bambini e adulti. Vale soprattutto per adolescenti e giovani nelle fasi di identificazione, di ricerca, di costruzione di un'identità in parte ancora fluida, labile, insicura, aperta,

cambiante e complessa, come è la loro.

Attorno al nome il giovane realizza alcuni processi importanti. È cosciente di sé, responsabile di fronte agli altri, protagonista, conosciuto e riconosciuto nell'identità irripetibile. L'impersonalità è sofferta e temuta.

Per questo anche Dio — Egli soprattutto — chiama l'uomo per nome. «*Ti ho chiamato per nome*», dice a Israele; «*Ho scritto il tuo nome sul palmo della mia mano*», sussurra con confidenza di padre ad ogni uomo; «*I vostri nomi sono scritti nei cieli*», assicura Gesù ai suoi discepoli.

La Bibbia intera altro non è che la documentazione di questa splendida verità, che emerge da tutte le storie di vocazione: Dio chiama l'uomo. Ha chiamato Adamo, Abramo, Mosè, Maria, Pietro... i santi di tutti i tempi. Chiama ciascuno di noi oggi!

Se ripercorriamo la storia

della nostra vocazione scopriamo che davvero tante sono state le circostanze in cui Dio ci ha «chiamato per nome»: una chiamata spesso, al momento, non riconosciuta ma che, in seguito, ha espletato il suo corso inarrestabile...

Questo è il mistero di Dio: Dio ama e quindi chiama; Dio chiama perché ama; Dio non rinuncia a chiamare perché l'amore gioisce nel suscitare collaborazione e partecipazione. Dio è perennemente Amore e quindi è perennemente «Colui che chiama».

Lasciamo che la voce di Dio che pronuncia il nostro nome risuoni in noi: in quel nome è iscritta la nostra personale vocazione. Facciamo in modo che questa voce non si confonda con le altre voci, che non venga sommersa dal chiasso del mondo.

Solo se accogliamo il nome che Dio ci dà con infinito Amore, se facciamo nostri, cioè, il suo progetto, la sua volontà, le sue attese, saremo pienamente noi stessi nel luogo giusto e nella missione giusta, quella che ci appartiene nella storia. □

«Maestro: che devo fare?»

di Pasquale Ribatti

Si potrebbe dire che i giovani nella Chiesa hanno due giornate a loro dedicate: la fatidica Giornata Mondiale della Gioventù e la Giornata in cui si prega per le vocazioni, come quella di oggi. Infatti, come afferma il Papa, esse sono complementari.

Riflettere su questo legame è compito degli operatori pastorali (sacerdoti, catechisti) che nei loro programmi formativi devono far sì che i giovani incontrino Cristo. Ma unico e più importante compito della Chiesa intera è pregare per tutte le varie vocazioni.

La Giornata di oggi però vuole sottolineare quelle di speciale unione con Dio (sa-

cerdoti, religiosi, missionari, laici consacrati).

Compito di noi giovani dopo aver pregato, è tirare le somme e rispondere a una di queste vocazioni, mentre siamo incamminati nel pellegrinaggio della ricerca.

Innanzitutto bisogna sapere quali sono i compiti che la giovinezza richiede. Essa non è un'età spensierata. È l'età in cui bisogna fare la scelta di essere cristiani e poi chiedersi in che modo.

Se vuoi fare quello che il Signore ti chiede bisogna mettersi in società con Lui e costruire insieme il progetto secondo quelle che sono le Sue indicazioni.

Ma non è semplice perché

la vita frenetica che si conduce spesso non ci fa sentire la sua voce e affatica questo nostro lavoro.

L'inquietudine che si prova in questi momenti non deve farci mandare tutto all'aria. Per questo è molto importante crearsi momenti di silenzio e come il giovane ricco, rivolge a Gesù la domanda «Che cosa devo fare perché la mia vita abbia un senso? Quale è la volontà di Dio per la mia vita?». Quando sinceramente ci faremo queste domande, necessariamente avvertiremo in noi la risposta di Gesù che oggi, attraverso la Chiesa, ci dice: «Seguimi» ho bisogno di te.

Invito i giovani ad imitare quel giovane ricco giacché ha saputo scegliere il Maestro giusto, tra i tanti esistenti, per fargli la domanda più importante della vita. In che senso viverla. Consiglio, però, di non imitarlo quando alla fine dell'incontro con Gesù ha preferito non ascoltare l'indicazione di quel Maestro. Ne va della nostra felicità.

Quando i suoi occhi ci avranno sedotto saremo capaci non solo di impegnare un po' del nostro tempo, ma addirittura fare la pazzia di lasciare tutto quello che abbiamo con fatica costruito e impegnare per Lui tutta la nostra vita per la vita della Chiesa.

Consiglio di fare questa avventura non come il turista fai da te, ma con una guida: la direzione spirituale.

Essa permette di discernere meglio, di scrutare i segni dei tempi, di non perdere molto tempo in cose che non servono, perché è vero che la prudenza è una virtù, ma non quando è eterna.

La preghiera di tutta la nostra comunità diocesana aiuti i giovani che il Signore chiama a non aver paura e a non tirarsi indietro di fronte alle difficoltà della scelta. E ad aver fiducia perché la «*fioritura della primavera spirituale*» sta già sbocciando nella nostra diocesi per inondare tutto il mondo. □

La vita monastica: un valore di sempre nella Chiesa di oggi

a cura della Comunità Monastica Benedettina di S. Vittoria in Matenano

Nell'ottobre '94 si è celebrato il Sinodo sulla vita consacrata, questo importante evento ecclesiale ha portato tutta la Chiesa a rivolgere l'attenzione alla vocazione delle persone «consacrate».

A conclusione del Sinodo i partecipanti hanno tracciato una sintesi della vocazione monastica: *«I monaci sono quegli uomini e donne che, lasciato il mondo, cercano di fatto Dio entro le mura del monastero, non antepo- nendo assolutamente nulla a Cristo e componendo armonicamente preghiera e lavoro. A questo giungono con la conversione dei costumi, l'obbedienza, la stabilità e la spiritualità; si nutrono della lectio divina e della celebrazione dell'Opus Dei».*

La vita monastica, contemplativa, claustrale può rappresentare per alcuni un modo un po' misterioso, lontano, che quasi si teme di avvicinare e del quale spesso si ha un'idea anche abbastanza distorta.

Vogliamo, attraverso queste righe, far conoscere un'esperienza di «sequela», uno stile di vita, portando, quasi per mano, ognuno dei lettori all'interno delle mura del nostro Monastero per far comprendere che ancora oggi è possibile rispondere all'invito divino: «Seguimi», sulle orme di Cristo obbediente e orante.

Il motto globale e ben noto della vita benedettina *«Ora et labora»* — prega e lavora — si attua in un saggio equilibrio, dando ad ogni cosa il suo posto, e il suo tempo, secondo l'ordine dei valori.

Anzitutto c'è la ricerca di Dio, sincera e appassionata, nell'impegno di una continua conversione di vita, con uno stile di sobrietà e di mitezza, di umiltà e di servizio che comporta una vera spogliazione interiore e un reale distacco dal modo di pensare e

di agire del mondo. Tale distacco consiste praticamente nella rinuncia non solo alle cose mondane e superflue, ma anche ad ogni forma di possesso, di autoaffermazione e di prestigio, per appartenere totalmente a Cristo e conformarsi a lui «mite e umile di cuore».

La vita monastica ha nella Chiesa un compito primario, quello della preghiera. Nel monastero, infatti, la giornata è ritmata dalla preghiera. La comunità monastica si trova riunita più volte al giorno per celebrare la lode del Signore.

Nella preghiera comunitaria ed anche in quella individuale la monaca apre il suo cuore al respiro di tutta la Chiesa e si fa voce di quelle creature che non trovano più in sé la forza per elevare il proprio grido al Padre.

La giornata monastica è scandita, oltre che dalla preghiera, anche dai tempi di la-

voro, sia manuale che intellettuale.

Il Monastero si adatta — per il tipo di lavoro — alle esigenze del tempo e dell'ambiente in cui sorge. La Regola, infatti, non stabilisce nulla di particolare al riguardo. Non è il lavoro che qualifica la monaca, è questa piuttosto che, sviluppando le sue doti umane e soprannaturali, qualifica il lavoro rendendolo valido e prezioso per la vita della Chiesa.

Per S. Benedetto e la tradizione benedettina, il lavoro è anche una forma di povertà, un servizio scambievole, una risposta ai bisogni concreti dei fratelli, del Monastero e del mondo.

L'obbedienza, cardine essenziale della vita monastica è imitazione di quella del Signore Gesù. Essa, pur comportando talvolta difficoltà, è partecipazione indispensabile all'esperienza stessa del Figlio di Dio.

Alla base dell'obbedienza c'è una disposizione fondamentale che è quella dell'ascolto. Il monaco e la monaca sono persone in ascolto della Parola di Dio, della Regola, dell'Abate e dei fratelli.

L'obbedienza è, quindi, una risposta di fede e di amore che scaturisce da un cuore in ascolto.

La clausura che, dopo il Concilio Vaticano II, si è un po' modificata e alleggerita nelle strutture esteriori, rimane sempre un mezzo valido per salvaguardare i valori fondamentali della vita monastica. Attraverso la clausura è possibile custodire il clima di silenzio e solitudine di cui la vita contemplativa ha bisogno.

Attraverso le pagine della sua Regola e i centri monastici dove vivono ed operano i suoi figli, anche oggi S. Benedetto ha un insegnamento da dare, continua la sua funzione educatrice.

Egli propone i valori di sempre per formare l'uomo completo, fedele a Dio e al prossimo, assorto nella preghiera e disponibile ai fratelli.

Il Papa Paolo VI, proclamando S. Benedetto patrono d'Europa, il 24 ottobre 1964 così si esprimeva nel discorso tenuto a Montecassino: *«S. Benedetto ritorni per aiutarci a recuperare la vita personale, quella vita personale, di cui oggi abbiamo brama e affanno, e che lo sviluppo della vita moderna, a cui si deve il desiderio esasperato di essere noi stessi, soffoca mentre risveglia, delude mentre lo fa cosciente».*

Ed è questa sete di vera vita personale, che conserva all'ideale monastico la sua attualità...».

All'interno del Monastero, lontano dall'agitazione usuale termina il ritmo del mondo e comincia il ritmo di Dio, termina il ritmo del tempo e comincia il ritmo dell'eternità.



Per le giovani — dai 18 anni in poi — che desiderano condividere un periodo di silenzio e di preghiera, la Comunità Benedettina di S. Caterina propone una «tre giorni» di Esercizi Spirituali dal 16 al 19 agosto.

Per informazioni rivolgersi a: S. Caterina, Centro monastico di spiritualità, Via Roma 29 - S. Vittoria in Matenano (Ascoli Piceno) - Tel 0734/780132.

Immergersi nel mondo con un segreto nel cuore

Caro Mario, questa volta mi hai davvero provocata a darti ragione della speranza che dà senso alla mia vita.

Poiché viviamo ancora immersi nella gioia profonda della Pasqua, proprio alla luce del mistero di morte e resurrezione del Cristo, voglio svelarti qual è il segreto della gioia che sostiene, riscalda e illumina la mia esistenza, che tu a volte dici di non comprendere perché ti sembra molto comune e nel contempo molto diversa.

Ti invito a venire con me sulle rive del lago di Galilea ad incontrare il Cristo risorto.

È proprio alla luce del Cristo trasfigurato, che i gesti «feriali», quelli di sempre, diventano irrecognoscibili, acquistano un significato nuovo: diventano anch'essi trasfigurati, diventano i gesti della vita nuova iniziata con la Resurrezione.

È tutto qui il significato della mia vita!

I gesti comuni, le attività consuete sono trasfigurate dalla presenza in me del Risorto e diventano i gesti della mia santità personale e della santificazione del mondo.

Ma come, mi dirai, che cosa dici?

Ti spiego.

Un giorno non lontano, anch'io camminavo lungo la spiaggia del mondo. Lui passò e mi chiamò: «Vuoi aiutarmi ad estendere il Regno?».

«Signore, cosa debbo fare?».

«Va', — mi rispose — il mondo ti appartiene, non abbandonarlo! Il mondo è già redento. Io per salvarlo ho lasciato i Cieli, sono diventato uomo e ho condiviso ogni palpito, ogni gioia, ogni ansia umana. Scegli il mondo come ho fatto io, e sarai una rete gettata nell'umanità per la sua salvezza».

Guardai il mondo: era bello; guardai il mare: era troppo bello; guardai il bimbo sulla spiaggia: era ancor più bello...

«Eccomi, Signore, sarò quella rete!».

E da quel giorno, vado dietro a Lui, seguendolo nella vita della castità, povertà e obbedienza, vissute nel mondo, proprio come ha fatto Lui.

Sono una laica come tanti, nulla mi distingue dagli altri, vivo in famiglia, esercito una professione, m'impegno come posso a contribuire al bene comune di questa società. Nessun campo mi è precluso, dall'arte alla politica, dall'ecclesiale al sociale e di tutto faccio scala per orientare il mondo a Dio.

Il marchio DOC del mio essere e del mio operare è nascosto in fondo al mio cuore: è la mia totale e indivisa appartenenza al Risorto.

Nessuno conosce il mio segreto, solo una stretta cerchia di persone, che fanno parte della mia comunità vocazionale, in cui trovo il sostegno concreto, per vivere questa mia difficile, ma bella scelta di vita. Una comunità vera, ma agile, con pochi incontri comuni: sono i momenti privilegiati per attingere insieme luce e forza, per condividere col Risorto il pane e i pesci arrostiti, per poi disperdersi nuovamente nei mille rivoli del mondo. È questa una «vocazione secolare», vissuta, cioè, nel mondo e con i mezzi del mondo, come ho cercato di spiegarti.

Eccoti svelato il segreto della speranza che mi spinge ogni giorno a gettare la rete nell'umanità, vivendo così il mistero di morte e di resurrezione. Esperienza di morte alle mie fragilità, ai miei limiti e a quelli delle realtà in cui sono immersa; esperienza di resurrezione, di luce, di amore, di ciò che di buono e di bello emerge in me e attorno a me.

Auguro anche a te, qualunque sia la strada che il Signore ti indicherà, di immergerti sempre più nel mare profondo dell'amore di Dio.

Francesca

Essere suore oggi: profezia di un mondo nuovo

a cura della Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Ruvo

Hai mai provato a scrivere a qualcuno a «quattro mani»? No!?! Noi adesso tentiamo di farlo proponendoti, non una sinfonia musicale, ma alcune note fondamentali che risuonano nella nostra giovane vita di donne consacrate, oggi.

Nell'ultimo Sinodo sulla vita consacrata si è parlato e si è scritto tanto su di noi, per cui ora non scriveremo un ulteriore trattato sui religiosi; condideremo con te le convinzioni che guidano la nostra vita per rispondere alle classiche domande che spesso ti poni quando ci incontri in una Chiesa, in treno, o per la strada: «Come è possibile che donne normali facciano una scelta contro tutto ciò che oggi conta? Che cosa le spinge a vivere in una condizione emarginante, persino irrisa, ad annullarsi dentro un abito che mortifica? Come può una ragazza dei nostri tempi, talvolta giovanissima e già professionalmente realizzata, rinchiudersi in un Istituto?»

Noi che lo viviamo in prima persona ti diciamo che è possibile!

Per il dono della *vocazione*, ricevuta senza alcun merito, abbiamo scelto di *professare l'amore* e l'abbiamo concretizzato nella Professione Religiosa, col Voto di Castità, Povertà, Obbedienza.

Non siamo professioniste di matematica, di scienza, di ingegneria... siamo chiamate ad essere professioniste dell'amore che il Signore ha effuso nei nostri cuori. Questa passione di essere di, e con Gesù conduce alla solidarietà con te, con tanti giovani e con chi si trova nel bisogno. Egli, infatti, ci manda a servire, ci fa diventare donne appassionate della vita per la salvezza degli altri.

Che cosa può significare per

noi questa insistenza sull'amore?

Non vogliamo che siano espressioni teoriche o romantiche. Umilmente, ma anche tenacemente, vogliamo attuarle nella nostra vita. Certo, spesso anche noi ci siamo ritrovate stanche per le giornate non-stop che ci hanno tolto il piacere della sosta contemplativa o non motivate a causa dell'onda del non senso che cancellava la nostra speranza... Eppure l'amore è un mistero, è ciò che dà senso alla mia vita, alla tua vita, la trasforma, la fa sempre nuova, imprevedibile, geniale e feconda. È il sigillo di appartenenza della creatura umana a Dio di cui noi religiose siamo segno. *Dio è amore!* Noi abbiamo scelto di percorrere il cammino nella vita dell'amore fino alla conformazione a Gesù Cristo.

È una missione esigente nel senso che le persone non vogliono parole vuote, non possiamo pensare di parlare di Dio e del Suo amore come «per esportazione all'estero», ma con quella genuina consapevolezza che il messaggio è per tutti, interpella prima di tutto noi consacrati che lo portiamo.

Vogliamo porci all'opera, non da sole, ma con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, mettendo nel tesoro del tempio, come la vedova del Vangelo, la nostra piccola moneta, ossia tutto ciò che siamo e che abbiamo per vivere, certe che il bene si moltiplica elargendolo, non conservandolo. La sequela di Gesù ci offre questa possibilità: «*dare la vita*». Egli si dona a noi, ci rende partecipi del suo dono dicendoci: «*Date voi stessi da mangiare*».

Questa è la via per costruire una civiltà nuova, perché la nuova civiltà è nell'amore.

I lavori sono sempre «in corso» nel cantiere di Dio: vuoi unirti a noi!?! □

Ripartire dalla speranza

di Pasquale Vitagliano

È il secondo anno che il 7 maggio nella coscienza esplose il ricordo. Dopo lo scossone della memoria, senti risuonare l'eco di quella mattina drammatica del '93: le voci della gente, i volti smarriti, le domande, le risposte troppo facili.

Dopo anni di indifferenza e di abbandono, si volle ferire Terlizzi. L'indifferenza e l'abbandono non bastavano, la città doveva essere colpita. Era un segnale: la violenza irrompeva nella Casa Comunale come atto di potenza; la violenza «minima», norma quotidiana del rapporto tra un'istituzione sorda e un cittadino asservito non bastava più. Si rispose con un altro segnale: chi scese per le strade gridò con il suo sdegno che quella violenza non gli apparteneva, anzi talvolta l'aveva subita.

Cosa accadde dopo? Tornò l'indifferenza e l'abbandono della città. Di quella drammatica mattina del 7 maggio 1993 non sono rimasti segnali ma una flebile eco, forse fastidiosa, che tende a svanire.

A Terlizzi non è accaduto nulla. Tutto andava bene. Terlizzi come Gioia Tauro? Persino chi più di altri aveva parlato di mafia si è alla fine ricreduto. L'autobomba? Il gesto folle di pochi «balordi».

Del resto il giudice non ha forse dato ragione alla difesa e torto al Pubblico Ministero? E tutto il resto? Anni di indifferenza, di abbandono e... di corruzione? ...«Noi conosciamo la città, ragazzini lasciateci lavorare».

Rimozione. In Italia, e Terlizzi è in Italia, l'esercizio della memoria infastidisce; per questo chi conosce la nostra storia conosce il nostro futuro. Non c'è spazio per la fantasia: gli errori come le delusioni sono sempre gli stessi. Pensare che, questa volta, il caso vuole ricordare. Il 7 maggio 1993 esplose l'autobomba davanti al Palazzo di Città; il 7 maggio 1995 Terlizzi riprende il suo cammino, dopo lo scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, con una nuova amministrazione.

Il turno di ballottaggio per l'elezione del Sindaco si tiene il 7 maggio: quale occasione storica il caso ha offerto perché il «segno» torni ad essere potente, più potente dell'eco flebile della memoria di alcuni. Il «segno» di un nuovo cammino verso una città nuova. Chi è laico crede unicamente nel caso, ma anche chi ha il dono della fede può leggere nella casualità significativa il «genio» di Dio, come ha mostrato



Kiesloski. Comunque, tutti noi laici e credenti, abbiamo imparato intimamente la «potenza dei segni». Vedremo chi dei contendenti saprà e vorrà cogliere questi segni.

Quanto alla flebile e un po' fastidiosa eco della memoria non è solo una voce. In realtà ha la carne e le ossa del Movimento 7 Maggio. La sua parola irritante, la sua azione trasversale, in realtà, rischia di farlo sparire a causa della noia arrecata agli dei. Per fortuna ha la tenacia di Spirito ed è pronto a riprendere la salita.

Qualunque scelta i Terlizzesi faranno il 7 maggio sarà giusta, perché è la scelta dei Terlizzesi. Il cammino ricomincerà dopo e in tanti, con parole e azioni, dovremo testimoniare il nostro amore per la città facendoci «staffette» della legalità; dovremo essere pronti a fare resistenza non solo ai «mercanti» ma anche ai «farisei» ed ai «pubblicani» che profaneranno il «tempio» della cittadinanza; dovremo essere pronti a trasformare in grido di libertà la «potenza dei segni» contro ogni «segno del potere». □

IL MOVIMENTO 7 MAGGIO A TERLIZZI

- 7 maggio 1993 - Formazione spontanea del Movimento
- giugno 1993 - Corteo antimafia in ricordo di Falcone e Borsellino
- luglio 1993 - Giro in bici: «Riscopri la città»
- agosto 1993 - Cineforum «Mani sulla città»
- dicembre 1993 - Incontro multirazziale
- 7 maggio 1994 - Settimana sulla legalità: Cittadini ancora
- agosto 1994 - Cineforum estivo
- ottobre 1994 - Partecipazione alle elezioni primarie cittadine
- ott.-nov. 1994 - Indagine sul bisogno di legalità tra i ragazzi delle medie e delle superiori
- dicembre 1994 - Cineforum
- febbraio 1995 - Partecipazione alle conferenze cittadine «Usura: coscienza e legge»

In cantiere

- Pubblicazione opuscolo sulla legalità
- Iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale (mostre e concerti)
- Allestimento di un teatrino di marionette ambulante da portare nei quartieri-ghetto



«Libera»:

Un'associazione per la cultura della non violenza

di Paola Copertino

Don Luigi Ciotti ospite a Molfetta, presso il Seminario Regionale per presentare la neonata associazione «Libera» che si batte a favore della non violenza. In essa infatti sono convogliati tutti i movimenti e associazioni laiche e non che hanno come finalità la lotta contro la criminalità.

Insieme a don Ciotti era presente il dott. Leandro Limoccia, direttore dell'Osservatorio Regionale Pugliese sulla criminalità, per la legalità e la non violenza e vice presidente della stessa Associazione.

Il tema della conversazione è stato: «Chiesa e lotta alla criminalità organizzata»; in essa è stato messo in luce il ruolo preminente della Chiesa che si è sempre battuta anche a rischio di perdere suoi preziosi collaboratori.

Non lontani infatti sono i brutali episodi che hanno coinvolto don Diana e don Puglisi che hanno pagato con la vita il loro impegno nel sociale. Don Ciotti ha messo in luce come con la morte dei due sacerdoti si sia parlato di mafia, ma non si uccide solo fisicamente; anche la diffamazione, la calunnia, il silenzio, possono sortire gli stessi effetti.

La Chiesa ha ora più che mai iniziato a dire parole che risultano credibili; bisogna infatti muoversi e sensibilizzare perché non sia troppo tardi anche se in alcuni casi è già troppo tardi per agire in un tessuto fin troppo radicato.

La responsabilità deve partire dalla Chiesa che deve as-

sumere impegni concreti. Tante persone sono state già zittite e mortificate con le etichette senza basi concrete.

Anche se non tutti ne sono a conoscenza, la Chiesa aveva già espresso dure parole contro la mafia già dal 1963 con papa Paolo VI che scriveva al cardinale Ruffini per invitarlo ad un compito pastorale contro la mafia. Si negava infatti ufficialmente la presenza della mafia sul territorio. Nel 1973 la Conferenza Episcopale Siciliana con a capo il cardinale Pappalardo, prese una netta posizione e invitò tutta la Chiesa a collaborare. Nel 1982 sempre il card. Pappalardo pronunciò una forte omelia in una Palermo assediata ribadendo il ruolo precipuo della Chiesa. Giovanni Paolo II nel 1993 in diciotto dei suoi interventi pubblici, invitava a convertirsi. Con parole forti e chiare voleva eliminare ogni ambiguità che aveva intralciato il cammino.

Una risposta violenta è il segnale della mala che non ha gradito l'intromissione: don Diana viene barbaramente assassinato. L'invettiva del Papa preoccupa la mafia che compie due attentati alle chiese romane, in via Palestro e atti intimidatori.

Amare una «Chiesa che parla» è difficile e scomodo, una Chiesa che c'è e testimonia in maniera concreta il suo essere prendendo posizioni anche nel sociale. «Libera» si affianca a questa Chiesa con il grembiule, come la definiva don Tonino. □

Mitico domani

Nei prossimi 12, 13 e 14 maggio si svolgerà a Molfetta un convegno nazionale dal titolo «Mitico domani». Notevole la presenza di relatori di spicco, tra i quali segnaliamo Lidia Menapace, Giancarlo Lombardi, Serge Latouche, Corrado Augias, Furio Colombo, Sabina Guzzanti, Aurelio Grimaldi... L'organizzazione è a cura della casa editrice molfettese «La Meridiana», da tempo impegnata per la sensibilizzazione sui temi della pace e della giustizia, e dalla REAP (Rete di Educazione alla Pace). Ne parliamo con i coordinatori, Elvira Zaccagnino, presidente della citata casa editrice, e Daniele Novara, pedagogista e responsabile delle REAP.

Perché questo convegno?

D. Novara: Perché è necessario offrire, soprattutto ai giovani, la possibilità di proiettarsi nel futuro ponendo orizzonti definiti da perseguire. È sempre più forte la tendenza a privarci della storia passata e presente, per dare spazio a miti effimiri che alterano il nostro rapporto con il territorio, con la gente, con l'impegno che ciascuno è chiamato a dare. È di qui che nasce il disimpegno giovanile, il rifiuto di ogni intervento incisivo nel proprio quotidiano... Il convegno, poi, si colloca geograficamente al Sud, terra emarginata dalle dinamiche e dai dibattiti culturali che altrove riscuotono consenso. Peraltro l'esperienza degli scorsi anni ci ha insegnato che è molto forte il bisogno di confrontarsi su temi tanto grandi quanto vicini.

Cosa vi aspettate da questa esperienza?

E. Zaccagnino: Pensiamo sia opportuno riflettere sull'atteggiamento che caratterizza il rapporto con il nostro tempo, quasi vivessimo all'insegna di un consumo illimitato e infinito di tutte le risorse a nostra disposizione. La gente è pronta a capire, o potrebbe esserlo se stimolata, che siamo responsabili di quanto ci circonda e che è nostro compito aprire nuovi scenari sul futuro utilizzando quegli stessi strumenti che oggi rendono superficiale il nostro presente: la televisione, il cinema, la musica, l'arte...

Cosa propone questo convegno?

D. Novara: Il primo momento del convegno punta al recupero del passato che ci è stato sottratto: Lidia Menapace, Luigi Pagliarani e Piero Terracina, con la loro esperienza di partigiani e di deportati nei campi di concentramento porranno come obiettivo quello di sottrarre all'oblio della nostra memoria gli atti ultimi di un sistema di oppressione che schiavizza i perdenti e di far capire come sia necessario l'impegno per l'uomo nei momenti più difficili della storia. Il secondo momento, invece, proporrà un'attenta visione del presente, chiederà se è possibile pensare una società diversa, fatta di molteplici aspetti che bisogna scandagliare. Il terzo momento guarda al futuro: cosa è possibile cambiare e come, in che modo intervenire per scommettere sul futuro, come studiarlo e pensarlo: la risposta verrà dai laboratori di gruppo, che costituiranno il quarto e ultimo momento, il momento forse di massima creatività del convegno.

A chi è rivolto il convegno?

E. Zaccagnino: È rivolto a quanti tentano di pensare il futuro. È rivolto alla gente che vuole riappropriarsi del protagonismo che viene dall'essere cittadini del proprio tempo. È rivolto ai giovani, principali artefici di un nuovo mondo: per questo puntiamo molto sul coinvolgimento della scuola quale principale agenzia educativa. □



CENTRO DI SOLIDARIETÀ CARITAS
Via Pisacane, 55 - Molfetta

Lunedì, 8 maggio 1995 - ore 18.15
Corso di formazione al volontariato
(7° incontro)

Il volontariato: crisi e conflitti

Felice di Lernia, Coordinatore «Oasi 2»

PARROCCHIA S. MARIA DELLA STELLA

*In omaggio alla madre, collaboratrice di Dio
nell'opera della creazione,*

Lunedì 8 maggio 1995, alle ore 19.30
presso il Centro parrocchiale

**FESTA PER LE MAMME NOSTRE
E DI TUTTO IL MONDO
CON CANTI E SCENETTE**

PARROCCHIA IMMACOLATA - RUVO

I testimoni di Geova hanno forse la Bibbia?

Manipolazioni e strumentalizzazione del testo sacro

Tre incontri per comprendere e valutare
dall'8 al 10 maggio 1995

Relatore: **Mons. Lorenzo Minuti**
Presidente del G.R.I.S., (Gruppo ricerca informazioni sette)

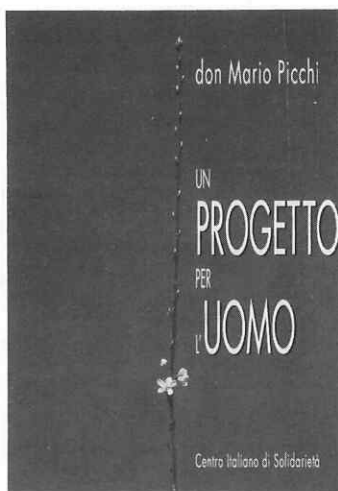
Il relatore tratterà specificatamente le dottrine Geoviste
comparandole con quella Cattolica e fornirà
approfondite spiegazioni supportate da sussidi Audiovisivi.

Gli incontri si terranno presso la Parrocchia Immacolata
di Ruvo alle ore 19.30 con la partecipazione di
S.E. Mons. Donato Negro.

L'Assessorato alla Socialità del Comune di Molfetta
con la collaborazione dell'Associazione Famiglia Dovuta
organizza un incontro sul tema:

AFFIDAMENTO FAMILIARE UNA LEGGE NON BASTA

L'incontro si terrà il **13 maggio alle ore 18.30**
presso la Sala Turtur (Centro storico)



**DON MARIO PICCHI, Un Progetto
per l'uomo**, Centro Italia-
no di Solidarietà, Roma 1994,
87 p., s.i.p.

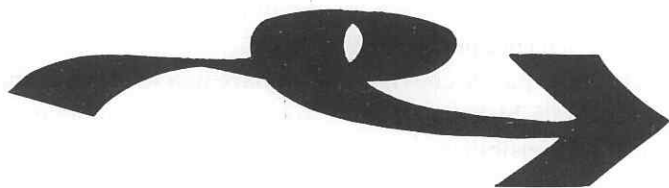
*«Di fronte alla storia che
cammina molte cose sono
cambiate, com'era logico e ne-
cessario che fosse. E alla no-
stra scelta culturale — il conti-
nuo rinnovamento — non pos-
siamo che restare fedeli, a pat-
to, però, che si realizzi un'altra
delle linee che abbiamo sem-
pre giudicato fondamentale: la
professionalità degli operatori-
educatori, la loro partecipazio-
ne umana e culturale, il corret-
to uso degli strumenti terapeuti-
ci e pedagogici, l'impegno a
essere modelli generosi in que-
sta entusiasmante resurrezio-
ne alla vita di coloro che chie-
dono un aiuto per continuare a
camminare con le proprie gam-
be per le proprie strade».*

Il «Progetto Uomo» del Cen-
tro Italiano di Solidarietà di Ro-
ma è una filosofia che prevede
una continua crescita. E del re-
sto la stessa storia impone a un
servizio che intende aiutare chi
è in difficoltà, il cambiamento.
Ecco perché don Mario Picchi,
fondatore e presidente del
Cels, ha completamente ri-
scritto un testo già molto noto
ma ormai fermo, nell'edizione
disponibile in libreria, a una
realtà assolutamente superata.

Un progetto per l'Uomo ri-
percorre la storia del gruppo di
volontariato, nato alla fine de-
gli anni 60 a Roma («Un porton-
cino in piazza Cairoli»); rielabo-
ra la definizione di «Progetto
Uomo»; spiega chi sono gli
operatori del Cels, obiettivi,
metodologie, percorsi terapeuti-
ci ed educativi; rilancia le pro-
poste per opporsi all'uso di dro-
ga, alla diffusione dell'Aids, ai
pregiudizi e alle deleghe in
campo sociale; ribadisce il ruo-
lo e il valore del volontariato.

*«Dovrebbe arrivare il tempo
in cui, nominando «Progetto
Uomo» — scrive don Mario —
non si pensi più a un testo in-
formativo, ma a tanti testimoni
viventi di una rinascita. Uomi-
ni e donne che sappiano por-
tare un messaggio di speran-
za concreto».*

*Il volume può essere richie-
sto al «Delfino», via Attilio Am-
brosini 129, 00147 Roma - Tel.
06/54195216.*



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione **Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo,
Raimondo d'Elia, Edvige di Venezia, Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Sergio Annese, Angela Camporeale,
Michele Ciccolella, Santina d'Elia, Michele D'Ercole, Pasqualina Mancini,
Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Rosa Serrone**

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):
L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

7916917215

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



FESTA DELLA MAMMA

A tutte le mamme
del mondo
rivolgiamo i nostri
più affettuosi auguri

A pagina 2

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE DI PALERMO

Alle pagine 4 e 5

Sintesi dell'indagine CENSIS sulla Famiglia nella nostra diocesi



A pagina 6

* LA IX ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA

* I risultati del ballottaggio del
7 maggio per l'elezione dei sindaci
a Ruvo, Terlizzi e Giovinazzo



Palermo '95

In attesa del Convegno Ecclesiale

Giovani: adulti nella fede

di Massimo Bellifemine

È l'ennesima volta che mi accade di sentire un giovane affermare «credo in Dio, ma non credo nella Chiesa», eppure contemporaneamente mi tornano in mente tutti i messaggi rivolti ai giovani che il Papa in questi anni ha scritto.

L'attenzione costante che il Papa ha rivolto ai giovani è stata evidentemente corrisposta nell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù a Manila, quando erano in 5 milioni ad assistere alla Celebrazione Eucaristica del successore di Pietro.

Eppure quel mondo giovanile che così massicciamente si stringe intorno al Papa fa parte anche di quel mondo giovanile che vive e sperimenta in prima persona la complessità e lo smarrimento di quest'epoca.

L'attenzione che la Chiesa Italiana mostra verso i giovani è segno della centralità che ha assunto il giovane cristiano nell'azione pastorale. Non si tratta più di semplici intenzioni o progetti per il futuro, finalmente da *Evangelizzazione e Testimonianza della Carità* ad oggi i giovani diventano sempre più i soggetti della pastorale superando quella fase in cui erano semplicemente considerati la mano d'opera da cui attingere per le attività pastorali più varie e svariate.

In passato, infatti, i giovani «vicini» sono stati sempre visti come coloro a cui era più semplice chiedere di animare un gruppo di ragazzi, oppure un coro liturgico, oppure degli altri giovani. Mentre i giovani «lontani» erano visti come quelli che «tanto non decideranno mai». Oggi invece il giovane «vicino» e «lontano» viene considerato come soggetto a cui la Chiesa deve comunicare l'amore, deve annunciare la sorgente dell'amore perché egli sentendosi parte attiva della

Chiesa possa raggiungere, a sua volta, tutti quei giovani che restano lontani.

Finalmente non si può più essere tranquilli solo perché in parrocchia c'è un buon gruppo di giovani che ogni tanto organizza qualcosa per gli altri, ma tutta la comunità parrocchiale diviene responsabile rispetto ai giovani e si rende conto, a volte però ancora con fatica, che un investimento sui giovani «lontani» non può essere fatto solo occupandosi dei giovani «vicini».

E insieme a questa consapevolezza che diviene sempre più realtà, ci si rende conto di tante altre piccole ma importanti cose: innanzitutto che i giovani non sanno che farsene del tiepidume, cioè hanno bisogno e chiedono proposte radicali, esperienze di fede che guidino a comprendere il mistero di Gesù Cristo, inoltre che i giovani sono stanchi di occasionali momenti di attenzione verso di essi, chiedono invece proposte continuative in cui crescere e in cui spendersi; infine i giovani hanno bisogno prima di tutto di essere ascoltati prima che investiti dall'ennesimo messaggio «pubblicitario».

Soltanto se la Chiesa saprà ascoltarlo mettendosi a fianco con una attenta azione pastorale potrà sentire la «primavera» che è in lui.

Anche la nostra Chiesa locale sperimenta questa scelta che richiede una specifica e ragionata strategia pastorale. Il cammino non è facile perché si rischia spesso di scontrarsi con insuccessi e delusioni, ma il coraggio che il nostro Vescovo ha spronato ad assumere per rivolgersi ai giovani ci sollecita a rendere il «piccolo adulto», adulto nella fede, nella responsabilità ecclesiale e pastorale, come in quella sociale e civile.

Dalla traccia di riflessione
in preparazione al Convegno Ecclesiale

I GIOVANI

È indispensabile che nel suo servizio di educazione alla fede dei giovani tutta la comunità cristiana proceda per progetti e itinerari educativi rispettosi della realtà dei singoli e della ricchezza della proposta evangelica, riconoscendo i giovani come *soggetti attivi della propria crescita e capaci di servizio generoso alla comunità*. [...]

La comunità cristiana rischia di chiudersi con i giovani che già sperimentano la bellezza della vita cristiana e di dimenticare chi non incrocia più i suoi percorsi, mentre il Vangelo le è stato donato perché tutti ne possano sentire la forza viva e l'indicazione di vita.



Il cammino intrapreso è assolutamente in linea con quello della Chiesa Italiana ma richiede davvero delle comunità mature capaci di proporre in maniera credibile il modello del giovane cristiano.

Si tratta a volte di progettare in toto sulla figura di Cristo, radicalmente ancorato ai principi evangelici escludendo la frammentarietà espressa già abbondantemente dalla vita quotidiana. Si realizza progettando delle comunità abitabili dai giovani, vicine al loro modo di essere fatto di spinte generose, scelte coraggiose, strade nuove da inventare e percorrere. Per farlo è importante anche il coinvolgimento delle istituzioni educative (scuole, associazioni del tempo libero, associazioni di volontariato, circoli culturali) perché l'attenzione al giovane sia la più globale possibile, denunciando la sensibilità comune verso il giovane che lo vede so-

prattutto come spettatore e consumatore privilegiato.

«Non possiamo, dunque, tollerare nella nostra Chiesa, qualora ancora ve ne fossero, chiusure mentali e ogni forma di ostacolo allo slancio dei giovani verso il rinnovamento sociale. Non accettiamo l'angustia e l'immobilismo sociale di vecchie forme di pastorale. La rottura di questa arteriosclerosi pastorale, di questa senilità antievangelica potrà però realizzarsi soltanto se tutti quanti, i giovani per primi, ma anche il Vescovo e tutti i sacerdoti e i responsabili pastorali, ci mettiamo alla sequela di Cristo e guardiamo non a noi stessi ma a Dio: a Dio che allietta la nostra giovinezza ecclesiale» (da «Passi verso l'Amore», p. 28-29).

Chissà se fra un po' di tempo sentirò qualche giovane in più affermare «è bello sentirsi Chiesa intorno a Gesù Cristo». Io lo spero!

Il Seminario: tabernacolo della diocesi

In margine alla Giornata Mondiale per le Vocazioni

di don Carlo de Gioia

Il Seminario: tabernacolo della diocesi.

È questa una efficace espressione di un santo sacerdote albanese, Mons. Agostino Vigolungo, direttore spirituale del seminario di Alba in cui a suo tempo si formò il servo di Dio Francesco Chiesa.

Di questo «ciborio» i seminaristi sono le «ostie».

Nel seminario si formano i sacerdoti che quasi mistiche particole vengono, dopo l'Ordinazione, distribuite nelle parrocchie.

Splendida immagine: il seminario tabernacolo della diocesi.

I futuri consacrati dell'Ostia e del Calice attingono, nel tempo della formazione, a piene mani dal rapporto con «Gesù nascosto» — così definiva l'Eucarestia Francesco di Fatima — le forze di quella trasformazione che s'ingemma con l'imposizione delle mani del Vescovo ordinate.

Quanto più il tronco (seminario) è attraversato dalla linfa divina (Eucarestia), tanto più sbocceranno i fiori, gemme eucaristiche che spanderanno nella chiesa il buon profumo di Cristo.

Noi nella nostra diocesi abbiamo la fortuna di avere due «grandi cibori»: il seminario diocesano dove adolescenti e giovanetti vanno alla scoperta della loro vocazione, tonificando le speranze di una chiamata

a lavorare come operai nella vigna del Signore, e quello più vasto che abbraccia i chiamati al sacerdozio dell'intera regione, dove i giovani guardano alle loro prospettive sacerdotali con trepida attesa e con entusiasmante tensione interiore.

Il ciborio e le ostie: il seminario e il Tabernacolo.

Una equazione talmente vibrante che illumina di speranza il cielo delle nostre diocesi di Puglia.

I seminaristi, oggi in formazione adorante, domani sacerdoti adoratori che sentiranno la felicità e la responsabilità di agire «nella persona di Cristo» in un mondo famelico di verità e di certezza.

E lo faranno efficacemente se daranno il primato al loro rapporto con l'Eucarestia quali «fideles consacratores Domini» per essere pastori dotati di amore generoso: «impigro amore».

A questi due centri di luce guardiamo tutti con fiducia per l'elevazione spirituale ed umana delle popolazioni che verranno raggiunte da queste forze, aperte al totale dono di sé a Cristo ed alla sua comunità.

Lo sforzo che sotto la direzione del nostro Vescovo la diocesi va facendo per la ristrutturazione del nostro seminario, rivela la nobile ambizione di una chiesa locale degna di questo nome. □

MOLFETTA PIANGE SOLO I SUOI FIGLI?

Il settore «Immigrati» della Caritas Diocesana di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, insieme ai rappresentanti del Coordinamento «12 ottobre» per l'autodeterminazione dei popoli, durante l'incontro settimanale della domenica 7 maggio '95, ha rilevato con rammarico l'indifferenza dimostrata dalla cittadinanza molfettese nei confronti della scomparsa del cittadino tunisino Utmane Ezdine di 35 anni, avvenuta a causa del naufragio del peschereccio molfettese «Corrado».

Colpisce in modo particolare il silenzio della stampa locale sul ritrovamento o meno della salma e, di conseguenza, sui funerali del giovane e l'eventuale rimpatrio nella sua terra di origine.

È altrettanto lecito chiedersi se è stato previsto un risarcimento per i suoi familiari, colpiti da tanta tragedia.

G.F.

Un milione di firme per la famiglia

La famiglia è un soggetto non solo privato, ma sociale, dal cui benessere dipende il benessere dell'intero tessuto sociale. Per questo è interesse dell'intera comunità promuoverne la formazione e il pieno svolgimento di tutti i suoi compiti. Ciò nonostante spesso la famiglia è dimenticata.

Negli ultimi anni molte associazioni familiari si sono fatte carico di dar voce alle esigenze e ai bisogni delle famiglie e recentemente hanno dato vita a un «Forum delle Associazioni fami-

liari», di cui fa parte anche l'Azione Cattolica Italiana, per contare sempre più come interlocutori sociali e politici delle istituzioni.

Il Forum ha già compiuto in precedenza alcune azioni in merito al problema Famiglia. Ora lancia una **petizione al Parlamento italiano** che vuole essere uno strumento semplice ma importante per sensibilizzare e responsabilizzare le famiglie sull'urgenza di mobilitarsi e per fare pressione sulle istituzioni (governo e partiti) affinché promuovano una reale politica familiare nel nostro Paese.

La petizione non ha alcun effetto vincolante per il Parlamento. La sua forza dipende soltanto dalla bontà degli argomenti che espone e dal numero dei sottoscrittori. Se questi ultimi sono molti essa diviene un fatto politico di cui è difficile non tener conto.

Sarebbe ingenuo immaginare che una petizione sia una sorta di bacchetta magica, capace di risolvere tutti i problemi. Non bisogna però scoraggiarsi, qualcosa cambierà se si riuscirà a raccogliere una grande quantità di sottoscrizioni, se si saprà accompagnare la raccolta e la presentazione delle firme con studi e approfondimenti sui singoli aspetti della politica familiare.

La sottoscrizione è già avviata. Nelle parrocchie sono disponibili i moduli prestampati per la raccolta delle firme che è bene vengano riconsegnati al Centro diocesano di AC entro l'11 giugno. □

Maggio 1994

A mia madre

Maestra
di cifre e sillabe
mi fosti madre
non di vita
ché ai suoi fremiti
non t'apristi.
Di sorrisi parca e d'allegria
il grembiule cingesti
secondo Vangelo
sorde le strette
e l'acuto intelletto
da feritoie
cifrare non seppe
il messaggio
della gazza
che batte al mare
del gabbiano
che piega alla terra.
Le figlie
di contrappunto
in vili oleastri
non tralignarono
ebbre di tralci vivi
migranti negli anni.

Iole de Pinto Minervini

ADORAZIONE EUCARISTICA

Cappella Suore Adoratrici del Sangue di Cristo

ORARIO

ore 7	Lodi e S. Messa;
ore 7.30	Esposizione Eucaristica;
ore 11.40	Ora Media (Sesta);
ore 16	Esposizione Eucaristica; Ora Nona;
ore 20	Vesperi e benedizione eucaristica.

I valori delle Famiglie: realtà ed evoluzione

nella diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

a cura di Anna Vacca

La ricerca che il CENSIS ha condotto nella Diocesi intervistando un campione pari a 400 unità (cattolici e non, di ogni ceto sociale ed estrazione culturale), offre risultati sintomatici di una famiglia nei cui tratti positivi e consolidati prendono corpo nuovi modelli relazionali familiari che risentono delle trasformazioni sociali e culturali.

L'indagine ha evidenziato una situazione piuttosto omogenea in tutta la diocesi pur mettendo in luce una diversificazione delle zone per gli aspetti socio-culturali ed

economici che configurano diversamente le singole aree prese in considerazione.

Si vuole offrire una sintesi della ricerca effettuata perché possa costituire punto di partenza per una riflessione che possa ricavarne indicazioni e stimolazioni propositive sia dal punto di vista umano che pastorale.

Naturalmente, proprio per le complesse dinamiche che lo studio ha affrontato, per avere un quadro completo dell'analisi nelle diverse configurazioni e nei diversi punti di vista, bisogna approfondire lo studio dell'indagine.

LA FAMIGLIA COME OSTACOLO O COME RISORSA

I dati di rilevazione vedono una famiglia molto solida dal punto di vista delle dinamiche interne: sostegno interiore, affettivo, psicologico, esistenziale, «garanzia e sicurezza economica».

Quando si va ad approfondire questa dimensione ottimistica, «ideale» di famiglia, emerge che il vincolo familiare diventa ostacolo perché i membri possano esprimere «autonomamente le proprie potenzialità». Lo stesso vincolo diventa ostacolo all'emancipazione della donna; la realtà del lavoro femminile è quella che più si scontra con la vita familiare.

Non è trascurabile la tendenza dei giovani a cercare altrove sostegno alla propria crescita e allo sviluppo delle proprie capacità personali.

Gli intervistati giovani esprimono da un lato bisogno di protezione e dall'altro insofferenza eccessiva per la propria affermazione psicologica personale.

Circa il rapporto con l'esterno, le opinioni dei genitori e dei figli risultano contrastanti, in particolare il modo in cui viene definita la famiglia dagli intervistati, a seconda della età della coppia.

Le coppie giovani parlano della famiglia come risorsa o

ostacolo quando si riferiscono alla famiglia di nuova formazione e non a quella di origine; lo sforzo loro richiesto per una indipendenza economica e per crearsi una nuova famiglia è notevole, tuttavia questa esperienza è ritenuta molto formativa dal punto di vista della crescita personale e della capacità di assumersi le proprie responsabilità.

Diversamente le coppie più mature si riferiscono alla situazione che sperimentano nella propria famiglia, questo significa che gli adulti si riconoscono nella famiglia che hanno costruito.

Per i cattolici la famiglia costituisce una risorsa imperniata sulla unità del nucleo cui spetta l'educazione dei figli e la trasmissione dei valori che consentono sia lo sviluppo psicologico-interiore che quello relazionale (mondo del lavoro, attività ricreative culturali, rapporti con l'esterno).

Per i non cattolici la famiglia è solo supporto materiale, garanzia per la sicurezza economica ma costituisce ostacolo per le attività esterne alla famiglia. Notevole è la percentuale dei non cattolici che considera la famiglia ostacolo all'emancipazione femminile.

LA FAMIGLIA: TRA SERENITÀ E CONFLITTUALITÀ

Sembrirebbe che ci sia nella famiglia un clima di serenità o assenza di problemi rilevanti; ciò farebbe vedere nella famiglia un punto di riferimento essenziale sia per l'individuo che per la società, individuandola come nucleo centrale per la collettività.

Questa immagine complessivamente positiva non misconosce la conflittualità in essa esistente e avvertita soprattutto dai giovani. Questi

individuano difficoltà relazionali addebitabili anche alla diversità generazionale.

Gli anziani al di sopra dei 65 anni, mettono in risalto l'affettuosità e la serenità familiare (71,6%); gli adulti di età compresa tra 25 e 44 anni, mettono in risalto laboriosità e produttività (33,8%); i giovani tra i 15-24 anni, ritengono che l'atmosfera della famiglia sia caotica (13,7%), conflittuale (15,1%), fredda (4,1%).

CRISI E SERENITÀ DELLA VITA FAMILIARE

Situazione sostanzialmente serena della famiglia, non mancano aspetti critici di convivenza familiare messi in luce dai giovani che percepiscono una serenità precaria all'interno della famiglia stessa.

Fattori potenzialmente nocivi alla serenità della famiglia: eccessivi impegni di lavoro, scarsa qualità della vita. Questi due fattori sono strettamente correlati tra loro in quanto i membri della famiglia con l'intento di eliminare il malessere materiale e far fronte alla qualità della vita, incrementano gli impegni lavorativi che negativamente influiscono sull'armonia familiare.

I fattori di crisi interna al-

la famiglia: litigi tra coniugi e tra genitori e figli; povertà di vita spirituale e morale; problemi di salute.

Gli intervistati ritengono la famiglia attenta al benessere psicologico interiore dei propri membri, ma chiusa e incapace di aprire all'esterno le proprie potenzialità: trasmissione dei valori, elaborazione di un progetto di vita che vada oltre gli aspetti individualistici e personali e guardi all'universo dei valori e degli ideali; educazione morale e spirituale.

Altri elementi messi in discussione: il clima di serenità della famiglia, gli aspetti di affettuosità, produttività e laboriosità caratterizzanti la famiglia della nostra Diocesi.



CONDIZIONE ECONOMICA, POVERTÀ E PAURA DEL FUTURO

Il significato di «povertà» per gli intervistati corrisponde alla difficoltà di soddisfare i bisogni primari.

La situazione economica è caratterizzata dalla tendenza all'aumento della «stazionarietà» al crescere delle classi di reddito, al contrario all'aumento del «peggioramento» al decrescere delle classi di reddito.

Il concetto di povertà assume diversi significati a seconda dell'età, del titolo di studio, del livello culturale dell'intervistato.

Concetto di povertà considerato da tutti, l'isolamento — come emarginazione, senso di abbandono da parte degli altri —, disagio economico, rinuncia e sacrifici.

Povertà è anche mancanza di istruzione e cultura, patrimonio ritenuto importante in

quanto determina «benessere» per sé e per la famiglia.

I genitori esprimono stati di preoccupazione per il futuro dei figli (istruzione, futuro lavorativo) come preoccupazione interna alla famiglia e non come timore generalizzato per il futuro della collettività.

I genitori esprimono preoccupazione per la salute, per la casa, per la presenza degli anziani in casa, per i rapporti familiari, per il futuro delle relazioni sociali.

Per i giovani tra i 15-24 anni povertà è dipendenza economica.

I giovani considerano molto o abbastanza preoccupante il loro stesso futuro lavorativo, la propria istruzione, la situazione economica, un po' meno la casa e la propria vecchiaia, la qualità della vita nel quartiere.

IL MATRIMONIO E LE SUE TRASFORMAZIONI

Il significato che gli intervistati attribuiscono alla famiglia: prevale il matrimonio sacramento (86,9%), matrimonio civile (61,1%) mentre il 28,4% convivenza di fatto.

Prevale comunque l'idea che l'unione familiare abbia bisogno di una ratificazione ufficiale: sacramento o matrimonio civile.

Il 92,3% dei cattolici ritiene che il sacramento matrimonio costituisce il fondamento della famiglia, dei non cattolici il 44,4%.

Il 25% dei cattolici attribuisce alle convivenze di fatto il significato di famiglia contro il 51,1% dei non cattolici. Il 17,4% dei cattolici considera non essenziale la differenza sessuale perché si abbia una famiglia; dei non cattolici il 31,1%. Appare rilevante una visione laica e secolarizzata dell'istituto familiare anche nelle percentuali dei cattolici.

La variabile generazionale mette in luce una spaccatura culturale tra giovani e adulti e tra adulti e anziani e la la visio-

ne secolarizzata si individua col crescere del grado di istruzione che richiama maggiore disponibilità a capire fenomeni sociali e di costume.

I dati di rilevazione segnalano dinamiche che invitano ad approfondire i pro e i contro della cosiddetta «famiglia lunga» con figli non più giovani e genitori piuttosto anziani, dove i figli vivono una interminabile adolescenza prima di rendersi autonomi.

Fattori che esercitano un ruolo importante per un esito positivo del matrimonio: dimensione progettuale e procreativa, fattori relazionali e immateriali, stima e rispetto (99,4% credenti - 100% non); accordo educazione dei figli (98,3% credenti - 93,5% non); comunanza di idee politiche (13% - 19,5%) e religiose (64,8% - 28,2%); fedeltà, avere figli.

Le ragioni principali dei matrimoni attuali rispetto a quelli dei genitori, non mostrano una visione molto pessimista dell'evoluzione.

I figli si mostrano più sensibili ai fattori immateriali (il peso

UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE FAMILIARE

Procreazione responsabile Corso per Operatori di Pastorale Familiare

Il corso di Operatori di Pastorale Familiare del mese di maggio si terrà nei giorni 19-20-21, presso l'Auditorium «Don Tonino Bello» della parrocchia Immacolata di Giovinazzo. Tale corso sarà condotto da una equipe del «centro Studi e Ricerche Regolazione Naturale Fertilità» dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma che svilupperà il tema della procreazione responsabile. Questo il programma:

Venerdì 19 maggio, dalle ore 19 alle ore 21:

- «La regolazione naturale della fertilità per una autentica procreazione responsabile»;
- «Conoscenze di base sui processi della riproduzione umana e panoramica storica dei metodi naturali di regolazione delle fertilità».

Sabato 20 maggio, dalle ore 17.30 alle ore 20.30:

- «Riflessioni sul significato della corporeità, della sessualità e della procreazione alla luce del progetto di Dio sulla coppia»;
- «Il metodo Billings: validità scientifica, semplicità e applicabilità».

Domenica 21 maggio, dalle ore 9.15 alle ore 12.30:

- «Mezzi attuali di controllo delle nascite»;
- «Prospettive di promozione culturale e varie possibilità di servizio».

Oltre agli iscritti, il corso è comunque aperto a qualche medico, paramedico e a chiunque fosse disponibile ad operare nel campo dell'educazione all'amore, alla vita ed alla procreazione responsabile attraverso l'insegnamento dei metodi naturali di regolazione.

Eventuali iscrizioni vanno comunicate tempestivamente a don Luca Murolo, presso la parrocchia Madonna della Pace Molifetta.



dell'abitudine, dell'interesse, il desiderio sessuale, le pressioni esterne, il peso dell'amore tra coniugi). Esiste un giudizio diverso sulla qualità delle relazioni familiari per l'atteggiamento diverso nei confronti delle trasformazioni culturali e di costume dell'istituto matrimoniale. Quest'ultimo tende a liberarsi dalle convenzioni per restituire genuinità al rapporto amoroso e muove verso scelte che aspi-

rano ad una partecipazione delle persone.

Nelle relazioni tra coniugi prende corpo una struttura decisionale di tipo collegiale su alcuni aspetti della vita familiare, contraria al modello tradizionale che vedeva la divisione dei compiti tra coniugi: alle donne il lavoro domestico, la cura dei figli, agli uomini il monopolio del lavoro e delle questioni economiche.

La IX Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica Italiana

di Tonia Angione

Si è svolta a Roma dal 28 aprile al 1° maggio la IX Assemblea dell'Azione Cattolica Italiana.

«Perché il mondo si salvi per mezzo di Lui». Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia verso il terzo millennio è stato il tema che ha animato tutto il cammino assembleare e quindi anche il momento conclusivo nazionale, in perfetta sintonia e comunione con il Papa e i Vescovi in preparazione al terzo Convegno della Chiesa italiana che si terrà a Palermo.

All'Assemblea hanno partecipato circa 1200 persone (di cui 10 della nostra diocesi) tra delegati, uditori ed invitati in rappresentanza dei quasi 600 mila iscritti, il cui obiettivo — ha ribadito il Presidente nazionale Giuseppe Gervasio — è un rinnovato impegno tra fede e cultura per il bene del paese attraverso lo stile del confronto critico che parte dai grandi valori e dal dialogo costruttivo che pone al centro la Persona.

L'Assemblea si è aperta con la celebrazione eucaristica all'altare della Cattedra in S. Pietro presieduta dal Cardinale Camillo Ruini, il quale ha espresso a nome di tutti i Vescovi la profonda gratitudine per il servizio svolto dall'Associazione. Ha fatto seguito l'incontro con il sommo Pontefice che ha chiesto «una grande mobilitazione delle coscienze per mettere in atto una grande strategia a favore della vita e costruire insieme una nuova cultura della vita

attraverso la formazione della coscienza morale».

Compito dell'AC — ha aggiunto — in questo periodo di non facile transizione è quello di tutelare il patrimonio culturale e religioso che ha fatto grande l'Italia la quale ha di esso più che mai bisogno per il rinnovamento della società.

L'AC — ha concluso il Papa — deve dare questo contributo restando sempre fedele alla propria natura di Associazione ecclesiale senza coinvolgimenti con l'una o l'altra parte politica.

I lavori sono continuati con la relazione del Presidente nazionale Gervasio che ha incentrato il suo intervento sul confronto culturale a ragione del quale è quanto mai necessario porre l'attenzione sul valore della Persona, sul ruolo della Famiglia, su un modello di sviluppo che coniughi efficienza e solidarietà e la piena accoglienza della vita.

L'AC, ha sottolineato il Presidente, deve spendersi sempre più per: uno sviluppo di pastorale comunitaria, organica e missionaria; per una animazione cristiana della società; per un'inculturazione della fede e l'evangelizzazione della cultura.

Il dibattito assembleare è ruotato intorno a due assi problematici: la collocazione dell'AC nella pastorale della Chiesa italiana e l'atteggiamento dell'Associazione di fronte al mutato scenario politico del paese.

Sul primo versante c'è stato chi ha denunciato un modo di



intendere la pastorale come un insieme di strutture che corrono il rischio di burocratizzazione e di riduzione dei laici ad un ruolo esecutivo, alcuni si sono soffermati sull'identità dell'AC. Altri vedono nel gruppo di AC un luogo in cui si vive la fraternità e la cultura, attento alla vita di tutti gli aderenti perché possano vivere da laici l'esperienza di tutti i giorni.

Sul secondo versante è emersa, oggi più che mai, una forte riaffermazione della scelta religiosa rivelatasi profetica. Occorre formare persone libere, capaci di discernimento che usino la mediazione come profondo rispetto per le esperienze e i valori di ognuno.

La replica del Presidente si è incentrata su quattro punti essenziali: il rapporto preferenziale tra l'AC e la Pastorale e quindi la priorità dell'evangelizzazione che è l'incontro tra il Vangelo e la cultura, vissuta non come astratto intellettualismo, ma come comunità di persone che vivono nella storia di tutti i giorni esperienze di vita concreta. Un incontro che si fa annuncio, ascolto, conversione, giudizio, discernimento.

La politica è stato il secondo punto preso in esame dal Pre-

sidente. Il laico di AC riconosce l'importanza della politica senza assolutizzarla. Non si può scindere il legame tra carità e impegno nella politica. Essa però deve nascere da un retroterra culturale e antropologico. Relativizzare la politica sviluppando un'antropologia cristianamente ispirata ad una cultura che ha il suo culmine nel progetto di Dio sull'uomo.

La laicità come forma più alta delle dimensioni secolari della Chiesa nella riscoperta della ricchezza dei doni di ciascuno e la vitalità dell'AC con una ridefinizione del suo essere e del suo agire sono stati gli altri punti toccati da Gervasio.

I momenti di preghiera, l'approvazione del Documento Finale e di alcune mozioni, la prima sul Convegno di Palermo che deve discutere anche sulla situazione del Mezzogiorno e l'altra sulle strutture associative da ridurre all'«essenzialità», sono stati gli altri momenti importanti di queste tre giornate.

L'Assemblea si è conclusa con la proclamazione dei nuovi Consiglieri nazionali eletti.

Tra questi Massimo Bellifemine, Vice presidente diocesano per i giovani, il quale è stato eletto nella lista del Settore Giovani.

Certamente molto cammino è stato fatto, tanto c'è da fare ma in conclusione mi pare poter affermare in sintonia con Gervasio che l'essere coscienti di dover fare un salto di qualità ci porta ad essere ottimisti.

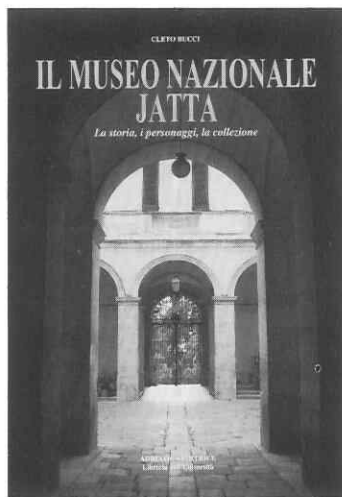
D'altro canto, ha concluso il Presidente, noi «non siamo dei conservatori né per carattere, né per spirito». □

Risultati del ballottaggio del 7 maggio per l'elezione dei sindaci

RUVO		
	VOTI	%
CATERINA MONTARULI	7.255	46,5
<i>Pds Rifondazione Patto dei democratici</i>		
MATTEO PAPARELLA	8.353	53,5
<i>Si Ppi L'altra vita</i>		

TERLIZZI		
	VOTI	%
NICOLÒ VOLPE	7.350	49,3
<i>Laburisti Pds Rifondazione Ppi</i>		
ALBERTO AMENDOLAGINE	7.566	50,7
<i>Ccd An</i>		

GIOVINAZZO		
	VOTI	%
RUGGERO IANNONE	6.212	51,0
<i>Forza Italia Ccd Ambiente club Giovinazzo che lavora An</i>		
ROSA SERRONE	5.975	49,0
<i>Rifondazione Pds Laboratorio politico-Verdi</i>		



C. BUCCI, *Il museo nazionale Jatta. La storia, i personaggi, la collezione*, Adriatica Editrice, Libreria dell'Università, Modugno, 1994.

C. Bucci, rubastino verace e membro della commissione diocesana di arte sacra, è apparso nuovamente nelle librerie con un pregevole volume sul museo nazionale Jatta al quale Ruvo, più che alla cattedrale romanico-pugliese, deve la sua fama mondiale.

Tanto si è prodotto sul museo Jatta, prezioso scrigno della civiltà magno-greca e soprattutto sacrario delle antichissime memorie della civiltà rubastina. Quest'ultimo volume, lungi dal ripercorrere sentieri già noti, mette per la prima volta in luce fonti inedite della famiglia Jatta che ha segnato in maniera indelebile la storia di una città e di una collezione.

Il Bucci infatti, attraverso la collazione dei testamenti della famiglia Jatta a partire dal capostipite Giovanni, morto a metà settecento (prima del 1759), ne ricostruisce l'albero genealogico permettendo a tutti di entrare in quella storia ricca di fascino e di vicende che ha caratterizzato la nascita e la formazione della collezione Jatta.

Se inedito e suggestivo è l'approccio con le radici di una famiglia affetta da una febbre indomabile, quella dell'arte e dell'antiquaria, assai preziosa ci sembra invece la fatica di C. Bucci per il capitolo conclusivo: *Per saperne di più...* sui problemi archeologici ruvesi, sui

vasi rinvenuti a Ruvo, sui reperti della Collezione Jatta, dove l'A. mette a disposizione degli studiosi una bibliografia esaustiva, nazionale ed estera, pari a 287 titoli.

Il volume infine, stampato in finissima carta, si presenta nella sua austera e nobile eleganza, ricco di notizie, tavole, illustrazioni e quadricromie che accompagnano il percorso del lettore lungo le quattro stanze che compongono l'intera struttura museale.

Nel complimentarci con l'A., auspichiamo ulteriori suoi contributi in ordine alla storia patria e un felice successo per quest'ultima fatica.

Felice di Molfetta

*

Disertori dalla guerra in ex Jugoslavia, Edizioni ALFAzeta, Parma, 144 p.

Su iniziativa della «Rete di iniziative contro la guerra» di Padova, «Io, donna contro la guerra» di Torino e «Donne in nero» di Verona, ed in collaborazione con loro, l'editrice «ALFAzeta» ha prodotto l'edizione italiana del libro *Disertori dalla guerra nella ex Jugoslavia*, a cura di Bojan Aleksov, uscito lo scorso anno a Belgrado ad opera delle «Donne in nero» locali.

È un testo di grande interesse che permette di conoscere la realtà e le azioni dei movimenti nonviolenti serbi, di cui in Italia ben poco si sa.

La versione italiana corredata da una ricca appendice di schede, è curata da Gianni Caligaris ed Emilio Rossi, che informano il lettore italiano circa l'attività delle «Donne in nero», la legislazione e le posizioni del Parlamento e degli stati europei, la situazione europea ed italiana dei rifugiati disertori, renitenti od obiettori di coscienza, la Campagna del Forum Civico Europeo per la loro accoglienza, le prime esperienze italiane di sostegno concreto.

La pubblicazione del libro serve a finanziare le esperienze di accoglienza già attive in Italia. □

CENTRO DI SOLIDARIETÀ CARITAS

Via Pisacane, 55 - Molfetta

Martedì 16 e sabato 20 maggio - dalle ore 16 alle ore 20

Stages di formazione

per operatori Caritas,
operatori Centri di ascolto, volontari sul tema:

Il rispetto, l'ascolto dell'altro come dono di sé

Conducono:

Michele Ciccolella e Valerio Palombella, (psicologi)



MOVIMENTO LAVORATORI DI AZIONE CATTOLICA

Evangelizzare il lavoro

Rosario meditato sul tema del lavoro

Nel lavoro parlami delle cose di Dio

Giovedì 11 maggio '95 - ore 20

Lavoro e disagio

Mercoledì 17 maggio '95 - ore 20

Il lavoro è per l'uomo

Martedì 23 maggio '95 - ore 20

Gli incontri si terranno presso la
Chiesa di Santa Lucia - Terlizzi

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo,
Raimondo d'Elia, Edvige di Venezia, Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Sergio Annese, Angela Camporeale,
Michele Ciccolella, Santina d'Elia, Michele D'Ercole, Pasqualina Mancini,
Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Rosa Serrone

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):
L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



L'otto per mille alla Chiesa cattolica. Destinazioni e impieghi.

Con l'otto per mille e le offerte per il sostentamento puoi partecipare alla vita spirituale e caritativa della Chiesa cattolica. Sono infatti le due modalità previste dallo Stato (legge 222/85) per poter provvedere al sostegno economico della Chiesa; la firma per l'otto per mille dell'Irpef è un gesto che non costa nulla, un'offerta per il sostentamento è, invece, un piccolo ma indispensabile sacrificio per aiutare i circa 38.000 sacerdoti impegnati ogni giorno nelle 25.908 parrocchie italiane a continuare a diffondere i valori del Vangelo e portare ovunque aiuto, comprensione e conforto. Per offrire a tutti la più ampia informazione e la massima trasparenza la Chiesa cattolica vuole fornire un resoconto degli impieghi delle somme ricevute nel quinquennio 1990-'94. Per avere informazioni più dettagliate potete scrivere a: CEI-Conferenza Episcopale Italiana, Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma.

LA RIPARTIZIONE DELL'OTTO PER MILLE	1990	1991	1992	1993	1994
Interventi caritativi					
• terzo mondo	30.000	50.000	55.000	59.000	76.000
• diocesi (per la carità)	20.000	30.000	30.000	40.000	40.000
• finalità di rilievo nazionale	3.000	8.000	8.000	5.600	10.000
Totale	53.000	88.000	93.000	104.600	126.000
Sostentamento del clero					
Totale	280.000	210.000	200.000	343.000	410.000
Esigenze di culto della popolazione					
• nuove chiese	30.000	45.000	50.000	59.000	73.000
• diocesi (per culto e pastorale)	35.000	45.000	45.000	60.000	63.000
• finalità di interesse nazionale	8.000	18.000	18.000	20.000	30.000
Totale	73.000	108.000	113.000	139.000	166.000
Totale generale (in milioni di lire)	406.000	406.000	406.000	586.600	702.000

Interventi umanitari e caritativi

Per aiutare concretamente coloro che vivono nel bisogno in Italia e nel terzo mondo, lo scorso quinquennio sono stati impiegati 464,6 miliardi. In Italia, parte di questi soldi sono andati alla Caritas, a varie comunità di accoglienza, ai centri di ascolto, alle comunità di recupero degli ex-tossicodipendenti e alle tante strutture che realizzano interventi caritativi. In Africa, America Latina, Asia e Albania, oltre a fronteggiare situazioni di emergenza dovute a guerre e carestie, la Chiesa cattolica ha dato avvio, in questi ultimi cinque anni, a 1163 progetti di sviluppo, di cui alcuni regionali, per prevenzione sanitaria, corsi di formazione professionale, alfabetizzazione, creazione di mense e asili nido, riattivazione del settore agricolo e molti altri ancora.

Sostentamento per l'attività dei sacerdoti

Ai sacerdoti è affidato il compito di diffondere ovunque i valori del Vangelo, assistere spiritualmente i fedeli, portare comprensione nelle famiglie, aiutare chi soffre per fame, povertà, malattia. Sono circa 38.000 i sacerdoti italiani impegnati ogni giorno nelle nostre parrocchie, e dispongono mediamente di un milione e duecentocinquanta mila lire nette mensili, provenienti dalle remunerazioni delle parrocchie e delle diocesi; dall'insegnamento in strutture pubbliche e private o da attività lavorative presso altri enti; dalle rendite dei beni ex-beneficiali. Se non sufficienti, queste risorse vengono integrate dalle offerte per il sostentamento raccolte nell'anno precedente (25 miliardi nel 1989, 39,4 nel '90, 41,1 nel '91, 45,5 nel '92, 43,6 nel '93 e 45,9 nel '94) e dai fondi dell'otto per mille nella misura in cui le offerte per il sostentamento non coprono il fabbisogno.

Opere di culto e di pastorale

Tra i beni culturali e artistici del nostro Paese ci sono circa 100.000 chiese e tante altre strutture per la pastorale, che rappresentano oltre il 90% del patrimonio artistico italiano. Queste opere necessitano di una costante manutenzione e di interventi di restauro. Per le esigenze di culto e le attività pastorali sono stati destinati, nel 1994, 166 miliardi. Con questa cifra è stato possibile provvedere all'apertura di cantieri per la costruzione di nuove chiese e oratori, alla realizzazione di strutture e attrezzature per le attività educative e sportive dei giovani, al mantenimento dei luoghi di esercizio spirituale, oltre che alla formazione dei sacerdoti.

CHIESA CATTOLICA
CEI Conferenza Episcopale Italiana
Promozione del sostegno economico alla Chiesa

21 MAGGIO 1995

N. **21**
ANNO 71°

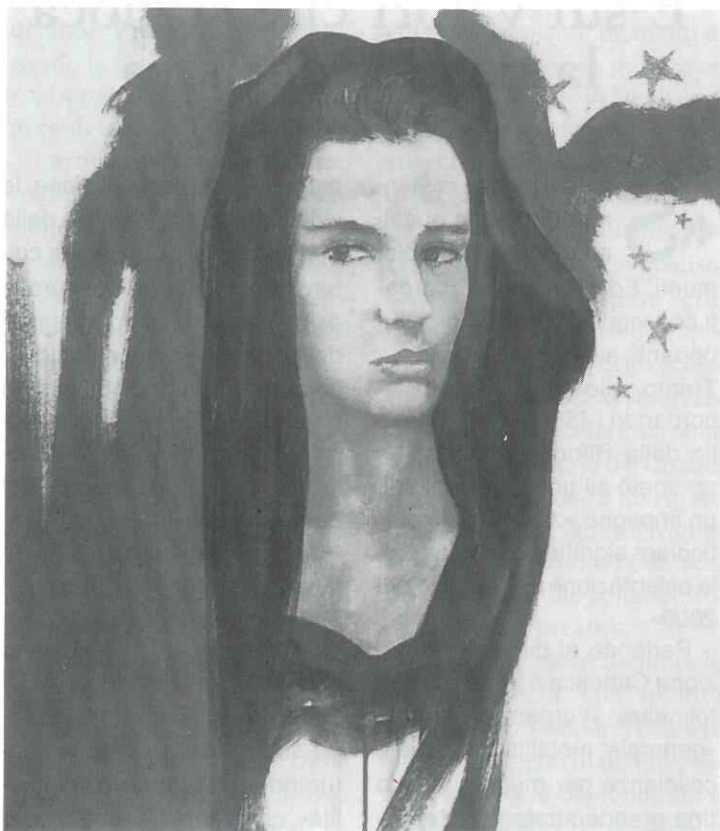
LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



A pagina 2

LA COSTITUZIONE DEI NUOVI CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI

A pagina 3

MARIA, ICONA DEL NOSTRO FUTURO

A pagina 4

1500 RAGAZZI IN FESTA SULLE STRADE DI RUVO

A pagina 5

L'INTELLIGENZA DELLA FEDE CONTRO MAGIA E OCCULTISMO

A pagina 6

IMMIGRATI: DIFESA O ACCOGLIENZA?

A pagina 7

A PROPOSITO DI REFERENDUM



Sentieri in Festa

di Onofrio Losito

La festa diocesana dell'ACR nel «Mese degli Incontri», è un appuntamento vissuto sempre con molta trepidazione sia dai ragazzi, che finalmente hanno modo di scatenarsi e conoscere tanti volti nuovi, sia dall'Equipe diocesana ACR, attenta e premurosa a che tutto sia pronto e funzionale per una indimenticabile festa.

E come sempre l'attesa non è mai vana.

Così oltre 1500 ragazzi si sono dati appuntamento nelle prime ore pomeridiane di sabato 13 maggio in Piazza Castello a Ruvo provenienti dalle 4 città della Diocesi.

Alla festa i ragazzi sono giunti dopo un appropriato cammino all'interno dei gruppi, che ha sottolineato il «dono» della festa come dimensione preziosa della sua età e della vita di gruppo.

Entriamo così all'interno della festa suddivisa come una cittadella in strade, piazze, corsi con al centro un palco con tanto di musicisti.

Giunti in Piazza Castello i ragazzi (dotati di maglietta su cui era raffigurato il logo e lo slogan della festa e di un papillon in cartoncino con su scritto il proprio nome e cognome) hanno seguito un percorso libero che li ha condotti a cimentarsi con la «Via della comunicazione» dove oltre a lasciare messaggi-invito per il gruppo gemellato, c'erano indirizzi, considerazioni e opinioni che solo la grande fantasia dei ragazzi può creare.

Nel «Corso dell'Archeologia» diversi giochi inducevano i ragazzi a confrontarsi sulle conoscenze della propria città e dei suoi protagonisti; mentre nella «Galleria dell'Arte» la propria creatività era libera di esprimersi attraverso composizioni floreali in carta crespata, decorazioni di palloncini e fogli prestampati, disegni con gessetti colorati.

Dal «Viale della musica», una rivisitazione nostrana del «karaoke» si accedeva al pezzo

forte della festa: «Piazza dei giochi». Qui i ragazzi sono stati attratti e divertiti da un enorme materasso di gomma su cui fare le più strane capriole e spettacolari salti. Uno scivolo, delle grandi stampelle, dei monopattini, l'urlometro e tanti altri giochi, per archi di età, hanno arricchito questa meravigliosa «Piazza».

Terminata la visita in questa magica cittadella i ragazzi si sono radunati al centro di Piazza Castello in cui era sistemato il palco, per dar luogo al 2° «tempo» della festa.

Iniziando con un breve ma intenso momento di preghiera il Vescovo don Donato Negro (dotato per l'occasione dello stesso papillon dei ragazzi) ha risposto all'accoglienza gioiosa dei ragazzi con un invito a «Spezzare il pane della propria vita per gli altri». Invito che è stato simbolicamente raccolto attraverso la consegna nella città vecchia di Ruvo di un cartoncino, segno di speranza e di gioia, che gli stessi ragazzi avevano precedentemente realizzato nella «Galleria dell'Arte».

Terminato tale gesto i ragazzi, ritornati in piazza, hanno partecipato allo spettacolo musicale offerto dai «Colorati per forza» così come è stato battezzato il complesso musicale dai due comici animatori della festa per contrapporli ai «neri per caso» pure presenti alla festa (seppure in imitazione).

I «Colorati per forza» (o Gi. Spa. band) hanno donato colore e calore con canti e bans sfidando le palpitanti condizioni meteorologiche che hanno dovuto cedere a tanta allegria concedendo per l'occasione anche un meraviglioso arcobaleno.

Il saluto finale del Presidente diocesano Tommaso Amato che ha ringraziato i Responsabili diocesani (Mariella Zaccagnino ed Enzo Mastropasqua) e tutta l'Equipe diocesana ACR, augurando ai ragazzi di «In... festare» nel senso di contagiare di gioia e di allegria i

«La condivisione: per una solidarietà che si fa storia»

Il tema della Solidarietà è stato affrontato nel corso di quest'anno in modi e con strumenti diversi, ma le immagini mancavano nella lista. Oggi finalmente con degli sforzi non indifferenti, il Settore Giovani di Azione Cattolica della nostra diocesi è riuscito a produrre un video con immagini tratte dalla vita quotidiana, da film, da telegiornali, per un risultato globale non disprezzabile ed accessibile oltre che ai giovani, anche ai giovanissimi più grandi e agli adulti.

Certo si nota un po' di inesperienza, ma per essere nato quasi come un esperimento, non ci si può che congratulare per il risultato che è in tutto e per tutto al passo coi tempi.

Il cammino che si realizza nel video parte dalla consapevolezza di esistenza dell'altro, un altro così diverso, ma così uguale. L'incontro con l'altro non può essere sempre facile, il più delle volte crea insicurezza, paura, fastidio, eppure solo se si supera questo timore si riesce a vivere intensamente la reciprocità. La reciprocità per il giovane può diventare anche servizio disinteressato all'altro, una scelta che i giovani di AC compiono consapevolmente. Ma il servizio all'altro non può restare un momento sporadico e affidato a pochi coraggiosi; è, invece necessario che la città si renda conto delle necessità degli altri rispondendo a livello istituzionale al continuo appello che l'altro rivolge.

Il «Video» è disponibile presso il Centro diocesano di AC a L. 10.000.

AZIONE CATTOLICA ITALIANA SETTORE ADULTI

INCONTRO-FESTA DIOCESANO

In... Solidarietà gli adulti di AC sulle strade della Carità

Sabato 27 maggio 1995 - Seminario Regionale, Molfetta

PROGRAMMA

- ore 16 - Arrivi e accoglienza;
- ore 16.30 - Momento di Preghiera animato dal Vescovo don Donato Negro;
- ore 17 - Recital: «La voce della Speranza», a cura della Comunità «Chaire - a Dio col canto» di Palo del Colle;
- ore 18.15 - «Tempesta... nella mente», attività di gruppo con tecniche di animazione;
- ore 19 - «La sera degli Oscar»;
- Festa-insieme all'aperto: canti, balli, visita agli stands, consumazioni e altro ancora;
- ore 20.30 ; Conclusione.

L'invito a partecipare è rivolto a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

sentieri o meglio le strade delle nostre 4 città, ha concluso la festa degli Incontri-Festa; Festa che però continua con un impegno concreto per tutti i ragazzi da vivere nella «Banca della Solidarietà». Ovvero una raccolta di fondi da recapitare

ai Responsabili diocesani dell'ACR e che saranno devoluti per l'acquisto di materiale scolastico per i bambini di Sarajevo; continuando così un progetto che l'ACR nazionale ha formulato in favore di tali bambini già dallo scorso anno.

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Presentazione dei risultati della ricerca sui valori delle famiglie nella nostra diocesi

Relatore: prof. Luigi de Pinto

- Molfetta - Giovedì 25 maggio, ore 19
Auditorium Seminario Vescovile
- Terlizzi - Sabato 27 maggio, ore 19
Auditorium Garzia
- Giovinazzo - Martedì 30 maggio, ore 19
Sala don Tonino Bello, Parr. Immacolata
- Ruvo - Giovedì 1 giugno, ore 19
Sala Parr. S. Domenico

Sabato 13 maggio Michele D'Ercole è stato eletto Segretario nazionale del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica. A lui esprimiamo i nostri più cordiali auguri di buon lavoro!

L'intelligenza della fede contro magia e occultismo

intervista a padre Giovanni Marchesi

a cura di M. Michele Nicolais

Professionisti, dirigenti, studenti universitari sono tra i principali frequentatori dei maghi. Il binomio magia-poca cultura sembra infranto...

È difficile dire se queste categorie di persone siano davvero la parte preponderante di quanti ricorrono alla magia e all'occultismo: le percentuali, in questo campo, non sono esaurienti, ma certamente il dato rilevante è che oggi in Italia circa 12 milioni di persone, una volta all'anno, ricorrono ai maghi e alle loro arti. Il primo elemento che colpisce è quello per cui nel mondo moderno, dove, per dirla con Bonhoeffer, l'uomo è diventato «adulto», maggiorenne, uscendo dalla tutela del mito e dalla religione, una volta arrivati alla propria «emancipazione» ci si rivolge così frequentemente alla magia e all'occulto. È difficile spiegare questo ricorso ad una ragione che pretende di essere «raziocinante» e che fini-

sce invece per dar luogo ad un'alienazione in un surrogato di verità, quasi sempre ingannatrice. Alla radice del ricorso, da parte della gente comune e delle persone colte, alla magia nelle sue varie forme c'è quasi sempre la ricerca di rassicurazione, il desiderio di uscire da situazioni di ansia, di paura, di incertezza, o il bisogno di punti di riferimento. Ma il desiderio di risolvere questi problemi con la magia finisce per essere scorciatoia che non dà nessun beneficio effettivo, è anzi un affidarsi all'inganno.

Dodici milioni di italiani «clienti» dei maghi: dove hanno fallito la ragione e la religione?

Il ricorso alla magia e all'occultismo rivela in primo luogo una mancanza di senso critico nei confronti dei maghi, in secondo luogo un impoverimento del vissuto della fede cristiana. Questo fenomeno pone alla Chiesa un problema di base:

l'istanza della nuova evangelizzazione. Per un credente ricorrere alla magia significa essere carente nella conoscenza dei contenuti essenziali della proposta cristiana. I Padri della Chiesa dicono che «darsi alla magia è come consegnarsi alla prostituzione». Una «prostituzione» duplice: nei confronti della ragione, perché si ripone una fiducia incondizionata in persone che non hanno nessun potere effettivo di incidere sul destino dell'uomo o in oggetti che non hanno nessun valore liberatorio, e verso la fede cristiana, perché il primato, l'assoluto di Dio viene sostituito, consciamente o inconsciamente, da surrogati della religione.

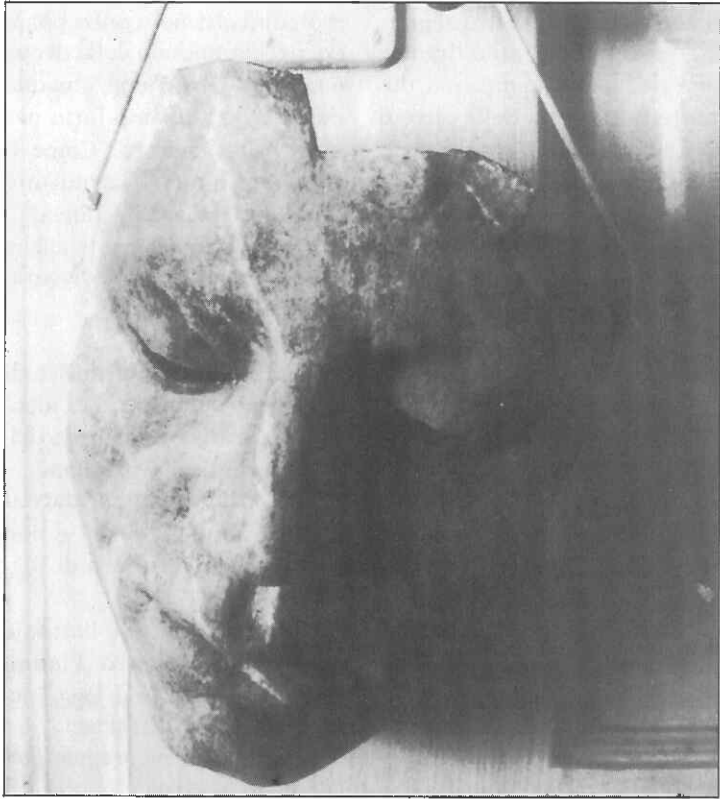
Quali sono i danni che possono derivare dall'adesione alla magia e all'occultismo?

Sono notevoli e possono essere devastanti. Il primo è quello economico: alle persone vengono estorte somme considerevoli di denaro, ed esse diventano succube, dipendenti dal fascino di maghi che con l'imbroglio sottomettono l'intelligenza o la vita della gente. Ci sono svariati casi in cui queste violazioni dei diritti umani da parte dei maghi sono per-

seguibili penalmente. Gravissime anche le conseguenze sul piano psicologico-esistenziale e su quello religioso: riporre la propria fiducia in surrogati della religione significa misconoscere la forza liberatoria e salvifica della Resurrezione di Cristo. Non con amuleti ed incantesimi, ma unicamente nel segno della Croce noi cristiani possiamo difenderci da qualunque forza avversa.

Come comportarsi, sul piano culturale e pastorale?

Sul piano culturale, bisogna incoraggiare le persone ad essere animate da senso critico, a non dimostrarsi sprovvedute di fronte a proposte che vengono propagandate in modo sempre più massiccio dai mass media. La Chiesa, infine, può fare moltissimo per porre un argine a questi fenomeni: c'è bisogno di una nuova evangelizzazione dei credenti. Solo se i cristiani riscoprono il senso profondo della loro fede, che è anzitutto fiducia in Cristo liberatore e salvatore dell'uomo, è possibile arrivare a quell'intelligenza della fede che impedisce di rimanere vittime dell'imbroglio della magia e del fascino perverso del mondo dell'occulto. □



Legge Martelli, cooperazione internazionale, esercito... solidarietà

In Puglia è arrivato l'esercito per «proteggere» la costa dalla «invasione» degli stranieri. Questa scelta, però, non risolve il problema. Semplicemente lo rimanda e lo dilaziona nel tempo. Forse è necessario che si operi un cambio: occorre passare dalla cultura della difesa a quella del dialogo e dell'accoglienza.

di Mimmo Pisani, Direttore Centro di Solidarietà Caritas - Molfetta

Extra comunitari, marocchini, vu cumprà... tutti nomi per indicare uomini, nostri fratelli, con gli stessi nostri diritti e la nostra stessa dignità.

Marocchini, filippini, tunisini, serbi, croati, bosniaci, cinesi, polacchi, curdi, albanesi... e poi tanti altri ancora.

Variegato mondo espressione di una unica dignità: essere umano.

Componenti di un mondo multiculturale, multirazziale, multi-etnico che irrimediabilmente si sta realizzando, ma che trova forte resistenza in una cultura che considera questi nostri fratelli «diversi» e portatori di malattie, esseri da ghettizzare e... se poi si vuole sembrare buoni, da sfruttare in lavori umili, senza tutela giuridica perché, tanto... sono senza permesso di soggiorno. Dieci ore a lavare le automobili per quindicimila lire al giorno, venti o trentamila lire per una giornata in campagna, durante la raccolta delle olive o dei pomodori!

Essere umani, infine, da respingere con le armi!

Albanesi, curdi, cinesi: uomini come noi che hanno lasciato la loro terra attratti dal miraggio di un benessere economico propagandato dai mass-media!

Uomini dagli occhi tristi, con nel cuore e nella mente il ricordo dei propri cari lasciati in patria.

Uomini disperati, che hanno forse venduto tutto per pagare il viaggio in gommone o barche di fortuna da amare e comprendere nella diversità del loro modo di pensare, pregare, parlare, vivere. Invece... respinti!

Possono entrare in Italia solo con un regolare contratto di

lavoro. Ma come fanno ad ottenerlo, restando nella povertà dei loro paesi di origine?

Noi, ora, corresponsabili di questa decisione, noi cristiani e non, cosa abbiamo fatto per capire i loro problemi?

Noi che li accogliamo con l'esercito pronto all'uso della forza cosa abbiamo fatto per impedire che desiderassero di fuggire dalla patria?

La legge Martelli ha aiutato noi italiani a considerare gli altri dei diversi da sopportare, non portatori di una propria cultura e mentalità che potrebbe, pure, arricchirci!

Albanesi, cinesi, curdi: sono proprio tutti delinquenti? Veramente ci tolgono alcune possibilità di lavoro?

Sono essi, invece, le braccia di quella economia sommersa che frutta lautissimi guadagni ai potenti europei e italiani.

Se poi sbagliano e li troviamo coinvolti nel contrabbando, nel commercio della droga o nella prostituzione, chiediamoci: cosa abbiamo fatto per non farli sbagliare? Come li abbiamo aiutati a riacquistare la dignità di uomini liberi?

Non li abbiamo spinti, anche noi, sulle strade della disperazione e dell'errore?

Uomini con noi! Può, allora, un permesso di soggiorno o una carta di identità essere discriminatorio della dignità di una persona?

Io continuerò a guardare il volto di una persona... e non per primo il permesso di soggiorno!

La legge Martelli e l'attuale decreto-legge contro l'immigrazione clandestina: leggi ipocrite per scribi e farisei.

Un pretesto, ancora, per giocare alla guerra! □



Immigrati, media e violenza

di Ennio Minervini

«**S**e un cane morde un uomo, non fa notizia; ma se un uomo morde un cane...».

Ancora una volta la stampa italiana ha confermato questo vecchio, ma sempre valido paradosso.

Grande eco ha suscitato, su tutti i giornali italiani, la notizia dell'aggressione subita in Germania da 3 nostri connazionali. Il pestaggio è stato opera di un gruppo di estremisti di destra che la polizia tedesca sembra abbia identificato in poche ore.

I tre cittadini italiani immigrati in Germania, i cui nomi stranamente nessun giornale si è preoccupato di riferire, sono tutti fuori pericolo, anche se uno di loro è stato costretto alle cure mediche.

Ciò che stupisce della vicenda, è il singolare comportamento della stampa italiana.

Analizzando i vari articoli «in controluce» è possibile rilevare subito una stranezza: a distanza di sei anni dalla caduta del muro di Berlino, tutti sottolineano il fatto che l'episodio sia accaduto nei territori della ex Germania Orientale, mostrando quasi di voler dividere ciò che la storia ha unito.

È come se la stampa italiana volesse evitare di intaccare il mito della grande civiltà occidentale e tedesca, cercando di circoscrivere l'episodio ad un fatto marginale, dovuto ai ritardi economici-sociali-culturali dei territori orientali della Germania.

Ma le stranezze non finiscono qui.

Per chi è abituato a leggere le notizie dei nostri media sul-

le aggressioni subite da cittadini immigrati extra comunitari in tutta Europa ed in Italia, non sfugge la diversità delle analisi che vengono fatte rispetto a questo episodio contro immigrati italiani.

Per una volta gli articoli di stampa non si sono soffermati sulle difficoltà sociali provocate dalla presenza degli immigrati, né sui presunti posti di lavoro che essi porterebbero via agli abitanti del posto; per una volta, trattandosi di italiani, la condanna della violenza è stata completa e senza riserve di alcun tipo.

Sembrerebbe una cosa normale ma non è così; quando i pestaggi avvengono in Italia e gli italiani sono i carnefici, non le vittime, il comportamento dei nostri giornali, fatte alcune lodevoli eccezioni, è ambiguo, incerto, oscillante tra la condanna della parte più cruenta dell'episodio e considerazioni in qualche modo benevole, se non verso chi ha compiuto materialmente l'aggressione, verso quella «cultura» razzista che alimenta la violenza e la tensione contro l'immigrato.

È così che il paradosso citato all'inizio di questo articolo viene ancora una volta confermato.

Il comportamento dei nostri media cambia a seconda della nazionalità degli aggressori e degli aggrediti, finendo in molti casi, per diventare complice raffinato del razzismo.

È proprio vero, gli uomini non sono tutti uguali!

Non lo sono davanti alla violenza, non lo sono davanti ai media e non lo sono davanti alla violenza dei media. □

A proposito di referendum

L'11 giugno saremo chiamati ancora una volta alle urne per pronunciarci, attraverso alcuni referendum, su alcuni quesiti. C'è il fondato dubbio, però, che al di là del sentito dire, la gente non sappia esattamente su cosa e perché votare. Qui di seguito si cercherà di esporre, si spera in modo chiaro, i temi dei 9 referendum. A questi se ne aggiungono altri tre di cui si darà notizia in seguito.

1. Il primo referendum propone l'abrogazione della legge n. 81 del 25 marzo 1993 sull'elezione diretta del sindaco nelle parti in cui si stabilisce una diversa disciplina tra i Comuni al di sotto dei 15.000 abitanti e quelli con più di 15.000 abitanti. Propone, cioè, che il sistema elettorale valevole per i primi — turno unico, in cui vince il candidato sindaco che ha riportato più voti, anche se non ha raggiunto il 50,1% dei suffragi; lista unica ad esso collegata, che riporta i due terzi dei seggi, mentre l'altro terzo è attribuito alle liste perdenti — fosse applicato ai Comuni al di sopra dei 15.000 abitanti. Chiede, in altre parole, l'abolizione del doppio turno col ballottaggio tra i due candidati alla carica di sindaco che hanno ricevuto più suffragi, nel caso che nessuno abbia conseguito il 50,1%. A questo referendum si obietta che un sistema adatto per i piccoli centri non lo è per i centri maggiori, dove si corre il rischio che il sindaco venga votato da una maggioranza assai inferiore al 50% dei suffragi e sia quindi rappresentativo solo di una modesta minoranza.

Tre referendum si riferiscono alle legge n. 233 del 6 agosto 1990, recante la «Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato» (legge Mammi).

2. Il primo intende abrogare una parte delle norme anti-trust contenute nell'art. 15 nell'intento di ottenere che ciascun soggetto possa essere titolare di una sola rete nazionale, chiede di abrogare le norme che vietano a chi ha più di una rete di controllare una percentuale sulla tiratura annua dei

giornali quotidiani, lasciando il mero divieto a essere titolare di più di una o di più di due concessioni. In pratica, chiede che si possa avere solo una rete televisiva, anche se si controlla meno del 16% della tiratura complessiva della stampa quotidiana. Quindi, purché si abbia una sola rete televisiva, si può avere il controllo di un grande gruppo editoriale, purché inferiore al 16%, come è per esempio attualmente il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera.

3. Il secondo propone di abolire il comma 3 dell'art. 8, che consente, allo scopo di accrescere la pubblicità televisiva, di interrompere ulteriormente le trasmissioni, oltre alle interruzioni effettuate nelle sale cinematografiche negli intervalli tra un tempo e l'altro di un film: propone cioè di eliminare l'innaturale interruzione dei film per inserirvi degli spot commerciali.

4. Il terzo riguarda le concessionarie di pubblicità controllate da o collegate a titolari di concessione (compresa la RAI-TV): a queste concessionarie il comma 7 dell'art. 15 della legge Mammi vieta di raccogliere pubblicità «per più di tre reti nazionali». Il referendum chiede che venga eliminata la frase «per più di tre reti nazionali». Se questo referendum vicesse, resterebbe in vigore la possibilità per tali concessionarie di raccogliere pubblicità per due reti nazionali e tre locali oppure per una rete nazionale e sei locali. La stessa SIPRA potrebbe raccogliere spot pubblicitari solo per due reti della RAI-TV e così Publitalia solo per Fininvest.

5. Il quinto referendum,

proposto dai Club Pannella e dalla Lega Nord, riguarda l'assetto proprietario della RAI-TV. Attualmente il capitale sociale della RAI-TV è detenuto per il 99,95% dall'IRI e per il resto dalla SIAE. Il referendum chiede di abrogare il comma dell'art. 2 della legge Mammi, limitatamente alle parole «a totale partecipazione pubblica» e l'art. 1 del decreto legge n. 408 del 19 ottobre 1992. In pratica chiede l'abolizione della totale partecipazione pubblica e quindi la privatizzazione della RAI-TV, con la possibilità per i privati di acquistare quote di partecipazione nella proprietà della RAI-TV.

Altri 2 referendum riguardano il commercio e sono proposti dai Club Pannella.

6. Il primo chiede l'abrogazione di alcuni articoli della legge n. 426 dell'11 giugno 1971 sulla «Disciplina del commercio». In pratica chiede la liberalizzazione delle licenze per i negozi, eliminando i tetti previsti dai piani commerciali dei singoli Comuni.

7. Il secondo chiede l'abrogazione di numerosi articoli della legge n. 558 del 28 luglio 1971 sulla «Disciplina dell'orario dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio» e quindi la completa liberalizzazione degli orari di apertura. Attualmente è affidata ai sindaci, su direttive delle Regioni, la determinazione dell'orario giornaliero e settimanale dei negozi. Se vicesse questo referendum, i negozi potrebbero essere aperti anche nei giorni festivi e di notte.



Altri due referendum riguardano il campo del lavoro e sono proposti dai Club Pannella con l'appoggio della Lega Nord.

8. Il primo chiede di abrogare il comma 2 dell'art. 26 della legge n. 300 del 20 maggio 1970 (Statuto dei lavoratori), in cui si stabilisce che «le associazioni sindacali dei lavoratori hanno diritto di percepire, tramite ritenuta sul salario nonché sulle prestazioni erogate per conto degli enti previdenziali, i contributi che i lavoratori intendono loro versare, con modalità stabilite dal contratto collettivo di lavoro». Con questo referendum i promotori intendono colpire il meccanismo della delega automatica con cui oggi si garantisce la ritenuta sindacale e quindi ridurre le risorse dei sindacati CGIL, CISL e UIL e, conseguentemente, il peso da essi esercitato nella vita politica e sociale italiana.

9. Il secondo referendum chiede l'abrogazione dell'art. 25 quater del decreto legge n. 306 dell'8 giugno 1992 che prevede per i mafiosi l'obbligo di soggiornare in una località normalmente, ma non necessariamente, diversa da quella di residenza o dimora abituale. L'intenzione dei proponenti è quella d'impedire che la presenza in comuni lontani da quelli di origine di soggetti appartenenti a organizzazioni mafiose potesse «contaminare» i territori ancora «immuni».

A.D.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Vescovo + Donato Negro
Direttore Responsabile Domenico Amato
Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo,
Raimondo d'Elia, Edvige di Venezia, Franca Maria Lorusso
Collaboratori Tommaso Amato, Sergio Annese, Angela Camporeale,
Michele Ciccolella, Santina d'Elia, Michele D'Ercole, Pasqualina Mancini,
Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Rosa Serrone
Stampa Tipografia Mezzina Molfetta
Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.
Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):
L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

Lotto per mille alla Chiesa cattolica. Destinazioni e impieghi.

Con l'otto per mille e le offerte per il sostentamento puoi partecipare alla vita spirituale e caritativa della Chiesa cattolica. Sono infatti le due modalità previste dallo Stato (legge 222/85) per poter provvedere al sostegno economico della Chiesa; la firma per l'otto per mille dell'Irpef è un gesto che non costa nulla, un'offerta per il sostentamento è, invece, un piccolo ma indispensabile sacrificio per aiutare i circa 38.000 sacerdoti impegnati ogni giorno nelle 25.908 parrocchie italiane a continuare a diffondere i valori del Vangelo e portare ovunque aiuto, comprensione e conforto. Per offrire a tutti la più ampia informazione e la massima trasparenza la Chiesa cattolica vuole fornire un resoconto degli impieghi delle somme ricevute nel quinquennio 1990-'94. Per avere informazioni più dettagliate potete scrivere a: CEI - Conferenza Episcopale Italiana, Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma.

LA RIPARTIZIONE DELL'OTTO PER MILLE	1990	1991	1992	1993	1994
Interventi caritativi					
• terzo mondo	30.000	50.000	55.000	59.000	76.000
• diocesi (per la carità)	20.000	30.000	30.000	40.000	40.000
• finalità di rilievo nazionale	3.000	8.000	8.000	5.600	10.000
Totale	53.000	88.000	93.000	104.600	126.000
Sostentamento del clero					
Totale	280.000	210.000	200.000	343.000	410.000
Esigenze di culto della popolazione					
• nuove chiese	30.000	45.000	50.000	59.000	73.000
• diocesi (per culto e pastorale)	35.000	45.000	45.000	60.000	63.000
• finalità di interesse nazionale	8.000	18.000	18.000	20.000	30.000
Totale	73.000	108.000	113.000	139.000	166.000
Totale generale (in milioni di lire)	406.000	406.000	406.000	586.600	702.000

Interventi umanitari e caritativi

Per aiutare concretamente coloro che vivono nel bisogno in Italia e nel terzo mondo, lo scorso quinquennio sono stati impiegati 464,6 miliardi. In Italia, parte di questi soldi sono andati alla Caritas, a varie comunità di accoglienza, ai centri di ascolto, alle comunità di recupero degli ex-tossicodipendenti e alle tante strutture che realizzano interventi caritativi. In Africa, America Latina, Asia e Albania, oltre a fronteggiare situazioni di emergenza dovute a guerre e carestie, la Chiesa cattolica ha dato avvio, in questi ultimi cinque anni, a 1163 progetti di sviluppo, di cui alcuni regionali, per prevenzione sanitaria, corsi di formazione professionale, alfabetizzazione, creazione di mense e asili nido, riattivazione del settore agricolo e molti altri ancora.

Sostentamento per l'attività dei sacerdoti

Ai sacerdoti è affidato il compito di diffondere ovunque i valori del Vangelo, assistere spiritualmente i fedeli, portare comprensione nelle famiglie, aiutare chi soffre per fame, povertà, malattia. Sono circa 38.000 i sacerdoti italiani impegnati ogni giorno nelle nostre parrocchie, e dispongono mediamente di un milione e duecentocinquanta-mila lire nette mensili, provenienti dalle remunerazioni delle parrocchie e delle diocesi; dall'insegnamento in strutture pubbliche e private o da attività lavorative presso altri enti; dalle rendite dei beni ex-beneficiali. Se non sufficienti, queste risorse vengono integrate dalle offerte per il sostentamento raccolte nell'anno precedente (25 miliardi nel 1989, 39,4 nel '90, 41,1 nel '91, 45,5 nel '92, 43,6 nel '93 e 45,9 nel '94) e dai fondi dell'otto per mille nella misura in cui le offerte per il sostentamento non coprono il fabbisogno.

Opere di culto e di pastorale

Tra i beni culturali e artistici del nostro Paese ci sono circa 100.000 chiese e tante altre strutture per la pastorale, che rappresentano oltre il 90% del patrimonio artistico italiano. Queste opere necessitano di una costante manutenzione e di interventi di restauro. Per le esigenze di culto e le attività pastorali sono stati destinati, nel 1994, 166 miliardi. Con questa cifra è stato possibile provvedere all'apertura di cantieri per la costruzione di nuove chiese e oratori, alla realizzazione di strutture e attrezzature per le attività educative e sportive dei giovani, al mantenimento dei luoghi di esercizio spirituale, oltre che alla formazione dei sacerdoti.

CHIESA CATTOLICA
CEI Conferenza Episcopale Italiana
Promozione del sostegno economico alla Chiesa

28 MAGGIO 1995

N. **22**
ANNO 71°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



Alle pagine 2-4

APPROFONDIMENTI SULL'ENCICLICA EVANGELIUM VITAE

- * L'eutanasia una pratica disumana
- * *Una regolamentazione per la fecondazione artificiale*
- * Maternità e valori cristiani

A pagina 5

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE DI PALERMO

Alle pagine 6 e 7

- * 29^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali
- * *Cinema, veicolo di cultura e proposta di valori*



A pagina 8

L'AZIENDA CALABRESE DI BARI IN FALLIMENTO

Più di mille operai senza lavoro
dal mese di febbraio

«Evangelium Vitae»

Una breve presentazione

Le minacce alla vita umana

Il primo capitolo dell'Enciclica descrive «l'eclissi del valore della vita» nella società contemporanea. Tale eclissi si manifesta nella diffusione dell'aborto, della contraccezione, dell'eutanasia, delle tecniche di riproduzione artificiale, delle politiche antinataliste. Si può parlare di una vera e propria «congiura contro la vita» alimentata dall'individualismo e dal soggettivismo. Tuttavia non mancano segni positivi rappresentati da famiglie aperte alla vita e all'accoglienza dei bambini abbandonati, da movimenti impegnati nella difesa della vita, dall'accresciuta sensibilità sui problemi ecologici e bioetici.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad uno scontro immane e drammatico tra la «cultura della morte» e la «cultura della vita». Tutti siamo coinvolti e partecipi, con l'ineludibile responsabilità di scegliere incondizionatamente a favore della vita.

Il messaggio cristiano

Il Vangelo della vita non è una semplice riflessione sulla vita umana. Il Vangelo della vita è una realtà concreta e personale perché consiste nell'annuncio della persona stessa di Gesù.

Il secondo capitolo dell'Enciclica descrive il fondamento biblico del valore e dell'invulnerabilità della vita umana secondo la religione cristiana.

La vita dell'uomo proviene da Dio, è suo dono, sua immagine e impronta, partecipazione del suo soffio vitale. Di questa vita, pertanto, Dio è l'unico signore: l'uomo non può disporne. Dalla sacralità della vita scaturisce la sua invulnerabilità, inscritta fin dalle origini nel cuore dell'uomo, nella sua coscienza.

Il messaggio complessivo, che il Nuovo Testamento porta

alla perfezione, è un forte appello al rispetto dell'invulnerabilità della vita fisica e dell'integrità personale, ed ha il suo vertice nel comandamento positivo che obbliga a farsi carico del prossimo come se stesso.

Inoltre, chiamato a coltivare e custodire il giardino del mondo, l'uomo ha una specifica responsabilità sull'ambiente di vita, ossia sul creato che Dio ha posto al servizio della sua dignità personale, della sua vita: in rapporto non solo al presente ma anche alle generazioni future. È la questione ecologica, che trova nella pagina biblica una luminosa e forte indicazione etica.

L'uomo e la donna hanno il ruolo di «collaboratori di Dio» nel trasmettere la vita. L'uomo e la donna uniti in matrimonio sono associati all'opera divina mediante l'atto della generazione.

Non uccidere. La vita è sacra e inviolabile

Di fronte alla vita l'uomo non è padrone assoluto e arbitro insindacabile, ma è ministro del disegno di Dio. La vita umana presenta pertanto un carattere sacro e inviolabile. Solo Dio è padrone della vita.

Il terzo capitolo dell'Enciclica è ampiamente dedicato all'aborto ed alla eutanasia, «crimini che nessuna legge può pretendere di legittimare». Ma vi si parla anche dell'omicidio per la legittima difesa e della pena di morte.

Mentre viene ammesso il diritto, in casi gravi, a difendere la propria vita e quella degli altri, per la pena di morte l'Enciclica si augura la sua totale abolizione. Ma quando si tratta di un innocente come nell'aborto, il comandamento «non uccidere» ha un valore assoluto e nessun fine, anche buono, può giustificare l'omicidio.

L'aborto è un delitto abominevole.

Dal momento in cui l'ovulo è fecondato si inaugura una vita nuova, che non è quella del padre o della madre, ed alla quale va garantito il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità.

Impadronirsi della morte procurandola in anticipo (eutanasia) è assurdo e disumano.

Non così la rinuncia all'«accanimento terapeutico» quando la morte si preannuncia imminente e inevitabile. Sono ammesse le «cure palliative» per i malati terminali. Moralmente inaccettabile è anche il suicidio. Grave è quello «assistito».

Per una cultura della vita umana

Urgono una generale mobilitazione delle coscienze ed un comune sforzo etico per mettere in atto una grande strategia a favore della vita. Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita... troppo spesso i credenti stessi cadono in una sorta di dissociazione tra la fede cristiana e le sue esigenze etiche a riguardo della vita.

Il quarto capitolo dell'Enciclica è particolarmente dedicato a quanti hanno responsabilità educative o pubbliche oltre, naturalmente, alle comunità cristiane, perché il «Vangelo della vita» sia annunciato come «novità sorprendente». Un particolare richiamo è fatto alle donne che, come madri, sono protagoniste dell'«eroismo quotidiano».

Per servire la vita occorre un'opera educativa e iniziative concrete come consultori, centri di aiuto alla vita, comunità per tossicodipendenti, assistenza ad anziani, malati terminali. Ospedali, case di cura, medici, farmacisti sono chiamati a creare per gli ammalati ambienti nei quali la sofferenza, il dolore e la morte vengano

no interpretati nel loro significato umano e cristiano.

Grande è il ruolo del volontariato, ma una pesante responsabilità grava sugli amministratori della cosa pubblica. Le leggi infatti svolgono un ruolo determinante nel promuovere una mentalità e un costume. Soprattutto va assicurato, con opportune politiche sociali, il dovuto sostegno alla famiglia.

Va riscoperto il nesso inscindibile tra vita e libertà. Non c'è libertà vera dove la vita non è accolta e amata, e non c'è vita piena senza libertà.

Non si costruisce una vera cultura della vita umana se non si aiutano i giovani al vero significato della sessualità, dell'amore, e della loro stretta correlazione. Tutti, in questa «svolta culturale», hanno un compito: insegnanti ed educatori, intellettuali, mass media e, in gran parte, le donne per essere testimoni del senso dell'amore autentico. Le donne che hanno fatto ricorso all'aborto non devono scoraggiarsi né perdere la speranza del perdono.

Maria e il Drago

Nel libro dell'Apocalisse il segno grandioso della donna vestita di sole è accompagnato dalla figura di un enorme drago rosso... l'ostilità della forza del male è infatti una sorda opposizione che, prima di toccare i discepoli di Gesù, si rivolge contro sua madre. Per salvare la vita del Figlio da quanti lo temono come una pericolosa minaccia, Maria deve fuggire con Giuseppe e il Bambino in Egitto. Maria aiuta così la Chiesa a prendere coscienza che la vita è sempre al centro di una grande lotta tra il bene e il male. Il drago vuole divorare il bambino appena nato... ma Maria ci assicura che le forze della morte sono già state sconfitte. Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto ed ora, vivo, trionfa.

A.D.



Dare senso alla morte per amare la vita

di Carmela Ventola

Ogni persona ha il diritto al compimento naturale della propria esistenza, ad un morire degno dell'essere umano, convinti che la sofferenza e la morte sono una parte ineliminabile di ogni vita umana, anche se ne costituiscono gli aspetti più misteriosi, tanto da esercitare un'influenza particolare sul modo di porsi di fronte alla vita dell'uomo.

L'eutanasia può diventare un'offesa alla dignità della persona, un attentato contro l'umanità e non ci sono motivi che possano giustificarne la richiesta, nemmeno quelli di cosiddetta pietà verso chi soffre. Il vocabolo eutanasia, sotto il profilo etimologico e semantico, è del tutto innocente perché significa «ben morire».

Oggi invece tale parola ha assunto un significato inaccettabile in quanto con essa si intende la morte di un individuo direttamente causata con un'azione od una omissione, approdando così ad un omicidio consenziente o ad un suicidio assistito.

Nella nostra società, caratterizzata dal materialismo edonista, la morte è diventata un tabù e viene esclusa da ogni considerazione sulla vita, anzi, come afferma lo storico Ares, viene occultata, riservata a sedi specialistiche e privata del suo senso più profondo. Essa appare sempre più come il male per eccellenza, per cui ogni possibilità di prevenirla o di eliminarla è considerata lecita. Essere di fronte a questo «appuntamento di confine» non significa vivere una sconfitta, bensì partecipare ad un momento della vita di cui la morte è parte.

È importante, unitamente alle cure che permettono al malato di sopravvivere, recuperare una prospettiva (relazionale) di confronto rispetto alla morte, che consenta al soggetto terminale di avvicinare e

vivere la morte, mettendo tutti nella condizione di imparare a ricercare, anche negli ultimi momenti, ogni occasione di sfruttamento della vita.

Ma oggi va sempre più affermandosi una pretesa «cultura della qualità della vita» che conduce alla eliminazione di tutte le vite umane che appaiono insopportabili e giustifica tutti i tentativi di emarginazione degli anziani, delle persone non autosufficienti, di malati gravi e terminali, fino alle forme di eutanasia, per la quale non manca chi addirittura invoca una legittimazione giuridica.

Anche nella fase terminale della vita, in cui la solitudine e il senso di inutilità, che accompagna gli ammalati all'ultimo stadio, prevalgono, si può rendere la morte un momento della vita, grazie all'affetto di qualcuno.

È necessario che la comunità non abbandoni il morente, ma lo ascolti: solo così la morte non diventa un evento da fuggire, ma un evento che contribuisce a porre l'accento sul senso della vita. In questo modo l'individuo si sente di essere protagonista di vita e di non essere solo oggetto di cura, pertanto non si lascia andare, ma può ancora esprimere qualcosa di se stesso. Sentendosi amato e valorizzato, il soggetto-paziente non perde il proprio ruolo all'interno della comunità e prende coscienza che altri potranno proseguire e realizzare alcuni suoi progetti. Ed è proprio in questo momento che si possono riscoprire e vivere sentimenti ed emozioni che rafforzano la solidarietà umana, come la tenerezza e l'amore.

Certamente la morte è un evento doloroso della vita umana, ma la comunità deve impegnarsi perché diventi sbocco verso nuovi orizzonti di senso. Per difendere efficacemente la vita non bastano le condanne di coloro che prestano una mano

Fecondazione artificiale e sua regolamentazione

di Giuseppe Gagnaniello

Recentemente il Consiglio Nazionale della Federazione degli Ordini dei Medici ha inserito nel codice deontologico una serie di limiti alla procreazione assistita. In particolare è fatto divieto: a tutte le forme di maternità surrogata (cosiddetto «utero in affitto»); alla fecondazione artificiale al di fuori di coppie eterosessuali stabili (no quindi per i singoli o gli omosessuali); a tutte le pratiche di fecondazione assistita in donne in menopausa non precoce (cioè dopo i cinquant'anni); alle forme di fecondazione artificiale dopo la morte del partner.

È già qualcosa, nel gran bazaar del «figlio ad ogni costo». Quello che la stampa ben definisce «far west della fecondazione» e «provetta selvaggia». Spesso più speculazione economica che evoluzione scientifica. E opportunamente il documento continua: «che sia proscriotta ogni pratica di procreazione assistita ispirata a pregiudizi razziali, che non sia consentita alcuna selezione del seme basata su prerogative di tipo socio-economico o professionale e che sia bandito ogni sfruttamento commerciale, pubblicitario, industriale dei gameti, embrioni e tessuti embrionali o fetali». Madri-zie, madri-nonne, figli-zombi, paternità dubbie e una miriade di altre nefandezze, spesso tacite ma anche opportunamente celate, non ne dovremmo più vedere.

Il condizionale è opportuno in quanto, sebbene siano previste sanzioni di crescente gravità per i trasgressori, comunque quelle indicate sono solo delle norme di comportamento, non disposizioni di legge, da più parti invocate e sollecitate dallo stesso documento. Da troppo tempo ormai la Commissione di Bioetica del Ministero della Sanità rimanda una decisione che, come spesso accade in questi casi, sarà con tutta probabilità frutto di grossi compromessi.

Perché anche su questo problema si è andato sviluppando tutto un dibattito tra «vecchi» e «nuovi» che coinvolge addirittura la libertà dei singoli individui. Eppure sanzioni e controlli non vogliono colpire il legittimo desiderio di maternità (ed anche di paternità), ma piuttosto garantire al nascituro le migliori condizioni di vita.

Non si può che essere d'accordo con quanto dichiarato da Romano Forleo, illustre ginecologo romano: «porre dei limiti all'intrusione violenta nei delicati meccanismi da cui inizia l'esistenza umana» significa «avere la sensibilità e l'attenzione ai misteri della vita... in un atteggiamento di alleanza con la natura», non dimenticando «il valore della famiglia come primordiale cellula di una società solidaristica».

Sotto la spinta degli Ordini, l'attuale Ministro della Sanità ha promesso un intervento legislativo (un regolamento provvisorio più che una legge) entro la fine di maggio. Speriamo sia la volta buona! □

per interromperla prima del tempo, bisogna, positivamente, rendere la vita appetibile. Anche quando non c'è più niente da fare, c'è la cosa più importante: la vicinanza piena di premure e di amore. Occorre dare senso alla morte, aiutando a «morire con dignità» chi si trova in pericolo di vita e non già censurando il momento della morte e di tutto ciò che lo può

richiamare.

È giusto, alla luce di tali considerazioni, erigere una barriera contro le battaglie legislative e pratiche a favore dell'eutanasia, prendendosi cura dei malati in modo che la qualità della vita non degradi fino al punto in cui uccidere sembra più umano che far vivere (in simili condizioni) nella sofferenza. □

Messaggio del Santo Padre per la celebrazione della 29ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Cinema, veicolo di cultura e proposta di valori

Cari Fratelli e Sorelle, quest'anno, in occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, desidero invitarvi a riflettere sul *Cinema*, inteso quale «veicolo di cultura e proposta di valori». Come certo saprete, infatti, nell'anno corrente iniziano in tutto il mondo le celebrazioni per ricordare il primo centenario di questo diffuso mezzo di espressione, ormai di facile accesso per tutti [...].

Tra gli strumenti della comunicazione sociale, il cinema è ormai uno strumento molto diffuso ed apprezzato e da esso partono spesso messaggi in grado di influenzare e condizionare le scelte del pubblico, soprattutto di quello più giovane, in quanto forma di comunicazione che si basa non tanto sulle parole, quanto su fatti concreti, espressi con immagini di grande impatto sugli spettatori e sul loro subconscio.

Il cinema fin dalla sua nascita, pur provocando talora per alcuni aspetti della sua multiforme produzione motivi di critica e di biasimo da parte della Chiesa, ha spesso affrontato anche temi di grande significato e valore dal punto di vista etico e spirituale. Mi piace qui ricordare, ad esempio, le numerose versioni cinematografiche della vita e passione di Gesù e della vita dei Santi, ancora conservate in molte cineteche, che servirono, oltretutto, ad animare numerose attività culturali, ricreative e catechistiche, per iniziativa di molteplici diocesi,

parrocchie ed istituzioni religiose. È da queste premesse che si è sviluppato un ampio filone di cinema religioso, con un'enorme produzione di film che ebbero grande influsso sulle masse, pur con i limiti che il tempo, inevitabilmente, tende ad evidenziare.

Valori umani e religiosi che meritano attenzione e lode sono spesso presenti, oltre che nei film che fanno diretto riferimento alla tradizione del cristianesimo, anche in film di culture e religioni diverse, confermando così l'importanza del cinema, inteso pure come veicolo di scambi culturali ed invito all'apertura ed alla riflessione nei confronti di realtà estranee alla nostra formazione e mentalità. In questo senso, il cinema permette di abbattere le distanze ed acquista quella dignità, propria della cultura, quel «modo specifico dell'esistere e dell'essere dell'uomo che crea tra le persone dentro ciascuna comunità un insieme di legami, determinando il carattere interumano e sociale dell'esistenza umana» [...].

Come accade per tutti gli strumenti di comunicazione sociale, il cinema, oltre ad avere il potere e il merito grande di contribuire alla crescita culturale ed umana dell'individuo, può coartare la libertà soprattutto dei più deboli, quando distorce la verità e si pone come specchio di comportamenti negativi, con l'impiego di scene di violenza e di sesso offensive della dignità della persona, con lo scopo di «suscitare emozioni violente per stimolare l'at-

tenzione dello spettatore».

Non può essere definito *libera espressione artistica* l'atteggiamento di chi, irresponsabilmente, suscita degradanti emulazioni i cui effetti dannosi leggiamo ogni giorno nelle pagine di cronaca. Come ci ricorda il Vangelo, solo nella Verità l'uomo è reso libero (cfr Gv 8, 32) [...].

Quando il cinema, obbedendo ad uno dei suoi principali scopi, fornisce un'immagine dell'uomo così come esso è, deve proporre, partendo dalla realtà, valide occasioni di riflessione sulle condizioni concrete nelle quali egli vive. Offrire spunti di riflessione su argomenti quali l'impegno nel sociale, la denuncia della violenza, dell'emarginazione, della guerra e delle ingiustizie, spesso affrontati dal cinema nei cento anni della sua storia, e che non possono lasciare indifferenti quanti sono preoccupati per le sorti dell'umanità, significa promuovere quei valori che la Chiesa ha a cuore e contribuire materialmente alla loro diffusione attraverso un mezzo di così facile impatto con il pubblico [...].

Per assicurare piena e completa comprensione dei messaggi che il cinema può proporre per la crescita umana e spirituale dei fruitori, è anche importante curare la formazione dei recettori al linguaggio cinematografico, che spesso rinuncia alla rappresentazione diretta della realtà, per ricorrere a simbologie di non sempre facile comprensione; sarebbe opportuno che già nelle scuole gli insegnanti dedicassero attenzione al problema, sensibilizzando gli studenti alle immagini e sviluppando nel tempo il loro atteggiamento critico nei confronti di un linguaggio che ormai è parte integrante della nostra cultura; anche perché «l'applicazione della tecnologia della comunicazione è stata solo in parte un

beneficio e... la sua utilizzazione consapevole necessità di valori sani e di scelte avvedute da parte degli individui, del settore privato, dei governi e dell'insieme della società».

Mentre non si è ancora spenta l'eco dei messaggi e delle riflessioni che hanno accompagnato le celebrazioni dell'Anno della Famiglia appena concluso, ritengo importante ricordare alle famiglie che anche a loro è affidato il compito di formare i figli ad una esatta lettura e comprensione delle immagini cinematografiche che entrano ogni giorno nelle loro case, grazie ai televisori ed ai videoregistratori, che perfino i ragazzi più giovani sono ormai in grado di far funzionare.

Nel contesto della necessaria formazione dei recettori, non va neppure dimenticata la componente sociale del mezzo cinematografico, che può offrire opportune occasioni di dialogo tra coloro che fruiscono di tale mezzo, attraverso lo scambio di opinioni sul tema trattato. Sarebbe pertanto assai utile facilitare, soprattutto per i più giovani, la creazione di «*cineforum*» che, animati da validi ed esperti educatori, potrebbero condurre i ragazzi ad esprimersi ed imparare ad ascoltare gli altri, in costruttivi e sereni dibattiti [...].

Il cinema, con le sue molteplici potenzialità, può divenire valido strumento per l'evangelizzazione. La Chiesa esorta i registi, i cineasti e tutti coloro che ad ogni livello, professandosi cristiani, operano nel complesso ed eterogeneo mondo del cinema, ad agire in totale coerenza con la propria Fede, prendendo coraggiosamente iniziative anche nel campo della produzione per far sempre più presente in quel mondo, tramite la loro professionalità, il messaggio cristiano che è per ogni uomo messaggio di salvezza.

GIOVANNI PAOLO II

UFFICIO DIOCESANO COMUNICAZIONI SOCIALI

Sabato 3 (ore 16-19) e domenica 4 (ore 9-12) giugno
presso l'Istituto S. Giuseppe - Giovinazzo

Terzo ed ultimo stage

«Corso di tecnica della comunicazione»

Relatore Sergio Annese,

Corrispondente della «Gazzetta del Mezzogiorno»

Il cinema fa crescere la nostra cultura

di Tommaso Tota

Nel centenario del Cinema si è ritenuto opportuno soffermare l'attenzione su quella che è la presenza di questo strumento culturale e di comunicazione nella nostra diocesi.

Un primo e concreto problema è la scarsa presenza di sale cinematografiche.

Molfetta, il più grosso centro cittadino della diocesi, che contava sino agli inizi degli anni '80 ben quattro cinema, oggi se ne ritrova solo uno che, tra l'altro, è rimasto chiuso dal settembre '94 ad aprile '95 per restauro. Giovinazzo, più sfortunata, ha visto chiudersi completamente l'unico cinema che per anni ha funzionato a singhiozzo e spesso in stagioni non propizie per il cinema come l'estate.

Terlizzi è completamente priva di una sala cinematografica, mentre Ruvo ha un solo cinema che proietta, maggiormente, film hard.

Questa esigua presenza di sale cinematografiche spiega la scarsa affluenza di pubblico, a cui si aggiunge, inoltre, la misera programmazione di film d'essai e di prima visione che, come accade da anni a Molfetta, spesso rientrano nei cosiddetti «Progetti cinema» programmati per un solo giorno e di solito nei giorni feriali.

Difficoltà, queste, che posso-

no essere superate, e per buona parte lo sono, grazie alla possibilità che la nostra diocesi ha di confinare con paesi, Bisceglie e Trani, che offrono più sale cinematografiche a costi contenuti rispetto al capoluogo e con una programmazione varia così da soddisfare un po' tutti i generi. In questo modo si assiste, oltre al fenomeno dell'emigrazione verso paesi limitrofi per motivi di lavoro o di alloggi, anche all'emigrazione per il divertimento e la cultura.

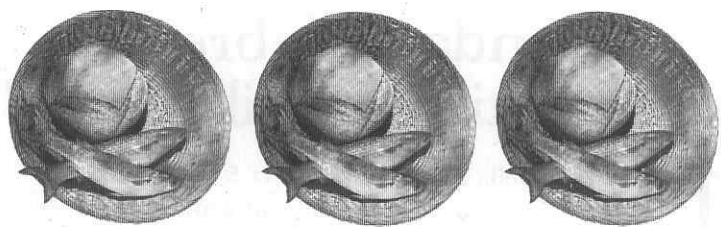
I problemi presi in esame, incidono e partecipano al diffondersi di quel fenomeno che da tempo viene definito «crisi del cinema». Una crisi addebitata negli anni '80, da autorevoli voci della cultura e del cinema italiano, alla scarsa presenza di registi, autori, attori e sceneggiatori validi. Una crisi, però, a cui nel tempo ha contribuito la scelta, sempre più incisiva, da parte del pubblico, del piccolo schermo.

Una scelta che si manifesta nella nostra diocesi con una maggior presenza in questi anni di punti vendita per il noleggio di videocassette; e con i pionieri, in quelle poche sale cinematografiche funzionanti, solo in occasione di film di grande risonanza pubblicitaria.

Una scelta che si basa sul prodotto più sponsorizzato e reclamizzato dai grandi mezzi di comunicazione di massa.

Una scelta che scaturisce dal bisogno del singolo individuo di sentirsi parte omologata della comunità in cui vive, in quanto ha difficoltà a scegliere utilizzando la propria capacità critica.

Una difficoltà che ci interroga sul perché, in paesi come quelli della nostra diocesi, in cui brulicano movimenti culturali, teatrali ed editorie, strumenti come il cinema non vengono utilizzati dai singoli individui, liberamente, per costruire una personalità autentica. □



Otto per mille: Istruzioni per l'uso

Si è detto e si è scritto molto sull'otto per mille, negli ultimi anni. Ma la quota di coloro che finora si sono avvalsi di questa possibilità oscilla sempre tra il 55 e il 60 per cento. Perché oltre il 40 per cento dei contribuenti non partecipa alla scelta? E sarà possibile già da quest'anno allargare la base delle opzioni?

La risposta dipende da alcune condizioni di fondamentale importanza e innanzitutto dall'azione di informazione e sensibilizzazione delle parrocchie, presso le quali si sono costituiti molti gruppi di volontari, per fornire ai fedeli i chiarimenti necessari. Vediamo in breve di cosa si tratta.

L'otto per mille non è una **tassa in più** e quindi non costa nulla al contribuente. Quest'ultimo, infatti, non esprime una scelta sulla destinazione del «proprio» otto per mille, ma sull'otto per mille del gettito complessivo. La possibilità di scegliere è però sottoposta ad alcune condizioni.

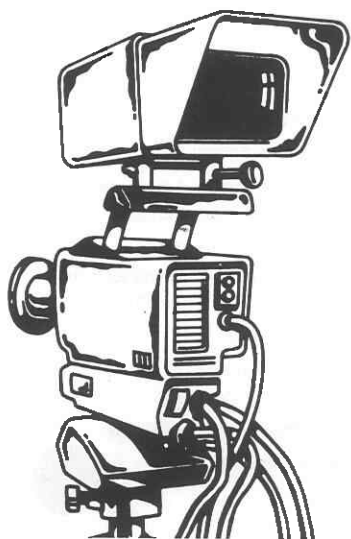
I pensionati. Possono scegliere solo quelli che hanno un reddito superiore a 8.552.000 lire. Per farlo devono firmare nel riquadro Chiesa cattolica che si trova nel loro modello 201, compilarlo con i propri dati anagrafici e il codice fiscale, ove non siano già indicati, firmarlo in calce e presentarne una copia (l'altra va conservata) al comune di residenza o al centro servizi imposte dirette della propria zona. Il termine per la presentazione scade il 30 giugno prossimo.

I lavoratori dipendenti. □

Rientrano in questa categoria i contribuenti con solo reddito di lavoro dipendente (superiore a 8.552.000 lire) e quelli che, oltre a questo reddito, hanno abitato nel 1994 nella casa di loro proprietà, con rendita catastale non superiore a 1 milione di lire annue. Il modello da usare è il 101. E le indicazioni da seguire sono le stesse dei pensionati.

Per chi presenta il 740. Sono i lavoratori dipendenti e i pensionati che abbiano anche altri redditi o oneri deducibili. E naturalmente imprenditori, professionisti e via di seguito. La casella «Chiesa Cattolica» per effettuare la scelta si trova nella prima pagina del modello, dopo i dati anagrafici. In caso di dichiarazione congiunta, la scelta del coniuge potrà essere espressa nella prima pagina del modello allegato, riservato al «coniuge dichiarante». Il 740 va presentato in apposita busta al Comune di residenza, oppure spedito con raccomandata al competente ufficio finanziario, fino al 30 giugno prossimo.

Possiamo dunque rispondere ora ai quesiti di partenza. Per far aumentare le scelte (e di conseguenza anche le opzioni a favore della Chiesa Cattolica) sarà importante assistere i fedeli nella compilazione, sciogliendo i loro eventuali dubbi. E bisognerà soprattutto aiutare nella presentazione i pensionati con il 201 e i lavoratori dipendenti con il solo 101, poiché non sono più obbligati alla presentazione dei propri modelli. □



Azienda Calabrese... quale destino per mille operai?

Le vicende della azienda Calabrese di Bari sono oramai all'ordine del giorno. Il destino dell'azienda produttrice di veicoli industriali, che già nel 1986 incominciava ad affrontare dei momenti di crisi, si deciderà in questi giorni. Un destino drammatico che va a colpire 1.100 lavoratori che fanno parte di questa organizzazione.

Vani sono stati i tentativi di risanare i problemi economici. Si è giunti, ormai, al punto in cui la ditta ha circa 170 miliardi di debiti e tutti i suoi dipendenti dal mese di febbraio sono senza cassa integrazione.

In questa situazione di fallimento, il tribunale di Bari ha deciso per l'amministrazione controllata. Essa ha una durata di due anni e prevede il congelamento dei debiti che saranno risolti sempre nei due anni.

Il piano industriale che la ditta ha presentato per l'ottenimento dell'amministrazione controllata, prevede l'utilizzo di 500 unità produttrici con un esubero di 600, ai quali saranno consentiti 18 mesi di mobilità selvaggia con conseguente licenziamento.

Purtroppo, è questa la decisione che ha preso il giudice; dato che i creditori pare abbiano consentito ad aspettare due anni per la risoluzione dei debiti.

Gli operai chiedevano invece che venisse applicata la legge Prodi, che garantisce ai la-

voratori 5 anni di assistenza con prorogativa di interventi sostanziali e materiali di nuovi soci. Una soluzione che pare i proprietari della azienda non hanno fatto adottare, dato che la legge Prodi può essere applicata solo nei casi in cui l'azienda ha un debito superiore agli 80 miliardi e più di 700 dipendenti; ma, purtroppo, i debiti non risultano documentati in modo sufficientemente chiaro.

Allo stato attuale, quindi i lavoratori, che non sono stati comandati al lavoro, non hanno una copertura economica, poiché non c'è la cassa integrazione e non c'è la volontà dal ministero del lavoro di deliberarla, se prima non viene dimostrato dalla azienda di volersi ristrutturare.

È intenzione della ditta provvedere soltanto all'assorbimento di 300 unità produttive con relativo completamento di 500 unità a data da destinarsi. Pertanto i lavoratori continuano lo stato di agitazione.

Il Vescovo e la Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi esprimono solidarietà umana alle famiglie che vivono il disagio drammatico della disoccupazione.

Si impegnano a fare tutti i passi possibili, come comunità ecclesiale, per alleviare le sofferenze dell'attuale momento.

a cura del Centro di Solidarietà
Caritas-Molfetta

SCUOLA ELEMENTARE SEMINARIO - Molfetta

Mercoledì, 31 maggio 1995 - ore 9
presso la Villa Comunale

SIT-IN per la pace nella ex-Iugoslavia, MARCIA per un messaggio di pace

Parteciperà all'incontro

don Tomino Dell'Olfo, Segretario nazionale Pax Christi

Sono invitati a partecipare gli alunni e i docenti
delle scuole elementari e medie inferiori

PENTECOSTE '95

Lo Spirito Santo artefice del Vangelo della Carità

L'Azione Cattolica, insieme alle associazioni, gruppi e movimenti della comunità ecclesiale, animerà momenti di preghiera in ogni città della diocesi nella Vigilia di Pentecoste:

Sabato 3 giugno

MOLFETTA

- ore 19.45 - Raduno all'inizio del Viale dei Crociati;
- Marcia verso il Sant. Madonna dei Martiri;
- Veglia di preghiera animata
da Don Vito Bufi, Assistente Unitario AC.

RUVO

- ore 20 - Raduno presso il sagrato della Concattedrale;
- Veglia di preghiera animata da Don Giovanni Ricchiuti, Rettore Seminario Regionale.

GIOVINAZZO

- ore 20 - Raduno in Piazza Meschino;
- Veglia di preghiera animata
dal Vescovo Don Donato Negro.

TERLIZZI

- ore 19.30 - Raduno in Piazza Cavour;
- Marcia verso Sovereto;
- Veglia di preghiera.

CARITAS DIOCESANA

Il giorno 4 giugno avrà luogo l'incontro di preghiera per gli operatori della carità e simpatizzanti.

Si svolgerà presso la Casa di preghiera in Terlizzi dalle ore 16 alle 20 con S. Messa e sarà guidato da don Giacinto Mancini.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Raimondo d'Elia, Edvige di Venezia, Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Sergio Annese, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Santina d'Elia, Michele D'Ercole, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Rosa Serrone

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



4 GIUGNO 1995

N. **23**
ANNO 71°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Noi, Vescovi di terra di Bari, riuniti per l'Assemblea Generale della Cei a Roma, seguiamo con molta apprensione la grave crisi che sta investendo diverse aziende del nostro territorio e che rende molto più allarmante il già difficile problema dell'occupazione.

Pur essendo in atto una marcata ripresa economica a livello nazionale, essa purtroppo non coincide con un incremento di investimenti per creare nuova occupazione o per bloccare la perdita di posti di lavoro in molte imprese. Questo dato risulta molto più preoccupante nel Mezzogiorno d'Italia dove il tessuto industriale è strutturalmente debole.

È in questo contesto che ci facciamo carico delle apprensioni di molti lavoratori, particolarmente di quelli del Gruppo Calabrese, il cui progetto di rilancio aziendale si ritiene che sia possibile solo con una riduzione massiccia di posti di lavoro.

Riconosciamo che le leggi economiche impongono alle imprese adeguate ristrutturazioni tecnologiche e manageriali per reggere alla libera competizione del mercato. Siamo altrettanto consapevoli di non dover invocare misure di puro assistenzialismo, che non assicurano sviluppo. Non possiamo però accettare passivamente che diverse centinaia di lavoratori siano estromessi dal mondo produttivo e si ritrovino senza prospettiva reale di reinserimento e senza la possibilità di rinnovo della cassa integrazione, prossima alla scadenza. Questo costituisce per essi e per le loro famiglie una condanna inesorabile che uccide ogni speranza di vita.

Non è nostra competenza proporre soluzioni. Facciamo pertanto appello a tutti coloro che in qualsiasi modo ne sono responsabili a ricercare, in forma unitaria e non settoriale, gli strumenti idonei sia per rilanciare e allargare la struttura produttiva locale sia, contemporaneamente, per assicurare un futuro dignitoso ai lavoratori e alle loro famiglie.

Roma, 24 maggio 1995

Mons. Mariano Magrassi
Metropolita e Arcivescovo di Bari-Bitonto
+ Mariano Magrassi

Mons. Raffaele Calabro
Vescovo di Andria
+ Raffaele Calabro

Mons. Donato Negro
Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-
Terlizzi
+ Donato Negro

Mons. Agostino Superbo
Vescovo di Altamura-Gravina-
Acquaviva delle Fonti
+ Agostino Superbo

Mons. Carmelo Cassati
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie
+ Carmelo Cassati

Mons. Domenico Padovano
Vescovo di Conversano-Monopoli
+ Domenico Padovano

Mons. Luciano Bux
Vescovo Ausiliare di Bari-Bitonto
+ Luciano Bux

I Vescovi di terra di Bari intervengono sulla crisi occupazionale che investe il Sud d'Italia



Solidarietà coi lavoratori della Calabrese

Comunicato di solidarietà ai lavoratori della Calabrese letto durante la manifestazione di venerdì 26 maggio «Fiaccolata per il lavoro» e che ha avuto in Piazza Prefettura a Bari il momento centrale. Sono intervenuti: Mons. Bonerba che ha dato lettura del documento dei vescovi di terra di Bari, Michele D'Ercole per il MLAC, di cui di seguito si riporta il comunicato, sindacalisti e rappresentanti delle istituzioni.

«La grave crisi che interessa i lavoratori della Calabrese e le loro famiglie creano in noi apprensione, anche perché rappresenta l'ennesimo evolversi di una difficile situazione che interessa e si estende ad altre realtà lavorative del nostro Mezzogiorno.

Ribadiamo a tutte le parti la necessità di trovare un punto di unità e di concordia per la realizzazione di un piano rispettoso e solidale che riporti la pace e la serenità nelle famiglie e nelle realtà sociali in cui i lavoratori vivono quotidianamente.

Consapevoli dei problemi che affliggono oggi il mercato nazionale e mondiale e consci che le strade da percorrere non possono e non devono essere caratterizzate dal semplice assistenzialismo, siamo convinti che non possono ridursi ad un ridimensionamento tout court dei posti di lavoro.

In tal senso, desideriamo che quanto emerso dal Documento dei Vescovi di terra di Bari, sia recepito nel comportamento della classe imprenditoriale perché solo se rispetteremo la dignità del lavoratore e non solo le esigenze del mercato e le logiche di profitto, riusciremo a creare i presupposti per la vivibilità del territorio.

È necessario partire da un preciso punto fermo che «il lavoro è per l'uomo» e che dietro il lavoro che manca vi sono migliaia di situazioni tribolate dalla sofferenza.

Riportare il lavoro nella sua dimensione seria e serena è compito di tutti, con scelte che non devono pesare esclusivamente sui "più deboli" ma vanno condivise e socializzate. È questo l'invito che rivolgiamo a tutti, sicuri che il buon senso prevalga e vi sia un reale cambio di mentalità che ponga la dignità dell'uomo sempre e al di sopra di ogni altro interesse».

**SEGRETERIA NAZIONALE DEL
MOVIMENTO LAVORATORI DI AZIONE CATTOLICA**

Solidarietà con gli operai del Gruppo Calabrese

La Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi per alleviare i disagi economici delle famiglie delle nostre città colpite dalla crisi del Gruppo Calabrese, invita tutta la comunità ad esprimere un concreto sostegno economico.

I contributi possono essere versati sul c.c.p. n. 20878708 intestato alla Caritas diocesana, Piazza Giovene, 4, Molfetta, specificando la causale «pro lavoratori Calabrese».

I valori delle famiglie

a cura di Anna Vacca

Nelle famiglie della nostra diocesi, prevale una visione dialogica del rapporto educativo che trova consenso tra genitori e figli nella stessa percentuale (76,7% i figli, 76,5% i genitori).

L'indicazione dei principali valori da trasmettere ai figli secondo gli intervistati: 62,4% «senso di responsabilità»; 33,6% fede religiosa; 30,1% cultura e istruzione; 29% l'amore. Si tratta di un patrimonio di valori importanti il cui aspetto centrale è la formazione di soggetti responsabili.

Altri valori ritenuti importanti: altruismo e solidarietà 21,6%, tolleranza e rispetto 26,8%.

Genitori e figli concordano sul valore «responsabilità», e mentre i genitori sottolineano la necessità di trasmettere la fede religiosa, i giovani richiamano l'importanza del valore amore in percentuale maggiore rispetto ai propri genitori. In sostanza i giovani vorrebbero che la famiglia fosse caratterizzata maggiormente da quei valori di apertura all'altro che rendono le relazioni familiari più umane rispetto alle relazioni sociali.

I non credenti sono orientati verso valori che investono la sfera dell'apertura all'altro, del rispetto, dell'onestà, ritenendo la famiglia luogo in cui la persona acquista capacità di autonomia nell'affrontare i diversi aspetti della vita.

I dati, poi esprimono condanna per tutti i comportamenti di emergenza morale che investe la sfera pubblica-politica (concussione, corruzione, non pagare le tasse, rivendicare benefici senza averne diritto).

Condanna su aspetti che toccano le relazioni familiari e implicano la fedeltà (divorzio, rapporti extraconiugali, aborto).

Giudizio negativo e di rifiuto per manipolazione genetica, sperimentazioni sul nascituro.

Per la sfera sessuale (rap-

porti prematrimoniali) il giudizio è differenziato tra giovani e anziani. Condanna piena 65-89 anni, approvazione sia pure parziale 15-24 anni.

L'indagine è passata a valutare il grado di influenza della Chiesa nel determinare gli atteggiamenti sulla sfera individuale e collettiva.

Le indicazioni della Chiesa non trovano adeguato ascolto tra gli abitanti della Diocesi e questa dimensione porta ad un moralismo sterile, non finalizzato all'autenticità dei rapporti che caratterizzano invece la morale proposta dalla Chiesa.

Nonostante le rilevanti differenze tra le aree considerate, il dato appare omogeneo per tutta la diocesi nell'indicare che il messaggio ecclesiale trova difficoltà ad affermarsi, per gli influssi laicisti e secolarizzati. Ciò induce ad una riflessione sulle modalità di intervento della pastorale ecclesiale nelle comunità cristiane e non. □





Chiamati a diffondere il fuoco di Pentecoste

di Nino Prisciandaro

La liturgia di Pentecoste così ricca ed espressiva lascia inquivocabilmente intendere che, nel giorno in cui celebriamo questo mistero, si produce nell'insieme della Chiesa, benché senza manifestazioni straordinarie, qualcosa di simile a quanto è successo nel Cenacolo di Gerusalemme quando lo Spirito Santo discese sugli Apostoli e sui discepoli del Signore.

Il ritorno di Cristo al Padre è al tempo stesso fonte di sofferenza, in quanto esso implica la sua assenza, e fonte di gioia, in quanto ne implica la presenza. È il paradosso cristiano di cui parla la Scrittura: sapere che noi ci affliggiamo senza però cessare di rallegrarci, «come gente che non ha nulla, noi che possediamo tutto» (2 Cor 6, 10).

È questa la nostra condizione attuale: abbiamo perduto Cristo e l'abbiamo trovato; non lo vediamo affatto e tuttavia lo percepiamo... E questo grazie al suo Spirito.

Lo Spirito è venuto dunque non per supplire l'assenza di Cristo ma per realizzare una nuova presenza di Cristo, non è venuto al posto di Cristo, ma piuttosto è venuto insieme con Cristo (Newman). È dunque mediante lo Spirito Santo che noi entriamo più in comunione di amore con Dio Padre ed il Figlio, «potentemente corroborati nell'uomo interiore per

mezzo dello Spirito del Padre affinché Cristo, per la fede, abiti nei nostri cuori» (1 Cor 6, 15). Così come «uomini spirituali», usciti dal Cenacolo e fecondati nell'intimo dello Spirito siamo chiamati a diffondere il fuoco della Pentecoste, annunciando a tutti che lo Spirito del Signore Risorto ha riempito l'universo.

Che passi il suo soffio come la brezza primaverile che fa fiorire la vita e schiude l'amore, o come l'uragano che scatena una forza sconosciuta e solleva le energie addormentate; che passi il suo soffio nel nostro sguardo per portarlo verso orizzonti più lontani e più vasti, e nel nostro cuore per farlo bruciare d'un ardore avido da irradiare;

che passi il suo soffio sui nostri volti rattristati per farvi riapparire il sorriso, e sulle nostre mani stanche per rianimarle e rimetterle gioiosamente all'opera.

che passi il suo soffio fin dall'aurora per portare con sé tutta la nostra giornata in uno slancio generoso;

e che passi all'avvicinarsi della notte per conservarci nella sua luce e nel suo fervore;

che passi il suo soffio sul nostro spirito per farvi abbondare i pensieri fecondi che rasserenano;

che passi e rimanga in tutta la nostra vita per dilatarla e donarle le sue dimensioni divine! (Jean Galot). □

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA •

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI GIUGNO

«Affiché gli ammalati si sentano uniti alla croce ed alla storia del Cristo Risorto».

«Per un profondo rinnovamento della vita sociale e politica del nostro Paese».

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Nella «Evangelium vitae» — l'ultima Lettera Enciclica dell'attuale Pontefice — il Papa respinge la giustificazione dell'eutanasia, definendola «falsa pietà» verso chi soffre.

Egli ci fa intendere che il dolore, la sofferenza umana hanno il loro valore salvifico.

Per lancinante che sia ogni patire dell'uomo avvicina drammaticamente e vitalmente alla immolazione del Crocifisso e poi del Risorto.

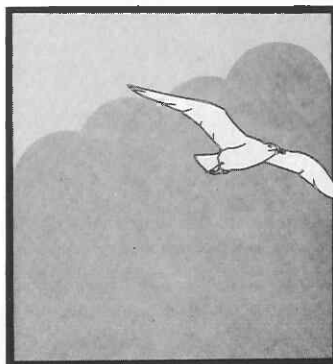
Maria non ha allontanato la sofferenza dalla sua storia materna.

La sua sofferenza era veramente «vasta come il mare».

Quella sofferenza l'ha resa «socio Redemptionis», Corredentrice con il Figlio.

S'è sentita unita alla croce ed è stata il partecipe alla immolazione del Signore; vi è stata in silenzio, trovando in quella immane tragedia che è stata la crocifissione, «la sola risposta al mistero del mondo» (Turollo).

Una nuova cultura della vita costituisce una apertura per valorizzare questo dono di Dio, specialmente quando la vita si esprime in situazioni difficili esigenti generosità e ricchezza del dono del proprio si immolante per il bene dei fratelli.



La dimensione salvifica del dolore svela la sua preziosità ma nel contempo impegna a farci «custodi e servitori della vita».

Alla luce di quanto affermato, emergono le responsabilità degli operatori sanitari e di tutti quelli che sono chiamati alla cura degli infermi.

Bisogna essere sempre generosi nel servire i malati per esprimere questa singolare forma di ministerialità per aiutare i nostri carissimi ammalati ad unire la loro preziosa storia a quella del Cristo Redentore.

In questo ambito pastorale la semplice «filantropia» è chiamata ad essere espressione «dell'altezza della carità».

Dalle labbra di sofferenti illuminati dalla fede si sono sentite affermazioni come questa: «Sono un'anima felice, il Signore mi inonda di grazie».

Passerà la sofferenza e poi germignerà la gloria, e quale gloria!

Ed allora tutti ad elevare al Signore che «ha regnato dal legno» ed è poi divenuto «il Re della gloria» la nostra costante preghiera per i carissimi infermi.

È dal loro letto di dolore che essi possono dare la risposta ricca di generosità alla intenzione affidata dall'Episcopato Italiano: collaborare fattivamente «per il rinnovamento sociale e politico» della nostra patria.

I loro gemiti oranti ai quali uniamo le nostre invocazioni, ottengano per il nostro Paese giorni di prosperità, di pace e di autentica promozione umana. □

Giovani solidali per progettare un futuro nuovo

di Grazia Campanale e Massimo Bellifemine

«Solidali col nostro tempo. Costruttori del nostro futuro» è stato il titolo della IV Assemblea diocesana dei Giovani di Azione Cattolica, tenutasi sabato 20 maggio presso Casa Betanina a Terlizzi, in cui hanno partecipato quasi 200 giovani.

L'idea che emerge dal titolo nasce dalla consapevolezza che il futuro dipende dal presente dei giovani. Se l'oggi nella maggioranza dei giovani è fatto di incertezze, di chiusura nella sfera del privato, di domande irrisolte, di vuoto culturale, per i giovani di AC l'oggi è il momento storico e il luogo geografico in cui l'essere cristiani agisce.

Proprio per questo l'Assemblea non è stata un semplice discutere teorico su problemi anacronistici, bensì è stato il momento per affrontare alcuni problemi reali in cui la «solidarietà si fa giovane».

L'emarginazione, la disoccupazione e il senso della città rappresentano momenti o luoghi della vita in cui il giovane è chiamato a dare il proprio contributo. Perciò l'Assemblea si è divisa in tre sezioni in cui alcuni ospiti (Giuseppe D'Elia, obiettore di coscienza in servizio al CLAD di Terlizzi, Domenico Liantonio, impegnato presso l'Ufficio Impiego Lavoro nella CISL di Bari, Elvira Zaccagnino, impegnata sui temi della partecipazione alla

città nella cooperativa La Meridiana di Molfetta) hanno lanciato delle provocazioni a misura di giovane.

Il tema dell'emarginazione poteva sembrare un argomento scontato, invece sono scaturite riflessioni significative e di ampio respiro che la dicono lunga sia sulla capacità di lettura dei nostri giorni, sia sulla spiccata sensibilità che è nei giovani. È emerso con forza il valore della persona umana che va posto al centro dell'attenzione di tutta la comunità ecclesiale e ancor più di quella civile.

Per la disoccupazione largo spazio è stato dato al tema del cooperativismo, dell'imprenditorialità giovanile e della cultura della solidarietà che è necessario ristabilire con forza sul lavoro dove si assiste sempre più spesso a lotte fra poveri o ad un esasperato individualismo che non è positivo per lo sviluppo economico e occupazionale.

Per la riappropriazione del senso della città è emersa la necessità di ridare alla vita cittadina il senso più autentico della partecipazione, del dialogo, del confronto tra cittadini e con le istituzioni perché lo spazio del vivere insieme diventi anche il momento in cui costruire il bene comune partendo da ciò che è più vicino al giovane.

In ogni giovane è emersa chiara la volontà concreta di agire cristianamente dando il massimo di sé in qualsiasi situazione

Luce e Vita Documentazione

Un nuovo numero di «Luce e Vita Documentazione», relativo al secondo semestre '94, viene inviato in questi giorni agli abbonati.

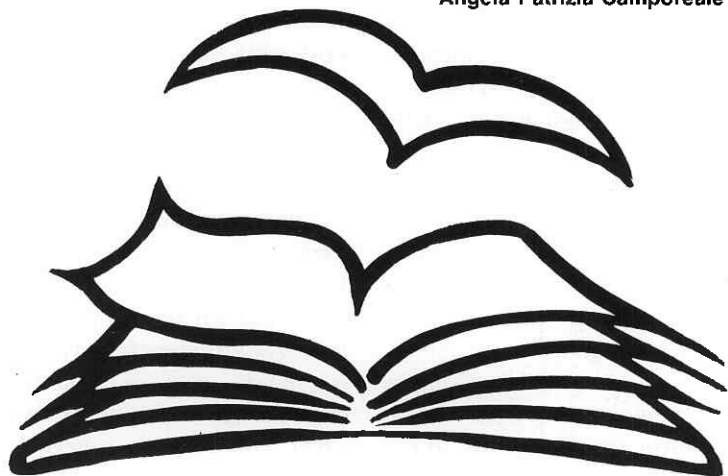
Il volume, ricco di documenti e studi, si apre con gli atti relativi all'erezione canonica della Regione Ecclesiastica Puglia, compiuta di recente dalla Santa Sede. Seguono gli Atti del Vescovo, fra i quali spicca la lettera indirizzata ai giovani da Mons. Negro intitolata *Sulle orme di Cleopa*.

La sezione degli Atti diocesani reca i dati annuali sulla comunità del Seminario Vescovile nel corrente anno scolastico e il nuovo Regolamento dell'Azione Cattolica diocesana.

Abbastanza nutrita è la Documentazione varia. In essa appaiono i saggi di numerosi autori dedicati a temi di interesse diocesano: D. Amato, *La formazione intellettuale del giovane Salvucci*; G. Prisciandaro, *Il Codex Melphictensis. Frammenti palinsesti di Ezechiele*; G. di Molfetta, *San Corrado in una lettera di Pompeo Sarnelli a Francesco Lombardi*; A. D'Ambrosio, *La famiglia rimediata. Consanguineità e matrimoni a Molfetta e Terlizzi nell'Ottocento*. Chiude la sezione la rubrica delle recensioni.

Il volume può essere richiesto presso la redazione di «Luce e Vita».

Angela Patrizia Camporeale



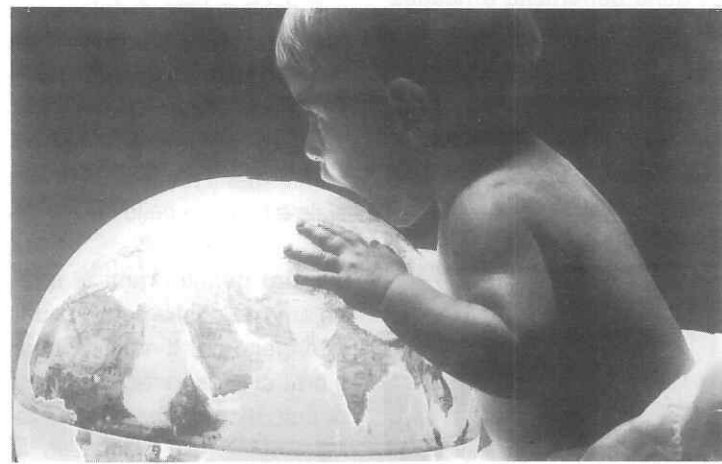
di vita: da volontario impegnato per gli emarginati, o da emarginato, da lavoratore, o da disoccupato, da amministratore pubblico, o da cittadino semplice.

È chiaro che proprio per essere cristiani dovunque, con le difficoltà che la società attuale prospetta, diventa sempre più importante la formazione che è di casa nell'AC, ma a questa deve aggiungersi una formazione ed un impegno personale che soli possono dare una forte spinta all'agire quotidiano.

Per i giovani di AC vale davvero la definizione della solidarietà data dalla *Sollicitudo rei socialis*: «non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il be-

ne comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti». La speranza è che questa definizione sia condivisa da tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà.

L'introduzione ai lavori si è aperta con un passo molto significativo della lettera pastorale del nostro Vescovo *Passi verso l'Amore*: «Noi non abbiamo né oro né argento, ma quello che abbiamo — cioè Cristo, cioè la salvezza, cioè la carità — lo dobbiamo dare. Se lo daremo con disinteresse, onestà, letizia e cuore semplice trasmetteremo una tale energia liberante che ogni smarrito di cuore potrà attingere in sé stesso la coscienza della propria dignità e la forza per alzarsi e camminare verso "cieli nuovi e terra nuova"».



Il Sinodo parrocchiale del SS. Redentore e le sfide del terzo millennio

di Salvatore Bernocco

La comunità del SS. Redentore di Ruvo di Puglia ha portato a compimento l'arricchente esperienza del Sinodo parrocchiale iniziato nel marzo 1994, nel 90° di fondazione.

Un'esperienza audace, straordinaria, grazie alla quale la comunità ha avuto modo di interrogarsi non già sul suo passato, ma sul suo futuro, sulle modalità di una presenza attiva che, senza rinnegare la tradizione ed indulgere ad un difuso e pericoloso nuovismo, fosse incline a cogliere i fermenti di novità, le degne effervescenze sociali, le legittime ansie ed aspirazioni di un popolo in cammino, per compiere passi ulteriori verso una dimensione di Chiesa più pienamente solidale, umana e cristiana.

Sostenuto dalla lungimiranza del compianto Vescovo Don Tonino Bello e tenacemente voluto dal parroco Don Vincenzo Pellegrini, forse in virtù di una intensa ed apprezzata attività, prima come responsabile dell'Azione Cattolica regionale dei ragazzi, poi nella Consulta regionale dell'Apostolato dei laici e infine nella veste di Segretario della Commissione Presbiterale Pugliese, il Sinodo ha ricalcato, ma con una sua originalità, le analoghe esperienze sinodali d'oltralpe (Francia, Svizzera), rappresentando per la Chiesa locale un approccio inedito alle problematiche della comunità dei credenti, una comunità che ha avvertito l'urgente bisogno di superare schematismi e semplificazioni fuorvianti ed assai lontani dal vero.

Il Sinodo, infatti, ha osato liberarsi da una visione manichea ed anacronistica, poiché se sussiste la relazione fra l'età anagrafica dei parrocchiani e l'attaccamento alle tradizio-

ni e le resistenze al cambiamento, è pur vero che la comunità ha preso coscienza di doversi valere della tradizione, della saggezza in essa insita come basi di lancio, piattaforme stabili di crescita. La saggezza e la maestosità della tradizione, col suo carico di cose consolidate e di certezze, non possono definirsi come costituenti di un vecchio da demolire, giacché non può esserci futuro per un nuovo che nasca dal nuovo. Il futuro è una mescolanza di opportunità incastonate in una cornice storica e che proprio in virtù di tale cornice acquista valore e maggiori possibilità.

Superata la diade vecchio/novo, totalmente infeconda ai fini pastorali, il Sinodo ha individuato in armonia con il piano pastorale diocesano, tracciato dal Vescovo Mons. Donato Negro, quattro proposizioni, quattro obiettivi a cui corrispondono altrettante tracce di lavoro che la comunità sarà chiamata a verificare e a realizzare negli anni a venire. In primis, appare necessario rafforzare la dimensione comunitaria concepita come dimensione di solidarietà, di collaborazione, di partecipazione in cui l'uomo colga il senso del suo essere soggetto panoramico, aperto ai rapporti umani, fratello dell'altro uomo. Non può esserci dimensione comunitaria se non c'è dimensione umanitaria, tensione alla conversione, consapevolezza di una comune provenienza e di uno stesso destino. In secondo luogo i lavori sinodali hanno evidenziato il bisogno di individuare una tecnica di linguaggio e di comunicazione che abbia le caratteristiche della fruibilità e della immediatezza, che sia diretta e stimolante. All'evanescenza dei significati e dei valori occorre contrapporre lo sti-

La Mostra in Mostra

di Angela Tamborra

Il Centro Coordinamento Fiat ha istituito un concorso dal titolo «La Mostra in Mostra», realizzato per le scuole medie inferiori di tutta Italia nell'ambito del Progetto «Moto Perpetuo». Moto Perpetuo è un programma didattico multimediale sul tema «mobilità e ambiente», promosso dalla Fiat con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e realizzato da «La Fabbrica», società di comunicazione specializzata in progetti didattico-informativi.

Il programma della manifestazione è stato realizzato da docenti universitari di varie discipline (urbanistica, storia dell'architettura ed altre); inoltre hanno dato il loro contributo esperti di mobilità, consulenti di strategia ambientali, narratori per l'infanzia, formatori didattici.

Per partecipare al concorso era necessario realizzare, da parte delle classi iscritte, elaborati sul tema della mobilità e del rapporto con l'ambiente, con particolare attenzione all'educazione stradale, materia divenuta obbligatoria da quest'anno scolastico nelle scuole medie inferiori.

L'adesione al progetto ha superato ogni aspettativa. Gli elaborati sono stati oltre duemila, corredati da disegni, fiabe, giochi, filmati, foto, ricerche, tutti provenienti da classi delle diverse regioni d'Italia.

Una giuria d'esperti sta selezionando i migliori progetti che verranno pubblicati da una testata locale diffusa nell'area della scuola. I trenta elaborati più significativi ed originali verranno premiati con lettori CD-ROM completi di un dizionario enciclopedico multimediale. Inoltre tutti i partecipanti al concorso riceveranno «Iperviaggio», un Software didattico realizzato in collaborazione con IBM, per integrare il programma soprattutto per quanto concerne l'educazione stradale.

A questa iniziativa hanno partecipato anche alcune scuole medie inferiori della nostra diocesi come la «G. Gesmundo» e la «P. Fiore» di Terlizzi, la «R. Cotugno» di Ruvo e la «S. Poli» di Molfetta.

Naturalmente speriamo che questo concorso raggiunga il suo obiettivo principale cioè permettere ai ragazzi coinvolti, attraverso ricerche personali e di gruppo di acquisire una migliore educazione stradale. □

le neoparabolico e la missionarietà, intesa come movimento dall'interno all'esterno, affinché possa poi compiersi il tragitto inverso, cioè dalla società alla parrocchia, alla comunità, riscoperta come accogliente casa comune. Il terzo obiettivo consiste nella ideazione di alcuni modelli di interazione con la società ed il territorio, stante la qualità di soggetto socio-politico riconosciuta dagli intervistati alla parrocchia.

Infine, si reputa indispensabile favorire un nuovo e più accentuato protagonismo del laicato, a cui compete la respon-

sabilità della testimonianza, della qualità del messaggio evangelico, della incidenza ed efficacia del linguaggio e della comunicazione sulla comunità. Sul piano operativo, il Sinodo parrocchiale del SS. Redentore ha proposto la costituzione di organismi laicali interparrocchiali (consulta e/o Consiglio Pastorale cittadino), ai quali spetterebbero i non semplici compiti di analizzare le questioni socio-politiche locali ed individuare percorsi formativi dei fedeli laici, chiamati, in unità di intenti coi presbiteri, ad affrontare le impegnative sfide del terzo millennio. □

Seminare il futuro

di Angela Paparella

Una felice intuizione parzialmente realizzata quella del Convegno *Mitico domani. Strategie per riscoprire il senso del passato ed educare al futuro*, promosso da «La meridiana» in collaborazione con REAP (Rete di Educazione alla Pace).

Si è partiti da premesse fortemente provocatorie: oggi non esiste continuità di coscienza civile tra passato, presente e futuro. Non esiste più nemmeno l'idea ottimista di un futuro «migliore».

Tuttavia abbiamo tra le braccia una grande possibilità e sulle spalle una grossa responsabilità: infatti, così come il nostro presente è frutto di scelte che altri, nel passato, hanno compiuto per noi, anche la storia che stiamo costruendo nell'oggi è determinante per il futuro di coloro che verranno.

Il convegno è stato strutturato in quattro tempi: il primo, il più bello, è stato chiamato «Dialoghi sul recente passato».

Alla drammatizzazione curata dal gruppo teatrale *L'Espressione* su testi che narrano l'olocausto ebraico durante l'ultima guerra mondiale, hanno fatto seguito le toccanti testimonianze di tre «grandi vecchi»: Piero Terracina ha raccontato la sua prigionia ad Auschwitz, la sofferenza provata e, al ritorno, il timore di non essere creduto, il senso di colpa per essere sopravvissuto, il dovere di raccontare.

Lidia Menapace e Luigi Pagliarini hanno ricordato il fascismo, i segni che lo annunciarono, le loro esperienze di Resistenza.

Da queste storie di vita due grandi insegnamenti: occorre mantenere viva la memoria di ciò che è stato, non perdere le proprie radici e quindi la propria identità, altrimenti si rischia di farsi monopolizzare culturalmente.

Il passato deve poi alimenta-

re la voglia di vivere il presente e non zavorrare il presente stesso.

Il secondo momento è stato centrato sul «Presente», con Luciano Corradini per la scuola, Serge Latouche per la cultura, Bruno Amoroso per le risorse e il lavoro, Stefano Stanghellini per le città.

Un'analisi incerta e sfilacciata così come, del resto, incerto e nebuloso è il presente che realmente viviamo.

A livello di sviluppo economico si scommette e si investe solo su alcune zone della terra destinate alla crescita produttiva, mentre sempre più numerosi sono i Paesi tagliati fuori, esclusi: in questi Paesi abitano i due terzi dell'umanità, ma questo non interessa nessuno perché, in termini economici, rappresentano solo il 2% della produzione mondiale.

Di positivo c'è la volontà di riscatto delle popolazioni emarginate che stanno creando al loro interno, nuove forme di produzione, di solidarismo, di organizzazione della società aprendo così a scenari diversi, alternativi, colorati di speranza.

Anche nelle città si vive la realtà di un centro ricco di strutture, servizi, occasioni d'incontro e di periferie immense, sempre più solitarie e disperate. La parola d'ordine è qualificare le condizioni di vita della popolazione che abita in zone diverse della città, cogliendo le occasioni in cui la città si trasforma, alcuni immobili si svuotano e danno così la possibilità di realizzare servizi e creare verde.

Si assiste pure ad una povertà culturale del presente per cui, più che abilitati a interpretare, comprendere e dominare la realtà, ne siamo passivamente succubi. In questo senso molto potrebbe fare la scuola, una delle principali imputate: al di là dei cambiamenti

UNA TV MENO INVADENTE

Il laboratorio sull'informazione è stato centrato sulle possibilità di utilizzo e di modifica del mezzo TV. Dopo una prima fase di analisi sulla realtà TV oggi, si è passati a costruire ipotesi di intervento per rendere in futuro la TV più funzionale e intelligente, soprattutto meno indispensabile per il telespettatore. Queste le proposte:

1) Conoscere i meccanismi e i segreti che regolano le diverse produzioni televisive. Devono essere noti i vari modi di passare messaggi subliminari in TV per cominciare a costruire difese immunitarie di tipo culturale. Per far questo serve un impegno personale, cioè la volontà di prendere coscienza e un impegno collettivo, cioè agenzie educative che facciano capire come funziona la «magica» TV.

2) Educare all'importanza e alla bontà del tempo dedicato ad «altro», ovvero rivalutare le alternative alla TV (libri, relazioni interpersonali, sport, musica, arte, natura...).

3) Formarsi un sano spirito critico, fondato sull'esercizio del confronto tra fonti d'informazione e sull'elaborazione personale delle idee.

4) Saper mobilitarsi come base, cioè essere persone capaci di intervenire collettivamente con gli strumenti più popolari, per protestare qualora ciò che non è corretto, educativo, pulito, passi in TV.

5) Proporre che tutti gli operatori e i programmatori televisivi si diano democraticamente un codice deontologico professionale per tutelare dalla violenza, dalla distorsione dei messaggi, dalla negazione della dignità umana spesso operate in TV.

A.P.

che è indispensabile apportare, bisogna puntare sulla capacità di chi la vive, di darle anima, insomma di viverla da protagonista.

Qualche pennellata sul «Futuro» sono invece venuti a darla Enzo Toma, regista e attore, Corrado Augias, scrittore, Angelo Guglielmi, ex direttore di RAI 3 e Alba Solaro, critica musicale dell'*Unità*, per capire se la letteratura, l'arte, la poesia sapranno comunque parlare all'uomo nel futuro un po' metallico che si prospetta.

Il benessere diffuso, la rivoluzione tecnologica in campo comunicativo, la nostra appartenenza all'Europa, alcuni dei temi trattati.

Le conclusioni: occorre avere grande fiducia e positive aspettative, ma anche forte capacità di vigilanza democratica: le tecnologie non devono spaventare, piuttosto è l'umanità che la gestisce a doversi dare delle regole; il problema serio non è «chi» avrà il pote-

re in futuro, ma come poter controllare chi comanderà.

Il desiderio di poesia, essendo un bisogno primario dell'uomo, resterà invariato nei secoli. Probabilmente oggi è il caso di avere sempre il tempo occupato dalla progettualità per combattere l'idea di un futuro incerto; bisogna pure allenarsi a fare sogni pubblici più che privati, a saper sognare per il bene di tutti.

Il quarto momento del convegno è stato dedicato ad interessanti laboratori sul futuro che vogliamo per la città, l'informazione, la famiglia, la musica, la formazione.

Meno riuscita la loro sintesi tradotta in rappresentazione scenica.

Una sola riflessione: il Convegno ha rappresentato un'occasione in più data anche alla nostra comunità ecclesiale per riflettere e interrogarsi in prospettiva sullo scenario del domani. Un'occasione purtroppo pochissima partecipata. □

A proposito di referendum

Si danno qui di seguito i temi dei primi tre referendum su cui saremo chiamati ad esprimerci domenica prossima. Per gli altri nove si veda «Luce e Vita» n. 21, p. 7.

1. *Abolizione totale dei limiti per la costituzione delle rappresentanze sindacali.*
2. *Abolizione parziale dei limiti per la costituzione delle rappresentanze sindacali.*
I proponenti dei 2 quesiti, strettamente collegati, vorrebbero che, in materia di contrattazione sindacale, i rappresentanti delle varie categorie di lavoratori non siano solo coloro che appartengono ai sindacati unitari (Rappresentanze Sindacali Unitarie - RSU -), cioè CGIL, CISL e UIL, come vuole l'art. 19 dello Statuto dei Lavoratori, ma che vi possano essere delle rappresentanze sindacali aziendali (RSA), eleggibili ad ogni contrattazione dei lavoratori di ogni singola azienda, che siedano al tavolo delle trattative con i rappresentanti politici e dell'azienda. Questo metodo porterebbe, a detta dei proponenti, come conseguenza anche la possibilità di sottoporre sempre, nelle aziende, a consultazioni di tipo referendario gli accordi presi dai rappresentanti sindacali.
3. *Abolizione dei poteri attribuiti al presidente del Consiglio di stabilire quali siano le confederazioni e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.*

I proponenti si prefiggono di privare il presidente del Consiglio del potere di convocare arbitrariamente le organizzazioni sindacali alle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro e di permettere così ai lavoratori stessi di scegliere quali debbano essere i loro diretti rappresentanti durante le trattative sindacali, tenendo in considerazione la nascita di alcune nuove organizzazioni sindacali come i COBAS.



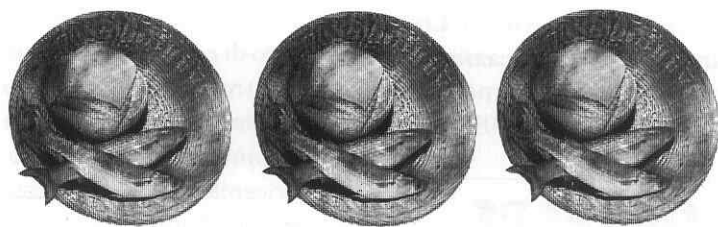
CENTRO DI SOLIDARIETÀ CARITAS
Via Pisacane, 55 - Molfetta

Lunedì, 5 giugno 1995 - ore 18.30

Corso di formazione al volontariato
Incontro conclusivo

**Le esperienze di servizio.
I luoghi della condivisione**

Conclude il corso
Don Donato Negro, Vescovo della Diocesi



Otto per mille: il bilancio

I dati parlano chiaro. Gli italiani continuano ad avere fiducia della Chiesa cattolica e lo dimostrano con l'otto per mille. La Sogei, per esempio (la società che lavora per conto del Ministero delle Finanze), ha recentemente pubblicato i dati relativi a 7 milioni di modelli 740 presentati nel 1994. È risultato che ha preferito la Chiesa Cattolica l'82,3 per cento dei contribuenti. Il 14,7 per cento ha firmato per lo stato e il rimanente 3 per cento per le altre confessioni religiose.

La percentuale complessiva di coloro che hanno firmato è di quasi il 55 per cento. Una quota dunque maggioritaria, che testimonia come ormai il meccanismo sia entrato nel gradimento dei contribuenti, ma che richiede di essere allargata con l'impegno di tutti e soprattutto delle parrocchie. Scegliere di firmare per la destinazione dell'otto per mille, per un fedele significa infatti compiere un atto di coerenza con la propria fede, oltre che avvalersi di uno strumento di democrazia diretta.

Per allargare la base dei «votanti», può essere molto utile far conoscere gli impieghi dei fondi attribuiti alla Chiesa cattolica con il meccanismo dell'otto per mille. Vediamoli in dettaglio.

Interventi umanitari e caritativi. Negli ultimi cinque anni sono stati distribuiti in Italia e nel terzo mondo ben 464,6 miliardi. Nel nostro Paese i finanziamenti hanno aiutato l'opera della Caritas, di varie comunità di accoglienza, dei centri di ascolto, delle comunità di recupero dei tossicodipenden-

ti. Nel terzo mondo sono serviti per finanziare 1163 progetti di sviluppo nei campi della prevenzione sanitaria, della formazione professionale, dell'alfabetizzazione e della riattivazione del settore agricolo.

Opere di culto e pastorale. In Italia ci sono circa 100 mila chiese, molte delle quali vere e proprie opere d'arte. Queste opere hanno bisogno di continua manutenzione e di costosi interventi di restauro. E una parte dei fondi ricavati dall'otto per mille è andata anche in questa direzione. Nel 1994 ben 166 miliardi sono stati impiegati per le esigenze di culto e le attività pastorali. Con questa cifra è stato possibile provvedere all'apertura di cantieri per la costruzione di nuove chiese e oratori, alla realizzazione di strutture e attrezzature per le attività educative e sportive dei giovani, al mantenimento dei luoghi di esercizio spirituale, alla formazione dei sacerdoti e dei catechisti.

Il sostentamento del clero. Sarebbe più corretto definirlo sostentamento per l'attività dei sacerdoti. Che in Italia sono 38 mila e si dedicano quotidianamente a diffondere i valori del Vangelo, a portare comprensione nelle famiglie, ad aiutare chi soffre, ad educare i giovani. Nel 1994 la quota per il sostentamento del clero è stata di 410 miliardi. Ma c'è un modo per farla diminuire (e quindi liberare risorse per la carità e la pastorale). Far crescere le offerte deducibili, che sono anch'esse dedicate al sostentamento del clero: nel 1994 solo 45,9 miliardi, cioè il 6 per cento del fabbisogno complessivo. □

G. BARBIELLINI AMIDEI, *Come insegnare l'educazione ai vostri figli*, Piemme, Casale Monferrato, 1995, 300 p.



«Ho paura che mia figlia faccia una scelta sbagliata. Che cosa posso fare?». «Mio figlio mi esaspera con il suo atteggiamento. Come devo comportarmi?». «Punire i figli ha ancora un senso?». «Sono una mamma giovane e volevo essere un'amica per mia figlia, ma adesso lei mi tratta come una rivale...».

Queste e altre domande si affacciano quotidianamente nella vita dei genitori sempre alla ricerca di consigli preziosi per inventare ogni giorno il difficile e bellissimo lavoro educativo. Ed è proprio pensando ai genitori e, ai figli, che è nato l'ultimo libro di Gaspare Barbiellini Amidei.

Attingendo dalla sua grande esperienza giornalistica, dal colloquio settimanale con i lettori di un diffuso periodico e dalla personale riflessione su argomenti educativi, Barbiellini Amidei ha realizzato un vero e proprio «manuale per essere buon padre, buon nonno, buon figlio e buone nipote». «Ho chiesto alla mia fatica — scrive l'Autore all'inizio del suo libro — di restituirmi pagine brevi, il più semplici possibile, mettendo in fila dall'A alla Z le cose pensate, le notazioni prese, le notizie registrate, i suggerimenti formulati che oggi potrebbero essere utili a un genitore, a un figlio, a un nonno in quell'esperienza a

più mani che è l'educazione». Un libro di consultazione quindi dove trovare a colpo sicuro gli argomenti fondamentali e quelli più particolari e spinosi: la ricerca di se stessi, la convivenza in famiglia, con uno sguardo attento anche a problemi concreti quali la televisione, i soldi per i figli, i regali, il motorino e l'automobile; i vizi e le paure come il fumo, la droga, i fallimenti matrimoniali che spesso disorientano e chiedono ai genitori pazienza e fiducia; le stravaganze e le fissazioni, il linguaggio, l'amore e la sessualità, lo studio e il lavoro.

Una particolarissima attenzione è dedicata, con tutto il primo capitolo, all'idea religiosa nell'educazione: «Una educazione che cancelli alla radice gli eterni interrogativi dell'uomo — perché vivo? perché soffro? perché devo affrontare il male? — poggia su un terreno mediocre e friabile. Non è pensabile un'educazione che prescindano dai quesiti intorno a Dio, all'anima, all'aldilà e all'aldilà».

Le parole di Barbiellini Amidei sono sostenute da alcuni dati sulla situazione religiosa italiana: il 75% delle famiglie italiane non ha una Bibbia in casa; il 36% dei ragazzi italiani non conosce il significato della parola «Genesi»; la maggioranza dei ragazzi italiani ammette di avere un colloquio, anche minimo, con i propri genitori; ma tutti sembrano d'accordo nell'affermare che in molte case non si parla quasi mai di Dio.

Una situazione preoccupante che chiede ai genitori uno sforzo anche intellettuale per scardinare i pregiudizi, le pigrizie, le disattenzioni. Una cosa è sicura: «Parlate a un giovane di Dio parlando di amore. I ragazzi si intendono d'amore e ascoltano così con più facilità. Amare è sempre ricordarsi delle persone amate».

Un compito impegnativo capace però di riorientare la famiglia intera verso il suo centro e fondamento. □

CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO - Molfetta

Ottavo centenario della nascita di Sant'Antonio

30 maggio - 23 giugno

Mostra Antoniana: «S. Antonio Devozione e Arte» presso la chiesa di Sant'Andrea Via Piazza (nel Centro storico)

31 maggio - 12 giugno

Solenne Tredicina di preghiere e riflessioni

ore 7 S. Messa e recita della Tredicina

ore 19 Liturgia della Parola e Benedizione Eucaristica con riflessioni di vari sacerdoti

Martedì 13 giugno

Festa liturgica di Sant'Antonio

dalle ore 7 alle ore 12 ed alle ore 19: Celebrazioni Eucaristiche e distribuzione del tradizionale Pane Votivo

Venerdì 16 giugno

ore 20 Veglia di preghiera per i giovani della città. Condurrà la riflessione il vescovo S.E. Mons. Donato Negro

Sabato 17 giugno

ore 20 Conferenza sul tema «Antonio: Vangelo e Carità». Condurrà la riflessione Padre Leonardo Lotti o.f.m. Capp.

Giovedì 22 giugno

ore 20 Conferenza sul tema «Culto e devozione a S. Antonio di Padova in Molfetta». Condurrà la riflessione il prof. don Luigi Michele de Palma

Sabato 24 giugno

ore 20 Piazza Municipio: Festa-Concerto della Polifonica e Gruppo Giovanile S. Antonio sulla figura e l'insegnamento del Santo

Domenica 25 giugno

dalle ore 9 alle ore 11: Celebrazione Eucaristica
ore 18.30 Solenne Processione per le vie della città

*Le celebrazioni liturgiche
si terranno nella Chiesa del Purgatorio.*

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Raimondo d'Elia, Edvige di Venezia, Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Sergio Annesse, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Santina d'Elia, Michele D'Ercole, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Rosa Serrone

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Mai più la guerra

di Domenico Amato

Quello che sta succedendo in Bosnia è emblematico di una mentalità che mette sempre più alle corde la politica di un occidentale opulento e insensibile.

Oggi la comunità internazionale mostra i muscoli perché colpita nei suoi interessi. Tutti ci siamo indignati di fronte al ricatto sporco e crudele di persone, sia pure soldati che sapevano del rischio che accompagnava la propria missione «di pace», usate come scudi umani. Eppure per quattro anni abbiamo continuato a guardare le immagini, che puntualmente i cronisti ci inviavano, di donne, vecchi e bambini uccisi e martoriati. Ci risuonano ancora nella testa le invocazioni e gli interrogativi di gente che non sa perché continua a morire.

Con sufficienza sono state commentate dagli opinionisti di turno le richieste di «ingerenza umanitaria» formulate dal Papa, gli stessi che oggi osannano gli interventi decisi da parte dell'ONU, della NATO e delle forze armate di tutto l'Occidente. Per anni la voce del Papa ha continuato a risuonare nel deserto dell'indifferenza, ma ancora non si è capito che in Bosnia si sta giocando la partita della storia. Il bivio tra la convivenza pacifica delle differenze e le utopie sterili di nazionalismi anacronistici.

Noi, uomini della strada, per quanto ci riguarda, continueremo a pregare, perché siamo convinti che fino a quando ci sarà qualcuno sulla faccia della terra che invocherà la pace dal suo Dio, la barbarie troverà inciampo al suo dilagare. □

RAGAZZI PER LA PACE

Il seguente messaggio è stato inviato al Papa, al Segretario Generale dell'ONU, al Presidente della Repubblica, al Vescovo e al Sindaco di Molfetta.

Noi ragazzi delle scuole elementari e medie di Molfetta siamo qui riuniti per scambiarci un impegno di amicizia e di pace.

Abbiamo capito che la guerra è terribile e che gli adulti non riescono a farne a meno.

Sappiamo che le guerre sono determinate da molte cause quali:

- la sopraffazione delle nazioni più forti su quelle più deboli;
- la fame;
- il delirio di potenza;
- l'imperialismo economico e culturale;
- le ingiustizie.

Siamo convinti, quindi, che la pace deriva dalla **giustizia!**

Pensiamo che non si farebbero più guerre se tutti avessero asilo, casa, cure, istruzione, libertà religiosa.

Riconosciamo che i problemi da risolvere per arrivare alla pace sono molti, ma non vogliamo che il peso delle difficoltà schiacci la voglia di iniziare ad operare per l'eliminazione di tutte le guerre.

Noi ragazzi ci rivolgiamo a voi, Potenti della Terra, affinché sentiate chiaro

- il lamento del ferito,
- lo strazio del bambino affamato,
- l'urlo del perseguitato,
- la voce della Vostra coscienza.

A voi diciamo:

- non siate inerti spettatori, ma fautori di vera pace;
- non abbiate paura della verità, ma proclamatela forte al mondo;
- agite per consegnarci una Terra finalmente riappacificata.

Gli alunni delle Scuole Elementari e Medie di Molfetta

Riflettiamo...!

Il Coordinamento per la pace e la nonviolenza, nato in seguito all'arrivo di alcuni profughi prevenienti dalla ex-Jugoslavia e voluto dalle associazioni presenti sul territorio, in questi mesi ha interrogato più volte la città sulla pace e sulla guerra, ultima la manifestazione *Peace Run* (corsa della pace) che ha attraversato Giovinezza il 3 maggio e che ha visto la partecipazione dei bambini delle scuole elementari.

Come associazioni aderenti al Coordinamento, riteniamo che la pace sia un bene di tutti e che il conflitto armato che da circa 4 anni imperversa nella ex-Jugoslavia, paradigma di tutte

le guerre in atto nel mondo, non può e non deve far rassegnare le coscienze all'idea che la spirale della guerra non possa essere più fermata. È molto difficile fare un'analisi puntuale della situazione di guerra nella ex-Jugoslavia nel tentativo di individuare le colpe da attribuire a questo o a quel contendente, e forse solo i morti e le distruzioni perpetrate da tutte le parti in lotta, possono testimoniare l'assurdità della guerra come risoluzione dei conflitti.

Ormai ci sentiamo tutti impotenti, in realtà in questo momento gli interventi della comunità internazionale non potrebbero essere risolutivi a causa della recrudescenza dei combattenti e della difficoltà di decodificare gli avvenimenti. An-

che l'ingresso degli aiuti umanitari è reso impossibile.

Di fronte a questo scenario noi crediamo ancora di più che la riflessione sulla pace e la convivenza pacifica non debba essere dettata soltanto dalla tragedia cui siamo costretti ad assistere come «spettatori», ma che la pace è il rincipio architettonico su cui fondare i rapporti tra i singoli e tra le nazioni. La pace è un bene invocato da tutti, ma noi riteniamo che una coscienza di pace che risulti autentica e non strumentale deve necessariamente passare attraverso la riflessione sulla giustizia, sulla solidarietà, sull'educazione, sui diritti umani e sulla risoluzione non violenta dei conflitti. A questo proposito, siamo convinti che è tempo di andare alle radici della guerra prendendo posizione sul commercio e la produzione delle armi e diciamo con forza che non bisogna solo bloccare il commercio internazionale, ma soprattutto la loro produzione; per questo auspichiamo che si incomincino a studiare in maniera scientifica modelli alternativi all'uso delle armi quali la Difesa Popolare Nonviolenta (resistenza civile nonviolenta che si sostituisce alla difesa armata) con tutti i metodi che prevede.

Infine, ritenendo che la pace va ricercata anche con il contributo delle istituzioni come sanciscono alcune risoluzioni delle Nazioni Unite, chiediamo all'Amministrazione Comunale di continuare l'impegno preso il 10 aprile 1994, quando Giovinezza veniva dichiarato «Comune per la pace» ed aderiva al Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace e di manifestare pieno sostegno e solidarietà alle città della ex-Jugoslavia inviando lettere ai Sindaci di alcune città-simbolo della Bosnia-Erzegovina e della Croazia oltre ad un fax alle Nazioni Unite; inoltre invitiamo l'Amministrazione a sottoporre preventivamente il testo all'attenzione delle associazioni e dei cittadini in un incontro pubblico.

IL Coordinamento per la Pace di Giovinezza

Celebrare il Vangelo della famiglia in quel luogo

Volendo precisare e determinare a livello diocesano quanto già sancito e previsto dalla disciplina canonica generale (=CJC e OCM) e quella particolare della Chiesa italiana (=Il matrimonio canonico e il Direttorio di pastorale familiare / CEI) e della Conferenza Episcopale Pugliese (=Celebrare il Vangelo della famiglia nelle chiese di Puglia), in materia di celebrazione matrimoniale;

dopo averne discusso nel Consiglio episcopale (1° febbraio 1995) e nel Consiglio presbiterale (24 febbraio 1995), con la nostra potestà ordinaria, stabiliamo e

decretiamo

1. Il matrimonio va celebrato nella chiesa parrocchiale in cui uno dei nubendi ha il domicilio o il quasi domicilio o la dimora protratta per un mese (CJC, can 1135; OCM 27). Di conseguenza, la celebrazione delle nozze avvenga normalmente nella chiesa parrocchiale di uno dei nubendi (cf Il matrimonio canonico, 24; DPF, 82).

2. Con licenza del parroco e il nulla osta dell'ordinario del luogo, il matrimonio potrà essere celebrato altrove per validi motivi di necessità o di convenienza pastorale, quali:

— Il fatto che i nubendi vadano ad abitare in quella parrocchia subito dopo il matrimonio;

— Che sia la parrocchia dove uno dei nubendi ha abitato sino a poco tempo prima;

— Che sia la parrocchia dove almeno uno dei due nubendi sia o sia stato attivamente inserito nella vita parrocchiale.

In presenza di queste particolari ragioni pastorali, l'ordinario del luogo può permettere che il matrimonio sia celebrato fuori della chiesa parrocchiale dei due nubendi (cf CEP, Celebrare il Vangelo della famiglia nelle chiese di Puglia. Linee operative liturgico pastorali, Molfetta 19 marzo 1994; DPF, 82).

3. Ai luoghi sopra indicati, si aggiunge la possibilità da parte dei nubendi di scegliere anche

— la parrocchia di S. Maria Assunta in Cattedrale - Molfetta;

— la parrocchia di S. Maria Assunta in Concattedrale - Ruvo;

— la parrocchia di S. Maria Assunta in Concattedrale - Giovinazzo;

— la parrocchia di S. Michele Arcangelo in Concattedrale - Terlizzi;

per il naturale comune riconoscimento attribuito a queste parrocchie come chiese madri, insigni per arte e fede.

4. Non è consentita la celebrazione del matrimonio negli oratori, nelle cappelle private e in altri luoghi non destinati al culto (cf CEP 9-1-1991; 19-3-1994), nonché nei santuari non parrocchie.

5. Tale norma, lungi dall'essere un dato meramente giuridico-amministrativo, vuole esprimere una sensibilità pastorale volta ad evidenziare il rapporto vitale degli sposi con la propria comunità. Per la qual cosa il parroco a quo e l'eventuale parroco ad quem e ogni altro sacerdote si adopereranno a spiegarne il senso al fine di non inasprire gli animi con grave ricaduta sul piano pastorale.

6. Per quanto attiene la prospettiva teologico-pastorale della celebrazione nuziale, la disciplina da osservare o far osservare in ordine ai fiorai, fotografi e musicisti, restano valide le vigenti disposizioni già emanate dall'Ufficio Liturgico Diocesano, integrate dal citato documento CEP, celebrare il Vangelo della famiglia. Non è superfluo comunque richiamare i nubendi e i vari operatori al senso della sacralità, sobrietà e dignità che deve caratterizzare la liturgia nuziale.

7. Si precisa che per il rilascio della licenza di trasferimento del matrimonio, come dal n. 2 del presente decreto, deve essere corrisposta la tassa prevista dal tariffario diocesano.

Molfetta, 8 maggio 1995.

+Donato Negro
Vescovo

Riscoprire il valore della comunità nella celebrazione delle nozze

di Domenico Amato

Il documento *Celebriamo il Vangelo della famiglia in quel luogo*, che detta alcune disposizioni circa il luogo dove gli sposi possono celebrare le proprie nozze non è un mero dettato giuridico. Esso ha una finalità pastorale che deve essere opportunamente colta non solo dai parroci e dalle comunità parrocchiali, ma anche da tutti coloro che si preparano alla celebrazione del matrimonio.

Questi ultimi dovrebbero cogliere in queste norme tutta la valenza di una celebrazione che va oltre il valore estetico: architettura, scenario, belle foto, addobbo...; e recepire invece il valore teologico della comunità. Ci si sposa in una comunità e questa è chiamata ad essere il «luogo» in cui sentirsi a casa propria.

Si tratta, allora, di riscoprire il valore della comunità di provenienza o quella in cui si vivrà

da sposi. Valorizzare la comunità in cui si è esercitato il proprio servizio laicale o quella della più grande comunità diocesana rappresentata dalla chiesa Cattedrale e dalle Concattedrali.

Un cambio di mentalità non sterile, che alla chiesa di pietra sostituisce la Chiesa delle persone.

La presenza della comunità che accompagna o accoglie la nuova famiglia nascente che celebra le nozze dovrebbe essere più visibile. È su questo versante che tale decreto provoca i parroci e le comunità parrocchiali, affinché la celebrazione delle nozze non sia un fatto privato delle famiglie degli sposi, ma sia vera celebrazione della comunità ecclesiale. Solo così gli sposi non si sentiranno soli nel giorno del loro indimenticabile impegno davanti a Dio e alla Chiesa. □



PARROCCHIA S. MARIA DELLA STELLA - Terlizzi

La Commissione cultura, nel desiderio di diffondere il Regno di Dio, seguendo gli insegnamenti della Chiesa

mercoledì 14 giugno '95, alle ore 20
presso il Centro parrocchiale
illustrerà la Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II

EVANGELIUM VITAE

La conversazione sarà tenuta da
Michele D'Ercole, neo Segretario nazionale del MLAC

La famiglia e il rapporto con la Chiesa

nella diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Indagine CENSIS sulla famiglia

a cura di Anna Vacca

CONCEZIONE E ATTEGGIAMENTO VERSO LA CHIESA CATTOLICA

Quando si riflette sul rapporto Famiglia-Chiesa, è necessario domandarsi di quale Chiesa si parla: della Chiesa istituzionale o della Chiesa sacramento di salvezza.

Non è facile offrire una corretta descrizione di questa istituzione (Chiesa) in cui convivono dialetticamente dimensioni storico-temporali e dimensioni profetiche-sacramentali.

Le risposte del questionario mettono in evidenza un buon livello di conoscenza della Chiesa sulla sua natura e missione.

Il 33% degli intervistati vede la funzione kerigmatica (annuncio evangelico) della Chiesa in quanto si pone come lettura della Storia e delle vicende umane in chiave cristiana con conseguenze sul campo conoscitivo ed operativo.

Il 36% sottolinea la dimensione Comunionale come apertura all'altro attraverso il precepto dell'amore, superando le differenze di ogni tipo.

Il 16% evidenzia la dimensione liturgico-rituale. Ci si domanda: l'adesione alla dimensione rituale è celebrazione della vita in tutte le sue manifestazioni, o devozionalismo che spesso ripete il già fatto con istanze magico-sacrali?

Sorprende che solo una minoranza evidenzia la dimensione della «diaconia». Una Chiesa che si fa «servizio» cominciando dagli ultimi.

La Chiesa viene vista come dimensione «rituale-sacramentale» dal 13% dei cattolici, dal 41% dei non cattolici; come dimensione di «fratellanza universale» dal 38% dei cattolici, 17% dei non cattolici.

Tenendo conto del fattore «età», i più giovani (41%) e i giovani-adulti (43%) sottolineano la dimensione kerigmatica della Chiesa, mentre gli adulti evidenziano la dimensione della fratellanza universale (44%).

Secondo la «cultura»: livello d'istruzione superiore: aspetto kerigmatico; livello d'istruzione inferiore: aspetto della fratellanza universale.

Secondo le zone: Molfetta, «messaggio che si annuncia» (42%); Terlizzi, «fraternità universale» (44%); Giovinazzo, aspetto «rituale-liturgico» (20%). Molfetta accentua anche l'aspetto caritativo (11%).

Dimensione parrocchiale: le parrocchie più piccole evidenziano l'aspetto «kerigmatico»; le parrocchie più grandi evidenziano la dimensione «caritativa»; le parrocchie più numerose l'aspetto «fratellanza universale»; le parrocchie meno numerose, l'aspetto «rituale-celebrativo».

Reddito familiare: le famiglie con reddito familiare più alto accentuano l'aspetto «rituale-liturgico»; reddito medio: aspetto «kerigmatico»; reddito basso: aspetto «fratellanza universale».

Con una visione così articolata ci si domanda: quale atteggiamento si ha verso la Chiesa?

Tendenzialmente i soggetti intervistati tendono a «rispettare» la Chiesa (49%) o ad esprimere attenta critica (34%). L'indifferenza (4,3%) e la diffidenza (4%) si attestano a livelli molto bassi.

Si può dire che il rispetto, l'attenzione critica e l'ammirazione, sono espressi dal 90% degli intervistati.

MODALITÀ DELL'ANNUNCIO DEL MESSAGGIO EVANGELICO

Ci si domanda come la Chiesa annuncia e testimonia il Vangelo attraverso la sua azione e predicazione.

Le risposte fanno emergere l'esigenza di testimonianza e annuncio che non sempre coincidono; come anche c'è una percentuale di intervistati che vorrebbero la Chiesa più impegnata a denunciare l'ingiustizia e a dire cose contro corrente. Tale esigenza si evidenzia sia in coloro che affermano di essere cattolici che in altri che rifiutano tale appartenenza. Sono i laureati che vorrebbero più

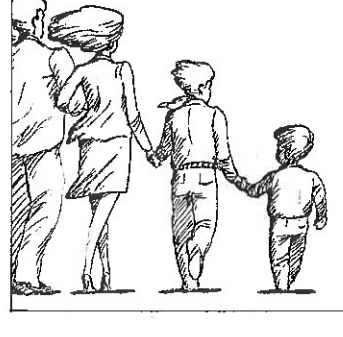
coerenza tra messaggio proclamato e testimoniato, mentre i soggetti con istruzione di base insistono di più sulla testimonianza di povertà e semplicità.

Le parrocchie più piccole e più numerose accentuano la testimonianza coerente; le altre parrocchie la «povertà e la semplicità».

Questi dati non si possono eccessivamente generalizzare; questa linea di tendenza degli intervistati che si evidenzia anche nelle recenti indagini nazionali, mette in luce il desiderio e l'attesa di vedere una Chiesa «propositiva e testimone di valori» più che «prescrittiva a livello normativo»:

— capace di appelli alla libertà e alla responsabilità, più che esortativa a livello di obbligatezza e obbedienza;

— più credibile per quello che è e che fa, piuttosto che impegnata nel dire e nel celebrare.



Il padre tende al rispetto, il figlio alla critica.

I Cattolici tendono al rispetto (53%), i non cattolici solo il 15% tende al rispetto.

I cattolici tendono alla critica costruttiva con un 35% a fronte del 26% dei non cattolici.

L'atteggiamento di rispetto è più marcato nelle persone con un livello di istruzione basso (62%) di fronte al livello di istruzione superiore (26%).

Per l'attenzione critica si verifica il contrario: più alto è il titolo di studio, più si evidenzia tale atteggiamento, 48% dei laureati, 17% di coloro che hanno la licenza elementare.

Se si osserva l'area territoriale si notano:

— atteggiamenti di «indifferenza» e «diffidenza» a Giovinazzo (6%) e Molfetta (5%);

— atteggiamento di «rispetto» a Ruvo (52%) e Terlizzi (50%);

— atteggiamento di «attenzione critica» a Giovinazzo (40%) e Molfetta (35%).

Senza voler eccessivamente interpretare tali tendenze, si può affermare che nella Diocesi si percepisce una immagine di Chiesa in movimento che desta interesse, attenzione e che non è fuori della storia degli uomini di oggi.

La Chiesa appare in fase di transizione; c'è un passaggio dai cristiani «sacramentalizzati», ai cristiani «evangelizzati».

PERCEZIONE E RAPPORTO VERSO LA CHIESA LOCALE

Quale è la rilevanza della Chiesa nella società civile?

La Parrocchia è percepita come presenza significativa nel territorio: aggregazione sociale (associazionismo) 78%; impegno per i poveri (caritas) 72%; attenzione ai giovani 62%; attenzione alla famiglia 60%.

Questo quadro positivo non deve trascurare l'atteggiamento di coloro che «non sanno rispondere», segno manifesto della dicotomia tra sentimento di appartenenza alla Chiesa e partecipazione alla vita di essa.

L'analisi offre alcune indicazioni:

L'attenzione alla Chiesa come luogo di aggregazione viene evidenziata a Terlizzi (87%) e a Giovinazzo (86%); l'impegno di aiuto ai bisogni a Terlizzi col 76%, Ruvo 75%, Molfetta 72%, Giovinazzo 66%.

L'impegno verso i giovani a Molfetta 67%, Ruvo 66%.

Sono le parrocchie più grandi ad evidenziare la dimensione socializzante (93%) e solidarizzante (83%); mentre l'attenzione ai giovani viene evidenziata da parrocchie piccole e grandi (76%-70%).

La percezione della rilevanza della Chiesa nell'ambito sociale, non significa che i soggetti intervistati abbiano un reale coinvolgimento nella vita ecclesiale.

Coloro che dichiarano di avere rapporti con la Chiesa, esprimono tale rapporto con la partecipazione alla Messa domenicale (53%); conoscenza o

amicizia col sacerdote (42%); partecipazione saltuaria alla vita della Chiesa (36%).

Il 17% dichiarano di partecipare attivamente alla vita ecclesiale, mentre il 22% fa parte di Associazioni ecclesiali.

Il contatto della Chiesa con la Scuola è minimo (4%) mentre più consistente è la collaborazione con persone impegnate nel sociale. In pratica il contatto con la realtà ecclesiale si ha con la Messa domenicale e l'amicizia con i sacerdoti.

Alcune tendenze indicano che il figlio (29%) è più coinvolto del padre (13%) nella realtà ecclesiale e nei gruppi (30%-19%), mentre nella partecipazione alla Messa prevale la componente «genitori» (56%) su quella dei «figli» (41%).

È Terlizzi dove prevale la tendenza alla partecipazione alla Messa domenicale (67%) seguita da Ruvo (66%). La partecipazione alla vita parrocchiale vede in testa Molfetta 19% e Ruvo 19% e sono queste due aree pastorali a rilevare maggiormente la conoscenza/amicizia con i sacerdoti.

La Chiesa diocesana nella sua visibilità è avvertita dagli intervistati come punto di riferimento collettivo importante anche se carente si mostra la dimensione partecipativa. È elemento importante da considerare al fine di escogitare strategie pastorali per ridurre lo scontro tra «appartenenza» e «partecipazione».

ATTEGGIAMENTO E AZIONE DELLA CHIESA A FAVORE DEI PIÙ POVERI

L'attenzione ai bisogni, caratteristica della Chiesa, oggi viene particolarmente esigita sia per le carenze dello Stato civile, sia per rispondere all'emergenza in cui tanti si trovano coinvolti.

Le risposte degli intervistati esigono dalla Chiesa «atteggiamenti di apertura al mondo dei bisogni».

Il 70% esige che l'azione prioritaria della Chiesa sia l'aiuto a tutti i bisognosi senza distinzioni; il 60% richiede una azione educativa della Chiesa rivolta a tutti verso i valori della solidarietà.

È chiaro agli intervistati che la Chiesa non solo si deve rendere più presente a livello di collaborazione con le istituzioni, ma deve sollecitare una

maggiore collaborazione con la società civile soprattutto quando si tratta di aiutare i più poveri.

I cattolici (appartenenti) rispetto ai non cattolici, sottolineano maggiormente la necessità di aiutare «tutti» (71%-63%) e di educare alla solidarietà (61%-52%). I non cattolici evidenziano la «coscientizzazione» della gente a rivendicare i propri diritti (28%-11%).

Sono gli uomini che evidenziano «l'aiuto» senza discriminazione alcuna, rispetto alle donne; mentre, a proposito dell'utilizzazione del volontariato, emergono le donne rispetto agli uomini (27%-12%).

In base alla classe di età, gli anziani tendono a prevalere sugli altri.

INTERVENTO DELLA CHIESA E PROBLEMATICHE SOCIALI ATTUALI

L'intervento magisteriale della Chiesa relativo alle importanti tematiche sociali fa emergere alcune tendenze del campione intervistato: si ritiene giusto l'intervento della Chiesa in materia di etica familiare (91%), etica sociale (68%), etica sessuale (61%) e di scelte culturali (48%); si ri-

tiene negativo l'intervento della Chiesa in materia di scelte politiche (82%) e di scelte economiche (71%).

Le opinioni degli intervistati si differenziano in base al pluralismo ideologico culturale, agli aspetti valoriali e comportamentali della famiglia.



RAPPORTO TRA CHIESA CATTOLICA E REALTÀ ECONOMICA

L'analisi complessiva ha guardato al fattore «economia» e «povertà».

Per l'economia il campione intervistato tende a dar credito ad una Chiesa «coinvolta in operazioni poco chiare» e non esclude che la Chiesa abbia gli stessi interessi che sono del mondo finanziario e delle grandi imprese.

In tema di «povertà», il cam-

pione delle quattro aree pastorali non crede alla «sostanziale povertà della Chiesa (74%) anche se l'88% degli intervistati ammette che la Chiesa «sta dalla parte dei poveri».

In base ai risultati emerge una immagine di Chiesa che viene discriminata da valutazioni che rimandano alla necessità di riflessioni e chiarimenti.

Trinità che adoro

di Vincenzo Catalano

L' icona sublime della Chiesa Cattolica, il mistero ineffabile della nostra Fede è oggi ricordato a tutti i fedeli cristiani per rivivere l'inabitazione trinitaria che proietta la sua luce sull'umanità per attrarre nell'orbita del soprannaturale i figli di Dio.

Fin dai primi albori del nuovo giorno vediamo l'andare degli uomini che cominciano la giornata di lavoro.

In nome di chi si inizia la giornata?

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo!

Non è forse vero che questo inizio dà la certezza che le tre Ipostasi daranno a tutti la grazia e la forza di proseguire la ingrata fatica a cui Dio aveva condannato l'uomo dopo il peccato?

«Mangerai il pane col sudore del tuo volto» (Gen. 3, 19) sentenza la Parola di Dio!

Ma non è la condanna che oggi vogliamo mettere in evidenza, ma la «venuta» della Trinità nel cuore del fedele che si sarebbe attuata là dove vi è fede ed amore; «*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo chiamerà e noi verremo a lui e pianteremo dimora presso di lui*» (Gv 14, 23).

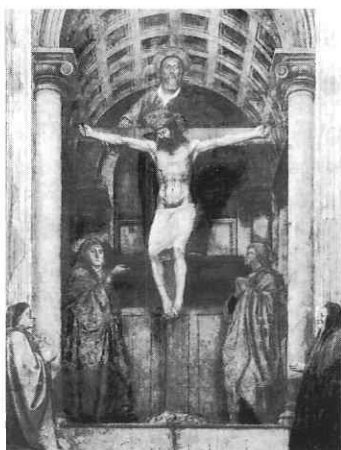
La sua presenza si può realizzare fin d'ora nei cristiani ed in mezzo alla comunità; non occorre aspettare il futuro. Il tempio che l'accoglie non è tanto quello fatto di muri, ma il cuore stesso dell'uomo che diventa così il nuovo tabernacolo, la viva dimora della Trinità.

Come portare in sé Dio stesso? Qual è la via per entrare in questa profonda comunione con Lui? È l'amore verso Gesù!

Un amore che non è sentimentalismo, ma si traduce in vita concreta: nell'osservare la sua Parola.

E quali sono le parole che il cristiano è chiamato ad osservare?

Nel Vangelo di Giovanni «*le mie parole*» sono spesso sinonimi



mo di «*i miei comandamenti*».

Il cristiano è dunque chiamato ad osservare i comandamenti di Gesù che sono sintetizzati in quello che Gesù ha illustrato con la lavanda dei piedi: il *comandamento dell'amore reciproco*. Dio comanda ad ogni cristiano di amare l'altro fino al dono completo di sé, come Gesù ha insegnato e fatto.

Come arrivare al punto indicato da Gesù in cui il Padre stesso ci amerà e la Trinità prenderà dimora in noi?

Ogni volta che noi ci comunichiamo, l'anima nostra, il nostro cuore diventano tempio della Trinità e venendo Dio in noi, vi viene tutto il Paradiso.

Ci può essere gioia più grande di questa che è, direi, l'acume della spiritualità?

Si raggiunge la vetta della spiritualità, come l'hanno raggiunta i santi.

S. Teresa d'Avila, S. Veronica Giuliani, la Beata Elisabetta della Trinità per citare solo alcuni esempi, tralasciando per pura brevità il coro numeroso di anime che attraverso la meditazione della frase giovannea surriferita hanno sperimentato il gaudio spirituale, frutto dello Spirito Santo.

Faremo anche noi l'esperienza come la fece S. Agostino, Vescovo di Ippona, Dottore della Chiesa che nel suo trattato «De Trinitate», scrive così: «Tutto il nostro gaudio consiste nel godere di Dio, Trinità, alla cui immagine siamo stati creati» (De Trinitate, I, 8, 18). □

Certezza ed oscurità

di don Carlo de Gioia

L' Eucarestia è «mistero della fede».

E la fede è una virtù fatidica: è un «raggio tenebroso».

Eppure dà una certezza che è — come osserva Ignazio Larana — «frutto del cuore, non della ragione».

S. Tommaso d'Aquino modula così il dinamismo della fede rapportato alla Eucarestia: i sensi possono tirarmi in inganno, ma io «credo con certezza» che Tu, Signore, sei presente in quel Sacramento che io adoro devotamente.

L'Eucarestia è «presenza nascosta, ma sempre oscura e sempre chiara».

Certezza e oscurità: due espressioni che sembrano essere in opposizione se non si entra nella contemplazione del mistero della fede.

Quell'arcana presenza ha la forza scatenante della unità adorante che forma le comunità dell'amore.

L'Eucarestia superando le

categorie sensoriali, con la sua certezza rivelata fa esplodere il grido incontenibile ed esultante: «Credo ciò che ha detto il Figlio di Dio».

Nulla è più certo di quello che Egli ha affermato: «La mia carne è vero cibo».

Per l'intelletto «è notte», ma per la fede «la notte splende come il giorno e le tenebre sono come luce».

Credo con certezza o Signore perché la Tua parola è «splendore di verità».

Fratello che eventualmente dai attenzione a queste righe, vivi ed alimenta nell'ardore questa fede.

Se l'hai perduta, invocala.

Splenderà anche nel tuo cuore una luce che darà un orientamento nuovo alla tua vita.

Fermiamoci tutti ad adorare, nel silenzio e nella pace che avvolge quella presenza che è «mistero affascinante» che ci penetra, ci avvolge, perché ci ama. □



Solennità del Corpus Domini

Domenica 18 giugno
alle ore 18.45 in Cattedrale

S.E. Rev.ma Mons. Donato Negro
celebrerà la S. Messa

a cui seguirà la
processione Eucaristica
per le strade della città.

INCONTRO-FESTA DIOCESANO

In... Solidarietà gli adulti di AC sulle strade della Carità

di Lucia Minervini e Andrea D'Ercole

Pensando ad una festa per gli «adulti» molte erano le perplessità: una tavola rotonda? tante testimonianze? gruppi di studio? Ma con un rigurgito di «gioventù» abbiamo pensato: festa diocesana? E che festa sia!

Così responsabili ed equipè si son dati da fare per organizzare una festa per adulti, ma con dentro tutta la giovinezza e l'entusiasmo dell'AC.

Così sabato 27 maggio, presso il Pontificio Seminario Regionale, davanti a circa 300 adulti la festa ha preso il via con un intenso momento di preghiera e riflessione guidato dal nostro vescovo Don Donato Negro che sulla scia dell'«inno alla carità» dell'apostolo Paolo ci ha esortati ad uscire dai nostri egoismi per aprirci ad una solidarietà feriale fianco a fianco con i fratelli in difficoltà, a cambiare il nostro cuore di pietra in un cuore di carne, ad abbattere gli steccati delle nostre sicurezze per metterci sulla strada... in solidarietà. E questo invito è stato prontamente accolto, perché gli adulti hanno risposto con grande generosità all'invito del Vescovo e del Presidente diocesano Tommaso Amato teso ad intervenire concretamente in aiuto degli amici operai della «Calabrese» che rischiano di restare senza lavoro.

Ha avuto poi inizio la festa vera e propria con il recital *La voce della speranza* proposto dal gruppo «Chaire» di Palo del Colle. In un silenzio attento si sono levate le voci, i canti, si sono intrecciate le movenze di questi giovani che cantano la pace, la povertà, la solidarietà.

L'atmosfera si è riscaldata a poco a poco; c'era chi canticchiava, chi seguiva il ritmo con il battito delle mani, chi ondeggiava al suono della musica. Tanti gli applausi e l'entusiasmo.

Ma erano proprio gli adulti? che bello!

E poi... via «*Tempesta nella mente*» nei gruppi. E che tempesta! Questi adulti ne hanno di cose da dire sulla solidarietà! E i più attivi sono stati i nostri fratelli maggiori, i carissimi della terza età. Volete sentire una definizione per tutte? «Per me la solidarietà è... una passione». Bella, no?

Al ritorno in sala «*La sera degli Oscar*»: tanto affetto e tanta dolcezza per i fedelissimi dell'AC che hanno ricevuto una medaglia d'oro «colato» e un diploma.

Essi sono le nostre radici, la nostra storia, ciò che ci permette di crescere forti e di guardare al futuro con speranza e gioia. Abbiamo le spalle ben solide e testimoni credibili che si sono spesi per una vita al servizio delle comunità e dell'AC.

Anche al nostro Vescovo abbiamo offerto una «dolce» medaglia «ad honorem» per l'affetto e la fiducia che ripone nella nostra Associazione.

E poi... tutti all'agape, in un confondersi di giovani e meno giovani, in un parlarsi ed ascoltarsi, in uno scambiarsi esperienze e ricordi, in un mostrarsi foto antiche e nuove.

Carissimi adulti, siete stati straordinari. Vi vogliamo bene! □

Genfest '95: facciamo vedere il mondo unito

di Marinù Valente

Il 20 maggio al Palaeur di Roma si è svolto il GENFEST, appuntamento che dal 1975, ogni cinque anni, riunisce i «Giovani per un mondo unito» dei cinque continenti con l'obiettivo di fare il consuntivo delle azioni svolte nei vari Paesi e per lanciare progetti per il futuro.

Chi sono i «Giovani per un mondo unito»? Sono l'espressione giovanile del Movimento dei Focolari fondato da Chiara Lubich nel 1943: sono presenti in 200 Paesi dei 5 continenti; sono di ogni razza, cultura, tradizione e religione e, tra di loro si contano anche giovani che, senza una fede particolare, credono in un mondo più unito e lavorano alla sua realizzazione. Credono che l'amore vince tutto: combattono il consumismo con la «cultura del dare», l'egoismo con l'amore ad ogni uomo, la discriminazione con l'accoglienza e l'unità.

Per realizzare ciò in cui credono, i Giovani per un mondo unito, cercano di cambiare anzitutto se stessi, di rinnovarsi con l'amore concreto e di invogliare gli altri a fare altrettanto.

Fanno ovunque azioni di vario genere e diffondono l'idea dell'unità attraverso iniziative ecologiche, culturali, ricreative ed economiche.

Il GENFEST '95 cui hanno partecipato anche 11 giovani di Molfetta, si è incentrato su tre

grandi temi espressi attraverso fatti di vita, musiche, coreografie ed immagini e, sulla base dei quali sono state lanciate alcune proposte:

1. Per una strategia di pace: i giovani che vivono in Paesi di guerra hanno affermato: «Non ci daremo pace finché non scoppierà la pace!». Le testimonianze dell'andare controcorrente, di credere nella sacralità della vita umana, nell'innocenza e nella fratellanza universale di uomini e donne, ha portato i Giovani per un mondo unito a lanciare una «sfida» basata su:

— uno stile di vita teso a costruire nel quotidiano la pace con tutti;

— un impegno personale fondato sull'onestà a cominciare dal rifiuto di raccomandazioni e tangenti;

— l'invio di petizioni agli organismi internazionali per chiedere azioni decise, capaci di smascherare il traffico d'armi e altri meccanismi perversi che fomentano le guerre in atto.

2. Per una cultura dell'accoglienza: inserendosi il GENFEST nell'anno proclamato dall'ONU per la tolleranza, come una delle manifestazioni più significative della Campagna «Tutti diversi, tutti uguali», ha proposto l'Azione «Uno per uno» che consiste nell'impegnarsi personalmente nella propria città a stringere amicizia con uno straniero al fine di proporre un «comandamento» per il terzo millennio: «Amare la patria altrui come la propria».

3. Per una cultura del dare: di fronte alla cultura dell'avere che propone il mondo, i giovani hanno testimoniato il proprio modo di combattere il consumismo attraverso il suo contrario: la cultura del dare che si realizza nel concreto attraverso atti di solidarietà e condivisione. La proposta che è partita dal GENFEST è stata la creazione di un «Fondo mon-



do unito» sostenuto dai giovani di tutto il mondo per finanziare progetti per la formazione di giovani di Paesi economicamente svantaggiati o avviare iniziative di solidarietà.

Due momenti intensi del GENFEST sono stati: l'incontro dei giovani con Chiara Lubich che ha risposto a 12 loro domande e il collegamento con Giovanni Paolo II a Praga.

Le risposte di Chiara a domande quali: come riscoprirsi fratelli in guerra, come combattere il razzismo, perché il dolore, cosa è la libertà, etc..., sono state brevi e incisive. La fratellanza al di sopra della guerra e di tutte le divisioni, va ritrovata nella Regola d'oro che accomuna tutte le religioni: «Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te»; il razzismo va combattuto prima di tutto con l'esempio nel vivere e nel parlare; il dolore, anche se sembra assurdo, ha un senso «...non si riuscirà a vedere, a compren-

dere, ma c'è». E sulla libertà ha detto: «È andare sempre verso il bene. Il bene libera, il male rende schiavi. Per essere liberi bisogna amare: non chiudersi nell'egoismo ma andare verso l'altro».

Il Papa, nel suo messaggio, tra le altre cose ha aggiunto: «Cari amici, diffondete la verità con l'Amore, opponetevi a chi vi spinge ad affermare presunte verità o valori con la violenza e la menzogna. La verità si afferma da se stessa con la forza che le è propria. Fatevi testimoni della verità nell'Amore e siate operatori di unità nelle circostanze ordinarie della vita».

Il GENFEST '95 si è concluso con una certezza: l'unità lì al Palaeur si era realizzata. Un mondo in miniatura in cui i 14.000 giovani presenti testimoniano che l'unità nella diversità non solo è possibile ad ogni latitudine, ma che è l'unica via per un pieno sviluppo dell'umanità. □

Queste parole di Mons. Negro poste all'inizio del volume «Ruvo Sacra» ci indicano il percorso compiuto dall'autore, don Vincenzo Pellegrini, nello stendere questa storia religiosa della città di Ruvo.

Le origini antichissime di questa comunità permettono all'autore di ripercorrere lungo i secoli la storia di un popolo che si concretizza attorno ad azioni e ad opere che testimoniano la vitalità e la fede.

I documenti consultati e pubblicati, la memoria dei vescovi, l'arte delle varie chiese sono i filoni che don Vincenzo ha percorso per descrivere la vitalità della chiesa rubastina.

Questo percorso dalla «genesi del Cristianesimo in Ruvo» (cap. I) fino ai «nostri giorni» (cap. XXIX) permette ad ognuno di ricalcare l'itinerario di una città che vive tutte le vicende della storia.

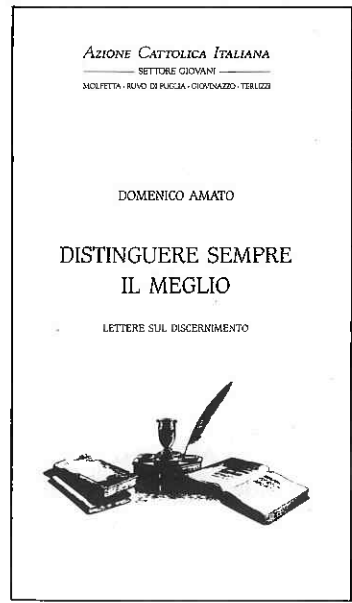
L'appendice dei documenti, p. 259-288 e l'indice delle pergamene (p. 289-300) arricchiscono il volume di preziose informazioni.

Al testo scritto, poi, si accompagna un lungo apparato

iconografico. Numerosissime le foto e i disegni che accompagnano i vari capitoli. Foto che fanno non solo da supporto, ma integrano il testo stesso. Molte di queste fotografie rappresentano di per sé testimonianze di momenti significativi della storia di Ruvo.

«Ruvo Sacra»: un volume che ogni famiglia dovrebbe avere per rinverdire le memorie e riscoprire le radici della propria tradizione culturale.

D.A.



D. AMATO, *Distinguere sempre il meglio*. Lettere sul discernimento, 1995, 24 p., («Pagine per crescere», n. 7).

L'epistola è sempre stata una forma privilegiata di comunicazione, ma oggi, quando i mezzi di comunicazione quali il telefono e le reti informatiche pervadono la vita quotidiana, questo modo antico di trasmettere idee e senti-

menti non è più così comune. Per noi giovani di Azione Cattolica, però, la lettera resta un modo intenso e personale per far arrivare all'altro riflessioni e stati d'animo.

Ecco perché nell'anno associativo 1992-93 il Settore Giovani decideva insieme al suo Assistente di percorrere un cammino epistolare sul discernimento.

Nelle lettere sul discernimento, don Mimmo ha cercato di trasmettere non tanto fredde nozioni su cosa sia il discernimento, ma caldi suggerimenti sullo stile del giovane spirituale che non può sottrarsi dal discernere per vivere autenticamente il proprio cristianesimo nel luogo dove abita, lavora, studia, spende il proprio tempo libero.

Questi scritti sono stati raccolti in un agile opuscolo perché i giovani di tutte le età, e tutti quei giovani che annualmente si aggiungono nel Settore, possano trovare nello scrigno del patrimonio del Settore Giovani diocesano un gioiello prezioso, utile per educarsi a vivere cristianamente secondo quelle tre coordinate che disegna la Regola Spirituale dei Giovani di AC: preghiera, comunione, discernimento.

L'agile opuscolo, utile strumento di riflessione non solo per i giovani ma anche per gli adulti, si aggiunge alla collana dell'AC diocesana «Pagine per crescere» (n. 7) e può essere richiesto presso il Centro diocesano di AC. □



V. PELLEGRINI, *Ruvo Sacra*, Fasano, Schena editore, 1994, 310 p.

«In un tempo in cui è molto forte e ricorrente la tentazione di recidere le radici della propria appartenenza geografica-storica-culturale-religiosa, la lezione che ci viene da queste pagine si trasforma in un grande monito a conoscere e amare le proprie origini, per vivere da protagonisti il presente ed essere protesi significativamente verso un futuro gravido di speranza e ricco di sorprendenti novità».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
 Vescovo + Donato Negro
 Direttore Responsabile Domenico Amato
 Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Raimondo d'Elia, Edvige di Venezia, Franca Maria Lorusso
 Collaboratori Tommaso Amato, Sergio Annesse, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Santina d'Elia, Michele D'Ercole, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Rosa Serrone
 Stampa Tipografia Mezzina Molfetta
 Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.
 Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):
 L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.
 Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



18 GIUGNO 1995

N. **25**
ANNO 71°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



A pagina 2

**EVANGELIZZARE GLI ADULTI A PARTIRE
DAL MATRIMONIO E DALLA FAMIGLIA**

A pagina 3

**STATO SOCIALE
ED EDUCAZIONE ALLA SOCIALITÀ**

A pagina 4

* **LA SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI**

* **UNA CHIESA ADORANTE**



A pagina 6

* **INVESTIRE IN ALBANIA**

* **LA «SONDAGGIO-MANIA»**

A pagina 7

**ALCUNE CONSIDERAZIONI
SUI RITARDI POSTALI**



Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia

Mentre si sta chiudendo l'anno pastorale in corso, la Chiesa diocesana si proietta già verso il suo futuro. Il Sussidio di riflessione per l'anno pastorale 1995-96 servirà per la individuazione di un progetto pastorale a partire dal matrimonio e dalla famiglia. Sarà questo il principio architettonico attorno a cui si penserà e si organizzerà l'azione pastorale della Chiesa locale. Qui di seguito riportiamo l'introduzione del Sussidio di riflessione.

La Chiesa, «famiglia di figli di Dio», è composta da famiglie cristiane, le quali sono una «chiesa in miniatura» (FC 49). La dimensione familiare pertanto è un aspetto essenziale della vita pastorale ed ecclesiale delle nostre comunità cristiane.

Gli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90 Evangelizzazione e testimonianza della carità hanno qualificato la pastorale familiare come un capitolo particolarmente rilevante nel cammino della nuova evangelizzazione (cf ETC 30). E in questa linea, tra le opzioni e i sentieri preferenziali da tener presenti a livello di Chiesa diocesana, indicavo, insieme alla formazione dei formatori e alla educazione dei giovani, come attenzione pastorale ed educativa da avere per i prossimi anni, quella relativa alla famiglia (cf Intervento all'Assemblea diocesana, in LVD 94/1, 131-135). E ciò «non solo perché tutti ne parlano, ma per ricercare e affermare le ragioni che sono nella natura e nella missione della Chiesa» (ivi, 132).

Ora, in sintonia con questi orientamenti, vogliamo cominciare a pensare assieme e delineare un possibile progetto di azione che — optando per la famiglia come soggetto pastorale privilegiato — assuma la pastorale familiare come dimensione singolare di tutta l'azione ecclesiale della nostra comunità diocesana, per i prossimi anni.

Simile urgenza nasce anche dalla consapevolezza che tale compito pastorale di discernimento appartiene alla comunità cristiana e la qualifica in forza della missione affidata dal suo Sposo e Signore Gesù Cristo — come ci viene ricordato nel recente Direttorio di pastorale familiare — oltre che dall'importanza della famiglia e della sua missione nella Chiesa e nella società (cf DPF 93-94). L'azione pastorale «è sempre espressione dinamica della realtà della Chiesa» (Familiaris consortio IV, 2, intr.): è azione della Chiesa quale sposa di Cristo e madre di tutti i cristiani.

+ Donato Negro, Vescovo



*

È disponibile al prezzo di L. 2.000 il Sussidio di riflessione per l'individuazione di un progetto pastorale a partire dal matrimonio e dalla famiglia.

*

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Corso di Esercizi Spirituali per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi

28 agosto-1° settembre

Casa dei Figli dell'Amore Misericordioso
Matrice (CB)

Tutti coloro che sono interessati possono inviare l'adesione al Vicario Generale Mons. Tommaso Tridente.

Pellegrinaggio dei Giovani d'Europa a Loreto dal 6 al 10 settembre 1995

«In cammino con Maria verso il 2000 per incarnare il Vangelo sulle strade d'Europa» è il tema dell'incontro europeo dei Giovani che si svolgerà in Italia a Loreto nel prossimo settembre. Il pellegrinaggio dei giovani (14-30 anni) d'Europa al Santuario lauretano mette al centro dell'esperienza cristiana la figura di Maria che nella cornice storica di Loreto assume pienezza per scoprire il protagonismo giovanile nella quotidianità di una società secolarizzata come la nostra Europa.

Il Settore Giovani di Azione Cattolica organizza un pellegrinaggio a Loreto per essere presente il 9 settembre insieme agli altri giovani provenienti da tutta Europa e insieme al Papa. Sono stati prenotati 2 pullman: uno per coloro che vogliono partecipare solo il 9 (giornata in cui è previsto il pellegrinaggio e la veglia di preghiera col Papa) ed un altro per coloro che vogliono partecipare il 9 e il 10 (giornata in cui è prevista la Celebrazione Eucaristica del Papa) con pernottio in sacchi a pelo.

È chiaro che se non si dovesse raggiungere il numero necessario per esaurire i posti dei pullman si dovrà ovviare per la soluzione di una giornata.

Tutti i giovani della diocesi che vogliono partecipare possono comunicare al più presto la propria adesione presso il Centro diocesano dell'AC.

Stato sociale ed educazione alla socialità

«Stato sociale ed educazione alla socialità» è il titolo del nuovo documento della Commissione ecclesiale Giustizia e Pace. Qui di seguito si riporta l'intervista a mons. Tarcisio Bertone, arcivescovo di Vercelli, circa il contenuto di questo importante documento che si pone in continuità con i due precedenti: «Educare alla legalità» ed «Educare alla moralità».

L'iter di preparazione di questo documento è stato particolarmente lungo. Per quale ragione?

L'idea di preparare un documento sullo Stato sociale e sull'educazione alla «socialità» è venuta all'inizio del 1993, quando i membri rinnovati della Commissione ecclesiale «Giustizia e Pace» hanno esplorato le problematiche emergenti nella società italiana (e non solo italiana...) ed hanno individuato piste di riflessione e di proposta, in base ai compiti istituzionali fissati dal nostro statuto. Sono trascorsi appena due anni, e quindi il tempo non è stato poi così lungo. Ci siamo misurati con una approfondita analisi della crisi

dei valori della nostra società, abbiamo interrogato esperti, ci siamo confrontati con gli organismi competenti ed autorevoli della Cei, e siamo giunti, in un termine abbastanza ragionevole (due anni) alla definizione di questo documento che ora offriamo alle Chiese locali ed alla cittadinanza italiana.

Di fronte alla crisi dello Stato sociale, perché la Chiesa ha sentito il dovere di intervenire?

La crisi dello «Stato sociale» — che non vuol dire «Stato assistenziale» — è la cartina di tornasole di altre crisi ben più profonde e dirimenti: la crisi dei valori, la crisi dei partiti, la crisi della moralità amministra-

tiva, la crisi della moralità economica. Di fronte a questa drammatica situazione la Chiesa ha sentito il dovere di intervenire per promuovere il recupero della centralità di alcuni valori e di alcuni soggetti. Negare il valore dello Stato sociale anzitutto, sarebbe più grave del male che si vuole evitare o combattere. Si ritornerebbe a una cultura dell'accumulazione senza regole e a una certa demagogia dell'industrializzazione senza programmazione né controlli, attuando una politica che dimentica i diritti dei cittadini. Si darebbe così una indebita legittimazione ad un assai praticato «fai da te» difensivo ed egoistico, senza creare alternative di solidarietà verso i più bisognosi ed i più deboli. Non si vuole, tuttavia, con la nostra proposta, avallare nuove forme di assistenzialismo o di parassitismo, ma anzi, con un chiaro discorso sui doveri dei cittadini, attivare una vasta e consapevole collaborazione tra cittadini, soggetti sociali e Stato, soprattutto attraverso i dinamismi della «responsabilità» e della «solidarietà».

Qual è il messaggio essenziale che si vuol lanciare con questo documento?

Ripensare lo Stato sociale e consentire che esso possa svolgere correttamente le sue funzioni implica la necessità di partire dalla educazione alla socialità della coscienza di ogni persona, in quanto nell'attuale società frammentata e complessa la socialità dovrebbe diventare l'elemento unificatore. La funzione educativa va oltre il pur necessario piano legislativo e amministrativo, seminando all'interno della società tolleranza, stima, dialogo e prassi di cooperazione. La Chiesa propone per questo

specifico itinerario pedagogico l'esercizio delle quattro virtù cardinali che hanno in sé una grande valenza sociale: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, che sono virtù costitutive del vivere sociale e come tali vanno riscoperte, proposte e vissute, alla luce della Parola di Dio (ce lo dice anche il recente Catechismo della Chiesa cattolica).

Alla luce di questo documento come valutare alcune riforme in atto, quale quella delle pensioni?

«Il sistema pensionistico italiano, come tutti hanno avvertito, era entrato in crisi e necessitava di essere profondamente riformato, non solo per imprescindibili motivi di ordine economico, ma per ragioni più propriamente morali di perequazione contributiva e quindi di equità, di partecipazione, e, in fondo di un nuovo contratto sociale tra i lavoratori, gli imprenditori e lo Stato. Senza entrare nel merito di problemi tecnici che spettano ai competenti, si ha l'impressione che con la riforma in atto ci si sforzi di trovare nuove vie di solidarietà che lo stesso art. 2 della Costituzione specifica con tre aggettivi: sociale, politica, economica. Essa sarà il banco di prova dello «Stato sociale» ripensato e rinnovato. Comunque, come è già stato acutamente osservato, la riforma previdenziale sarà una «cura dimagrante», salutare in un costume di accentuato consumismo. E sotto l'aspetto pastorale la nuova situazione richiederà una forte educazione alla giustizia, all'equità (tra isole felici e fasce di cittadini più poveri), alla solidarietà e alla sobrietà (la virtù cardinale della «temperanza»). Anche questa stagione per la Chiesa può essere una sfida, da vincere. □



Cresima generale

La S. Cresima generale sarà celebrata in Cattedrale a Molfetta domenica 9 luglio alle ore 10.

Mamma, gli Albanesi!

Tra gli obiettori di coscienza della vecchia generazione circolava la storia che nel colloquio che l'aspirante obiettore effettuava con il carabiniere si arrivava a discutere di cosa fare per difendere il suolo patrio dall'invasione degli stranieri. — Cosa faresti se l'Italia fosse invasa dagli Albanesi? — era la domanda del maresciallo di turno — Cerco di ricorrere alle vie diplomatiche per risolvere la questione — rispondeva l'aspirante — Ma sono risposte da darsi? — controbatteva il carabiniere — Ma sono domande da farsi? — era l'ironica risposta del ragazzo?

A parte il facile spirito che si fa sui Carabinieri, oggi siamo alle prese con un reale pericolo che viene dalla nazione delle aquile, stando al dispiegamento di forze che l'esercito italiano ha realizzato sulle coste pugliesi.

Già ci immaginiamo il caporale Rossi alle tre del mattino, appostato in una baracca sul litorale, che col binocolo osserva gli arrivi di orde di Albanesi a bordo dei motoscafi di contrabbandieri al grido di — Albània, Albània! — .

Ebbene sì, il pericolo «Albanesi» è reale!

Come 600-700 anni fa si accingono a sostituire i Turchi che armati di scimitarre commettevano stragi ai danni delle popolazioni delle cittadine rivierasche del basso Adriatico.

Questa volta gli Albanesi non portano la scimitarra ma arrivano in queste terre trascinati dal bisogno di lavoro e dalla speranza di una vita migliore e con meno stenti che la loro patria non offre, ma che, ahinoi, non trovano neanche qui. Sono sfruttati dalla malavita locale che, in combutta con quella nostrana, si arricchisce alle spalle di questi derelitti che pagano cifre spropositate pur di farsi traghettare sulle coste italiane per poi tentare la strada dell'inserimento nel mondo del lavoro, strada che molte volte è senza uscita e che li porta invece a condurre una vita grama, di sfruttati, di sottopagati da imprenditori e agricoltori senza scrupoli, di etichettati col marchio «senza permesso di soggiorno» e, al peggio, di diventare la manovalanza della nostra criminalità, magari col compito di condurre in Italia altri connazionali o Curdi, Egiziani, Cinesi, Filippini.

Ci chiediamo a questo punto se il pericolo sono gli Albanesi o noi stessi siamo un pericolo per loro. Ma al contempo, ben venga l'Esercito sulle coste pugliesi finché le proposte alternative sono quelle di regolarizzare i clandestini e di potenziare i centri di accoglienza. Facciamo tale provocazione in risposta alle porposte fatte nelle scorse settimane da qualche parte politica e da alcuni esponenti del volontariato locale perché riteniamo non

siano adatte a risolvere il problema.

Signori, rendiamoci conto che l'Albania aspetta di essere invasa da noi. È una ricchezza infinita quella che ci sta di fronte. Allora andiamoci, collaboriamo con gli Squipetari, facciamoli lavorare a casa loro. Immense prospettive per il turismo sono lì a disposizione della popolazione locale: coste incontaminate, montagne splendide, paesaggi fantastici; per non parlare degli aspetti commerciali: l'Albania può diventare un ponte nei Balcani tra l'Europa dell'est e l'Italia, con vantaggi che possono interessare anche la Puglia e Bari in particolare. Ed ancora l'industria mineraria, l'artigianato ed altre attività che aspettano soltanto di essere svegliate dal letargo sopraggiunto nei lunghi anni della dittatura di Hoxha e che pare abbia colpito tutti gli Albanesi.

E allora via, partiamo con una cooperazione solidale con gli amici Albanesi, che eviti i guasti della cooperazione tangentaria e ladra del passato, che non si limiti cioè ad uno sfruttamento puro e semplice delle risorse, ma che contribuisca a portare, se non la ricchezza, benessere ai nostri di-

rimpettai, benessere non solo economico, ma soprattutto culturale, che non porti con sé gli errori del capitalismo né dello statalismo economico, che insomma faccia diventare ogni Albanese protagonista di un rinascimento delle coscienze, delle volontà dei singoli, della giustizia sociale e che contribuisca a portare un po' di pace nella martoriata terra dei Balcani.

Questa proposta arriva dal gruppo degli obiettori Caritas del Centro di Solidarietà di Molfetta, i quali sono consci dunque che l'accoglienza di tali persone non risolve sempre i problemi, ma semplicemente li rimanda nel tempo.

Perciò affrontiamo i problemi agguantandoli dalla radice. Invadiamo gioiosamente l'Albania; facciamo come Sandra, un'italiana tra le tante, impegnata nell'anno di volontariato sociale all'estero, proprio in Albania: sta passando un anno della sua vita tra quelle persone e vivendo e affrontando con loro i problemi della quotidianità. Vi pare poco? È questo che bisogna fare e lo possono fare tutti. Diamoci una mossa!

Gli Obiettori in servizio presso
il Centro di Solidarietà Caritas
di Molfetta

La «sondaggio-mania»

di Giuseppe Cacciani

Il «sondaggio» è il nuovo «surf» di moda, con cui pennivendoli e teleimbonitori credono di poter scivolare velocemente e trionfalmente sull'onda del consenso facile.

Il «sondaggio» è ormai il prezzemolo di ogni informazione politica e l'oroscopo addomesticato di ogni strategia. Guardiamolo senza riverenza, per disinnescarne la carica.

È infatti la moltiplicazione goliardica dei «sondaggi» a mostrarne l'aspetto più sconcertante.

Anche gli esperti seri ora sono d'accordo: così come è cu-

cinato, questo tornado di sondaggi a ripetizione è roba da mercato delle pulci, è solo trucco pacchiano. Perché?

La risposta ce l'anticipa perfino il Dizionario dei mass media che, guarda caso, alla voce «sondaggio» rimanda alla voce «pubblicità» e viceversa.

Il «sondaggio», che infatti è di per sé un capitolo serio dell'informazione, in realtà che cosa sta diventando? Il surrogato della pubblicità.

Per quali scorciatoie? Almeno due e tutte truffaldine: a) presentando alla persona «campionata» e da intervistare, non interrogativi puliti ed



asettici, utili a stimolare una risposta sincera, ma domande abilmente congegnate in modo da estorcere la risposta voluta dal padrone del sondaggio; b) evitando accuratamente di dichiarare in capo ad ogni sondaggio, il numero dei «campioni», il metodo seguito, le tecniche di rilevazione, il testo delle domande ed i criteri di calcolo: tutti requisiti che distinguono abitualmente i ricercatori scientifici dal venditore di patacche di un mercatino abusivo.

Così il «sondaggio» diventa un buon affare di gruppi e di fazioni. Non ci dice niente la notiziola del Censis che il «budget» dei sondaggi è passato velocemente in Italia, in questi ultimi mesi, da due a sei miliardi?

Allarme rosso, dunque! Per scoprire almeno dove sta l'inghippo di certi risultati. Paradossalmente certi sondaggi politici sono conati in modo subdolo come se per chiedere agli italiani se preferiscono il mare o la montagna si propinasse loro la domanda così: «Preferisci una vacanza-arrosto su una spiaggia sconcia di alghe e di bitume con i monelli che ti cacciano la sabbia negli occhi, o un "relax" montano, in baita ecologica, svegliato dal canto degli uccelli e per colazione latte caldo di mucca bruno-alpina?». Risposta scontata.

In fondo già Tocqueville insegnava a diffidare in democrazia di meccanismi artefatti, che rischiano di apparentarla alla dittatura.

Le opinioni non si calcolano tutte, drasticamente, sul pallozziere. Se mi si chiede tassativamente «preferisci il bianco o il nero» io posso rispondere invece «preferisco il bianconero», visto che, dai tempi della scarlattina, per colpa di Combi, Caligaris ed Orsi ho preso anche il tifo «juventino».

Ma, in questo caso, dove mi classificheranno i gestori facili del sondaggio strumentale?

Editore, alza la voce

Molti lettori si lamentano per i ritardi con cui il giornale giunge alle loro case. Qui riportiamo un articolo con cui si denuncia questa situazione e in cui si riportano gli interventi dell'USPI (a cui anche la nostra testata è iscritta) presso il Ministero delle Poste.

Lo scarso impiego italiano della distribuzione postale è da imputare a vari motivi come ad esempio la difficoltà di realizzare in Italia una rete di consegna a domicilio per l'incidenza ostativa di una legislazione del lavoro supergarantista; ma il motivo di gran lunga determinante è dato dall'inaffidabilità del servizio postale pubblico. Su richiesta dell'USPI nella riunione dell'11 aprile u.s. la Commissione paritetica Governo-editori si è occupata esclusivamente del problema postale. In quella sede l'USPI ha delineato i danni editoriali provocati dai ritardi, dal mancato recapito dei periodici e dalla singolare vicenda degli esemplari non recapitati che venivano restituiti all'editore quando tale servizio era gratuito e che, invece, non sono più rispediti al mittente da quando è in vigore la nuova disciplina dettata dalla L. 19-7-93 n. 243 che ha imposto una tassa di restituzione pari a quella di spedizione.

Per uscire dalla palude dei disservizi, l'USPI e la FIEG, nell'anzidetta riunione (alla quale è seguita una seconda riunione tenutasi il 9 maggio) hanno proposto:

— l'istituzione di un sistema di monitoraggio, affidato ad un organo esterno all'Ente Poste, per verificare le disfunzioni operative che determinano i ritardi e le «sparizioni»; ciò consentirà di fissare obiettivi di tempi di recapito in modo da poter poi definire i tempi standard (oggi si sa quando un periodico parte ma non si sa quando verrà recapitato all'abbonato);

— l'attuazione di un ca-

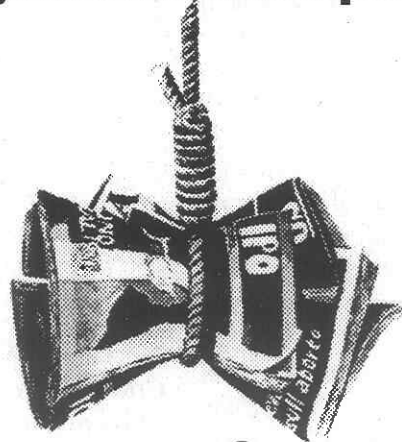
nale postale «ad hoc» per i quotidiani e i periodici — così come avviene in Gran Bretagna e in Germania — riservato alla distribuzione, nelle prime ore del mattino, delle pubblicazioni presentate alla spedizione prima della mezzanotte del giorno precedente.

Solo attraverso questa «terza distribuzione» distinta da quella delle lettere e da quella delle stampe pubblicitarie sarà possibile accorciare le distanze tra il basso livello italiano e quello ben più eleva-

to degli altri Paesi europei e non.

A conclusione della riunione della Commissione paritetica Governo-editori del 9 maggio, i rappresentanti dell'Ente Poste, preso atto delle proposte presentate da FIEG e USPI, si sono riservati di presentare alla prossima riunione della Commissione paritetica un documento dell'Ente, per il risanamento del servizio di distribuzione e in tema di tariffe, che possa servire da piattaforma per giungere a soluzioni concrete. □

ogni cittadino deve sapere



un cappio per la stampa periodica

La trasformazione dell'Amministrazione Postale in Ente Poste si sta rivelando un'operazione di facciata che nasconde i vecchi disservizi. Anzi — mentre le tariffe di abbonamento postale sono a livelli europei — il servizio di recapito dei periodici è ulteriormente peggiorato fino a raggiungere livelli da terzo mondo: pubblicazioni che arrivano anche con più di un mese di ritardo, riviste di audio e videocassette che scompaiono nei meandri postali, tonnellate di periodici distrutti con le più risibili motivazioni...

Se l'Ente Poste non adotta misure gestionali efficaci centinaia e centinaia di testate moriranno.

La tiratura diminuirà di milioni di copie.

Ogni cittadino deve sapere:

CON LA STAMPA PERIODICA MUORE LA DEMOCRAZIA.

A CURA DELL'  UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



M.C. CARULLI, **Fino alle stelle. Un cammino d'amore attraverso le lettere di Carlo e Giuseppina**, Ed Insieme, Terlizzi, 1995, 120 p.

I brani di lettere raccolti in questo libro sono tratti dalla corrispondenza che Carlo Basti e Giuseppina Veri si sono scambiati dal gennaio all'agosto 1950, durante il tempo del loro fidanzamento.

Se nello stile rispecchiano il loro tempo, nella sostanza sono senza tempo. E questo perché l'amore, quello vero, è sempre lo stesso, ha le stesse esigenze, gli stessi slanci, gli stessi colori che il tempo non cambia. I grandi sentimenti, le cose grandi, che sfidano il tempo, hanno sempre il sapore dell'eternità.

Un amore semplice, puro, delicato, tenero e forte, riempie i cuori di Carlo e Giuseppina e, giorno dopo giorno, trasforma la loro vita fondendola in un'unica luce, in un unico sogno.

Ma qual è il segreto di questo amore sempre giovane, aperto, fedele, capace di giungere... fino alle stelle?

Il segreto è l'Amore! È Dio. È Lui che ha il primo posto in questa storia. Carlo e Giuseppina diventano l'uno per l'altro, l'uno nell'altro proprio perché hanno affidato a Lui tutto ciò che avevano nel cuore. Insieme lo hanno pregato, lo hanno amato, gli hanno reso testimonianza con la vita, fino alla fine... Ed ora, oltre le stelle, finalmente lo guardano, insieme, negli occhi!

Questo libro, allora, è come un dono che essi vogliono fare anche a noi, oggi, per ripeterci che l'amore è sempre più grande di tutto, riesce a superare ogni ostacolo, dà valore e significato alla vita, se non dimentica che Dio ne è l'unica sorgente. In Lui chi si ama trova la forza per amarsi di più, per amarsi davvero, per donarsi all'altro e per dimenticare se stesso, per rimanere fedele e per arrivare... in alto!

Dopo il ritorno di Giuseppina al Padre, il 1° aprile 1993 (Carlo l'aveva preceduta il 19 gennaio 1989) la figlia, fra le loro cose, ha trovato una raccolta di 168 lettere, rilegata a mano, con cura, rivestita da una copertina probabilmente disegnata insieme: non ha voluto tenerla solo per sé, certa che anche ad altri avrebbe fatto del bene.

Questo libro, così, è dedicato a tutti coloro che si vogliono bene, ai fidanzati, alle giovani coppie che, in una vita cristiana coerente, onesta e trasparente, aperta agli altri e soprattutto a Dio, vogliono vivere il loro amore perché sia fedele... fino alle stelle!

*

N. CAMPANA, **La Bibbia. Guida per comprendere il libro più letto nel mondo**, Edizioni Segno, Udine, 1994, 196 p.

Da richiedere a Edizioni Segno, Via Piave, 27 - 33100 Udine - Tel. 0432-699088.



L. LESTINGI, **L'intelligenza e la fede. Cronache e commenti del fatto religioso**, Ed Insieme, Terlizzi, (Graffiti/5 - La memoria da recuperare), 1995, 250 p.

L'intelligenza e la fede presenta una selezione di articoli e servizi redatti da Lestingi negli ultimi anni per «La Gazzetta del Mezzogiorno», quotidiano pugliese al quale collabora dal 1980 in qualità di esperto di problemi religiosi, insieme ad altri scritti di più ampio spessore politico-culturale apparsi su altre riviste e periodici. La raccolta è chiusa da una relazione, finora inedita, sulla figura di don Tonino Bello, che rappresenta una prima puntualizzazione critica, pur appassionata e commossa, sull'itinerario del vescovo di Molfetta, al quale l'autore di questo libro è stato intimamente legato.

Gli interventi intendono offrire un contributo serio e documentato per quanti vogliono ripercorrere e riconsiderare le vicende degli ultimi anni, e spaziano dal semplice commento

alla discussione critica dei temi d'indole teologica. Ma la loro caratteristica non è la frammentazione, pur nel contesto di una raffinata competenza, bensì un'evidente concentrazione, di valore teoretico e religioso, lontana sia dall'astrattezza sia dall'appiattimento sulle logiche della pura notiziabilità, nell'orizzonte di un rapporto fedelmente creativo fra le esigenze della problematica e quelle della fede. Il volume offre insomma un esempio-campione di come può essere realizzata una forma «alta» di comunicazione religiosa che rispetti le strade mediatiche senza prescindere dal riferimento ai valori.

*

A. MESKOS, **Santità e Civiltà dell'informazione**, Cens-Interlogos, Milano-Schio, 1994, 254 p.

Da richiedere a Libera Associazione Culturale «Interlogos», Via Rossini, 21 - 36015 Schio (VI) - Tel. 0445-521662.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
 Vescovo + Donato Negro
 Direttore Responsabile Domenico Amato
 Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Raimondo d'Elia, Edvige di Venezia, Franca Maria Lorusso
 Collaboratori Tommaso Amato, Sergio Annese, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Santina d'Elia, Michele D'Ercole, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancillo, Rosa Serrone
 Stampa Tipografia Mezzina Molfetta
 Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.
 Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):
 L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.
 Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



25 GIUGNO 1995

N. **26**
ANNO 71°

LUCE E VITA

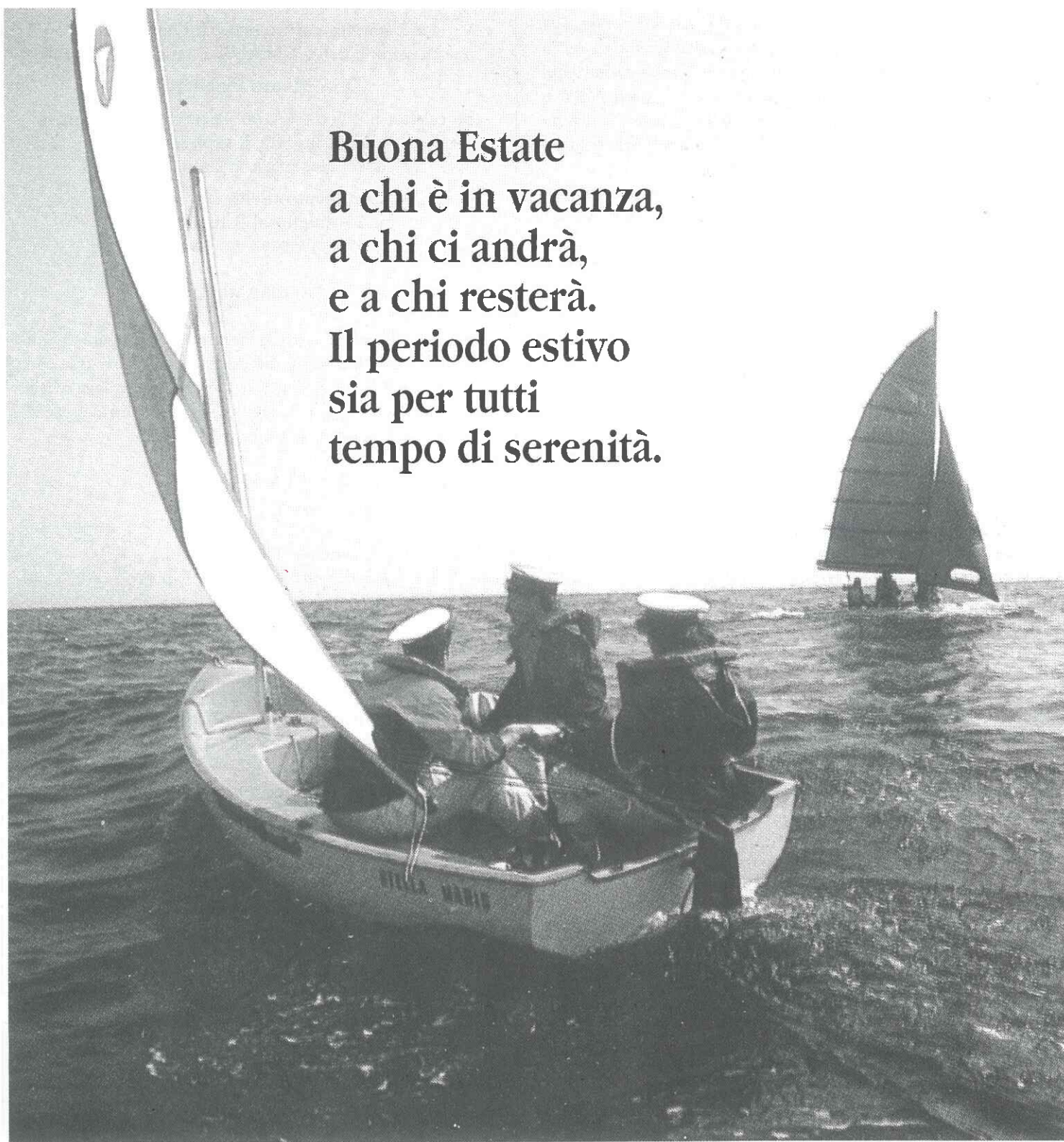
Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

**Buona Estate
a chi è in vacanza,
a chi ci andrà,
e a chi resterà.
Il periodo estivo
sia per tutti
tempo di serenità.**



Linee per un nuovo progetto pastorale

di Domenico Amato

Giovedì 15 giugno il Vescovo ha presentato agli operatori pastorali gli orientamenti programmatici per il nuovo anno pastorale 1995-96.

Tema generatore è l'evangelizzazione degli adulti. Problema cruciale dal momento che la «famiglia oggi è crocevia obbligato di molti problemi umani, sociali e religiosi».

Molte sono state le risorse riscontrate, ma anche le contraddizioni rilevate dall'indagine CENSIS commissionata dalla Diocesi su «I valori della famiglia: realtà ed evoluzione nella diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi», di cui ampiamente si sta presentando la sintesi sulle pagine di questo giornale.

A partire da ciò si intende orientare la pastorale a partire dal matrimonio e dalla famiglia. Ciò richiede anzitutto, la rivitalizzazione del tessuto cristiano ed ecclesiale delle nostre comunità; e, in secondo luogo, l'opzione «adulti», giacché la comunità ecclesiale potrà dare ragione della sua fede, in ogni ambito della vita comunitaria e sociale, solo attraverso la presenza missionaria di cristiani maturi, consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori.

Da queste scelte di fondo ne scaturisce una pastorale a cerchi concentrici in cui tutti devono essere evangelizzati a partire dagli adulti; gli adulti devono essere evangelizzati a partire dal matrimonio e dalla fa-

miglia; e infine adulti e famiglie si evangelizzano a partire dalla parrocchia. Quest'ultimo cerchio risulta inclusivo degli altri due precedenti. Infatti «la parrocchia rimane il punto di riferimento entro cui, significativamente e operativamente, questo progetto di pastorale degli adulti intende collocarsi».

Le aree di attenzione che vengono individuate, in cui la famiglia è direttamente coinvolta sono: l'area socio-politica; l'area della educazione e della fede; e quella del rapporto genitori-figli.

Tutto questo è stato esposto dal Vescovo attingendo dal sussidio Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia. Tale strumento comprende in sé alcune piste di riflessioni affidate in prima istanza ai consigli pastorali parrocchiali per farne oggetto di attenzione per una proficua programmazione pastorale e poi ai gruppi famiglia e a tutti gli organismi di partecipazione ecclesiale sia diocesani che parrocchiali e associativi.

Da considerare, infine, che «questa fase di lavoro ecclesiale è finalizzata al discernimento pastorale e al coinvolgimento dell'intera compagine ecclesiale nel necessario cammino di progettazione pastorale. I termini tra cui tale momento analitico di diagnosi e di lettura della realtà si pone riguardano l'avvento e la quaresima del prossimo anno pastorale. Essa infatti termina con la fine della Quaresima 1966». □

AUGURI

A don Mauro Gagliardi, don Saverio De Palma e don Gaetano Valente per il loro 50° di Sacerdozio e a don Vincenzo Speranza e don Nicola De Palo per il loro 25° di Sacerdozio porgiamo i migliori auguri.

PARROCCHIA IMMACOLATA - Molfetta

La comunità parrocchiale dell'Immacolata e la sottosezione dell'UNITALSI si stringono attorno a

Don Mauro Gagliardi

che celebra il 40° di servizio pastorale come parroco ed il suo 50° di sacerdozio nell'anno centenario della parrocchia.

Per dare dovuto risalto alla ricorrenza, dal 25 giugno al 9 luglio 1995, è stato preparato il seguente

PROGRAMMA

- 25 giugno ore 19.30 Esposizione delle Icone mariane, opere di Don Mauro. Mons. Felice di Molfetta terrà una conferenza per illustrare il contenuto teologico della Icona. La rassegna nella chiesa potrà essere visitata fino a venerdì 30 giugno.
- 29 giugno ore 19.30 «Noi figli dei Magi», musical a cura dei ragazzi.
- 1° luglio ore 19.30 «In principio Dio creò l'uomo...», recital a cura dei giovani di AC.
- 2 luglio ore 19 Assemblea parrocchiale per l'elezione dei rappresentanti nel Consiglio Pastorale.
- 6-7-8 luglio ore 19.30 Incontri di preghiera presieduti dai sacerdoti che hanno svolto in parrocchia l'ufficio di cooperatori.
- 9 luglio ore 19 Messa Giubilare presieduta da S.E. Mons. Donato Negro. Presentazione del libro commemorativo della Parrocchia a cura di don Luigi de Palma.

Invitiamo tutta la comunità ad unirsi nella preghiera e nella manifestazione di gratitudine per il bene operato da Don Mauro nelle mansioni pastorali affidategli dai nostri Vescovi.

**Luce e Vita
riprenderà la pubblicazione
a settembre.**



TUTTI PARTECIPANTI DELL'UNICA EUCHARISTIA

Intervista a Mons. Felice di Molfetta, a cura di Edvige di Venezia

«**M**eno messe e più Messa» quale significato il documento attribuisce a tale affermazione e che cosa cambierà dal 1° settembre?

Lo slogan con cui si apre la presente intervista e divenuto ormai famoso, è risuonato per la prima volta sulla bocca di Paolo VI a conclusione del Congresso eucaristico nazionale di Pescara. Con quella scultorea affermazione il romano pontefice stigmatizzava un pericolo che andava sempre più diffondendosi: quello di moltiplicare messe a discapito della Messa che in ogni modo va compresa nella sua profonda natura di mistero-sintesi della redenzione e che è da vivere nella vita come risposta d'amore a colui che si è dato totalmente a noi. Perciò, far scendere la messa a devozione — e non poche volte il moltiplicarsi delle messe è frutto di esigenze privatistiche o devozionali — significa svilire e vanificare la forza nativa del Mistero impressa da Cristo nell'atto in cui l'ha istituita. Il documento — già significativo nel suo titolo **Tutti partecipi dell'unica eucaristia** — si pone sulla scia della genuina e vivente tradizione della Chiesa, sempre orientata a recuperare la dimensione comunitaria delle azioni liturgiche in genere e dell'Eucaristia in specie, contro la radicata e sempre più insorgente mentalità privatistica. In tal senso, la Nota del vescovo ripropone le basi per una rinnovata presa di coscienza dei principi del rinnovamento liturgico in ordine alla celebrazione dell'eucaristia stimolandone la retta osservanza. Sarà bello dal 1° settembre ascoltare ogni giorno l'omelia, vero nutrimento della fede per una comunità in cammino; riscoprire e rivivere la dignità di un'assemblea tutta celebrante e tutta ministe-

riale, animata dal canto e servita dal gruppo liturgico... Ecco cosa potrebbe cambiare dal 1° settembre, data in cui entra in vigore il citato documento.

Come si collocano e che funzione hanno i riti e le forme di pietà popolare nella nuova disciplina?

La pietà popolare con la gestione dei suoi riti che par-

no l'eucaristia, i sacramenti, la liturgia.

L'assemblea liturgica si qualifica come un popolo gerarchicamente strutturato in cui si sviluppano i diversi ministeri: cosa prevede l'Ufficio Liturgico a tal riguardo?

L'Ufficio Liturgico Diocesano, cui compete il compito di promuovere la pastorale litur-

la Diocesi nel prossimo anno pastorale.

Le norme tuttora vigenti prevedono l'ammissione delle donne ai ministeri istituiti del lettorato e dell'accollito?

La disciplina della Chiesa sancita da Paolo VI non prevede il conferimento dei ministeri istituiti alle donne. Esiste però un esercizio ministeriale *de facto* che vede la presenza delle donne nell'annuncio della Parola durante l'azione liturgica e nel ministero straordinario dell'eucaristia. Per ora è così. Domani, tale disciplina potrebbe anche cambiare: siamo infatti nell'ambito delle realtà umane e non in quelle divine.

Quali sono i valori teologici sottesi alla consuetudine di offrire un obolo per la celebrazione della S. Messa? Tale materia è sottoposta a nuova disciplina?

È una consuetudine costante nella Chiesa partecipare all'eucaristia con gesti concreti di solidarietà. Ieri, attraverso doni in natura. Oggi, attraverso il denaro. Alla base di queste tradizioni c'è il bisogno da parte dei fedeli di sentirsi più attivamente partecipi del mistero di Cristo unendosi al suo sacrificio pasquale con un personale concorso, contribuendo così alle necessità della Chiesa e al sostentamento dei suoi ministri.

Questa lodevole prassi, oltre ad essere ricordata, viene incoraggiata dal documento del vescovo. Anzi, i fedeli vengono invitati ad esprimere la loro fede attraverso questo gesto di carità operosa, individuabile nella preziosità dell'elemosina e nel suo grande valore satisfattorio. Nulla di nuovo nell'ambito di detta prassi se non l'invito ai sacerdoti a non tradire le attese dei fedeli: è quanto il vescovo scrive e ricorda a tutti.



lano al cuore ha trovato nella Nota la sua giusta collocazione teologica e pastorale e, per molti aspetti, viene auspicata dall'autorità in vista di un servizio più rispondente alle legittime esigenze dei nostri fedeli, soprattutto se aggregati a confraternite e sodalizi. Il documento intende recuperare ciò che era stato messo da parte vivificandolo e animandolo alla luce della Parola di Dio e in vista di una partecipazione più piena alla liturgia. È questo il compito della pietà popolare: condurre alle genuine sorgenti della salvezza che so-

gica nella Chiesa locale, ha già tenuto il corso per i lettori (febbraio) e gli operatori musicali (giugno) in questo anno. Per il prossimo, sono già previsti incontri a livello di zone pastorali con i sacerdoti e gruppi liturgici nonché con i fotografi, organisti e fioristi. È in fase di studio anche una scuola di formazione per gli animatori musicali all'interno delle nostre assemblee. La Nota, resa di pubblica ragione su «Luce e Vita Documentazione», sarà oggetto di divulgazione e presentazione agli operatori pastorali delle quattro città del-

Una lezione di carità

di Giuseppe Carlucci

La piazza è piena di ragazzi, sono gli ultimi giorni di scuola e già si parla di vacanze e di mare, le massaie si affrettano verso casa con i loro acquisti di ritorno dal mercato settimanale.

Un uomo dalla carnagione scura è seduto sul bordo di un'aiuola, siede vicino al suo fagotto, una grossa scatola di cartone tenuta chiusa da una cordicella.

È un algerino che poco prima avevo visto vendere profumi al mercato, [mi chiedo] chissà se sarà riuscito a vendere qualcosa per sbarcare il lunario, d'improvviso un guaito, è un cagnolino randagio con le zampe anteriori deformate che arranca a malapena allontanandosi da un ragazzo che gli ha appena sferrato un calcio, e che ora ride stupidamente insieme ai suoi amici.

Il gesto cui mi fa rabbia, è insensato, cattivo, fatto verso un animale indifeso, penso che se invece del cagnolino ci fosse

stato un dobermann od un mastino quello stupido dopo non avrebbe riso tanto.

Intanto segno con lo sguardo il cagnolino che spaventato si allontana, ma c'è qualcuno che lo chiama è proprio quell'algerino che come me aveva assistito a tutta la scena, il cagnolino gli si avvicina timoroso, quasi strisciando per terra.

L'algerino lo accarezza e poi aprendo la scatola tira fuori un cartoccio da cui prende alcuni pezzi di carne e li dà al cagnolino.

Non era certamente molto, ma era moltissimo per chi non è sempre sicuro di avere denaro sufficiente per comprare qualcosa da mangiare.

È stata una grande lezione, quella a cui ho assistito, una lezione di carità, di amore, di bontà di chi conosce l'indifferenza, la fame, la sofferenza, di chi spesso maltrattato, deriso o schernito è vicino ad un altro essere vivente di cui conosce le sofferenze. □

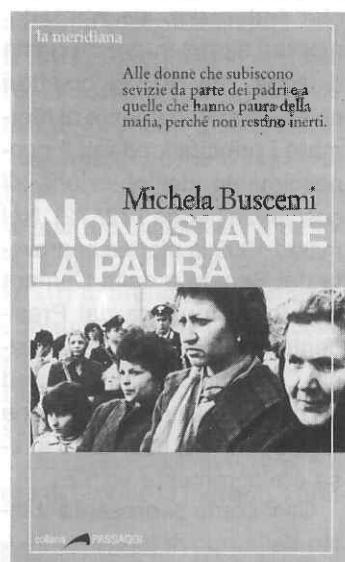
no di 73 anni, trent'anni fa ha vissuto la profonda esperienza della strada: nei panni di «scugnizzo», celando la sua identità, ha scelto di vivere insieme agli altri «scugnizzi» l'esperienza cruda del marciapiede, condividendo con loro i rischi, le notti insonni, l'accattonaggio, la sporcizia e i pidocchi. Da questa esperienza è nato il suo impegno pastorale in favore dei minori a rischio, che ha portato alla fondazione a Napoli della «Casa dello Scugnizzo», leggendario centro di accoglienza.

Con lo stile colloquiale e intimo tipico di un'avventura voluta e vissuta solo per riscattare gli ultimi, emerge la carrellata di episodi che, oltre alla condivisione, portano l'autore ad instaurare un rapporto affettivo con i suoi scugnizzi. Allora le storie dei singoli bambini, privati di tutto, anche del nome anagrafico, assumono vi-

suali diverse e il contesto sociale che li circonda diventa un modello lontano e altro, non possibile in quel microcosmo che vive e si identifica nei marciapiedi notturni, tra cartoni e rifiuti.

La biografia si chiude con un episodio centrale: l'autore, svelando la sua identità di prete, riesce a far percepire anche ai più refrattari del suo gruppo la forza prorompente del messaggio che porta, quello evangelico, valido anche e soprattutto per gli scugnizzi.

*



M. BUSCEMI, *Nonostante la paura*, la meridiana, Molfetta, 1995, 112 p., L. 16.000.

La storia che il libro presenta è particolare, sia per la firma che porta, sia per la realtà che presenta.

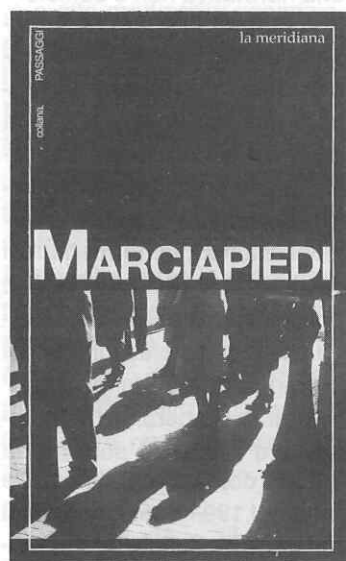
L'autrice, Michela Buscemi, è nata e vive a Palermo. Il suo non era un nome conosciuto, prima che con un gesto evan-

gelico di coraggio meritasse gli onori della cronaca: la signora Buscemi ha scelto di costituirsi parte civile al primo maxiprocesso di Palermo, deponendo in merito alla morte dei suoi due fratelli, Rodolfo e Giuseppe, uccisi dalla mafia. Per far questo ha dovuto infrangere i codici di omertà e i sotterfugli della sua famiglia, rompendo ogni rapporto con essa e scegliendo di affrontare da sola le immaginabili conseguenze che una donna può incontrare in vicende come la sua.

La storia di *Nonostante la paura*, è una storia di povertà, di ignoranza e di miseria, ma è anche una storia di nonviolenza pura e di coraggio. È il resoconto autobiografico di una vita vissuta nei bassi di Palermo, alla ricerca del minimo indispensabile per sopravvivere; è una storia come tante altre, che però non sempre sfociano nel mare catartico e liberatorio di pagine scritte tutte d'un fiato, quasi a sancire l'incredibile e profonda voglia di riscatto di chi è riuscito, pur nelle tenebre, a conservare aneliti di luce.

La biografia della Buscemi, inoltre, è emblematica anche perché, in questi giorni di memoria per le stragi in cui perirono Falcone e Borsellino, presenta prepotentemente la lotta silenziosa e quotidiana, durissima e lunga delle donne e dei tanti silenziosi eroi di questa nuova Sicilia.

In tal senso si colloca la collana «Passaggi al meridiano» di cui il testo fa parte, che la casa editrice in questione dedica alla narrativa nonviolenta. □



M. BORRELLI, *Marciapiedi*, la meridiana, Molfetta, 1995, 128 p., L. 16.000.

Marciapiedi di don Mario Borrelli è un testo che rappresenta una fetta di quella Chiesa profetica che in tanti cercano.

L'autore, un prete napoletano

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Raimondo d'Elia, Edvige di Venezia, Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Sergio Annese, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Santina d'Elia, Michele D'Ercole, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancillo, Rosa Serrone

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



3 SETTEMBRE 1995

N. **27**
ANNO 71°

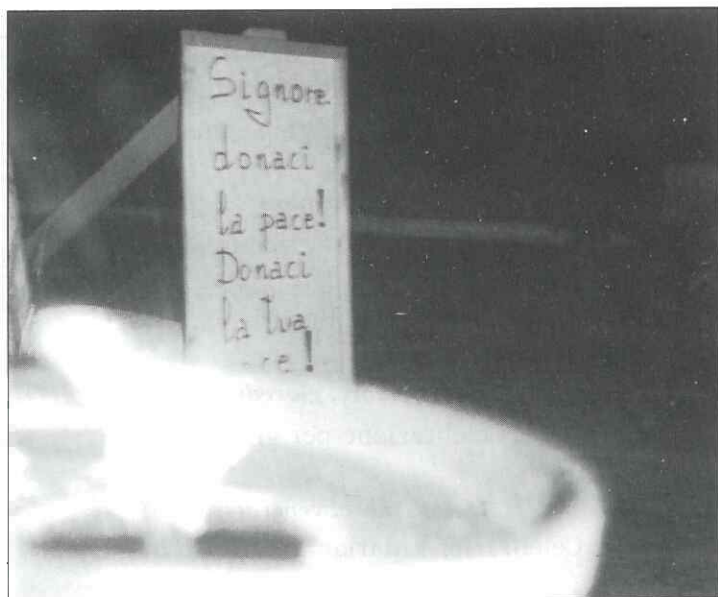
LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

7
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



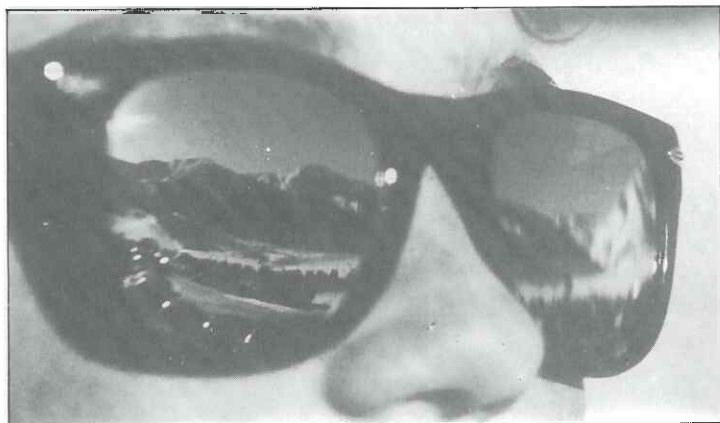
8 SETTEMBRE FESTA DELLA MADONNA DEI MARTIRI

*«Coei che deve concepire il Sole di giustizia,
il Re supremo, Maria, stella del mare, fa oggi
il suo ingresso in questo mondo; rallegratevi per
aver scoperto la luce divina»*

Fulberto di Chartres

A pagina 3

LA LETTERA DEL PAPA ALLE DONNE



Alle pagine 4-5-6

INDAGINE CENSIS SULLA FAMIGLIA IN DIOCESI

3ª parte

Un'Estate impegnata sul fronte della Pace

di Domenico Amato

L'estate sembra il tempo dell'oblio in cui la gente partita per le ferie lascia il mondo alle sue spalle. Ma il mondo, questo nostro mondo, continua a camminare per il suo verso.

E non sempre il verso è quello che tutti ci auspichiamo.

Così questa estate ha visto ancor più acuirsi il fenomeno delle «stragi giovanili»; i motoscafi sono diventati sempre più «assassini»; gli incidenti automobilistici ci hanno raccontato di tranquille famiglie distrutte; le donne sono state oggetto di stupri e violenze; le spiagge si sono scoperte ancor più infestate da aghi e siringhe infette; e non sono mancate le solite polemiche ferragostane dei politici di turno. Un bollettino di guerra, il solito bollettino della guerra estiva. E chi ne è venuto fuori indenne ha tirato un sospiro di sollievo.

Questa volta, però, la guerra, quella guerra che da quattro anni si consuma sulle sponde dell'Adriatico di fronte a noi, ha avuto un guizzo, furioso e impreveduto, o forse previsto e atteso da tutte le diplomazie del mondo. Certo è che i nostri sonni sono stati turbati da questi eventi. La guerra è più vicina all'Italia di quanto si possa pensare. Forse non ce ne siamo accorti, ma l'Adriatico pullula di navi da guerra. Forse ci siamo sentiti lontani fisicamente, ma la guerra divampa a non molti chilometri da Trieste. Anzi molti hanno rinfocato vecchi odi e antiche pretese.

Soprattutto abbiamo scoperto cose allucinanti e vergognose ed esecrabili, come quella di elicotteri che partono nei weekend dall'Europa scaricando persone a Sarajevo, mercenari che giocano a fare i cecchini, che giocano a uccidere la gente, e il lunedì successivo ritornano al proprio «onorato» lavoro.

Non è stata però l'ignavia a regnare durante questa estate.

Nelle migliaia di campi scuola e rout e soggiorni estivi la preghiera, le veglie, gli impegni per la pace hanno acuito la sensibilità di un mondo giovane e meno giovane che si sente impotente di fronte a tale tragedia, ma che non si sente sconfitto.

A queste si sono aggiunte le prese di posizione a favore della pace, le marce e i sit-in; e sono continuati gli aiuti e gli interventi dei volontari in terra bosniaca, ma anche su tutti gli altri fronti caldi del mondo, lì dove l'uomo soffre e ha bisogno di aiuto.

Questa estate abbiamo anche scoperto che a Sarajevo la comunità cattolica è impegnata già nella ricostruzione di una società in cui ogni uomo possa trovare spazio, al di là e prima di tutte le differenze linguistiche, culturali ed etniche. La creazione di una scuola interetnica che accoglie in sé già 500 alunni è il segno di chi guarda al futuro. È necessario allora che si intervenga a sostegno di questi segni autoctoni e si dia il proprio contributo di preghiera, di sostegno economico e di scambi culturali.

Le celebrazioni mariane, poi, che anche questa estate hanno attraversato la vita della nostra diocesi non sono state solo sagre paesane, esse si sono colorate di quell'anelito alla pace invocato da tutta la comunità diocesana alla Vergine Maria. Della stessa invocazione si farà eco la festa settembrina della Madonna dei Martiri. Una festa che, per una felice circostanza, si aprirà nei giorni successivi a quel grande incontro dei giovani europei a Loreto. E chissà che questa volta il Papa non possa essere finalmente a Sarajevo, divenuta terra di pace e non più teatro di guerra.

Noi vogliamo sperarlo e per questo non ci stancheremo di essere vigili sentinelle di un'aurora che tarda a venire, ma che sappiamo verrà. □

PARROCCHIA CATTEDRALE - MOLFETTA

L'abbraccio di Maria con la Città

30 agosto - 7 settembre

Ore 18.30: Novena - S. Messa

8 settembre, venerdì

Festa della Beata Vergine

Ore 8 e 9: Sante Messe

Ore 10: Celebrazione del Sacramento della Cresima

9 settembre, sabato - 10 settembre, domenica

Dalle ore 7 alle ore 12: Sante Messe

Ore 19: S. Messa vespertina

11 - 16 settembre

Dalle ore 7 alle ore 11: Sante Messe

Ore 19: Pellegrinaggi parrocchiali e celebrazione Eucaristica

14 settembre, giovedì

Ore 18: Celebrazione per gli ammalati

15 settembre, venerdì

Ore 20: Celebrazione Mariana riservata ai giovani

17 settembre, domenica

Ore 7 - 8 - 9.30 - 12: Sante Messe

Ore 10.30: S. Messa pontificale celebrata da S.E. Mons. DONATO NEGRO

Ore 17: Processione

L'Azione Cattolica cittadina

in occasione della festività della Madonna dei Martiri, in collaborazione con i Frati Minori della Basilica, organizza una

VEGLIA MARIANA

per la pace nel mondo
e, in particolare, nella ex-Jugoslavia

Giovedì, 7 settembre 1995
Basilica Madonna dei Martiri

PROGRAMMA

ore 23 - Veglia di Preghiera

ore 0.30 - Fiaccolata sul piazzale della Basilica

ore 1 - S. Messa celebrata dal Rettore del Santuario

LETTERA DEL PAPA ALLE DONNE

Doni diversi, ma «reciproci»

di Paola Ricci Sindoni

È «nel segno della condivisione della gratitudine» che Giovanni Paolo II si rivolge ancora una volta alle donne abbandonando lo stile solenne ed autoritativo dei pronunciamenti apostolici e confidando in una comunicazione immediata, più diretta al cuore della persona in modo quasi intimo e confidenziale.

Innanzitutto nel segno della *condivisione*. Non certo formale, visti i tanti forti interventi del Papa contro gli abusi e le discriminazioni che nei confronti della donna ancora si perpetuano in forme violente ed inaccettabili in tutto il mondo: dalla mercificazione della sua qualità di donna alle più sofisticate riduzioni ad immagine effimera.

Il Papa si aspetta che la IV Conferenza mondiale sulla donna, che si terrà a Pechino in questo mese di settembre, possa rappresentare un momento concreto di riflessione e di iniziative giuridiche e sociali perché, alle soglie del terzo Millennio, si abbattano tutti gli ostacoli che «ancora impediscono alle donne il pieno inserimento nella realtà sociale, politica ed economica».

Giovanni Paolo II esprime inoltre *gratitudine*. Ogni donna — la madre, la lavoratrice, la figlia, la consacrata a cui il Papa si rivolge per dire «grazie» — non potrà non sentire l'abbraccio di una riconoscenza vera, il calore di una gratitudine che nasce da certezze profonde e dalla convinzione che il progresso umano e sociale di questa nostra travagliata storia interplanetaria ancora deprivata di spessore morale, passi attraverso la promozione della donna come soggetto formativo, come ineludibile fonte di cultura, di educazione, di spiritualità. La gratitudine del Papa ha inoltre

un valore antropologico profondo perché invita la donna, ogni donna, ad accettare con stupore e con responsabilità la propria identità, invitandola ad accogliere ciò che è, come qualcosa che è degno di continuare ad essere, spingendola a tener fermo quello che è essenziale del suo costituirsi come presenza femminile, lavorando con tenacia e saggezza perché possa essere custodito qualcosa che è prezioso da proteggere nella sua irripetibile singolarità di persona.

È un invito insomma perché la donna aiuti la donna, come in altra occasione (1° gennaio 1995) il Papa aveva precisato, indicando una pista di lavoro non solo teorica, perché il fondamento antropologico del femminile riscopra la sua qualità ontologica non certo ritagliando uno spazio civile e storico al cui interno promuovere la propria ansia di uguaglianza, ma riscoprendo nel valore della *reciprocità* il luogo idoneo per sentirsi legata all'uomo proprio attraverso il suo essere uguale e diversa da lui. Rileggendo l'orizzonte biblico e cristologico, legato alla creazione del maschio e della femmina (Gn 1, 27) e all'atteggiamento del Figlio nei confronti delle donne, il Papa sa di poter parlare non solo ai credenti, ma all'umanità intera incapace di accettare e di gestire positivamente la differenza e di vivere il mistero dell'«umanità» come provocazione feconda dentro la storia, come interna dinamicità capace di sprigionare relazioni profonde e imprevedibili.

La lettera si ferma inoltre sulla presenza della donna nella Chiesa, come luogo profetico in grado di valorizzare il «genio» femminile, ma anche di farsi interprete di pregiudizi storici e culturali, che di fat-

Pellegrinaggio dei Giovani d'Europa a Loreto dal 6 al 10 settembre 1995

«In cammino con Maria verso il 2000 per incarnare il Vangelo sulle strade d'Europa» è il tema dell'incontro europeo dei Giovani che si svolgerà a Loreto.

Due possibilità per i giovani che intendono partecipare:

- 9 settembre:
pellegrinaggio e veglia di preghiera col Papa;
- 9 e 10 settembre:
pellegrinaggio e veglia di preghiera col Papa;
pernottamento in sacco a pelo;
Celebrazione Eucaristica presieduta dal Papa.

Per informazioni e prenotazioni rivolgeri al più presto presso il Centro diocesano dell'AC.



to hanno alimentato, all'interno della comunità ecclesiale, la marginalità della donna e che il Papa «con rammarico» denuncia, perché «si traduca per tutta la Chiesa in un impegno di rinnovata fedeltà all'ispirazione evangelica». Non si manca di notare, anche in questa occasione, non solo come sia eticamente improduttivo non rimuovere nelle strutture e nelle coscienze questo atteggiamento ecclesiale, mosso a volte da gesti di sufficienza, di ostilità e di indifferenza, ma anche come sia necessario, ai fini di una autentica ecclesologia, tener conto del duplice principio «mariano» e «apostolico» di quella «complementarietà iconica dei ruoli maschi-

le e femminile dentro la Chiesa», capace di aprire imprevedibili spazi alla profezia immamente della donna, di cui parla anche la «Mulieris dignitatem».

Anche questa volta si dirà che agli appelli nobilissimi e teorici devono seguire gesti altrettanto nobili ma concreti. Vorrei rispondere che il tono e lo stile di questa lettera sono di sicuro un segnale fortissimo che reclama da parte di tutti una seria verifica personale e sociale, e da parte delle donne una risposta che abbandoni la cultura del piagnisteo per vivere questa nuova provocazione con tenacia e con responsabilità. □

La famiglia e il rapporto con la Chiesa

nella diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Indagine CENSIS sulla famiglia

a cura di Anna Vacca

ADESIONE E MOTIVAZIONE DELL'APPARTENENZA E DELLA IDENTIFICAZIONE RELIGIOSA

In questo questionario si vuole conoscere — in termini socio-culturali — quale sentimento di appartenenza alla Chiesa cattolica viene espresso dagli intervistati (non si vuole evidenziare la qualità di tale sentimento).

Alla domanda: «Lei nutre un sentimento di appartenenza verso la Comunità Cattolica?», L'88% risponde «sì»; l'11% risponde «no»; lo 0,5 non risponde.

Alcune variabili: sono i genitori (89%) che superano i figli (85%) in questa appartenenza.

Rispetto all'istruzione sono coloro che hanno grado di studio più basso ad esprimere maggiore adesione, mentre tra coloro che la rifiutano sono maggiormente i laureati (23%).

Rispetto al territorio si può stabilire questa graduatoria: Terlizzi 92%, Molfetta 89%, Ruvo 86%, Giovinazzo 84%.

Si è fatta un'altra domanda al fine di precisare il tipo di identificazione personale: l'81% accetta l'atteggiamento religioso come fatto intenzionale di fronte al 19% dei soggetti che dichiarano la loro scarsa religiosità.

Incrociando questi dati con le variabili strutturali note, risulta: i genitori (83%) accentuano la religiosità rispetto ai figli (73%).

La variabile appartenenza, presenta questi dati: il 47% si dichiara non religioso; il 23% poco religioso; 13% abbastanza religioso; 17% molto religioso.

La variabile età: i più giovani accentuano la scarsa religiosità (27%); dai 25 anni in su gli intervistati si dichiarano abbastanza religiosi (65%); i più anziani accentuano il «molto religioso» (28%).

La variabile grado d'istruzione

ne evidenzia l'atteggiamento «non» religioso da parte dei laureati (13%); «poco» religioso i licenziati scuola media (14%); «abbastanza» religioso i diplomati (68%); «molto» religioso i licenziati scuola dell'obbligo (23%).

La variabile area territoriale: Giovinazzo evidenzia l'atteggiamento «non» religioso (8%); Ruvo «poco» religioso (18%) e «abbastanza» religioso (68%); Terlizzi «molto» religioso.

Si è voluto approfondire le domande sull'appartenenza e sulla religiosità con una terza domanda: Fondamenti e motivazioni della propria fede religiosa.

Le risposte: - Crescita in ambiente con cultura religiosa (54%); - Avere fede in Dio come bisogno primario (45%); - Solo la fede religiosa dà risposte convincenti ai problemi della vita (49%).

È una terna di risposte da considerarsi positiva che lascia intravedere quale visione globale si ha della fede, anche se il 37% non ha risposto.

Altre brevi annotazioni: il 21% considera che tutte le religioni abbiano qualcosa di valido; il 31% pensa che «i dieci comandamenti siano l'unico codice per vivere umanamente»; debole appare l'adesione alla «persona di Cristo» (18%) come fondamento della fede; «il timore di Dio che castiga» 9%, sembra che gli intervistati sono più per il Dio della «misericordia» che per Dio «giudice».

Infine nei confronti delle prime tre alternative tra genitori e figli c'è omogeneità nell'attribuire all'ambiente di origine «la base della religiosità» (53% -55%) e nel ritenere la fede in

Dio «bisogno primario» (50%), mentre c'è scarto significativo nell'affermazione: «solo la fede dà risposte convincenti» (51%-36%).

In rapporto all'appartenenza è da segnalare coloro che rifiutano tale sentimento: - il 44% opta per la crescita in ambiente religioso; - il 40% per la fede come bisogno primario; - il 28% per la fede che dà risposte convincenti.

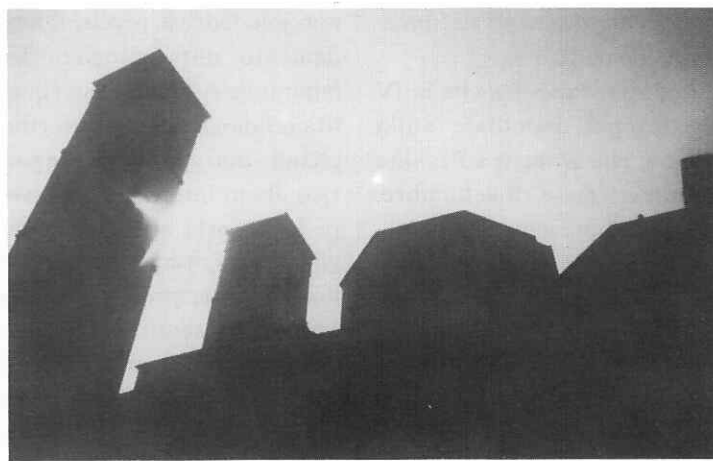
Per la variabile «sesso», le donne prevalgono sugli uomini in relazione alle tre scelte operate (58%-54%-51%).

Per la variabile «area territo-

riale», Molfetta evidenzia la «crescita in ambiente religioso» (58%) e la fede che dà risposte convincenti (52%), mentre Giovinazzo evidenzia la fede come bisogno primario (70%).

Conclusione: Gli intervistati sono sostanzialmente radicati nella tradizione religiosa cristiana che si identifica con un insieme di contenuti oggettivi.

Tali contenuti sembrano apparire culturalmente condizionati, per cui si intravede la necessità di un discernimento e di un approfondimento in ordine alla educazione «alla» fede e «della» fede religiosa.



LE MODALITÀ DEL CREDERE IN DIO

«Lei crede in Dio?».

A tale domanda si risponde esplicitamente con: - certezza 50% + 10% «credo nell'insegnamento della Chiesa cattolica»; - c'è chi arriva a Dio per Cristo (13%); - c'è chi è in ricerca religiosa (9%); - solo una esigua minoranza è estranea la problema (3%).

Le variabili strutturali: i genitori (53%) credono più dei figli (42%).

Secondo l'appartenenza: - il 28% si dichiara ateo; - il 15% dichiara di credere in Dio senza dubbi; - il 21% dichiara di essere alla ricerca.

Secondo l'età: gli adulti e gli

anziani affermano di «credere in Dio»; i giovani vivono «in ricerca».

Area territoriale: l'atteggiamento del «credere in Dio» è più marcata a Terlizzi; «fase di ricerca» a Giovinazzo e Ruvo.

Nell'insieme si può affermare che c'è una buona percentuale di «credenti in Dio» (61%), solo il 3% è contro «l'esistenza di Dio». Ma di quale Dio si tratta? del Dio dei filosofi? o del Dio biblico? o del Dio Gesù Cristo?

I dati emersi possono costituire una base di partenza per un lavoro pastorale adeguato alla ricerca del «fondamento autentico» della fede religiosa.

VERITÀ CRISTIANE E COMPORAMENTI RELIGIOSI

L'esperienza religiosa, non impegna un settore della vita che ingloba tutto il comportamento di una persona. Alla base di tale esperienza c'è la vita nelle sue situazioni (amore, odio, speranza, dolore, comunicazione, morte...), colte ad un livello interpretativo e di senso.

Ci si è posto una serie di interrogativi sulle verità di fede tra cui la religione è un fattore di sicurezza ed è un senso per la vita?

Le risposte: - l'87% è d'accordo con questa affermazione; - l'85% non vede nella religione un rifugio per persone ingenui; - il 78% non vede Dio come causa del male del mondo; - l'86% vede Gesù uomo e anche Dio; - l'88% vede Dio della Scrittura come verità essenziale; - il 76% vede la vita oltre la morte, il 32% tende a non credere a questa verità; - il 66% vede l'inferno come esito finale di chi ha comportamento improntato al male, il 32% non crede a questa verità; - il 79% accetta il Paradiso come comunione con Dio, il 20% è un po' scettico su tale affermazione; - il 50% vede il diavolo come personificazione del male; il 46% vede il diavolo come realtà; - l'83% vede la devozione alla Madonna come aiuto a vivere; - il 50% vede le apparizioni della Madonna come suggestioni collettive; il 47% le vede come eventi reali; - l'87% vede i Santi come segni della presenza di Dio nel mondo; - il 17% vede nelle pratiche superstiziose come aiuto concreto nella vita, mentre l'81% è contrario a questa tesi.

Conclusione: le risposte evidenziano una conoscenza positiva delle verità di fede ed una loro interiorizzazione.

Variabili incrociate: il genitore accentua la religione sicurezza (89%) rispetto al figlio (81%); il genitore non vede la religione come appagamento per persone sprovviste (86%), il figlio 84%.

Tra coloro che rifiutano l'appartenenza religiosa il 48% vede la «religione come sicurezza»; il 78% vede Gesù come uomo e come Dio.

Questi dati sono indicativi perché ci fanno comprendere come la problematicità di alcuni intervistati non riguarda Dio o Cristo, ma la Chiesa come struttura e come questa gestisce la religione.

Variabile età: man mano aumenta l'età, aumenta la visione di «religione come sicurezza»; in relazione «all'insegnamento di Gesù...» sono gli adulti e i più anziani ad elevare le percentuali.

Aree territoriali: Terlizzi (90%) e Molfetta (87%) vedono «religione come sicurezza»; «insegnamento di Gesù...» valori percentuali alti in tutte le aree pastorali; Ruvo 83% percentuale alta per «la vita oltre la morte»; Giovinazzo (23%) dà più credito a «superstizioni che aiutano a vivere».

L'analisi del campione esaminato ci porta a ritenere positivo il comportamento e l'interpretazione religiosa degli intervistati.

La portata qualitativa di questi dati non ci permette di dedurre la qualità di «passaggio» alla profondità del mistero ed alla alterità del trascendente da parte degli intervistati della Diocesi di Molfetta.



RELIGIOSITÀ POPOLARE E USANZE MAGICO-PSEUDOSACRE

La ricerca di senso, in un momento di transizione come il nostro, porta a confondere aspetti soprannaturali con aspetti preternaturali e paranormali (vedi fenomeni di sette e superstizioni).

È importante affrontare questa problematica per trovare espressione dell'istanza religiosa in comportamenti significativi e rifuggire da espressioni che possono fuorviare soggetti «deboli».

Nell'indagine conoscitiva si è voluto porre domande sulla religiosità popolare e sulla magia.

La religiosità popolare si esprime: - partecipare a feste religiose 40%; - visitare defunti al cimitero 38%; - portare sulla persona immagini sacre 27%.

Volendo specificare in base ad alcune variabili strutturali:

Età: sono gli anziani che accentuano la visita al cimitero 100% e la partecipazione a feste religiose 93%; gli adulti per le celebrazioni collettive 53%.

Sesso: le donne e gli uomini rilevano valori simili: - per visita al cimitero (93%-95%); - partecipazione a feste religio-

se (87%-88%); - immagini religiose su persone (55%-57%); - le donne prevalgono sulle processioni, pellegrinaggi, accendere candele.

Incrociando le variabili risulta: la visita al cimitero è pratica che coinvolge tutti, invece più è basso il titolo di studio e più alta è la partecipazione a feste religiose (93%) e a portare con se immagini religiose (61%).

Gli intervistati si ritengono estranei a pratiche magiche e occulte; gli oroscopi ricevono il maggior consenso (55%) seguiti da «lettura di mano o di carte» (9%); non va sottovalutato il 3% di sedute spiritiche.

Età: sono i giovani che si rivolgono a oroscopi (67%), lettura mano (15%), sedute spiritiche (81%). Ci si può domandare perché i giovani hanno questa dimensione dell'effimero?

Sesso: l'oroscopo è pratica più dalle donne (61%) che dagli uomini (47%) e nell'area di Molfetta (57%) e Terlizzi (57%), a Terlizzi spetta anche la percentuale più alta per «sedute spiritiche».

LA FREQUENZA E LA PARTECIPAZIONE AI RITI RELIGIOSI

Il Concilio Vaticano II ha fatto perdere al culto liturgico il connotato «devozionale» dandole un nuovo significato non ancora compiutamente definito.

La dimensione simbolica non è stata molto evidenziata nella liturgia pur se questa è sempre un «indicatore» utile per verificare la portata del comportamento religioso.

Il 54% del campione intervistato manifesta un'attenzione alla celebrazione domenicale; il 10% è totalmente contrario a questa pratica, mentre il 36% frequenta questi riti saltuariamente (ricorrenze legate a tradizioni e costumi).

Le solite variabili: il genitore 43%, il figlio 53% partecipa alla Messa domenicale; gli anziani e i giovani solo alla celebrazione domenicale, gli adulti an-

che infrasettimanale.

Aree territoriali: Ruvo 54%, Terlizzi 51%, Molfetta 45%, Giovinazzo 30%.

Incrociando i dati di chi frequenta la Messa con la credenza religiosa profonda, risulta che tali persone sono il 53% mentre chi non frequenta pensa che tutte le religioni hanno qualcosa di valido (27%).

La frequenza alla pratica religiosa in diocesi è simile alla tendenza nazionale e si può ipotizzare che tale frequenza è indice di positività.

Esistono poi le situazioni di «assenteismo» che fanno pensare a livello pastorale. Ci si chiede quanto giochi il primato dell'evangelizzazione perché il rito sia celebrazione della fede piuttosto che pratica di un rito espressione di devozione esteriore.

SENSO DELLA VITA ED ESPERIENZA RELIGIOSA

La ricerca di senso è elemento essenziale per ogni essere umano ed è alla base della maturazione religiosa.

Si sono fatte tre domande a proposito: - la vita ha senso se ci vede motivati su: lavoro, famiglia, onestà (74%); - sentire la vita come dono di Dio e rispondere a questo Dio (58%); - fare il proprio dovere (37%).

Queste domande che portano a vedere la vita come dono di Dio, sono integrate da altre domande: - prendere coscienza di ciò che accade (30%) - vita come passaggio (25%); - autorealizzarsi con impegno e sacrificio (24%); - accettare la vita come mistero (21%).

Al contrario, persone disinteressate di tutto sono una minoranza: gaudenti (8%), disinteressati (2%); la vita non ha alcun senso (2%).

Queste percentuali valorizzate da incroci statistici di alcune variabili anagrafiche, arricchiscono ulteriormente il quadro, i cui dati sottolineano negli intervistati una apertura al trascendente e al senso della vita; è terreno fertile su cui si può inserire un progetto pastorale adeguato.

L'obiettivo del questionario era quello di interpretare alcuni tratti fondamentali dell'esperienza umana alla luce del parametro «religioso».

L'analisi delle alternative dà questi risultati: - la vita ha sen-

so se si accetta come dono e compito (87%); - la vita ha senso solo se si crede in Dio: abbastanza 36%, molto 30%, poco o niente 16%; - il rapporto «senso di morte e Dio-vita eterna» 72% molto-abbastanza, mentre 27% poco o niente; - rapporto sofferenza e interpretazione religiosa, il 63% accetta questo rapporto, il 36% non accetta; - la bipolarità amore umano e amore cristiano, il 67% afferma che l'amore umano raggiunge la sua pienezza se collegato con Dio, il 31% non accetta questa relazione; - il 71% afferma che l'esperienza religiosa ha influenzato la vita personale, il 26% non afferma questo.

Da queste risposte emergono più luci che ombre nella interpretazione della realtà umana valutata sia sotto l'aspetto umano che religioso.

Analisi variabili: - È da evidenziare, rispetto all'appartenenza alla comunità cattolica, il 60% opta nel vedere il senso della vita come «dono e compito» e il 28% pensa che la morte ha senso se si crede in Dio; infine il 71% non crede che l'amore umano raggiunga la sua «pienezza se crede in Dio»; - più cresce l'età e più viene vista la vita come «dono e compito», come anche aumentano i valori percentuali del senso della vita «solo se si crede in Dio», del «senso della morte, del dolore, dell'amore umano e cristiano...»; - le donne prevalgono su tutte le alternative proposte, manifestando una sensibilità superiore a quella degli uomini rispetto ai problemi esistenziali.

Conclusione: l'analisi dei dati offre un quadro articolato della percezione descritta sul proprio vissuto.

La tendenza interpretativa è assai apprezzabile sia dal punto di vista umano che religioso: è un punto di partenza prezioso per avviare un piano di pastorale centrato su proposte operative.

L'ESPERIENZA DELLA PREGHIERA

Problema attuale e sempre aperto è l'iniziazione cristiana con il suo intreccio (cammino di fede, espressione sacramentale, esperienza di vita cristiana).

Ci si domanda: in questo intreccio che posto occupa la preghiera.

Si può affermare che tutti gli intervistati hanno avuto contatto con la preghiera nell'infanzia e che questo comportamento abbia lasciato traccia nella struttura mentale del soggetto.

L'87% degli intervistati prega, il 10% non prega. È interessante notare che il 47% degli intervistati di non appartenenza cattolica, dichiara di pregare.

Sesso: le donne (93%) pregano più degli uomini (83%).

Età: gli adulti e gli anziani (92%-100%) pregano più dei giovani e giovani-adulti.

Titolo di studio: chi ha meno

cultura (90%) prega più degli altri, ciò si evidenzia maggiormente a Ruvo (90%) e a Terlizzi (87%).

Alla domanda «Perché preghi?», sono state poste 10 alternative. Prevalgono tre risposte: - prego per bisogno interiore (65%); - prego per conforto in momenti difficili (63%); - prego per lodare il Signore (57%).

Sono interessanti anche altre motivazioni significative: - per sentirmi vicino a Dio (49%); - per riflettere sulla mia vita (43%); - prego per dovere solo una minoranza (12%).

È interessante constatare che, pur vivendo in un tempo di rumore, di ritmo frenetico, di esteriorità, nella diocesi di Molfetta si evidenzia la tendenza a vedere la preghiera una qualità di «senso della vita». C'è quindi «adesione» alla preghiera e «motivazioni» per la preghiera.

28 settembre - 11 ottobre 1995

Viaggio Pastorale in Argentina presieduto da S.E. il Vescovo

Il Viaggio è caratterizzato dall'incontro con gli emigrati della Diocesi in Argentina con tappe a Buenos Aires (Festa della Madonna dei Martiri) - Mar del Plata - Viedma (Incontro con don Ignazio de Gioia).

Quanti desiderano partecipare possono chiedere informazioni all'Ufficio Comunicazioni Sociali, c/o Parr. S. Domenico, Molfetta, tel. 080/8855000.

Donato Negro

Evangelizzare
gli adulti
a partire dal
matrimonio
e dalla famiglia

LUCE & VITA

*

È disponibile
al prezzo di L. 2.000
il Sussidio
di riflessione
per l'individuazione
di un progetto pastorale
a partire dal matrimonio
e dalla famiglia.

*



Quel serpente luminoso...

In quella magica notte... il cielo era stellato e l'aria era freddina... sì, insomma, quel fresco sopportabile!

E come in una favola: «C'era una volta un gruppo di amici che partiti alle 22 da Molfetta, si trovò quasi per incanto alle 2 del giorno dopo, presso un cimitero!».

No, non è l'inizio di un film d'orrore, non scordiamoci che stiamo parlando di una favola e le favole, se favole sono, sono quelle storie che hanno sempre un buon inizio, un grande avvio nel racconto ed un lieto fine.

«Beh, presso quel cimitero... pardon, dimenticavo la sede... di Alessano, c'era tanta gente». Eh sì, voi vi chiederete: «Ma che ci faceva tanta gente alle due di notte, se vogliamo, presso un cimitero?».

Si contavano 5.000 persone, di diversa provenienza (c'erano anche profughi della ex-Jugoslavia) e c'era poi un gran falò all'entrata di questo cimitero. Quel gruppo di amici si ritrovò nel conto... la favola vuole che ad un certo punto, questi 5.000... «Come dite? matti? Ma sì, anche Gesù Cristo è stato accusato di pazzia!» ...matti, entrarono nel cimitero si attorniarono tutti intorno ad un piccolo anfiteatro e si raccolsero in silenzio.

Quell'anfiteatro era stato costruito proprio per quello scopo e attornia una tomba troppo cara a tanti, troppo cara a tutti... anche a quel bel cane nero. Eh sì, avete indovinato, non conviene fare giochi di parole, si trattava proprio della tomba di don Tonino Bello, di quell'uomo amante della vita, degli uomini, della pace!

Ed è questo il nocciolo della favola: infatti, quel gruppo di matti era lì raccolto in silenzio per condividere un ideale, per sperare per quell'ideale, per pregare...

Ci fu poi un'accoglienza magica, realizzata sulle orme di Francesco, quel semplicione di Assisi che ha «sconvolto» benevolmente, naturalmente, la vita di molti... anche quella del nostro don Tonino, che a distanza di anni, seppur in maniera diversa a causa dei tempi, condividendo e combattendo... (sì, in effetti suo-

na male)... «rischiando» per gli stessi ideali e giocando (mannaggia a te!) sulla propria pelle, ha «sconvolto» tutti, quel gruppo di matti, tanti, tanti altri e continua ancora a sconvolgere cuori in abbondanza.

E così la luna, quasi per incanto, danzò per tutti, vestita di bianco, vestita di pace, vestita di matti! E poi... quel gruppo di matti, voleva spiccare in volo e allora ci fu un «Forza, costruttori di pace, mettetevi in cammino e spiccate in volo... e la luna... vi seguirà passo dopo passo!». E come si poteva resistere a quell'invito..., e quel gruppo di matti, presso il falò, diede vita alle fiaccole e parti.

Mai fu visto un serpente luminoso, costellato di stelle, seguito dalla luna e guidato da Dio!

Quel serpente luminoso...

Quante fiaccole, quante bandiere, fatte dei colori dell'arcobaleno, che riportavano al centro la parola PACE. E poi, c'era chi pregava, chi si raccoglieva in silenzio, chi cantava e chi... bisogna dirlo... mangiava un buon panino.

Sembrava la notte di Betlemme, sì, parlo di quella notte resa famosa 2000 anni fa, che era adornata da un cielo stellato, che si specchiava in un manto di stelle.

Beh, è inutile dirlo... a distanza di 2000 anni, quel manto era del serpente.

Un serpente che a distanza di anni (scusate le ripetizioni), assume un carattere diverso, non più simbolo di peccato, ma simbolo di pace... Magnifico... in fin dei conti, anch'esso è una creatura di Dio e a pensarci bene,

prima o poi, Dio gli avrebbe dato misericordia (oserei dire meritata, no?).

Sul volto di quegli angeli... oh, scusate, di quei matti (ognuno di noi, di tanto in tanto, assume un volto angelico), una bellezza divina, una trasparenza unica... i loro volti trasparivano sulle palme delle mani di Dio! Erano matti anche quelli... sì, parlo di quei matti che seguivano il serpente con i pullman, con le auto, con i pullmini di emergenza, con le campane, pronte ad accogliere il serpente, suonando a gran festa. Matti anche loro! Matti erano anche coloro che portavano fra le mani telecamere, macchine fotografiche... Poi, ci fu un evento: la notte cedette il passo all'aurora... beh, adesso il freschino diminuiva... quell'aurora, che ci mostrava i paesaggi, le piccole fiaccole, poste sui balconi di quelle casette... alcuni erano già svegli e anche loro si fermavano in preghiera... matti erano anche loro. Sembra che sia un titolo nobiliare, questo... beh, in fin dei conti, lo è, o meglio... dà di luce.

Anche la natura era in sintonia: quegli alberi, quell'erba alta, che, non è uno scherzo, volendo partecipare attivamente alla marcia, aveva espresso il desiderio di essere adornata con quelle matte bandiere... beh, non si poté accontentare... meno male che la natura non si vendica mai, ma è sempre pronta a dare!

Ben presto l'aurora cedette il passo all'alba e il sole, vestito di rosso, sbucò e s'innalzò sull'orizzonte di quel mare, che tanto lontano sembrava. Adesso si potevano notare alcuni particolari... sì, parlo di alcuni piedi neri... come? cosa? Non vi piacciono i piedi neri? Beh, quei piedi

neri... erano di alcuni che avevano pensato di volare scalzi... eh sì, qui centra proprio a pennello la faticosa frase: «Erano proprio matti!».

Quel mare azzurro... quel mare incoraggiava quei matti a sveltire il passo... ormai quel gruppo di amici stava per raggiungere l'America... pardon, la meta. Ma vi giuro che sui loro volti, l'espressione di Cristoforo Colombo era evidente... che matti!

Ci fu addirittura qualcuno che incominciò a correre (con quali forze? Non lo so!)... come dire? Le fiaccole? Sì, stavo dimenticando: il serpente luminoso quasi per incanto, dopo aver bevuto quest'infuso trasparente, si trasformò in un serpente colorato; quanti colori... beh sì, in effetti, era diventato più trasparente che mai!

All'ingresso di Santa Maria di Leuca vi era una fontana e per molti rappresentò il punto d'arrivo... ma, forza gente, il bello deve ancora venire! Infatti, era stato allestito un altare sul sagrato del Santuario per celebrare la Messa.

La zona era in ombra, perché il sole, da furbo, aveva preferito seguirla, stando lì di fronte, a pochi passi dal mare... che matto!

E l'assemblea dei matti si riunì e la Messa fu celebrata... molti erano seduti per terra, ma tanti erano in piedi.

E cantando Freedom, Mir, con un cervello in estasi e un cuore impazzito nella danza, fra baci, abbracci e appelli di pace per la guerra nella ex-Jugoslavia, quel gruppo di matti, quasi costretto, ma libero nel volo, tornò nei propri mezzi e quindi nelle proprie città, nelle proprie case, nei propri cuori!

«Restando in pace», le loro ali, ormai schiuse, avrebbero continuato a volare. La pace, quando è vissuta, gioca brutti scherzi. Le favole terminano con: «...e vissero felici e contenti», beh, diciamo a gran voce, questa favola termina così: «Quel gruppo di matti visse in volo, felice e contento!».

Era il 6 agosto del '95.

matta tra i matti, Anna Mancini





PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

Dal 2 giugno al 6 luglio u.s. un gruppo di sacerdoti della nostra diocesi insieme col Vescovo si è recato in pellegrinaggio in Terra Santa. L'esperienza ha ripercorso con lo stile dei pellegrini le orme di Cristo. L'itinerario partito dal Monte Tabor, luogo della Trasfigurazione, ha raggiunto i luoghi salienti dei Misteri della vita di Gesù: Nazareth, Ain Karim, il lago di Tiberiade, Gerusalemme e Betlemme. Oltre al Vescovo e ai 24 sacerdoti della nostra diocesi si sono aggiunti anche tre sacerdoti stranieri. Durante la permanenza in Terra Santa, diversi sacerdoti hanno festeggiato il loro anniversario di ordinazione sacerdotale, ciò ha costituito motivo di grande gioia. Il clima di fraternità sacerdotale e di preghiera ha favorito quella comunione ecclesiale che è segno della vitalità diocesana.

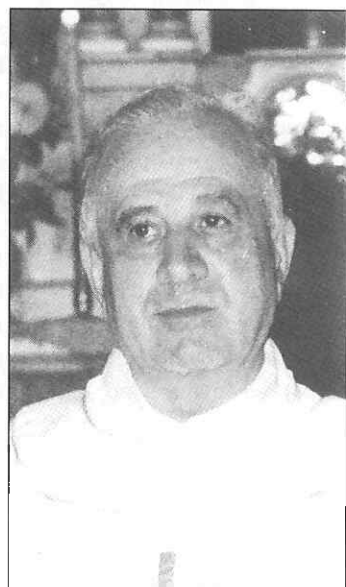


RICORDO DI MONS. SAVERIO DE PALMA

Mons. Saverio de Palma nacque a Molfetta il 4 gennaio 1920.

Dopo un lodevole curriculum d studio e di impegno formativo sia nel Seminario diocesano sia in quello Regionale Pontificio di Molfetta, fu ordinato Presbitero dal compianto Mons. Achille Salvucci il 22 luglio 1945.

Distintosi per intelligenza e fervorosa attività, gli furono affidati dai superiori diversi incarichi di responsabilità, da lui assolti con spirito di sincera fedeltà alla Chiesa.



Mons. de Palma fu Cappellano dei lavoratori nell'ONARMO, Assistente diocesano, per diversi anni, dell'Unione Uomini di Azione Cattolica, Docente di Matematica ed Economo Amministratore presso il Seminario diocesano minore di Molfetta, apprezzato Confessore di anime consacrate, specialmente Religiose, stimato e valido Insegnante di Religione presso l'Istituto Magistrale «Vito Fornari» in Molfetta.

Per questa sua fervida attività il Vescovo Salvucci, nel 1953, lo propose alla Dataria Apostolica come Canonico Penitenziere del Capitolo Cattedrale di Molfetta, incarico che ricoprì fino al 19 luglio 1960, quando, con bolla del Servo di Dio Papa Giovanni XXIII, fu nominato Parroco della illustre ed antica parrocchia di S. Gennaro in Molfetta, conferendogli anche l'onorificenza di Cappellano di Sua Santità per merito della Segreteria di Stato.

Per il suo spirito sacerdotale e l'impegno pastorale Mons. de Palma si è reso benemerito, per oltre un trentennio, in una comunità segnata da molti gravi problemi anche sociali.

Il 1° ottobre 1990 per motivi di salute fu sollevato dal suo ufficio di parroco e nominato 1° Canonico Presbitero del Capitolo Cattedrale. È stato sempre presente a tutti gli appuntamenti liturgici fino a che l'aggravarsi della malattia gli impedì di uscire di casa.

Il 13 luglio 1995 la sua vita terrena si è spenta cantando in eterno la sua liturgia celeste.

ANTONIO BELLO

SCRITTI MARIANI
LETTERE AI CATECHISTI
VISITE PASTORALI
PREGHIERE

TOTA PULCHRA



Scritti sulla
Parrocchia Immacolata di Molfetta

A. BELLO, *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere, Molfetta*, Mezzina, 1995, 392 p. (Scritti di Mons. Antonio Bello, 3), L. 45.000.

Tota Pulchra. Scritti sulla Parrocchia Immacolata di Molfetta, Molfetta, Mezzina, 1995, 260 p. (Quaderni dell'Archivio Diocesano, 17), L. 20.000.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Michele Ciccolella,
Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini,
Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):
L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



10 SETTEMBRE 1995

N. **28**
ANNO 71°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 8855088

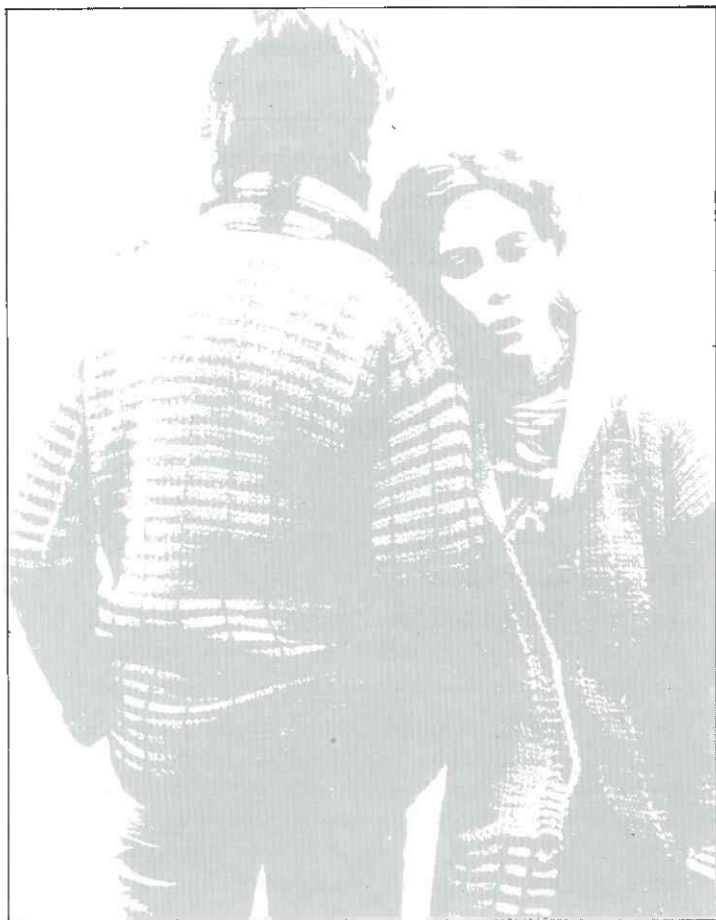
Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

70056 MOLFETTA

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

OGGI IL PAPA A LORETO INCONTRA I GIOVANI D'EUROPA

*«Camminate verso Maria,
camminate con Maria...
Fate riecheggiare
nel vostro cuore
il suo fiat»*



A pagina 5

**UNA TESTIMONIANZA DI CARITÀ:
La sorella di don Ambrogio Grittani**

A pagina 6

CAMPI SCUOLA ESTIVI

A pagina 7

**DROGA: LA VIA FACILE
DELLA LIBERALIZZAZIONE**

Protagonisti di un mondo nuovo

di Domenico Amato

Oggi il Papa è a Loreto e incontra i giovani d'Europa.

Questo incontro non è stato solo un voler organizzare uno dei tanti happening giovanili per ascoltare questo o quel cantante o per fare del turismo a poco prezzo.

Il pellegrinaggio dei giovani d'Europa è nato con alcune precise finalità:

Camminare con Maria verso la Santa Casa di Loreto per aiutare i giovani ad assumere le proprie responsabilità nella costruzione della casa comune europea;

Impegnarsi ad incarnare il Vangelo avendo davanti il modello dell'Incarnazione di Dio nella vita umana;

Vivere l'esperienza qualificante del Pellegrinaggio come luogo di comunione, cammino di riconciliazione, spazio di testimonianza e decisione per la missione di costruire un'Europa che si fa cristianamente terra di pace, di solidarietà, di accoglienza.

Sono questi gli obiettivi del

Pellegrinaggio. Esso, però, è soprattutto segnato dagli ultimi tragici fatti della guerra in Bosnia e si caratterizza come risposta dei giovani, dei quali molti già hanno fatto volontariato nelle zone colpite, alle lentezze del mondo politico e diplomatico e anche al torpore in cui siamo continuamente tentati di acquietarci.

Caratteristica importante di questo pellegrinaggio è l'incontro vero dei giovani venuti da tutte le nazioni europee. Ci sono giovani croati, sloveni e serbi. Ce ne sono molti provenienti dall'Est, giovani che hanno saputo trovare la strada della ricostruzione nella pace; e ci sono anche giovani dell'Irlanda che dopo anni di guerra sono riusciti a far vincere la pace.

A Loreto, in quella piccola Casa, Maria ha dichiarato il suo entusiasmo per la costruzione di un mondo nuovo. A Loreto sulle orme di Maria oggi tanti giovani mostrano il proprio entusiasmo e la propria speranza per essere protagonisti di questo mondo nuovo. □

20-21-22 settembre

Seminario di approfondimento sul tema

«Giovani e famiglia: assieme per una cultura della vita»

Sarà un momento importantissimo di impostazione e di avvio della riflessione cui siamo chiamati durante il corso dell'anno, al fine di elaborare il piano pastorale.

NOMINE

Parroci:

- Don Vito Bufi, Parroco della Parrocchia Immacolata in Molfetta;
- Don Liborio Massimo, Parroco della Parrocchia S. Domenico in Giovinazzo;
- Mons. Felice di Molfetta, Parroco della Parrocchia Immacolata in Terlizzi;
- Don Giuseppe Magarelli, Parroco della Parrocchia S. Bernardino in Molfetta;
- Mons. Francesco Gadaleta, Parroco della Parrocchia S. Cuore in Molfetta;
- Don Damiano Pastanella, Parroco della Parrocchia SS. Medici in Terlizzi.

Vicari Parrocchiali:

- Don Gaetano De Bari, Vic. Parr. della Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo.

Altri incarichi:

- Don Franco Vitagliano, Vice Direttore Caritas;
- Don Pietro Rubini, Assistente ACR;
- Don Giuseppe Pischetti, Assistente Settore Giovani AC;
- Don Gianni Fiorentino, Assistente FUCI;
- Don Antonio Azzollini, Rettore S. Stefano e Padre Spirituale della Confraternita;
- Mons. Mauro Gagliardi, Cappellano Suore Alcantarine;
- Don Liborio Massimo, Cappellano Istituto Vittorio Emanuele;
- Don Michele Depalo, Cappellano Suore Missionarie dell'Oratorio;
- Michele D'Ercole, Direttore Pastorale Sociale e del Lavoro.

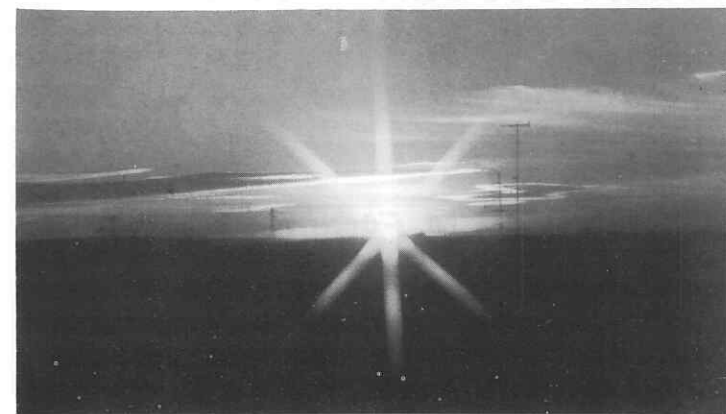
Giornata sacerdotale

Venerdì 15 settembre 1995, presso il Seminario Vescovile in Molfetta, i sacerdoti si incontreranno per vivere una giornata di fraternità sacerdotale e per approfondire il tema della «comunione presbiterale».

PROGRAMMA

- ore 9 Preghiera
- ore 9.30 Relazione: *Il presbitero nel presbitero* (Mons. Marcello Semeraro)
- ore 11 Lavori di gruppo
- ore 16 Comunicazione: *L'esperienza della fraternità sacerdotale* (Don Giuseppe Aruanno)
- ore 16.45 Sintesi dei lavori e dialogo in assemblea
- ore 18 Conclusione del Vescovo e consegna del calendario pastorale 1995/96

La giornata di fraternità a cui sono invitati tutti i presbiteri, si concluderà alle ore 18.30 per consentire ai parroci di celebrare in parrocchia alle ore 19.



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA •

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO
ALL'A.d.P. PER IL MESE DI SETTEMBRE

«Affinché per la nuova evangelizzazione venga sempre più utilizzato, quale caldo strumento di approfondimento della fede, il Catechismo della chiesa cattolica» (Papa).

«Perché docili alla voce dello Spirito Santo ci impegniamo tutti nella nuova evangelizzazione» (CeI).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

«**G**uai a me se non annunciassi il Vangelo».

Questo grido di Paolo di Tarso trova un'eco nella attuale riflessione della chiesa, impegnata in maniera decisiva da Giovanni Paolo II nel servizio di quella che egli ha chiamato «nuova evangelizzazione».

E questo perché la società contemporanea sempre più influenzata da devastanti culture solamente aperte a richiami di realtà contingenti, avverte nell'intimo di tante coscienze la poverizzazione che tali movimenti culturali hanno innestato distanziandole da valori che il Vangelo diffonde.

Onde la inculturazione della Buona Novella nei vasti campi della società si fa più urgente.

Le due intenzioni, quella del Pontefice e dell'Episcopato Italiano, ci indicano due sorgenti da cui attingere per il prezioso impegno della nuova evangelizzazione.

La chiesa, ci ammoniscono i nostri pastori, deve farsi «docile alla voce dello Spirito Santo».

La Persona trinitaria che presiede all'opera della santificazione delle intelligenze e delle volontà, ha il compito di aprirci ai salutari fermenti che si sprigionano incontenibili da «ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

Egli, con la sua azione, fa salire nella temperie calda del tessuto ecclesiale, le forze di slancio che rendono veri «operatori della vigna», nella quale non è lecito essere inoperosi: «Guai a me se non evangelizzassi».

Lo Spirito dice alla chiese e

le chiese dicono alla storia ciò che lo Spirito ha comunicato.

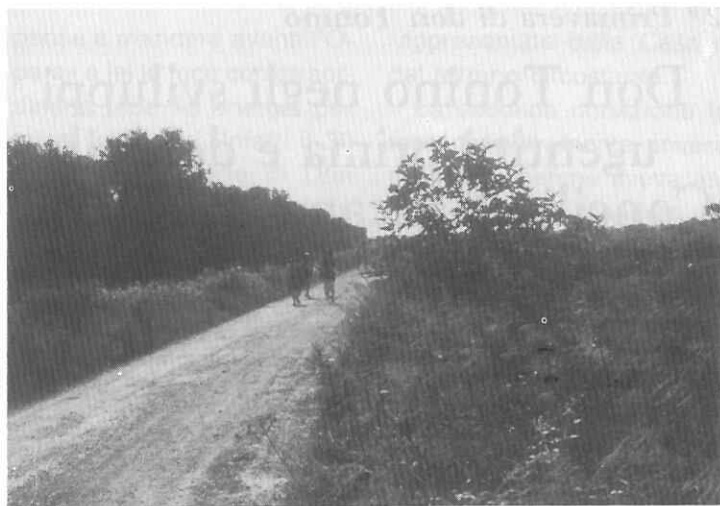
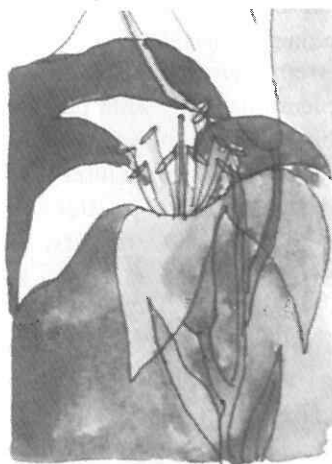
Le antenne della comunità ecclesiale devono essere sensibili a captare le provocazioni dello Spirito per poter dare delle risposte alle tante domande che la società sempre più insoddisfatta formula, attendendo una parola di luce.

Il Papa ci spinge a guardare nello spazio del «catechismo della chiesa cattolica», l'*habitat* in cui non soltanto si favorisce «l'approfondimento della fede», ma si attinge ogni energia necessaria per il servizio alla promozione umana, scopo primario della nuova evangelizzazione.

Da tale catechismo vengono indicate le linee germinatrici dell'opera di «rinnovamento della intera vita ecclesiale».

Nella Costituzione «Depositum fidei», il catechismo della chiesa cattolica è definito «strumento valido e legittimo al servizio della comunità ecclesiale e norma sicura per l'insegnamento della fede».

Queste le due fonti che facilitano la nuova evangelizzazione, dono della chiesa al mondo contemporaneo. □



«Fissa gli occhi in Gesù»

«...da Lui non distorgli-
li più, e le cose del mon-
do tu vedi svanir, e una
luce di gioia apparir».

È il canto di contemplazione che le figlie di Maria de Mattias ci hanno messo nel cuore e sulle labbra per illuminare i nostri incontri di adorazione eucaristica nella cappellina di via Margherita di Savoia.

Dall'11 di settembre ritor-
niamo a gioire della solenne
presenza del Signore Sacra-
mentato che irraggia la sua vo-
ce soave per avvolgere tutti noi
redenti dal Suo sangue pre-
zioso.

Ore di pace, di serenità pos-
siamo godere alla sua misterio-
sa presenza sacramentale.

Non sottriamoci al fascino di
quella silente e pur tanto elo-
quente presenza.

A tutti il Signore ha da dire
una parola particolare.

Ci aspetta per dircela nella
calma e nel silenzio interiore
dove germina, feconda ed ele-
vante, quella «voce dell'amico
e dello sposo» che inebria e
conquista.

«Egli è lì! Oh che bella co-
sa!». L'Eucarestia! Ineffabile
dono del Padre.

Inestimabile manifestazione
di un amore che tocca i vertici
più elevati della carità, di quel-
la «agape» che si fa convito al
quale ci avviciniamo o con ma-
ni innocenti, con occhi luminosi
e cuore puro, o con «animo
contrito ed umiliato» per riattingere dal vortice della divina carità le energie di riabilitazione

interiore che ci merita l'amples-
so paterno del Padre.

L'Eucarestia! Canto del de-
siderio irrefrenabile di Gesù
che ci ha amati «fino alla fine».

Santa Teresa Martin, di fron-
te a questa suprema manife-
stazione di amore, si esprime-
va nella stessa tonalità e con
slancio palpitante di gratitudi-
ne esclamava: «Lo amo fino alla
follia».

Riamare l'Amore: possiamo
alimentare questo bisogno inte-
riore e questo alto dovere, in gi-
nocchio, nella preghiera silen-
ziosa dove non servono le pa-
role ma il raccoglimento, non le
frasi ma lo sguardo, non le ar-
gomentazioni ma il cuore a cuo-
re con il «mistero della fede».

Ho letto da qualche parte di
una forma di preghiera chiama-
ta di «semplice sguardo».

Quel contadino che al primo
mattino frequentava la chiesa
dove esercitava il ministero pa-
storale Giovanni Maria Vian-
ney, solo per posare dolce-
mente lo sguardo sul Taberna-
colo, con immediata semplici-
tà aveva risposto al Santo Cu-
rato che gli chiedeva cosa fa-
cesse ogni mattina nel silenzio
della chiesa: «Io guardo Lui e
Lui guarda me».

Ecco cosa è la «preghiera
del semplice sguardo».

Facciamone tutti esperienza.

Il nostro cuore, quasi arpa vi-
brante, si rivestirà di lode che
glorificherà Colui che per noi
ha fatto, come in Maria, gran-
di cose, colmandoci di gioia.

C.d.G.

CampoScuola per Animatori di Pastorale Giovanile

A piene mani con tutto il cuore: «l'animatore atto II»

di Angela Tamborra

Da ottobre scorso è iniziata nella nostra diocesi l'esperienza della Scuola biennale per Operatori di Pastorale Giovanile, che ha visto come epilogo del primo anno, il CampoScuola tenutosi nei giorni 25-30 agosto in località S. Maria a Vico (Ce).

Non è esagerato chiamarlo Campo-Scuola giacché ci sono state vere e proprie lezioni, ritmi frenetici che però hanno raggiunto gli obiettivi prefissati. Le tematiche trattate sono state: l'animazione culturale (metodo: educazione all'identità e alla solidarietà), aspetti socio-antropologici e modelli giovanili; tecniche di animazione; la missione di Gesù di Nazareth; Cristologia: Gesù nel Vangelo di Giovanni; nozioni di

psicologia: la comunicazione.

Ad offrire il loro contributo sono stati alcuni animatori di pastorale giovanile di ispirazione salesiana provenienti da Lecce: Maty Patì, Luca Tommasi, Luigi Greco, Elena Coroneo, Sandra Faggiano, oltre a Don Gianni Fiorentino per le lezioni di Cristologia, il Dott. Michele Ciccolella per quelle di psicologia, don Salvatore Barbeta per le lezioni su Gesù di Nazareth. Il tutto coordinato dagli instancabili Sr. Palma Lionetti e Don Beppe De Ruvo.

Proficua la presenza del nostro Vescovo Don Donato che, tra l'altro, ha concelebrato con il Vescovo Antonio Riboldi, pastore della diocesi in cui si è svolto il campo (Acerra), la S. Messa di domenica 27 agosto.

A conti fatti, il Campo ci ha permesso di capire che ogni animatore ha il dovere, attraverso la sua «storia» e la sua vita di far trovare a quanti anima le ragioni del vivere che sono in Gesù Cristo, il quale ci chiama a donare la vita. Se l'animatore crede fermamente in Dio, crede ad ogni uomo, tempio vivente del Cristo eucarestia.

Coscienti del fatto che ogni persona vive al centro di evoluzioni politiche, economiche, culturali, esistenziali e spesso viene soffocato dalle stesse e coscienti anche di questa situazione di crisi complessa che non deve permettere di generare oasi dell'utopia, l'animatore deve avere il coraggio di osare, restituendo dove opera, la gioia di vivere e di scommettere sul futuro.

Animare significa ridare all'uomo la sua identità, trasmettere uno stile di vita non inventato da noi uomini ma attuato da Gesù.

L'animatore deve, perciò, testimoniare soprattutto con i fatti e con la propria vita la noti-



zia de Regno che Gesù ci ha annunciato piantando semi nei nostri cuori. L'animatore insomma è l'animazione in azione.

Tutto questo è arduo e richiede un impegno inarrestabile. Se si crede però in quello che si fa, se si lavora in comunione con il Signore, siamo sicuri di riuscire in questa opera che risponde ad un invito di Gesù: «Qualunque cosa facciate ad uno di questi piccoli, l'avete fatta a me». □

CampoScuola in tenda della Gi.Fra.

La scalata più bella? Quella verso la santità

di Giuseppe Grieco

L'estate è il periodo in cui ogni fraternità o comunità cristiana, progetta uscite comunitarie, momenti di aggregazione, di gioco e di preghiera, giorni lontano dalla caoticità della vita quotidiana per tuffarsi in luoghi lontani, a contatto con la natura, per riscoprire sé stessi, il rapporto con gli altri, la gioia di essere figli di Dio.

La Gioventù Francescana di Terlizzi, durante la prima metà di agosto, ha vissuto quindici giorni di vita fraterna e comunitaria presso Foce, una piccolissima località, frazione di Montemonaco, in provincia di Ascoli Piceno. «Nel silenzio della natura, con Gesù, Maria e Francesco alla scoperta di sé, per diventare amico degli altri», è stato questo il motto, il

titolo del nostro CampoScuola, badate bene, CampoScuola e non Campeggio o gita, per trascorrere quindici giorni alla scuola di Cristo insieme ai nostri fratelli.

L'esperienza, non la prima per la Gi.Fra. di Terlizzi, quest'anno è riuscita davvero a raggiungere importanti traguardi, anche grazie all'apporto di Alfredo Caldarola, nostro formatore e soprattutto di Fra Giuseppe Bencivenga — il cui cognome è per se stesso un buon augurio — che è stata la nostra guida spirituale ma anche nostro amico e fratello nei diversi momenti della vita di campo.

In questo CampoScuola siamo riusciti a vivere non assillati da quel che c'era da fare o «gasati» per le escursioni che

si dovevano fare, ma a farci avvolgere dall'amore del Cristo vivo che attraverso la preghiera si è manifestato in ognuno di noi, facendo divenire la preghiera, il momento centrale e cardine della vita di campo.

Il CampoScuola si è svolto in tenda, i venti partecipanti erano divisi in quattro gruppi di lavoro che provvedevano a svolgere le mansioni specifiche per una completa vita di campo.

I momenti massimi di fraternità sono stati quelli di preghiera — il S. Rosario, l'adorazione di Cristo Eucarestia, la S. Messa, le lodi matutine, le catechesi sulle beatitudini, le catechesi sul rapporto con noi stessi, con gli altri e con la famiglia — e quelli di gioiosa festa — i momenti ricreativi intorno al falò cantando a squarcia-gola canzoni di ogni genere, i gavettoni in un pomeriggio torrido, il karaoke con cantanti dilettanti davvero allo sbaraglio, i giochi.

Abbiamo toccato con mano la differenza tra fraternità e associazione e l'importanza dell'es-

sere anziché del fare; sperimentando il digiuno, il deserto, due momenti particolari per ricominciare a parlare con Dio, come ha fatto Francesco e come ha fatto lo stesso Gesù Cristo.

Descrivere tutto quello che è successo in questi quindici giorni sarebbe davvero riduttivo, perché per assaporare realmente certe esperienze bisogna viverle, in prima persona. Abbiamo provato l'autenticità del lavoro quotidiano, gomito a gomito con gli altri, per guadagnarsi il pane quotidiano, la difficoltà del dormire in una tenda, per assaporare la gioia dello stare insieme, la fatica delle escursioni, per prepararci a superare ardui obiettivi che si presenteranno nella nostra vita quotidiana.

La nostra speranza è che questa scalata verso la santità continui nel quotidiano e che l'essere fraternità allarghi i nostri orizzonti raggiungendo chi ci è accanto nel quotidiano e divenendo il prossimo per tutti quelli che ogni giorno hanno bisogno di noi. □

L'iniziativa di Pannella per lo «spinello» libero suscita non poche perplessità.

Droga: la via facile della liberalizzazione

di Cosimo Altomare

L'ultima iniziativa di Pannella a favore delle cosiddette droghe leggere, non condivisibile nel metodo (non sembra possibile discutere nel nostro Paese in maniera pacata, senza dover ricorrere alla spettacolarizzazione dei problemi), ha avuto se non altro il merito di riportare alla nostra attenzione e alla nostra riflessione problemi di grande serietà.

Premesso che sono contrario ad ipotesi di liberalizzazione di hashish e marijuana (diversa è la depenalizzazione del consumatore) per ragioni tecniche ed etiche, svilupperò la mia riflessione su due aspetti posti insistentemente in evidenza dagli antiproibizionisti: l'argomento chimico-farmacologico e la tesi del mercato dell'offerta.

Sono convinto che la scelta liberazione sì / liberazione no attiene al piano delle fondamentali scelte culturali e sociali e non può dipendere da tesi controverse sui profili farmacotossicologici o sul mercato criminale.

L'argomento chimico-farmacologico

Le droghe leggere non sono certamente vitamine. Ci sono psicofarmaci, molto meno pesanti delle droghe leggere, sottoposti ad una vigorosa e fortissima vigilanza sanitaria: il farmacista, rischiando sul piano penale, non può venderli senza ricetta.

So bene che diversi esperti, tra cui lo psichiatra Luigi Camerini, sostengono che sul piano farmacologico esiste una grande differenza tra hashish ed eroina. Chi può negarlo?

È vero che la proposta di liberalizzazione delle droghe leggere, presentata il 20 luglio dello scorso anno (con la firma

di 140 parlamentari), è stata appoggiata da undici intellettuali, tra i quali un famoso oncologico. Ma è altrettanto vero che settori rilevanti della comunità scientifica esprimono scetticismo, perplessità rispetto ad ipotesi di liberalizzazione.

I farmacologi e i tossicologi italiani, in occasione del Congresso europeo di farmacologia, tenutosi a Milano recentemente, hanno espresso parole di dissenso, formalizzando la loro protesta in un documento inviato al ministro della Sanità.

I dati sulla tossicità acuta e cronica di marijuana, hashish o olio di hashish sono ben noti. Possibile che nessuno voglia considerare i rischi della Cannabis?

Il principio attivo della Cannabis è il tetraidrocannabinolo, in sigla Thc.

Va detto, anzitutto, che il Thc si accumula nell'organismo ed è necessario un mese per la sua completa eliminazione. L'incidenza della schizofrenia risulta essere sei volte più alta nei consumatori di hashish. Il Thc ha effetti negativi sull'apparato cardiocircolatorio, abbassa le difese immunitarie (un fatto di particolare rilievo per l'Aids) aumentando il rischio di malattie infettive, aggrava lo stato di chi è diabetico, innesca la «sindrome amotivazionale» (apatia, indifferenza affettiva, mancanza di interesse per il futuro). Se il Thc fosse un farmaco, sarebbe bandito dalle autorità sanitarie, perché provoca, in animali da esperimento, malformazioni fetali.

In uno «spinello», infine, gli idrocarburi cancerogeni, benzantracene e benzopirene, sono in quantità superiore che in una sigaretta di tabacco (quantità doppia per il benzantracene).

Come si vede da questa

analisi sommaria, gli elementi scientifici a sfavore sono parecchi ed è molto difficile invocare l'unanimità della comunità scientifica sulla scelta di liberalizzazione.

Se poi il discorso si sposta sulla contiguità droghe leggere - droghe pesanti, occorre far osservare che la stragrande maggioranza degli eroinomani dichiara di aver iniziato facendo uso di marijuana e che quasi tutti gli eroinomani in terapia risultano positivi al Thc.

Mercato dell'offerta

Un cavallo di battaglia degli antiproibizionisti è la tesi che quello della droga è un mercato dell'offerta piuttosto che della domanda.

Anche su questa tesi ci sono dubbi. Quello della droga è un mercato che sfrutta bisogni e disagi. Il narcotraffico è organizzato in vere e proprie holding, capaci di rendere inefficace e inutile ogni legislazione permissiva dei singoli paesi. Per questo magistrati e investigatori esprimono scetticismo sulle facili «equazioni» degli antiproibizionisti.

I narcotrafficcanti, volendo, potrebbero vendere la loro merce a prezzi addirittura concorrenziali con quelli imposti da un mercato legalizzato. Due esempi: Svizzera e Olanda. Le autorità elvetiche hanno dovuto presto chiudere Platzspitz a Zurigo, una sorta di porto franco per gli stupefacenti, per l'assalto, oltre che dei tossicodipendenti da tutta Europa, dei trafficanti che compravano par-

tire di droga a prezzi calmierati da distribuire su piazze più remunerative.

In Olanda il governo sta rivedendo la sua politica sulla droga: la quantità unitaria che potrà essere venduta o detenuta passerà da trenta a cinque grammi.

Perché, a fronte di politiche antiproibizioniste, il narcotraffico non dovrebbe organizzarsi per allargare il mercato?

Necessità di un profondo processo educativo

Credo sia necessario liberare la discussione sulla legalizzazione della droga da argomenti dubbi e riportarlo invece sul terreno degli approcci culturali e sociali che dovrebbero ispirare le scelte politiche. Occorre perseguire con tenacia l'obiettivo di scoraggiare, con un profondo processo educativo, l'uso di qualsiasi tipo di droga. Mi preoccupa il messaggio negativo lanciato da Pannella verso i giovani. È un messaggio intriso di individualismo falsamente liberale.

Il principio-chiave, anche qui, è quello della dignità della persona. Certamente, contro la droga la faccia feroce non serve. «Educare e non punire»: questo è il messaggio e l'impegno delle comunità terapeutiche in Italia, e non solo di quelle di ispirazione cristiana. Il tossicodipendente è un giovane solitario, creditore di aiuto nei confronti della famiglia, della scuola, della chiesa, della società.

Sul piano penale, deve essere perseguito lo spacciatore e non il tossicodipendente.

Perciò, le comunità, mentre esprimono perplessità rispetto ad ipotesi di liberalizzazione delle droghe leggere, hanno inteso riaprire il dibattito sulla necessità della depenalizzazione dei consumatori.

Se spostassimo la riflessione sulle reali possibilità di processi culturali ed educativi volti a liberare i giovani dal disagio, la qualità della vita nel nostro Paese potrebbe ricavarne impensabili sviluppi.



Vite spezzate ma in crescita. Adolescenti e suicidio

di Michele Ciccolella

Per chi è abituato a lavorare con gli adolescenti, risulta tutto sommato abbastanza naturale raccogliere le loro confidenze fatte di tensioni, dubbi, incertezze, paure, ma raccogliere in una sola settimana le rivelazioni di due ragazze che ti denunciano il fatto di aver pensato al suicidio per risolvere i loro problemi, certo al di là dell'aspetto professionale, non può che preoccupare e suscitare interrogativi decisamente allarmanti.

È ormai risaputo, e tutti lo proviamo sulla nostra pelle ogni giorno, quanto sia difficile vivere in modo equilibrato e sereno la propria esistenza e non solo per la congiuntura economica sfavorevole o per gli arresti di mafia, quanto per il fatto che continuiamo a dimenarci in una società che ha ormai decisamente smarrito il senso della solidarietà e chiarezza delle diverse esperienze sociali (politica, religiosa, culturale, etica), nonché dell'unitarietà dei vissuti sempre meno definiti nei loro contorni.

Il problema, se è vero che ogni soggetto reclama l'esigenza di avere punti fermi che diano senso alla propria crescita, diventa quello di dimenarsi spesso in rocambolesche analisi e valutazioni di fenomeni senza riuscire a comprendere le finalità delle nostre scelte e dei nostri comportamenti.

Certo il rischio ricorrente di prendersela con la «società che non funziona o che ha smarrito i valori» può in questo caso risultare una desueta griglia di lettura dei comportamenti adolescenziali; proviamo infatti a filtrare queste problematiche all'interno delle dinamiche familiari, in molti casi luogo di partenza di tali drammatiche decisioni.

Incontrando e colloquiando con i genitori degli adolescen-

ti, ho spesso la preoccupante sensazione che oggi l'adolescenza rappresenta, sotto molti aspetti, un'area molto problematica e a tratti pericolosa della crescita, data l'estrema difficoltà e psicologica e sociale da parte degli attuali genitori quarantenni e cinquantenni di riuscire a mediare fra quello che rappresenta un modello genitoriale decisamente solido, a tratti rigido quale quello dei nostri nonni ed una serie di intuizioni dettate dalla cultura moderna tendenti a favorire il dialogo, il confronto, l'attenzione ai bisogni reali dei ragazzi.

È in sostanza la difficoltà profonda del genitore di riuscire ad elaborare un proprio stile educativo che sappia porsi in sintonia con la crescita.

Mi spiego meglio. Giusto o sbagliato che fosse il metodo educativo dei nostri nonni faceva sì che il genitore riusciva a trasmettere e quindi ad educare in linea con quelle che erano le più ampie condizioni sociali. Preservare, ad esempio, l'integrità fisica e morale della propria figlia, rappresentava per il genitore un problema ed un obiettivo non solo di carattere familiare ma soprattutto di stampo sociale poiché la mancata presenza di queste condizioni favoriva comunque emarginazione sociale.

Ne conseguiva che tale relazione si poteva estendere a tutti i campi del vivere sociale.

Ai giorni nostri questo è venuto decisamente meno, vuoi per una generale difficoltà di comunicazione, ma soprattutto per una certa tendenza, senza dubbio dettata da affetto, di rincorrere il mito del «tutto per i figli» spesso letto come «tutto pur di non far crescere», se è vero che la crescita è il frutto del superamento di una serie di ostacoli e difficoltà da

affrontare in modo autonomo.

Il passaggio alla disperazione a questo punto può risultare favorevole, laddove l'io del ragazzo non si consolida attraverso delle scelte; costruire il futuro diventa un dramma che porta con sé il cancro della demotivazione, della denigrazione di sé, della frattura fra l'io e gli altri.

Il suicidio allora diventa gesto razionale, pensato, meditato, che attinge dalla disperazione, ma che difficilmente avviene in un momento di disperazione.

Risulta certo oggi difficile capire verso quale modello di adolescenza andiamo incontro; d'altronde il bisogno urlato di

autonomia e libertà spesso sottende una necessità di legami e relazioni autentiche espresse nel silenzio della confidenza.

Non credo che nel nostro Paese andremo incontro ad una «classe adolescente» che andrà via di casa prima del tempo, non ci sono le condizioni socio-economiche per farlo.

È molto più probabile che, superato l'impasse del momento, avremo genitori sempre più capaci di ascoltare rispettando l'unicità e l'originalità dei loro figli, aiutandoli a ricomporre i tasselli delle loro vite, e figli che avvertiranno i loro genitori come compagni di strada che si pongono al loro fianco. □

AVVISO

A partire da domenica 10 settembre '95 riprenderà dopo la pausa estiva, il «dialogo tra culture» nell'ambito degli incontri settimanali con gli extracomunitari residenti nella Diocesi, presso il Centro di Solidarietà Caritas (Via Pisacane n. 55 - Molfetta), e ciò dalle ore 18 alle ore 20 per tutte le domeniche.

Gli incontri sono aperti a tutti quanti siano interessati allo scambio culturale.

PARROCCHIA CATTEDRALE - MOLFETTA

Nella gioiosa occasione della presenza di Maria dei Martiri nella nostra città la parrocchia Cattedrale organizza una

Veglia di preghiera

il 15 settembre '95 alle ore 20

rivolta a tutti i giovani della nostra città.

Affidiamo alla Madre del Signore le gioie e le speranze per un luminoso anno a venire.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



17 SETTEMBRE 1995

N. **29**
ANNO 71°

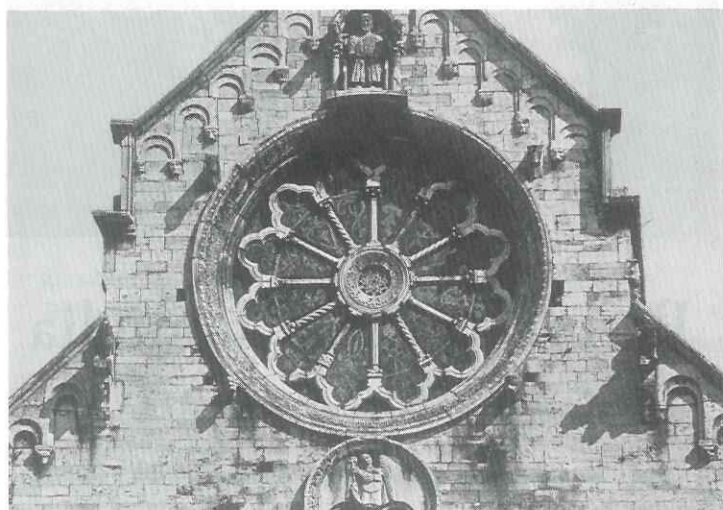
LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025
2026
2027
2028
2029
2030

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



ORIENTARE IL NOSTRO SGUARDO A CRISTO

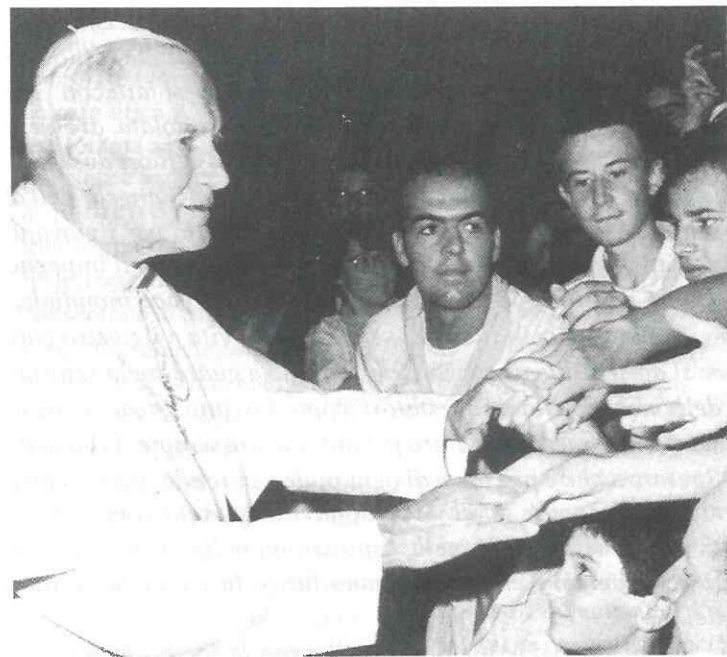
*Messaggio del Vescovo
per l'inizio dell'anno pastorale*

A pagina 2

LA FAMIGLIA PROTAGONISTA DI EVANGELIZZAZIONE

A pagina 6

L'INCONTRO DEI GIOVANI COL PAPA A LORETO

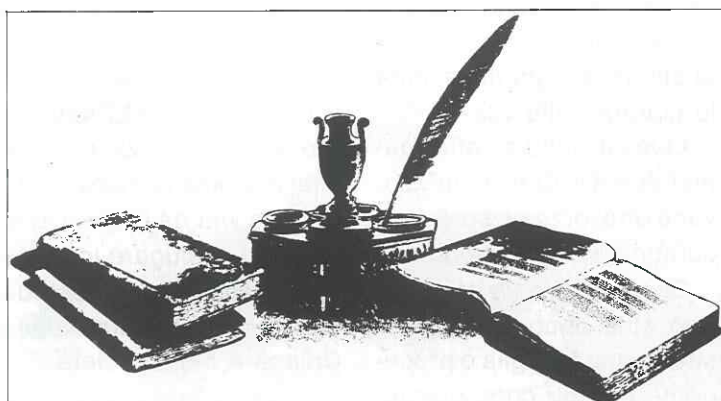


A pagina 4

IL CONTRIBUTO DELLA CHIESA PER UNA SCUOLA NUOVA

A pagina 5

INIZIATIVA PER UNA SCUOLA INTERETNICA A SARAJEVO





Collegiata dello Spirito Santo - Giovinazzo

600 anni di fede e preghiera

1395 - 27 settembre - 1995

di Saverio Minervini

Il 27 settembre del 1395, Papa Bonifacio IX, accogliendo la supplica di Mons. Pavone de Grifis, autorizzava la costruzione della Chiesa sotto il titolo dello *Spirito Santo* ed istituiva un collegio di sei canonici con a capo un Prevosto per l'ufficiatura quotidiana.

La comunità Cristiana di Giovinazzo, nel corso dei secoli ha moltiplicato i luoghi di culto onde elevare al Signore l'inno di lode. Oggi nel solo centro storico si contano ben otto chiese e tra queste quella dedicata allo *Spirito Santo*.

La Comunità operante nella predetta chiesa (Confraternita SS. Trinità, Arciconfraternita B. V. del Rosario di Pompei e Terz'ordine Domenicano) vuole ricordare al popolo Cristiano e alla cittadinanza il *sesto centenario* di questo Tempio che come ha scritto il concittadino sac. Filippo Roscini è ricca di *tanta storia*. Non è facile far conoscere la *storia* di questa chiesa per la scarsità dei documenti. Tutta-

via, però, con dei piccoli articoli cercheremo di ricostruire la cronaca di questo tempio che ancora oggi resta un monumento di fede e di pietà popolare.

Certamente mons. Pavone de Grifis fondando la Collegiata dello Spirito Santo ha inteso utilizzare i beni temporali per acquistare quelli eterni. La fondazione di un tempio con un Collegio di sacerdoti che quotidianamente elevassero al Signore l'inno di lode, ringraziamento, propiziazione e perdono, è stato sempre considerato un bene. Custodire questo bene è un dovere per tutti.

Con questo primo articolo vogliamo far partecipare la comunità Cristiana di Giovinazzo in primo luogo e quella diocesana affinché tali ricorrenze storiche non passino sotto silenzio.

L'aver ricordato la prima data ci impegna a prepararci a quella *vera* della Consacrazione del tempio avvenuta la quarta domenica dopo Pentecoste del 1397. □

CHIESA DELLO SPIRITO SANTO - GIOVINAZZO

Il giorno 21 settembre avrà inizio la Novena in onore della SS. Vergine del Rosario di Pompei.

ore 18.15: S. Rosario

ore 18.30: Novena - S. Messa con omelia.

27 settembre: L'Eucarestia sarà celebrata dal Vescovo Mons. Donato Negro per ricordare la data della Bolla di erezione della Chiesa Collegiata dello Spirito Santo.

1° ottobre: Solennità della Beata Vergine di Pompei.

Orario S. Messe: ore 8 - 9.30 - 11

Dopo la S. Messa delle 11 supplica alla SS. Vergine e Benedizione eucaristica;

ore 17.30: Processione della SS. Vergine per le vie della Città.

Pellegrini con Maria

di Massimo Bellifemine

Dire esperienza straordinaria è troppo poco per descrivere un incontro europeo dei giovani con il Papa.

Il 9 e il 10 settembre u.s. eravamo in 100 della nostra diocesi a partecipare all'incontro con il Papa: pellegrini verso Loreto in occasione del VII Centenario del Santuario lauretano.

Si sa che l'esperienza del pellegrino è cosa molto dura, ma per noi tutta la difficoltà e la stanchezza del cammino, della sosta prolungata sotto il sole, della sete e della fame è sembrata davvero minima rispetto alla gioia, all'allegria, alla festa che l'incontro con gli altri giovani d'Europa e di fuori Europa ha provocato nel cuore di ciascuno.

Accolti dal cardinale Pironio (Presidente del Pontificio Consiglio dei Laici) al Santuario di Loreto, dopo un cammino di 7 km cantando e pregando, abbiamo sostato per qualche ora dinanzi all'immagine di Maria, vicino alla casa in cui avvenne l'Annunciazione.

Con spirito davvero rinnovato e senza stanchezza abbiamo intrapreso il cammino verso il posto in cui doveva avvenire l'incontro con il Santo Padre: altri 7 chilometri.

Sembrava non esaurirsi mai la fila di giovani che arrivava in quel di Montorso, una valle che in poche ore ha accolto 400.000 giovani.

L'attesa è stata animata da canti che scatenavano la voglia di festa in tutti i giovani: anche noi abbiamo danzato, cantato, animato lunghi trenini, espressione di gioia.

Intanto l'ora in cui sarebbe arrivato il Papa si avvicinava e infatti senza alcun ritardo un elicottero bianco girava sulle nostre teste più volte: il Papa stava per arrivare e quando cominciava ad avviarsi tra la folla immane di giovani, la festa e la gioia raggiungeva livelli inimmaginabili.

Le emozioni provate in quei momenti non si possono descrivere eppure direi sensazionale è stato quello sguardo che il Papa ha voluto donare a tutti.

Il suo messaggio non ha dimenticato di sottolineare l'importanza che questi momenti hanno per la vita del giovane e per la vitalità della Chiesa. Anche se lì eravamo 400.000 molti altri giovani in varie parti del mondo erano uniti a noi nella preghiera, nella voglia di esserci. Il Papa non poteva dimenticare soprattutto i giovani che vivono nelle popolazioni



in guerra: al di là del mare c'erano tutti i giovani dei balcani. Ha invitato più volte i giovani d'Europa ad essere veri interpreti del Vangelo della Vita, nonostante i momenti tristi che la vita di oggi non ci risparmia, come l'Europa di qualche decennio fa non ha risparmiato ai giovani di allora. Ha esortato anche ad essere giovani oltre che nel mondo anche nella Chiesa: di noi ha davvero bisogno per essere immagine vivente di Cristo e di Maria.

Emozionante è stato il colle-

gamento con Sarajevo, infatti a stento il Papa è riuscito a trattenere le lacrime per quelle popolazioni martoriate.

Il giorno 10 la S. Messa suggeriva l'unione di tutti noi giovani con il Papa, con la Chiesa, in Cristo e con Maria: anche quello è stato un momento importante.

In tutti alla fine dell'incontro c'è la voglia di impegnarsi maggiormente a testimoniare il proprio cristianesimo e la voglia di essere a Parigi nel '97 per l'incontro Mondiale dei Giovani. □

L. SCHIRINZI, *Rami d'ulivo*. Recital per don Tonino Bello, Terlizzi, Ed Insieme, 1995, 84 p., ill., (Sentieri/9 - Lo spazio della proposta), L. 10.000.

Il ramoscello d'ulivo portato a Noè dalla colomba è il simbolo della vita che rinasce e il segno dei «cieli nuovi e della terra nuova» che sono stati il sogno e l'azione di don Tonino Bello, il vescovo della pace, l'uomo del coraggio di vivere.

Il *Recital*, rappresentato per la prima volta in Alessano in occasione dell'anniversario della morte di don Tonino, è stato pensato come sussidio per l'animazione giovanile: ripropone il messaggio e ripercorre in sette brevi atti la parabola di vita del vescovo santo.



La parte letteraria è intervallata da canti di cui il volume riporta i testi e lo spartito, rinviando all'omonima audiocassetta per l'esecuzione musicale e canora nell'interpretazione dei «Giovani di Marina Serra».

A. BELLO-L. SCHIRINZI, *Rami d'ulivo*. Audiocassetta 36', (Echo/7 - Audio per dare voce alla speranza), L. 12.000.



Otto canti da intervallare agli atti del Recital. La musica è vivace, giovane, legata alla vita, come le parole attinte dai testi di don Tonino Bello. Le musiche sono invece di Luigi Schirinzi, che don Tonino ha conosciuto e a cui aveva fatto promessa di questa realizzazione.

Eseguono i Giovani di Marina Serra, «gioco di voci in comunione».

I brani: *Ho scelto, Icona di luce, Danza barocca, Fratello marocchino, Sanita, Madre della sera, L'avventura della libertà, Vergine della notte.*

*

A. BELLO, *Temi generatori*, Abbecedario al futuro, Terlizzi, Ed Insieme, 1995, 160 p., (Sentieri/10 - Lo spazio della proposta), L. 18.000.

A come «arcobaleno», B come «buona notizia», C come

«convivialità»... Ecco un'antologia speciale. Molto più che un glossario. Dalla A alla Z, l'alfabeto giovane di don Tonino Bello: le parole centrali da articolare, i verbi fondamentali da coniugare per rinascere alla fede e lagarla alla vita.

Ecco un libro eccezionale. Un abbecedario indispensabile, che fa tutt'uno col Libro: lo attualizza e lo proietta nell'ulteriorità.

Ecco le certezze più salde e più feconde — generatrici appunto di scelte e di opere — su cui poggia la profezia di don Tonino Bello. Sono spiegate da lui stesso in queste pagine, stralcio essenziale selezionato dalla sua proposta.

A questi fogli occorre dunque attingere, e a piene mani, non solo per capire l'esperienza di fede e il radicamento storico del vescovo amato da tanti, ma anche e soprattutto per continuare a riproporre fede e opere nel «qui ed ora» della Chiesa e del mondo.



ANTONIO BELLO
TEMI GENERATORI

Abbecedario al futuro
a cura di Renato Brunelli



ED INSIEME

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Michele Ciccolella,
Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini,
Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancillo, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Legalizzare la droga?

I lettori ci scrivono

Gentile direttore responsabile, ho letto con molto interesse l'intervento di Cosimo Altomare sulla liberalizzazione della droga in quanto sono molto preso dal problema e ne faccio un argomento di capitale importanza.

Sono peraltro in completo disaccordo con le opinioni di Altomare e vorrei in appresso evidenziare molte inesattezze in quell'articolo.

Innanzitutto l'iniziativa di Marco Pannella sulle droghe leggere non era una spettacolarizzazione del problema ma invece una iniziativa di disobbedienza civile verso una legge che si ritiene ingiusta e che ha causato a Pannella e agli esponenti Rifondatori un arresto domiciliare ed un procedimento penale in corso che può causare la condanna fino a 20 anni di reclusione più tutte le altre sospensioni dei diritti civili.

Una cosa che non si vuol capire è che Pannella non parla affatto di liberalizzazione ma di regolamentazione e legalizzazione della droga. Non ha senso parlare di liberalizzazione. Oggi la droga è libera! La si può trovare in determinate zone di ogni città, in determinate ore e chiederla a determinate persone: 99 volte su 100 la si ottiene senza nessuna difficoltà.

Diversa è invece la legalizzazione: si tratta cioè di dover controllare il fenomeno legato alla droga facendo scomparire la criminalità ad essa associata ed avendo molte più possibilità di curare i «malati» tossicodipendenti. Pannella e gli antiproibizionisti vogliono legalizzare sia le droghe leggere che quelle pesanti in quanto entrambe controllate dalle organizzazioni criminali e dalla mafia. Altomare si esprimeva invece solo sulle droghe leggere ed analizzava due facce del problema.

Dal punto di vista chimico-farmacologico non sono capace di entrare nel merito ma sono informato che nell'ambiente scientifico esistono posizioni del tutto contrastanti con quelle che affermano la pericolosità di hashish e marijuana. A favore degli anti-

proibizionisti vi è chi ritiene che le predette droghe siano pericolose né più né meno di un superalcolico. Ma anche se fossero pericolose quanto l'eroina e la cocaina ciò non farebbe cambiare di molto la sostanza del problema. Infatti non si capirebbe il perché il tabacco e gli alcolici sono legali, provocando ogni anno migliaia di morti, mentre non ho mai sentito parlare di morti per hashish e marijuana!

Passo ora alla questione mercato-offerta. Altomare ritiene che i narcotrafficanti potrebbero essere concorrenziali col mercato legale della droga. Questa volta gli antiproibizionisti hanno a loro favore anche le opinioni di premi Nobel per l'economia i quali ritengono l'ipotesi di Altomare una assurdità. Ma quale concorrenza? Come quella di chi oggi vende le sigarette di contrabbando? In tal caso i narcotrafficanti farebbero la fame. Se il prezzo di un comune prodotto agricolo dell'America Meridionale o dell'Estremo Oriente si centuplica solo perché arriva in Occidente è chiaro che in molti sono disposti a rischiare di trasportarlo e di spacciarlo. Quando l'oppio o la canapa fossero invece prodotti in zona legalmente vorrei vedere chi è quell'insensato che ne faccia del contrabbando: insomma, c'è qualcuno che contrabbanda patate, ortaggi, tabacco? E se c'è lo chiamate patate-trafficante, rape-trafficante?

Vorrei inoltre chiarire che in nessun paese del mondo la droga è stata legalizzata, neanche in Svizzera ed Olanda e ci andrei cauto nell'affermare che gli esperimenti di Amsterdam, Zurigo, Liverpool sono falliti. È chiara una cosa semmai: se legalizzazione deve essere deve avvenire su scala internazionale ed è su questo che si stanno muovendo

il CORA (Coordinamento Radicale Antiproibizionista) e la LIA (Lega Internazionale Antiproibizionista).

Su una cosa sono d'accordo con Altomare: serve un profondo processo educativo ai giovani per distoglierli dalla droga. Ma ciò sarebbe molto più facile in una situazione di droga legale e regolamentata perché i «tossici» sarebbero soltanto malati e non criminali, perciò più facilmente avvicinabili e curabili, magari con le moderne tecniche di detossificazione.

Anche la Chiesa dovrebbe, secondo me, prendere coscienza che il proibizionismo è fallito ed è immorale difendere la situazione attuale.

Michele Zaza

Obiettore di Coscienza presso il Centro di Solidarietà e Accoglienza di Molfetta

Risponde il direttore

La lettera del Sig. Zaza ha in sé argomentazioni a sostegno dell'«iniziativa di disobbedienza civile» di Marco Pannella ed è a favore di una «regolamentazione e legalizzazione della droga».

Ci dispiace però dissentire da quanto asserito in questa lettera.

In primo luogo sono convinto che le battaglie civili non si combattono con le provocazioni e quella di Marco Pannella è solo una provocazione, e di quelle più insulse.

E se rischia la condanna fino a 20 anni di reclusione non intenerisce nessuno. Altri sono i luoghi e i modi per il dibattito civile. A nessuno è lecito fagocitare la piazza.

Inoltre, mi sembra che le argomentazioni del sig. Zaza a favore della legalizzazione non siano più fondate di quelle di Altomare contro la liberalizzazione. Sempre che ci sia nella sostanza grande differenza tra

legalizzazione e liberalizzazione. Di fatto esiste il problema serio di una fuga dalla realtà dell'uomo contemporaneo. Il rifugio nei paradisi artificiali, siano essi dovuti a droghe, ad alcool, a sesso, o a qualsiasi altro stordimento, provoca nelle persone dei danni irreparabili. Del resto lo stesso Zaza afferma che le sostanze alcoliche provocano ogni anno migliaia di morti, e da statistiche accertate le morti per alcool superano quelle per droga, ma delle prime nessuno parla. Per quanto l'alcool sia legalizzato non per questo uccide meno.

Inoltre lo stato non si sogna neppure di sostenere strutture per il recupero degli alcoolisti. Secondo il mio parere le conseguenze vere sarebbero proprio queste: mettere a posto la coscienza della società e mettere una sordina su tutto il fenomeno droga.

Ritengo inoltre che la criminalità troverebbe altre vie di sostentamento come le ha trovate dopo il «proibizionismo». Perciò altre dovrebbero essere le vie di repressione dei fenomeni criminali.

È chiaro che l'obiettivo proclamato del sig. Zaza sia quello di eliminare il flagello della droga e salvare i giovani dal cappio mortale di tale dipendenza.

Ritengo che la via educativa sostenuta da Altomare e che trova consenziente Zaza sia l'unica percorribile. Non si tratta, però, semplicemente di dare qualche informazione contro i danni provocati dalle droghe. Piuttosto si deve prospettare una educazione globale della persona affinché questa sia sempre più cosciente della propria dignità. Il problema vero oggi in Italia mi sembra sia quello della presenza di una filosofia liberista propugnata da Marco Pannella che non agevola in tale via educativa. Anzi a spese dei giovani si operano le più basse speculazioni economiche spacciate per libertà della persona. Sia ben chiaro che le libertà non creano la Libertà. Ma dire questo oggi in Italia è molto scomodo.

Domenico Amato



24 SETTEMBRE 1995

N. **30**
ANNO 71°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

A pagina 3

RIPRENDE A MOLFETTA L'ADORAZIONE PERPETUA

Alle pagine 4-5

IL CONCERTO DEI GEN ROSSO A MOLFETTA



A pagina 2

IMPRESSIONI DI UNA GIOVANISSIMA SUL PELLEGRINAGGIO DEI GIOVANI A LORETO

A pagina 6

IL CENTRO A.I.A.S. A TERLIZZI Intervista al Presidente

A pagina 8

DIVENTARE ADULTI INSIEME: Una proposta dell'AC per i giovani-adulti



Caro Gesù

Impressioni di una giovanissima sul pellegrinaggio dei Giovani d'Europa a Loreto

Molfetta, 10 settembre, ore 22

Caro Gesù,

è da tanto che non ti scrivo perché la certezza che Tu sei sempre accanto a me rende inutile mettere su carta pensieri e sensazioni che Tu già conosci. Ma quello che sto per raccontarti, per la sua sensibilità, vale la pena registrarlo su queste mie pagine di diario.

Stamattina alle ore 6 sono tornata dalla straordinaria avventura a Loreto che mi ha visto protagonista assieme ad altri miei amici dell'Azione Cattolica della diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi. Loreto, infatti, è stata la meta del pellegrinaggio dei Giovani d'Europa dal 6 al 10 settembre in occasione del VII Centenario del Santuario Loretano.

Il nome di tale avvenimento, *Eurhope*, mi ha subito entusiasmata. La speranza, infatti, è il denominatore che ci accomuna ai giovani di tutta Europa e non solo.

Tutto questo è cominciato la sera di venerdì 8 settembre verso le ore 23.30 quando ci siamo messi in viaggio da Molfetta assieme a tanti simpaticissimi amici.

C'era una luna bella e luminosa la cui luce entrava dai finestrini del pullman buio e rischiarava i nostri volti. Mi trasmetteva una tale Pace... per essa avremmo dovuto pregare l'indomani a Loreto.

Siamo giunti a Porto Recanati alle ore 5 del mattino. Alle ore 6 sarebbe cominciato da lì il pellegrinaggio a piedi verso Loreto. Da altri punti diver-

si, contemporaneamente si è messa in viaggio tantissima altra gente per incontrarci in Piazza della Madonna.

Intanto dentro di me cresceva sempre più un'incontenibile gioia... Subito dopo ci siamo incamminati verso Montorso dove un'enorme conca erbosa ci ha ospitato.

Durante il tragitto abbiamo effettuato delle piccole soste e così mentre gli altri gruppi di pellegrini procedevano noi li abbiamo salutati intonando numerosi canti.

Arrivati a Montorso uno splendido spettacolo si è presentato davanti ai nostri occhi: la conca erbosa, che cominciava a riempirsi, brulicava di gente in arrivo o in fase di assestamento. E al centro un palco grandissimo che avrebbe ospitato a sera Giovanni Paolo II.

Alle ore 13 abbiamo pranzato e subito dopo è cominciata la rassegna musicale di «Musicalavita» e subito dopo si sono esibiti i *Gen Rosso* e i *Gen Verde*. Ed è stato allora, o Gesù, che ho provato un'emozione indescrivibile che difficilmente il tempo riuscirà a cancellare... Abbiamo cominciato a formare un grandissimo girotondo a cui a poco a poco si aggiungevano altri giovani e poi ancora altri di diversa nazionalità... Ricordi, Gesù, quei disegni che facevo da bambina, quando disegnavo dei girotondi formati da bambini con diverso colore della pelle? Ti ho sempre pregato che quel disegno un giorno smettesse di essere semplice fantasia e diventasse finalmente realtà... è così è stato, hai realizzato il mio sogno e ti ringrazio infinitamente per aver ascoltato la mia preghiera.

Verso le ore 20 il cuore ha cominciato a battere a mille all'ora, era la prima volta che vedevo il Papa a così breve distanza.

Abbiamo cantato tenendo

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA DI BASE

*Triennio per operatori ecclesiali
Biennio per catechisti*

La scuola, della durata di 20 lezioni, inizierà il 9 ottobre '95 presso il Seminario Regionale - Molfetta.

— Gli incontri si terranno il lunedì dalle ore 17.30 alle ore 20:

— È previsto il servizio pullman da Ruvo, Terlizzi, Giovinazzo;

— Informazioni e iscrizioni presso le Parrocchie entro il 1° ottobre '95.

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI UFFICIO CATECHISTICO

CORSO PER CATECHISTI

*Impostazione dell'itinerario di Iniziazione
Cristiana: mete annuali e intermedie*

Relatore:

Prof. VITO SABATO, Esperto in catechistica

25-26 settembre - Molfetta - Seminario Regionale

27-28 settembre - Giovinazzo - Istituto S. Giuseppe

2-3 ottobre - Ruvo - Istituto Sacro Cuore

dalle ore 18 alle ore 20.30

accese delle candele. Tutta la conca erbosa era illuminata da tante piccole fiammelle che si muovevano. Dentro di me intanto provavo tanta di quella gioia che rendeva il mio essere luminoso di speranza come quelle candele.

Poi è cominciato il collegamento con RaiUno per la trasmissione «Eurhope»... Durante questa trasmissione c'è stato il collegamento in diretta con diverse «piazze» europee (Belfast, Parigi, Santiago de Compostela, Vilnius-Collina delle Croci, Dresda) attraverso le quali si concretizzava la solidarietà di noi giovani con le situazioni e le speranze dell'Europa.

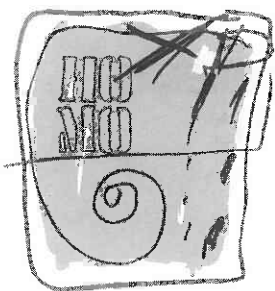
Purtroppo il nostro pellegrinaggio a Loreto si è concluso qui perché avevamo urgenza di recarci in stazione per prendere il treno. Tuttavia attraverso

la radio abbiamo continuato a seguire la trasmissione che si è conclusa con un gesto simbolico che il Papa ha compiuto a nome di tutti noi giovani: ha piantato un albero sulla terra d'Europa. Chissà se un giorno i nostri sogni di Pace diventeranno realtà.

Io sinceramente, caro amico Gesù, dopo questa esperienza colorata come l'arcobaleno penso che tutto ciò sia estremamente possibile. E comunque tutto questo non finisce qui, presto infatti, nel 1997 ci rincontreremo a Parigi per un'altra esperienza altrettanto bella. Se puoi Gesù, dammi la possibilità di parteciparvi...

Ora però devo lasciarTi... Ciao!!! Anzi buonanotte e... Grazie per tutto quello che mi dai, ma soprattutto ricordati che Ti voglio bene.

Tua M.F.A.



«Finché non sia creato Cristo in voi» (Gal 4,19)

Piccola cronaca di un campo scuola per adulti di AC

A San Demetrio ne' Vestini dal 22 al 28 agosto si è svolto il campo scuola diocesano di Azione Cattolica. Questi i contenuti e il clima di una esperienza che vede gli adulti sempre più impegnati nella propria formazione.

Chiedere ad un adulto di Azione Cattolica di parlare e scrivere di un campo scuola che ha gustato fino in fondo, sembra scontato. Allora non userò le mie parole per definirlo, ma quelle di Peppino e Giulia Picca due amici della parrocchia S. Pio X: «Questo campo scuola è riuscito brillantemente... gli argomenti trattati sono stati realizzati con semplicità... i momenti di riflessione guidati da don Vito Bufi hanno lasciato un'impronta indelebile che certamente ci aiuterà a vivere quotidianamente la nostra spiritualità... sin dal primo momento si è instaurato tra il gruppo un rapporto di amicizia e cordialità». Cosa dire di più?

Qualche parola di cronaca vera e propria.

Ci eravamo proposti di riflettere su tre punti del *Documento finale* della IX Assemblea diocesana: «La spiritualità radicata nella Trinità», «La formazione per la missione», «La missione», tutto questo non disgiunto dalla riflessione sul progetto pastorale «Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia». Lo abbiamo fatto con grande coinvolgimento e partecipazione durante tre giorni di intenso lavoro guidati dal nostro assistente don Vito Bufi, da Pietro Alviti collaboratore della rivista «Nuova Responsabilità» e dal nostro «inossidabile» Presidente Tommaso Amato.

Abbiamo compreso che essere adulti di AC non vuol dire vivere una spiritualità disincarnata, bensì immergerci nella vita con continuo sforzo di configurazione a Cristo; che la nostra «adulità» non è un fatto di età, ma un itinerario verso la santità che ci aiuta a maturare

la condizione laicale non da soli, ma con gli altri da cui ricevere e a cui dare una testimonianza credibile; che l'essere adulti di AC viene prima dell'esserci.

Tommaso ci ha parlato di un'AC «estroversa e audace»; è una definizione bellissima che ci impegna moltissimo sul fronte della formazione, perché se non siamo permeati di amore per Cristo e per l'uomo non ci sentiremo mai soggetto di pastorale, corresponsabili nel portare avanti dei progetti, ma solo manovalanza o tutt'al più vasi da riempire finché non trabocchiamo di inutili contenuti.

Una parola va spesa per i pomeriggi brillantissimi grazie all'aiuto del dottor Michele Ciccolella (per noi un amico simpatico e preziosissimo) che ci ha condotto per mano sui sentieri della comunicazione dove il parlare non è un parlarsi addosso, ma un entrare pian piano nell'altro e l'ascoltare è un accogliere l'altro senza riserve.

Tutto questo un po' detto in teoria, ma tanto vissuto in pratica con momenti di «simulazione»... e che simulazione! Sembravamo veri nelle nostre parti e che coinvolgimento questi adulti di AC! Ci siamo divertiti un mondo, ma abbiamo imparato tante cose.

Intensi sono stati i momenti di spiritualità vissuti, dalla recita delle lodi sul filo di una riflessione biblica sulla famiglia vista dal «di dentro» nei suoi contrasti interni e nel suo rapporto con Dio al giorno del ritiro spirituale il cui filo conduttore è stato il versetto di Paolo «Non sono io che vivo, ma Cristo vive in me». Vivere con Cristo deve essere per noi vivere una vita nuova con gli occhi, con la mente, con il cuore, con le ma-

«Povertà fonte di ricchezza»

di don Carlo de Gioia

Proviamo a gustare dinanzi al Santissimo Sacramento questa elevazione. È uno dei leit-motiv che ritmiamo nella cappella dell'adorazione perpetua.

Povertà: realtà spirituale colma di mistico significato.

San Giovanni Crisostomo in una delle sue omelie non ha avuto esitazione nell'affermare: «Non temo la povertà, non bramo ricchezze».

Una opzione che gli faceva sentire la gioia di possedere il Signore: «Cristo è con me».

Ma quel Cristo, Re della gloria, si «nasconde dentro un po' di pane, come un bambino dentro la sua mamma».

Ed il pane è il cibo delle mense domestiche povere.

I ricchi epuloni imbandiscono le loro mense di cibi splendidi, disdegnando di dare ai poveri le briciole dei loro sontuosi banchetti.

Ma il pane rimane l'alimento dell'uomo della strada.

E sulla strada che porta ad Emmaus il misterioso viandante si ferma per spezzarlo su una improvvisata mensa conviviale ed illuminare i due discepoli che hanno nel cuore una

strana ricchezza di sconforto.

Ad essi dona il pane spezzato, la vera ricchezza che solo la sapienza di un cuore semplice presenta come l'ornamento di chi tra le realtà terrestri ha i desideri aperti alle realtà celesti.

La povertà reale dell'Ostia esplose nella ricchezza di quel mistero che trasporta l'eucaristia presenza del Signore nel cammino storico dell'uomo che marcia verso il traguardo del Regno.

Come Elia profeta, uno dei poveri di Jahwé, l'uomo ha bisogno di quel pane per proseguire la strada.

Quei poveri di cui Maria è la figura più eccelsa attingono le forze dal «pane dei poveri» per dissipare la miseria spirituale che spegne gli ardimenti di chi è impegnato nelle scalate. Essi stanno bene di fronte a quel pane per rivestirsi della ricchezza di quella povertà, fonte di quei valori che illuminano la loro esistenza.

Fratello che leggi queste righe prega anche tu con noi che adoriamo Gesù nascosto nel pane: «Cristo donaci un cuore semplice, oh povertà fonte di ricchezza». □

ADORAZIONE PERPETUA

Dal 18 settembre è ripresa l'Adorazione perpetua presso la **Cappellina delle Suore del Preziosissimo Sangue** (in via Margherita di Savoia - Molfetta).

Ore 7 - Lodi e S. Messa
- Esposizione del SS. Sacramento
ore 11.45 - Reposizione del SS. Sacramento
ore 16.30 - Esposizione e Canto del Vespro
ore 20 - Completa e Benedizione Eucaristica

ni, con tutti noi stessi attraverso la preghiera, l'ascolto della parola, la carità operosa.

E infine, chi non crede all'unitarietà dell'AC? Domandate lo agli animatori di ACR che hanno condiviso il campo con noi adulti. Io l'ho sentita l'unitarietà nei momenti di preghiera e di gioia intensi vissuti insieme, ho sentito che condivi-

diamo qualcosa per cui vale la pena di lasciare ogni anno per una settimana la propria famiglia. Insieme si cresce e si fanno grandi progetti da realizzare a piccoli passi.

Adulti di AC, l'anno prossimo vi aspettiamo più numerosi al campo. Basta questa cronaca a convincervi?

Ciao

Lucia Minervini

I «Gen Rosso» in Concerto a Molfetta

La musica come linguaggio

di Giuseppe Grieco

Sabato 16 settembre la nostra diocesi ma soprattutto la città di Molfetta, grazie alla collaborazione del Comitato Feste Patronali con il nostro Vescovo don Donato, ha vissuto una parentesi musicale davvero coinvolgente ed inedita.

Abbiamo avuto la possibilità di assistere, dopo anni di assenza dalla nostra diocesi, al concerto dei Gen Rosso.

La musica GEN è un esempio di come si riescano a trasmettere messaggi e valori attraverso la musica, vero e proprio linguaggio che di certo attrae i giovani più di mille catechesi. Il loro «linguaggio» trasmette emozioni e sensazioni che sono dirette al cuore di chi li ascolta ma che veicolano valori universali di pace, di amore, di condivisione, di mondialità e di perdono, tutti messaggi che Gesù Cristo ci trasmette attraverso il Vangelo.

La loro musica è la dimostrazione di come un linguaggio può servire per rendere unite più persone e che esso stesso non deve essere stragemma commerciale per fare soldi e neanche vettura sulla quale far viaggiare messaggi di odio, di violenza e di guerra, ma pozzo dal quale attingere

vitalità e gioia di essere cristiani.

La «serata» è stata introdotta dal nostro vescovo don Donato che, soddisfatto e entusiasta per aver avuto la possibilità di ospitare i Gen nella nostra diocesi, ha ribadito che noi giovani siamo la GENERazione Nuova (da queste due parole deriva appunto il termine GEN).

Subito dopo è iniziato il concerto-spettacolo che è durato più di due ore. Un viaggio tra vecchie e nuove canzoni per assaporare la musicalità ed i contenuti dei brani proposti.

Il concerto deve essere un punto di riferimento per i giovani perché dimostra come la musica costituisca una «arma» di evangelizzazione molto proficua che colpisce i giovani e che in un secondo momento può divenire spunto di riflessione per i contenuti che reca con sé.

Speriamo che molto presto abbiamo nuovamente la possibilità di riascoltare i GEN dal vivo e soprattutto che molti più giovani accorrono per il concerto, ciò starebbe a significare che il loro linguaggio ha colpito nel segno e che la loro opera evangelizzatrice ha prodotto frutto. □

A colloquio col GEN ROSSO

Intervista a Beni

a cura di M.V.

Come superate tra voi le differenze di lingua, razza, cultura?

È una domanda su cui si potrebbe scrivere un romanzo di risposte. Penso che sono importanti due cose: una è avere radici profonde, cioè siamo convinti che non si realizza la pace, l'unità, un rapporto profondo tra persone, popoli se non è Dio che lo fa. Questo lo diciamo con la convinzione di cristiani che sanno che, prima di tutto, prima delle loro idee e iniziative, fanno parte di un progetto che è il progetto di un mondo unito che ha sicuramente Dio per protagonista.

Quando ci sono difficoltà cerchiamo sempre di andare in fondo a noi stessi per ricominciare da lì. E poi, dopo, superare le barriere è semplicemente un venir fuori da conflitti che esistono e esisteranno sempre e fanno la bellezza di un rapporto cosicché l'unità tra persone non è l'uniformità, ma è la libertà dell'uno e l'armonia dell'insieme.

I valori che proponete sono universali, ma il vostro è un gruppo di ispirazione cristiana, quanto la scelta di Dio incide sulla vostra vita e sulla vostra arte?

Penso che la scelta di Dio stia alla base di tutto. Tante volte la scelta di Dio si concepisce come una cosa molto individuale, il che è vero. È chissà quanti artisti sicuramente da qualche parte anche se spesso volte non lo sanno identificare fanno la scelta di Dio; perché chi si adopera in questo campo credo che da qualche parte tocchi sempre quello che non muore, qualcosa di eterno.

Una volta Chiara Lubich che è la fondatrice della nostra Opera (Movimento) diceva che l'artista è molto vicino al Santo anche se per altri versi. La nostra scelta di Dio per così dire è la scelta della vita tra di

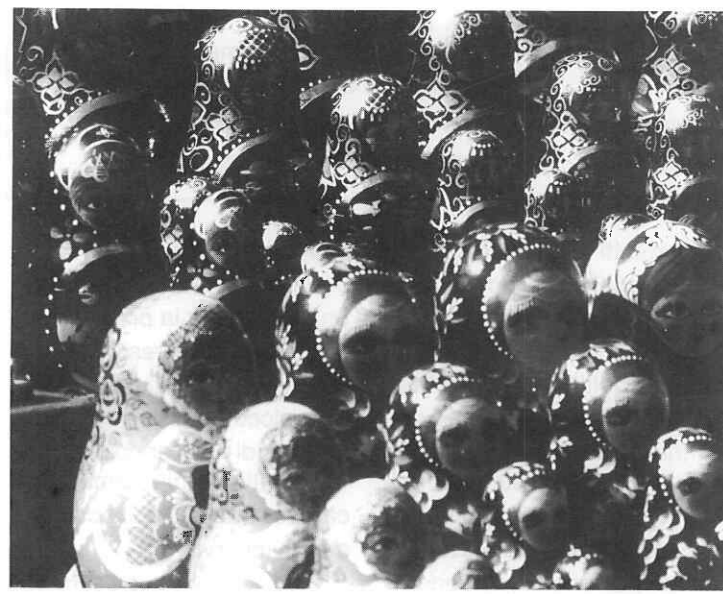
noi. È Dio che deve vivere tra di noi nel modo più tangibile possibile e in questo senso la nostra arte dovrebbe iniziare da lì. La creatività non si fa senza questo rapporto forte, unitario tra di noi.

Come ognuno di voi è diventato un membro del GEN ROSSO? Avete sostenuto esami, provini, selezioni?

Far parte, nel senso più stretto, del GEN ROSSO è molto difficile perché esso fiorisce sull'albero del Movimento dei Focolari. Anche noi siamo internazionali e abbiamo conosciuto questo spirito di vita, questa corrente di vita cristiana e non solo cristiana stando nei nostri Paesi. Poi siamo venuti a Loppiano dove è la sede del GEN ROSSO, un po' per fare un favore a qualcuno, ma siamo arrivati anche secondo i nostri talenti. Però non conta in primo piano solo un talento artistico. Quello che per noi è forse ancora più fondamentale è che si comunica questa vita e ci sono molti gruppi spontanei (qui si potrebbe dire molto: attraverso i nostri work-shop e i Giovani per un mondo unito, che è un gruppo di giovani all'interno del Movimento, agganciati alle idee del Movimento che fanno anche musica, teatro, arte e sono come «sostanza» collegati con noi). Ci importa più che arruolare gente dentro il GEN ROSSO, far passare questo messaggio che è poi una reazione a catena, come una macchia d'olio che si allarga in tanti ambienti anche di vita artistica.

C'è un ricordo particolare che vi portate nel cuore legato ad un concerto?

Ci sono vari ricordi. Uno è stato il concerto in Plaza della Quintana a Santiago di Compostela dove c'erano 8.000 giovani. Spesse volte di ricordiamo i concerti nelle carceri: una



volta abbiamo fatto un concerto in un carcere giovanile a Buenos Aires che era tanto malmessato. Lì non si possono dire cose in più, non ci sono fronzoli, non si può parlare di libertà, solidarietà, di tutte queste cose perché se fosse un'etichetta e basta sarebbe appunto un'offesa per questa gente. E allora li dobbiamo dare il meglio di noi e chiederci se le cose le viviamo dentro. Questi concerti sono quelli che ci marchiano di più.

Oppure dove trovavamo gente che non ha nessuna cultura e che per 70 anni non hanno avuto niente di attinente alla religione. Trovarci di fronte ad un mondo molto aperto, ma anche lì alle cose essenziali.

Una volta siamo stati al confine con la Jugoslavia a Graaz, eravamo in Austria e abbiamo fatto un concerto di pomeriggio alle 18. Quando abbiamo finito è arrivato un gruppo di Jugoslavi che credevano che il concerto fosse alle 20. Ci siamo trovati 50 persone in un teatro di 200 posti quando avevamo finito. Loro erano arrivati gli ultimi 5 minuti ed erano evidentemente molto delusi. Noi eravamo sudati, ma abbiamo capito di cosa si trattasse e abbiamo rifatto il concerto per queste 50 persone, un pochino accorciato. Anche lì, si vedeva la sostanza perché il concerto pur essendo un fatto professionale non è mai una routine, è sempre una comunicazione vera.

Il genere musicale dei vostri concerti è sempre più vicino ai gusti giovanili, ma come nasce una canzone del GEN ROSSO?

In parte nasce come tutte le canzoni di questo mondo: da

uno, da un'idea, da un testo, da una riga dove c'è testo e musica e sottostà ai principi dell'ispirazione che sono poco controllabili. Siamo sempre più convinti che nascono da uno perché l'ispirazione è sempre personale. Quello che viene dopo è la comunione, è l'arricchimento, è la volontà di comunicare queste cose, non tenerle più per sé. Ad esempio nel prossimo album c'è una canzone che si chiama «Ninna na'»

che è una ninna nanna per i bambini, che Mite un compositore ha fatto per i suoi figli, poi l'abbiamo adattata. O, nell'ultimo disco, una canzone «Sognando» era un regalo di compleanno. Sono anche molto spontanee. Poi ci sono altre che facciamo avendo delle idee, dove vogliamo dire certe cose su certi argomenti. Allora magari si raccolgono testi, idee e poi piano piano viene su una canzone. □

Pregare attraverso l'arte e la musica

di Marinù Valente

Sabato 16 settembre ore 19: inizia ad arrivare gente di tutte le età sulla banchina Seminario di Molfetta; cercano di «conquistare» i primi posti (in piedi) per assistere ad una manifestazione pubblica senza precedenti nella nostra città: il concerto del complesso internazionale GEN ROSSO.

Alle ore 20.30, mentre sta per iniziare il concerto, circa 5.000 persone provenienti non solo dalla nostra diocesi ma anche dalle diverse province pugliesi, si accalcano sotto il «mega-palco» e gruppi di giovani iniziano a cantare qua e là ritornelli di famose canzoni del GEN ROSSO o inneggiano «simil-slogan da stadio» attendendo il loro ingresso.

Ore 20.45: i riflettori puntano le luci su dei veli bianchi, musicisti, cantanti sono tutti pronti e... via partono le note della canzone d'ingresso mentre il pubblico giovanile inizia a sollevare le mani e a batterle al ritmo della musica.

Due ore e un quarto di spetta-

colo: danza, musica, parole armonizzate per testimoniare la vita di una «generazione nuova».

«Nella povertà e nel degrado sociale, coltivate l'onestà!» sembrano dirci le parole della canzone napoletana che ha come protagonista Gennaro, un ragazzo che vive in un «quartiere-ghetto» di Napoli; di fronte a chi non ha, a chi «si spezza la schiena per un pugno di riso, per un pugno di miseria», non chiudere la tua porta: è il messaggio che traspare dalle parole, proiettate per ogni canzone su uno schermo, di «Ancora una volta»; e poi ancora la forza di rialzarsi ad ogni caduta in «Ricominciare» o l'invito all'unità su questa «Madre Terra» («Mother heat») e in «Costellazione» per sottolineare la bellezza e la ricchezza che può derivare dall'unità anche dei nostri cuori: «se le nostre anime fossero stelle, noi dovremmo fare una costellazione...».

E, alla fine, dopo una calorosa richiesta, i due bis: «Al centro del presente» e «Hopes of peace»: un invito e una speranza.

Una speranza nella realizzazione della pace nel mondo, nella fine di tutti i conflitti armati, nella tolleranza reciproca e nella convivenza o meglio nella coesistenza universale.

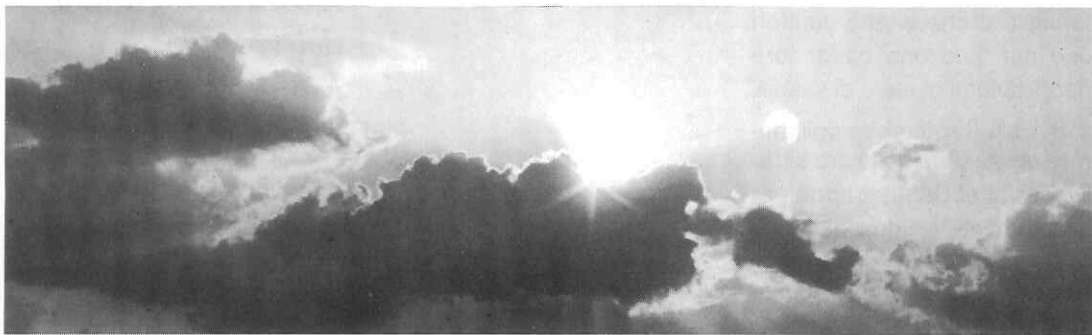
Un concerto che a conclusione della Festa patronale della Madonna dei Martiri, ha voluto richiamare l'attenzione su tutti i «martiri» della nostra società per poi proporre delle soluzioni non facili, perché chiedono a ciascuno un impegno personale, ma «attuabili», come diceva alla fine del concerto Luigi di Molfetta, presente tra il pubblico.

Come hanno reagito i giovani al messaggio del GEN ROSSO? Cosa ha suscitato in loro questo concerto? Vi riporto solo alcune delle impressioni raccolte:

LAURA (Bisceglie): Questo concerto è stato per me un momento importante. Le prime canzoni sulla solidarietà universale mi hanno fatto capire come sia facile «imborghesirsi» nella società in cui viviamo [...]; sento di dovermi scrollare di dosso i modelli di perbenismo dilaganti. La canzone «Oltre l'invisibile» mi ha fatto capire il senso del dolore: «Nel buio» — come dice la canzone — «vedo più lontano: le stelle, le galassie, l'invisibile». È stata come un'illuminazione: nel buio posso trovare l'Invisibile che è Dio. Penso che questi ragazzi sono proprio in gamba.

PIERLUIGI (Bari): È bello il modo di comunicare questi ideali: il genere musicale così attuale conquista sicuramente più persone.

GRAZIA (Molfetta): Facendo parte dell'oratorio salesiano condivido pienamente la testimonianza di questi ideali soprattutto quando sono dei giovani a comunicarli in modo così irresistibile ed evidente. Ho visto stasera una grande partecipazione: in piazza non eravamo solo noi giovani ma anche persone più adulte. Qui si vede come sia possibile pregare anche attraverso l'arte e la musica... proprio come piace ai giovani. □



A.I.A.S. ripartire dal nuovo centro

Intervista al Prof. Michele Mininni, Presidente dell'A.I.A.S. di Terlizzi.

a cura di Angela Tamborra

Quando è nata l'A.I.A.S. e quali obiettivi si propone?

L'A.I.A.S. (Associazione Italiana Assistenza agli Spastici) di Terlizzi è nata nominalmente nel novembre del 1981 — anno internazionale dell'handicapato — mentre a livello formale si è costituita il 18 febbraio '82. Gli obiettivi che si propone sono:

- favorire in tutti i modi l'assistenza e l'integrazione sociale dei portatori di handicap per farne gente a pieno titolo della società;

- essere punto di riferimento per attività ricreative e di promozione umana.

L'Associazione locale ospita ogni sera i portatori di handicap, i loro genitori, persone che a vario titolo e gratuitamente offrono il loro contributo per fare compagnia ai disabili, per organizzare manifestazioni, feste, ecc.

Quali sono i vantaggi e gli svantaggi dell'attuale sede A.I.A.S.?

Il vantaggio principale è la collocazione «geografica» della sede. Avendo una posizione baricentrica rispetto al paese, può essere raggiunta facilmente da ogni punto di Terlizzi. Gli svantaggi invece sono diversi. Innanzitutto difficoltà nel raggiungere la sede con l'auto e nel trovare un parcheggio, a causa della sua «centralità» e del fatto di essere a ridosso della zona pedonale. Inoltre il locale non è così grande da permettere di avere più «ambienti» per differenziare le attività. Infine, cosa non meno importante, ci sono problemi di sicurezza all'uscita, poiché la strada sulla quale l'Associazione si affaccia è molto trafficata.

A Terlizzi è pressoché ultimato il Centro Sociale per portatori di handicap. Quale sarà il ruolo dell'A.I.A.S. di Terlizzi in questo centro e a che punto sono i lavori e soprattutto quale impedimento burocratico ne impedisce l'apertura?

Il Centro per portatori di Handicap è stato promosso dall'A.I.A.S. sin dall'inizio, vale a dire dall'aprile del 1982; è stato realizzato dal Comune di Terlizzi e sarà compito dell'amministrazione stessa stabilire le modalità di gestione dei servizi che vi sono previsti. Del resto il Centro è stato costruito con i soldi dei contribuenti ed è giusto che tutti debbano vederlo ultimato.

Quali sono questi servizi?

Il Centro è diviso in tre parti:

- un ambulatorio di riabilitazione che dovrebbe offrire il servizio di diagnosi precoce dell'handicap, orientamento e sostegno psicologico alle famiglie, nonché i necessari trattamenti riabilitativi sia a soggetti in età scolare, che agli adulti;

- un Centro diurno dove ospitare durante la giornata persone con handicap grave al punto da non poter frequentare la scuola o da non poter essere avviati ad alcuna attività lavorativa;

- un Centro residenziale destinato ad ospitare temporaneamente o permanentemente persone che non hanno una famiglia o che hanno genitori che non possono badare loro per problemi di età o di salute.

L'A.I.A.S. potrebbe collaborare utilizzando nelle ore serali i locali del Centro diurno per attività ricreative destinate agli ospiti della Casa alloggio e agli altri portatori di handicap suoi soci.

Quando potrà avvenire tutto questo?

Attualmente la situazione dal punto di vista burocratico è alquanto ingarbugliata. I lavori sono sostanzialmente stati completati già ai primi di marzo di quest'anno; mancavano solo gli allacciamenti alle reti idrica, fognante, elettrica e telefonica e il callaudo tecnico-amministrativo.

Quest'ultimo adempimento pare che sarà effettuato il 13 c.m.; i contratti per gli allacciamenti sono pure stati deliberati e dovrebbero essere realizzati prossimamente.

Il problema più spinoso è invece quello degli arredi e soprattutto quello della gestione del Centro. A tal fine la U.S.L. BA11 aveva già deliberato lo stanziamento di 45 milioni per l'arredamento dell'ambulatorio di riabilitazione e del centro diurno, e c'era accordo tra il Comune e la U.S.L. BA5 per l'affidamento alla stessa U.S.L. degli oneri della loro gestione. Rimanevano invece da reperire i finanziamenti per l'arredo e la gestione della parte residenziale del Centro, per la quale la U.S.L. si dichiarava incompetente. Con il riordino del servizio sanitario regionale e l'accorpamento di diverse UU.SS.LL. la situazione si è ancora più ingarbugliata, tanto più che alla gestione della Commissione Straordinaria è subentrata la nuova Ammini-

strazione Comunale. In pratica la attuale Amministrazione è ora nella fase dei primi approcci con la U.S.L. attualmente competente (la U.S.L. BA1).

In conclusione non me lo sento proprio di fare pronostici sulla data di inizio delle attività del Centro; posso solo garantire che continueremo a spingere perché il problema sia sempre presente all'attenzione degli attuali amministratori comunali.

Prospettive per il futuro dell'A.I.A.S.

La speranza è che la nostra associazione diventi sempre più punto di riferimento e di incontro per i disabili e per le loro famiglie. A tal fine penso che l'attivazione del Centro di cui parlavo prima possa costituire un salto di qualità nella vita associativa, perché il vedere finalmente realizzato un sogno inseguito per tanto tempo potrà costituire una iniezione di coraggio per tutti.

Cosa urge in questo momento all'A.I.A.S.?

Qualcuno potrebbe pensare che servono dei fondi. Invece no! Abbiamo bisogno soprattutto di risorse umane, di giovani disposti a dare una parte del loro tempo libero, del loro entusiasmo e della loro fantasia per animare le serate nella nostra sede.



DONATO NEGRO

Un cuore nuovo

Lettera pastorale

LUCE & VITA

*

*È disponibile
al prezzo di L. 2.000
la Lettera pastorale
del vescovo
Mons. Donato Negro
«Un cuore nuovo»*

*

Ritorno alle radici

I molfettesi nel mondo a convegno

di Paola Copertino

«**B**ack to our roots» - Ritorno alle radici questo il tema scelto dai «Molfettesi nel mondo» per il loro quattordicesimo convegno.

Le radici rappresentano per questi italiani residenti all'estero dei punti fermi da cui non si può prescindere; uno di essi è S.E. Rev.ma Mons. Donato Negro, vescovo di Molfetta e della diocesi con cui i convengnisti hanno avuto un affettuoso incontro presso il Seminario Vescovile.

Emigrati provenienti da Argentina, Venezuela, Australia, Stati Uniti, Canada si sono sentiti in quella occasione veramente uniti dalla figura di Mons. Negro, il quale ha creato un ponte capace di varcare l'Oceano; cosa che materialmente farà in una serie di viaggi pastorali programmati presso le comunità italiane residenti all'estero.

Nel primo viaggio incontrerà i nostri connazionali residenti in Argentina in occasione della festa della Madonna dei Martiri che si svolgerà i primi di ottobre; la tappa seguente saranno gli Stati Uniti e fra due anni si recherà anche nella lontana Australia.

La sua presenza è ciò che gli emigrati hanno richiesto a gran voce, questo il desiderio più acuto emerso dall'incontro; essi infatti attraverso la sua persona rinsaldano il legame con le loro radici che sono penetrate ed hanno attecchito in ogni parte della terra.

L'incontro da parte dell'«Associazione dei Molfettesi nel mondo» è diventato un appuntamento imprescindibile fatto di mani tese, sorrisi e parole che scaldano il cuore capaci di col-

mare qualsiasi distanza. L'appuntamento è previsto per il prossimo anno con altri connazionali che porteranno via, nel loro cuore l'immagine di Molfetta e della sua Patrona, la Madonna dei Martiri. □

Il concetto del continuum

Intervista a Maria Pia de Candia

a cura di Katia Renna

In una società frantumata in mille segmenti, dove sembra che ogni realtà, ogni esistenza sia destinata a fine certa, c'è chi ha il coraggio di parlare di concetto del continuum, ma che cosa significa concretamente?

La Liedloff ha un'idea circolare delle cose. Qualsiasi cosa, dalla più piccola particella inanimata all'uomo o alla società, ha in sé tutta la storia precedente e costituisce l'elemento di congiunzione tra il passato e il futuro. In questo modo ogni forma che ci appartiene è la prosecuzione di sé secondo un «continuum» che non si può interrompere. Questa idea affascinante sembra sconfiggere il senso della morte e assegna ad ogni elemento della natura il ruolo di perpetuare ciò che è. Tale modello evolutivo si potrebbe definire ecologico e compatibile con gli infiniti «continuum» che compongono l'universo. In questa ottica le cose sembrano evolvere spontaneamente verso uno sviluppo sostenibile del mondo.

Si tratta di una riflessione di carattere filosofico, ma da quale esperienza nasce?

Se si estende il concetto del «continuum» all'uomo, si trova la via per uno sviluppo «ecocompatibile» di ogni esistenza che contribuisca ad un mondo di pace. In modo molto semplice Jean Liedloff spiega come evitare di interrompere il «continuum» dell'uomo. Secondo l'autrice la vita e le prime fasi dello sviluppo del bambino hanno inizio nel ventre della madre (endogestazione). Il parto come separazione fisica dalla mamma interrompe il «continuum» se lei non gli offrirà, al posto del ventre, un nuovo contenitore che deve continuare a proteggerlo e a nutrirlo (esogestazione). Il «continuum» non si interrompe se il parto è il passaggio del bambino dalla pancia alle braccia: attraverso queste, calde ed accoglienti, la madre tiene il figlio accanto a sé in un rapporto di dipendenza totale fatto di teneri sguardi e di contatti corporei. Privare il bambino dell'esperienza stabile e sicura in braccio alla madre significa interrompere violentemente il suo «continuum», rompere il suo equilibrio. Invece di uno sviluppo armonico e sereno col mondo esterno e di una conoscenza spontanea dei «continuum» che lo circondano, il bambino sperimenterà subito le paure, l'ansia, l'aggressività, le frustrazioni. In questi bambini, che alla nascita hanno subito un mancato precoce contatto con la madre,

si è rotto l'equilibrio iniziale. Non sono cresciuti secondo «l'ecologia» della specie umana e per l'autrice sono predisposti a diventare violenti, ansiosi.

In quale contesto culturale l'autrice ha maturato questa posizione così provocatoria verso gli «asettici» studi pediatrici occidentali?

Il concetto del «continuum» umano è stato studiato dalla Liedloff circa trent'anni fa in occasione dei suoi soggiorni presso due popolazioni di indigeni venezuelani, rimasti all'età della pietra, che allevano i figli secondo il «continuum» tipico della specie umana. I bambini infatti dopo il parto non vengono mai separati dalla madre per i primi mesi di vita fin quando, verso nove mesi/un anno, spontaneamente non si allontanano dopo aver accumulato la quantità di energia che gli basterà per tutta la vita. Questi bambini che hanno pienamente soddisfatto la loro esigenza di stare a contatto con la madre sono «fisiologicamente» sereni, calmi, sicuri e diventano uomini in equilibrio con se stessi e con il mondo, capaci cioè di perpetuare il proprio «continuum».

Molti bambini sono stati allevati tenendoli sempre attaccati alla madre nei loro primi mesi, le donne che ci sono riuscite hanno ora dei figli a cui, oltre alla vita, hanno dato una grande sicurezza di sé e nel mondo. Se la ricetta per sperare in un mondo migliore è tutta qui, perché non si applica in modo generalizzato? □

A S.E. Mons. Donato Negro e a tutti i componenti la delegazione per la Visista pastorale in Argentina agli emigrati della Diocesi (28 settembre-11 ottobre) la redazione di Luce e Vita augura buon viaggio.

LA MERIDIANA EDIZIONI
in collaborazione con il
CONSULTORIO INTERDIOCESANO
«DOTTORESSA ANGELICA MANCINI»

organizza una conferenza sul tema:

Il concetto del Continuum Stare bene con i propri figli

27 settembre 1995, dalle ore 17 alle 20
presso l'Aula Magna Seminario Vescovile - Molfetta

Diventare adulti insieme

di Massimo Bellifemine*

Se ieri già da 15-16 anni il giovanissimo affacciandosi al mondo del lavoro entrava a far parte della generazione adulta, oggi questa età si è protratta e possiamo dire che quella del Giovane/Adulto-Adulto/Giovane (GA-AG), cioè quella tra i 25 e i 35 anni, rappresenta l'età di passaggio dallo stato di giovane a quello di adulto.

Non è facile immaginare che tutto d'un tratto si diventa pienamente responsabili della propria esistenza, delle proprie scelte, occupando spazi importanti nella società, nella famiglia, nella Chiesa, nell'organizzazione del lavoro, nella elaborazione della cultura e del costume. Infatti l'inserimento, seppure in maniera veloce, avviene gradatamente comportando momenti di smarrimento e di crisi che iniziano con la ricerca di un'occupazione, con il progetto di una futura famiglia, con la «caccia» di nuovi luoghi in cui spendere il proprio risicato tempo libero.

Pian piano ci si rende conto che molti spazi occupati dai giovani diventano stretti mentre quegli degli adulti sono larghi o addirittura per niente rispondenti alle proprie esigenze.

Questo processo non coinvolge solo la sfera più secolare, ma anche quella spirituale.

Nella Chiesa presto ci si rende conto, ed è visibile a tutti, che non esistono gruppi di GA-AG, che gli orari di momenti comunitari sono impraticabili, insomma lo smarrimento non trova una roccia dura neanche qui.

E allora che fare?

La prima reazione, quella che il più delle volte si verifica, è allontanarsi dalla comunità parrocchiale dove si è vissuto

per tanti anni; la seconda è quella di cercare di «tenere un piede in due scarpe» ovvero restare coinvolti nella vita della parrocchia solo per ciò che non costa sacrifici personali, mentre il resto della vita viene inventato di giorno in giorno; l'ultima è quella di scegliere ancora di più la parrocchia come luogo in cui è possibile crescere per divenire adulti nel mondo e nella fede, e allora nasce l'impegno a cercare occasioni di crescita o a crearle.

L'Azione Cattolica è «consapevole che sull'attenzione formativa e missionaria offerta a questa fascia di età si gioca una buona e decisiva parte del futuro della Chiesa, della società e della stessa Azione Cattolica. L'attenzione ai GA-AG è una delle frontiere su cui l'AC misurerà la sua capacità di rimanere al passo con il tempo presente e con le esigenze effettive delle persone» (dal *Documento Finale della IX Assemblea nazionale*), perciò quest'anno ha progettato un itinerario che prevede incontri cittadini mensili aperti a tutti i GA-AG sparsi nelle parrocchie e a tutti coloro che vogliono partecipare.

In questo itinerario troverà spazio il confronto e il dialogo tra GA-AG sulla propria esperienza e sulla propria fede perché nell'incontro si può crescere nello spirito, nel giudizio, nel servizio e nella gratuità.

Il primo appuntamento per l'avvio di questi gruppi cittadini sarà diocesano e si terrà presso il Centro diocesano di AC, a Molfetta, il 26 p.v. alle ore 19.

Auguri, piccoli adulti!

Vice Presidente diocesano Settore Giovani di AC.

Le gemme che annunciano la primavera della storia

Come molti di voi sapranno, gli scout camminano in silenzio. Qualche volta emergono, tante volte osservano, altre volte meditano. Considerano poi un obiettivo imprescindibile dal loro servizio educativo l'esser seme e frutto di quella Chiesa profetica che tanti testimoni ha lasciato in questa nostra terra.

Ma per far questo occorre per lo meno verificare il proprio impegno, al fine di intervenire con un'azione educativa efficace e incisiva che ponga le premesse per la formazione di una società di pace.

Per questo i capi scout dell'AGESCI Bari nord hanno scelto di fermarsi per un attimo a meditare sul cammino intrapreso in favore dei giovani: il Convegno zonale 1995, infatti, offrirà gli stimoli per rive-

dere le tappe passate e per intraprendere con maggiore forza quelle future.

Il momento centrale del convegno sarà dato dall'incontro e dagli stimoli che don Agostino Superbo, vescovo della diocesi di Altamura e Gravina, ci offrirà sabato 30 settembre sul tema: «Le gemme che annunciano la primavera della storia».

Il titolo scelto richiama i testimoni che hanno spronato il cammino dell'Agesci diocesano e zonale rendendolo particolarmente vivace sul territorio: la preannunciata primavera di un mondo migliore, quello che molti di noi ancora non vedono, sta ponendo le prime gemme senza che noi ce ne accorgiamo...

L'incontro si terrà presso la Casa di preghiera di Terlizzi alle ore 17. Vi aspettiamo. □

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Incontro diocesano Giovani/Adulti-Adulti/Giovani

(25-35 anni)

Martedì 26 settembre, ore 19
Centro diocesano di AC (Piazza Giovane, 4)

L'incontro è aperto a tutti coloro che hanno voglia di incontrarsi e crescere insieme.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Michele Ciccolella,
Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini,
Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sarcilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



FAMIGLIA DOVUTA - Molfetta

L'Associazione «Famiglia dovuta» terrà il suo incontro presso la Sede diocesana di AC (Piazza Giovane, 4)

Sabato 30 settembre alle ore 18.30